# DELLE

# ANTICHITA' ITALICHE

## *PARTE TERZA.*

MILANO ○)(○ MDCCLXXXIX.

NELL'IMPERIAL MONISTERO DI S. AMBROGIO MAGGIORE.

*CON APPROVAZIONE.*

# DELLE ANTICHITÀ ITALICHE

## *PARTE TERZA.*

### SUPPLEMENTO ALLA PARTE II.

I. DEGLI Anfiteatri. Diversità, che passa fra le opinioni dell' Autore, e quelle che sono state sino ad ora comuni a quelli, i quali hanno scritto intorno a questo argomento; o hanno fatto disegni dell' Anfiteatro di Roma. Si dà relazione di una nuova tessera, e di nuovi Gradi con inscrizioni, e numeri dell' Anfiteatro di Pola. Di questo Anfiteatro, dopo molte escavazioni ultimamente eseguite; si dà una nuova pianta, ed un nuovo alzato, e prospetto.

II. Inscrizioni non più stampate; e corrette. Si dà l' illustrazione di singolare inscrizione indicante la tintoría della porpora in Cissa; e si danno altre LXV inscrizioni.

III. Inscrizioni di Aquileja non più stampate, e corrette. Fra queste si dà un *Cornicine* o suonatore di corno non più stampato.

*

# LIBRO PRIMO.

*Delle vicende politiche ed economiche d' Italia, e particolarmente della Transpadana da Cesare sino ad Odoacre.*


I. SISTEMA tenuto da Cesare, e da Ottaviano Augusto. Si dimostra la ragione per la quale Cesare fu tradito; e quella per cui Ottaviano ottenne di stabilire la Monarchía.

II. Stato politico dell' Italia, sotto Augusto. Si dimostra, che l' Italia non fu, come le Provincie, soggetta ad alcun Governatore.

III. Del Prefetto al Pretorio. Si tratta della di lui origine, e dignità.

IV. Tributi, e Gabelle. Con autorità, e con inscrizioni, si dimostrano gli aggravj d' Italia nel tempo di esso Augusto.

V. Procuratori. Si esamina qual fosse il loro Offizio. Si danno le Inscrizioni dei Procuratori della Transpadana, e dell' Istria.

VI. Vicende dell' Imperio sino ad Adriano.

VII. Sistema dell' Italia sotto Adriano. Si tratta dei Consolari, Giudici, e Correttori.

VIII. Curatori, e Correttori della Venezia, e dell' Istria. Si adducono le inscrizioni.

IX. Sistema politico dell' Italia sotto Costantino. Si dimostra, che fu ridotta allo stato e condizione di Provincia: che le novità introdotte produssero la rovina dell' Impero.

Si parla degli Offizj stabiliti; e si dà la serie de' Consolari della Venezia, e dell'Istria adducendo le inscrizioni, ed indicandone l'epoche.
X. Consolari, e Conti della Venezia, e dell'Istria.
XI. Del Vicario d'Italia, e delle Metropoli. Si ricerca qual fosse la di lui autorità, e quale la di lui sede; e si dimostra che niuna Città in Italia, fuori di Roma, non era Metropoli.
XII. Dei tributi nel IV, e V. secolo.
XIII. Stato delle Città d'Italia in detti tempi. Si parla del Governo Municipale, degli Offizj, e delle prerogative, e faccoltà di essi.
XIV. Divisioni dell'Imperio sino ad Odoacre, e vicende dell'Italia. Si parla della desolazione universale d'Italia, dell'invasione di Attila; e della occupazione fatta da Odoacre, onde l'Italia divenne Paese di conquista.
XV. Ragioni della decadenza dell'Imperio di Roma.
XVI. Stato della Religione sino ad Odoacre.

## LIBRO SECONDO.

*Delle vicende politiche, ed economiche d'Italia e particolarmente della Venezia, e dell'Istria da Odoacre sino a Carlo Magno.*

I. FINE del Regno di Odoacre, e principio di quello di Teodorico Re de' Goti. Si fa co-

noscere, che Odoacre non fu crudele; nè alterò il sistema municipale delle Città d'Italia.
II. Origine della Venezia maritima.
III. Dei Goti, e del loro sistema nel governo d'Italia. Si dimostra non aver essi alterato in niuna parte l'ordine stabilito nelle Città dei loro Magistrati, e dei loro diritti. Si parla anche dello stato delle Lettere in quel tempo.
IV. Della guerra Gotica, e fine del Regno de' Goti. Si dimostra, che i Greci ricuperarono l'Istria, e la Venezia; che Milano non fu interamente distrutto dai Goti. Si tratta della moderazione di Totila, della occupazione fatta dai Franchi della Venezia mediterranea, e del Friuli; e si fa il confronto fra il governo di Giustiniano, e quello di Teodorico e di altri Re Goti.
V. Del governo di Narsete, e della venuta dei Longobardi. Narsete ristaura Milano, ed altri luoghi. Morte d'Alboino.
VI. Stato d'Italia, a' tempi dei Longobardi. Si prova, che gl'Italiani abbandonarono i proprj beni, e le Città, che non poterono difendere dai detti barbari; e fuggirono nell'Isole della Venezia, nell'Istria, nell'Esarcato, in Roma, in Napoli, ed a Costantinopoli. Leggi barbare dei Longobardi. Si tratta dei Duchi, o dei Conti; e dello sta-

to di Milano al tempo di Agilolfo Re. La fuga degl'Italiani dalle mani de' Longobardi, contribuì ad accrescere il numero dei Monaci, e de' Monisteri. Si tocca, quanto in tali tempi siano stati utili. Si prova, come nei Paesi occupati dai Longobardi, cioè nel Regno Longobardico, la nobiltà italiana fosse spenta, cosicchè niun nobile italiano vi esisteva.

VII. Stato dell'Istria, e della Venezia a' tempi de' Longobardi. Si prova la comunione di dette Provincie, ossia unione federativa. Si tratta del loro commercio in Asia, e in Affrica.

VIII. Del nome di Caprì, e di Giustinopoli dato a Capodistria.

IX. Stato politico di Venezia sino a Carlo Magno.

X. Dell'occupazione dell'Istria fatta dai Longobardi; e sua separazione da Venezia. Guerra di Carlo Magno contro il Re Desiderio, e fine del Regno Longobardico.

XI. L'Istria ricuperata dai Greci.

XII. E conquistata da Carlo Magno.

XIII. Commercio de' Veneti al tempo di Carlo M.

XIV. Dello stato ecclesiastico particolarmente nella Transpadana. Si tratta dello Scisma Istriano, e della divisione della Chiesa Aquilejese in due Patriarchi.

XV. Equivoci intorno all'intitolazione dei Vescovi Istriani. Si accenna il nome di Dalmazia esteso in Italia.

# LIBRO TERZO.

## *Osservazioni Storico-critiche sulla rinovazione dell' Imperio d' Occidente e del Regno d' Italia.*

I. CARLO Magno. Sue azioni personali, e suo carattere. Si esamina la di lui condotta, tanto nelle cattive, che nelle gloriose sue operazioni. Si tratta dello stato delle lettere in Italia, e si prova, che di quà passarono per la prima volta, in Francia.

II. Circostanze dell' Italia nel Secolo VIII. Si dimostra; che il Popolo Romano ricuperò legalmente la sua libertà. Si esamina la condotta di Gregorio III. PP. e di Zacheria I. nelle guerre di Liutprando, e di Astolfo Re. Si tratta del Patriziato Romano di cui fu condecorato Pippino, e Carlo M.; delle donazioni fatte dai detti Re al Pontefice dell' Esarcato, e della Pentapoli. Si fa conoscere l' Italia Civile divisa, e distinta dall' Italia fisica, ossia dal Regno de' Longobardi; e si dimostra il legittimo dominio del Papa sopra Roma.

III. Rinovazione dell' Imperio d' Occidente. Patriziato di Carlo M. Quale autorità con esso acquistasse in Roma; e quale come Imperadore. Rinnova le antiche consuetudini.

Si tratta dell'autorità del Senato di Roma, e del Patriziato del Papa.

IV. Regno d'Italia; quale. Distinti da esso Regno gl'Italiani. I Re d'Italia, non erano Re, che dei Paesi de' Longobardi, nè ad essi prestarono giuramento i Romani. Carlo M. conservò in gran parte le costituzioni, e leggi dei Longobardi. Si parla delle leggi da Lui pubblicate.

V. Guerra del Re Pippino figliuolo di Carlo M. contro de' Veneziani. Pace di Carlo M. con l'Imperadore di Costantinopoli; dopo la pace del Re Pippino con i Veneziani. Si accennano le condizioni di essa pace, e si tratta della condotta dei Dogi, e di Fortunato Patriarca di Grado.

VI. Guerre non verificate de' Greci, e Veneti contro de' Saraceni. Governo di questi in Sicilia; nella qual' occasione si dà ragguaglio del *Codice Arabo* di Sicilia, ultimamente pubblicato da Monsignore Airoldi.

# SUPPLEMENTO

## ALLA PARTE II.

# DELLE ANTICHITÀ ITALICHE.

### *Degli Anfiteatri*.

### §. I.

SINO dal tempo che io pubblicai il *Ragionamento intorno alle antichità di Capodistria* inserito nel Tomo XXVIII della *Raccolta d'Opuscoli* del *P. Calogera*, nell'anno 1743, aveva in animo di trattare degli Anfiteatri, e particolarmente di quello di Pola; e sin da quell'ora io cominciai a coltivare una tale idea, ed a meditare sopra i diversi articoli di curiosità, e di erudizione, che porgeva un tale argomento. Nell' anno poi 1750 andai a Pola; feci eseguire delle escavazioni, delle misure, e dei disegni; e resi conto al pubblico delle mie scoperte, con una *Relazione* stampata in quel medesimo anno da *Giambattista Pasquali in Venezia* in 8. Distratto io da molte, e diverse occupazioni, non ho potuto soddisfare al mio impegno prima dell' anno 1788, che vuol dire

dopo anni 46, da che me lo avevo assunto: e l'ho anche dovuto soddisfare imperfettamente, appoggiato soltanto a semplici conghietture. Non lasciai perciò in abbandono l'idea nodrita per tanti anni, di trattare con qualche estensione l'argomento degli Anfiteatri, e v' impiegai tutto intiero il libro III della Parte II di quest' opera.

Un punto di erudizione tanto importante, meritava invero una discussione estesa sopra tutte le parti architettoniche, e civili degli Anfiteatri; giacchè ci parve, che molti vuoti ci avessero lasciato da riempiere i celebri letterati *Mazocchi*, e *Maffei*, dopo *Lipsio*, *Serlio*, *Desgodetz*, *Fontana*, ed altri, che di proposito ne hanno trattato. Si era creduto, particolarmente dal *Maffei*, che gli Anfiteatri tutti fossero di struttura, e di forma simili fra di loro: nè da alcuno dei Letterati si era pensato mai, che determinato fosse il numero degli spettatori. Parve a me adunque di poter dimostrare, che coteste antiche moli destinate al pubblico divertimento, fossero nella struttura dissimili: e di più, che non fosse libero l'ingresso a tutto il popolo: cosicchè per intervenirvi vi fosse bisogno di una tessera, indicante il luogo assegnato; e che finalmente questo luogo fosse in ogni grado, con linee distinto, e con numeri progressivi segnato; e che perciò acquistasse il nome di *spettacolo*. Il *velario* poi fu sempre da tutti considerato come un immenso Tendone, che coprisse tutto l'edifizio; e credendo di evitare la curva catenaria, stranamente si pensò di immaginarselo vuoto nel mezzo. Considerando io, che essendo tale, rendevasi inutile all' oggetto, per cui si tendeva, cioè per evitare il colpo del sole, e l' improvviso insulto di pioggia, pensai, che molte vele, e non un solo tendone, formassero un padiglione; alla di cui elevazione nel mezzo, contribuissero le antenne, che erano disposte tutte all'intorno. Questo pensiero di più vele unite insieme, e nel medesimo tempo congegnate in modo da po-

terle, o tutte, o in parte estendere, e raccogliere, è stato da me confermato con innegabili testimonianze: ma siccome l'ingegno di stendere, e di raccogliere le suddette vele, non è stato mai da niun antico dichiarato; così si lascia al talento degli architetti l'immaginarselo. Finalmente se si pensò dal *Maffei*, che la parte superiore del *Culiseo*; cioè il quarto piano, fosse di legno, non si passò mai da alcuno ad esaminare qual fosse il sito preciso di detto piano, quale l'ampiezza di esso, e quale il numero de' Gradi.

Dopo ch' io ho posto in chiaro, per quanto ho potuto, tutti gli articoli sopraddetti, mi venne per mezzo dell'Abbate *Uggeri* una relazione del gran modello in legno del *Culiseo*, fatto eseguire dall' attuale Vicario di Ronciglione, della grandezza, nel maggior asse, di piedi 4 circa, a misura di Parigi. Questo modello fà l'oggetto della curiosità di tutti i forestieri, essendo costrutto con molta diligenza, ed industria sulle misure del *Desgodetz*; e perciò credo, che non sarà discaro, l'averne una qualche idea. E' osservabile in primo luogo che le porte, o vomitorj conducenti al Podio, non sono già nella precinzione di esso, ma al di sopra, fra i gradi del primo meniano, uscendo fuori a guisa di altrettanti albaini: cosicchè la precinzione non serve ad altro, che a dar comodo alle scale, che dalle porte suddette discendono al piano del podio. Nella precinzione poi, che divide il primo dal secondo meniano, vi sono i vomitorj con la via: ma le scalette, che dividono in cunei il detto primo meniano, non corrispondono ai vomitorj. La precinzione che divide il secondo dal terzo meniano, è quella medesima, che in parte esiste ancora, e sopra questa poi v'è il meniano di legno. Sopra questo meniano di legno, è costrutto un portico, che confina colla sommità dell' Anfiteatro. Finalmente nel muro, o parapetto del Podio, ci sono le porte, e le finestre delle carceri.

Allorchè spiegai la mia idea, con lo spaccato di coteste edifizio, non sono stato io tanto ardito di proporla, come una verità: ma anzi per dimostrare la mia trepidazione, chiesi *permissione* di esibirla come un problema alla *meditazione degli Architetti*, e *degli Antiquarj* (1). Molto meno io trascurai di render giustizia, e di far onore a tutti quelli, i quali per mezzo de' loro scritti, o con la comunicazione de' loro lumi, si sono acquistati un diritto alla mia riconoscenza. Tale è stato sempre il mio costume, avendo lasciato la contraria condotta in privativo patrimonio soltanto di quelle anime imbecilli, che abbagliate dalla fallace, e miserabile *Guida* dell' amor proprio, credono di poter impunemente sostituire alla realità del merito, e del sapere, la milanteria, e l' impostura. Chiunque farà il confronto fra il mio progetto, e quello di tutti gli altri, ritroverà le seguenti differenze. Il mio, ha il Podio alto piedi 15, e largo piedi 8 in 10, con la precinzione di altezza eguale alla larghezza di esso Podio; ed il primo meniano non porta che soli gradi 12. Tutti gli altri disegni hanno il Podio meno alto, e meno largo; e col supposto dei gradi 14, assegnati nel Teatro all' ordine Equestre, hanno anche nell' Anfiteatro stabilito il medesimo numero di gradi. In secondo luogo, io suppongo, che il doppio portico non esistesse oltre l' ordine secondo in altezza: gli altri lo innalzano anche nel terzo, e nel quarto ordine. La costruzione finalmente della parte di legno, è da me ideata con un coperto egualmente di legno: e gli altri la fanno vedere allo scoperto, ed altri nel doppio portico, che io non ritrovo. Le ragioni per le quali mi sono indotto a pensare così per rispetto al detto Anfiteatro di Roma, sono esposte dalla pagina 206 sino alla 209. La medesima diversità si ritroverà pure nell' esame dei vomitorj, da me

(1) Parte II. pag. 205.

posti nelle precinzioni, come sono in quel pezzo che esiste ancora, e che mi diede lume per supporre il medesimo nelle altre precinzioni. Può essere che io mi sia ingannato, e può essere ancora che qualche differenza di misure apparisca nella verificazione, che presentemente si sta facendo in Roma dai signori Abbati *Guattani*, ed *Uggieri*. Di queste nuove diligenze si sta ansiosamente attendendone il risultato: ed io avrò sempre la compiacenza di aver dato eccitamento a soggetti assai più di me esercitati, e periti, onde porre in chiaro, senza arbitrio, e senza inganno, il vero aspetto d' un' opera, che sarà sempre la meraviglia d' Europa.

Volendo ora supplire a quanto sembra essersi soltanto da noi accennato nel libro suddetto degli Anfiteatri, vuolsi dir qualche cosa ancora intorno alle tessere larghe, indicate da *Marziale* (1) nel trionfo di *Stella*.

*Et dat spectatas tessera larga feras.*

Donde si deduce, che coteste tessere larghe, erano ben diverse da quelle altre, nelle quali ai quattro lati portavano il giorno dello spettacolo, il nome dei Consoli, e forse anche di quello, che dava i giuochi. Giovi ora l'aver sott' occhio la tessera stampata dal *Gori* (2), la quale era d' avorio.

Questa è certamente larga; e porta il numero VII. Sarà stato questo, forse quello del luogo: ma mancano i numeri del cuneo,

(1) Lib. VIII. Epigram. LXXVIII. (2) Inscript. Etrur. Tom. II. pag. 448.

o del grado, e della linea, come veduto abbiamo nella inscrizione incisa nel grado ritrovatosi nell' Arena di Verona. Ora aggiungerò un'altra tessera non più stampata, che ha il numero V.

E' un onice sardonica, di cui è possessore il signor Principe di *Kevenhüller Metsch*; il palagio di cui è divenuto un vero museo, che dimostra il fino genio, e le estese moltiplici cognizioni delle quali egli è ornato. Se il dottissimo abbate *Reccalcati* darà compimento all'illustrazione delle medaglie inedite, e rarissime, che in gran numero ritrovansi nel copiosissimo medagliere del detto sig. Principe, si potrà dire di avere acquistato per la scelta letteratura, un nuovo, e sino ad ora ignoto tesoro. Io non parlo della quantità di quadri de' più celebri autori, nè degli antichi pezzi di bronzo, di vetro, di paste, nè della rara preziosa serie di gemme, di camei, nè di tutte quelle singolari curiosità delle quali ornati sono i di lui gabinetti, perchè lunga opera sarebbe questa, e troppo aliena dal presente nostro ragionamento: ma ristretti a considerare il numero V, che è di rilievo nell' onice sopraddetto, diremo esser probabile, che la tessera rappresentasse un luogo fisso di particolare proprietà di qualche principale signore, in un Anfiteatro, o Teatro.

M'induce a questo sospetto la preziosità dell' agata, indizio certo, che non era essa una tessera comune, e popolare. Innoltre sappiamo, che gli Anfiteatri, i Teatri, ed i Circhi, nelle Città Provinciali costrutti erano a spese de' particolari Cittadini; onde ognuno di essi, avrà avuto in proprietà

quella quantità di luoghi, o spettacoli, che gli competeva. In Roma medesima nel Circo Massimo furono da Tarquinio ai Senatori assegnati i siti, *ubi* (dice *Livio* (1)) *spectacula sibi quisque faceret*: ciascheduno per conseguenza doveva avere una tessera indicante il proprio spettacolo o luogo. Così dalla inscrizione esistente in Lione impariamo, che un Edile a proprie spese fabbricò nel Circo cinquecento luoghi; e così si spiega l'inscrizione di Verona indicata di sopra.

Il dottissimo P. D. *Angelo Maria Cortenovis* con sua lettera de' 19 Maggio di quest'anno 1789, mi dà ragguaglio di un MSS., in cui molte inscrizioni di Pola particolarmente sono state raccolte dal P. *Antonio Lavezari*, che ritrovavasi in detta Città, allorchè il Vescovo *Bottari* per religiosa ignoranza, fe' seppellire nelle fondamenta del campanile grandissima quantità di pietre scritte. Fra le dette inscrizioni, ve ne sono diciassette ritrovate sopra diciassette gradini, che a tempi suoi in quella Arena esistevano ancora. Noi le diamo qui tutte.

1

La lunghezza di questo grado è di once 30, l'altezza once 15, e la larghezza once 20. Le iniziali sembrano indicare il nome di un *Quinto* proprietario del sito. Quella sigla GI potrebbe indicare il grado, o sedile I. Seguono gli altri.

2

(1) Lib. II. c. 35.

11

Le lettere incise in detti Gradi sono d' ineguale misura, come mi avverte il P. *Cortenovis*, essendo alcune di once 3, altre di 4, di 5, e fino di 8, e 9. In molte si conosce l' L. iniziale di *Linea*, o di *Locus*; in altre il C. indicante

il *Cuneo*, ed in altre il G. *Gradus*. Inesplicabili sono le altre lettere; se non che nell' undecimo Grado è chiaramente espresso il numero VIIII. Appariscono però da questi frammenti, due verità da me per la prima volta, proposte alla considerazione dei Letterati, e degli Eroi della ragione; cioè, che nei Gradi, ci fossero i numeri, che distinguevano i luoghi, fra le linee dividenti uno spazio dall' altro; e che l' Anfiteatro di Pola, non fosse altrimenti nell' interno costrutto di legno, ma bensì di pietra, con i *Gradi marmorei*, come lo erano gli altri.

Siccome nell' anno 1750 non mi fu possibile di trattenermi in Pola tutto quel tempo che mi sarebbe stato necessario; così dopo 38 anni non era sperabile, ch' io fossi in grado di averne una precisa nozione, senza ritornar di nuovo colà, e senza fare nuove e più ample escavazioni all' intorno e dentro l' Anfiteatro suddetto. Non essendomi però riuscito nè di andarvi personalmente, nè di averne un risultato dall' ingegnere inviato colà a spese mie, come resi conto alla pag. 235 e seg., così mi contentai di indovinare, come potesse esser formato il primo ordine, sull' indizio di un pilastro scoperto dai signori *Stuart*, e *Devet*; cioè architravato, e non ad archi; innalzato sopra tre gradini, intorno ai quali, girava un lastrico di marmo istriano (pag. 237). Finalmente per la terza volta, mi riuscì la spedizione del sig. *Rocco Sbisà*, il quale potè trattenersi per conto mio dagli 11 novembre, sino ai 13 dicembre dello scaduto anno 1788; e quindi con l' opera di otto, e dodici uomini di lavoro ogni giorno, molte escavazioni si sono fatte, e molte interessanti parti di questo edifizio si sono scoperte. Ma gran differenza passa fra le operazioni, che si eseguiscono sotto l' occhio di quello, che ha in mente un piano da verificarsi in tutte le sue parti, e che in proporzione di quello che talvolta per accidente, si scopre, sa diriggere l' opera dei lavoranti, ed

operatori; e quelle che si eseguiscono da terze persone, che ignorano tutta l'estensione dell'idee di quello per cui s'impiegano: onde io confesso, che dopo tanti dispendj, e tante pene, non posso pienamente chiamarmi, come vorrei, soddisfatto.

Tav. I.

Ciò nonnostante sarà sempre interessante la scoperta del portico, come rilevasi dalla pianta; non che quella del podio, e delle scale. Si verifica il primo, oltre la vera posizione delle scale; anche dal pilastro disotterrato nel punto F. Questo ha la sua imposta, e corrisponde in altezza ai pilastri delle scale al numero G. G. G.; cosicchè non può dubitarsi che il detto portico non fosse a volta, come rilevasi dalla fig. II. Una grande escavazione lunga di piedi 120, e larga piedi 60 nel sito C. ci dà la pianta delle doppie scale, e dei corridori D. lastricati di grandi e ben uniti lastroni, con le mura benissimo intonacate, e niente pregiudicate dal tempo. Nel sito H. si sono ritrovati i vestigi dei gradini della scala, conducente agli ordini superiori. Nei punti q. q. q. ci sono gli anditi, che dal portico mettono capo nel primo corridore; onde, come io pronosticai, si scorge il corridore suddetto e le scale per le quali salivasi al podio. La situazione di queste scale, diede lume per correggere la pianta di quelle ritrovate in O. nel 1750; le quali mi condussero in errore, supponendo, che cotesto Anfiteatro mancasse di portico, come quelli d'Italica, di Frejus, e di Bordò. Ecco adunque stabilito il portico, largo piedi 11, il quale certamente arriva, oltre gl'ingressi principali Z. Z., sino almeno ad F. dove s'è ritrovato il pilastro (fig. II.) da cui si deduce; che il detto portico era a volta. Era anche importante il rilevare l'altezza del muro del Podio; e però fatta l'escavazione nel sito I. si ritrovò la muraglia quale nella fig. III. L'altezza totale è di piedi 13: ma è da avvertirsi, che da K. sino ad L., le pietre sono ben lavorate, e connesse; ma non così da L. sino a terra; sembrando esser opera di di-

verso lavoro. La sommità K. di questo podio è a livello della cimacia de'pilastri esterni; de'quali ora renderemo conto. Si escavò ne' siti A, e B; ma non però quanto bastava per fissare le vere altezze, e dimensioni dell'edifizio sotterra. Pure si verificò, che v'erano tre gradini d'altezza once 5, intorno a'quali v'era un lastricato di marmo; e sopra i detti gradini si scoprirono de'pilastri alti piedi 12, con zoccolo, e cimacia, ossia una fascia, o architrave, che gira all'intorno; sino a che il primo, e secondo ordine si perdono nella collina. Rendasi dunque a *Sebastiano Serlio* (1), e a *Giusto Lipsio* la dovuta giustizia; per aver indovinato nel dare la pianta di questo Anfiteatro (2). Imperciocchè, con le nuove escavazioni si è esattamente tutto verificato. Non si perdoni però nè all'uno, nè all'altro il sospetto, che l'interno fosse costrutto di legno; imperciocchè i muri delle scale, il corridore, e 'l Podio, provano bastantemente, che anche l'interno era di pietra. Vi si aggiungono ora i gradi segnati con i numeri, e con i nomi dei proprietarj dei luoghi, come veduto abbiamo di sopra.

Tav. II. Con questi dati, si è formato il disegno che ora si presenta a metà; perchè si conosca quale fosse l'indole, e 'l architettura di questo edifizio. Nè vuolsi dare per idea nuova, ed inusitata; poichè l'Anfiteatro di Otricoli in cui ultimamente molte escavazioni si sono fatte, è appunto nella medesima forma costrutto, come dimostra un disegno fattomi avere per mezzo dell'abbate *Uggeri* dal dottissimo abbate *Guattani*, che ha il merito di unire, e pubblicare le antiche fabbriche Romane, misurate e con la miglior diligenza possibile, disegnate. Se non che questo di Otricoli è molto più picciolo del Polense, non essendo, che di vani 52, e non avendo che

(1) In tutte le Opere di Architettura ec. Lib. III. *delle Antichità*. (2) Opere Tom. II. p. 682.

tre soli ordini; cioè il più basso architravato, come il Polense, e gli altri due arcuati; non apparendo l'ultimo con le finestre. Questa maniera di costruzione, sembra dimostrare un'età anteriore a *Tito*, ed a *Vespasiano*, che vuol dire al Coliseo di Roma. Anche il *Serlio* (1) si avvide, che *la maniera di questi scorniciamenti* (dell' Anfiteatro Polense) *è molto differente di quello di Roma*; onde assicura, ch' egli non farebbe *cornici come quelle di Roma* nelle sue opere, *ma di quelle dell' edificio di Pola*; perchè *elle sono di miglior maniera, e meglio intese*; avendo *quelle del Coliseo alquanto della maniera tedesca*. Infatti anche senza un tale confronto, a ognuno è noto, che a' tempi di *Vespasiano* le arti avevano declinato nel gusto, e nella semplicità.

*Inscrizioni non più stampate, o corrette.*

§. II.

Diasi il primo luogo ad una inscrizione rinvenutasi nell' anno MDCCLXXVIII alla *Punta Cissana*, dove io sospettai (2), che dovesse essere l' antica *Cissa* nominata da *Plinio* (3); ed in cui vi era la fabbrica, o tintoria della porpora, avendosi nella *Notitia utriusque Imperii*, un Procuratore della tintoria di porpora Cissense della Venezia e dell' Istria: *Procur. Baphii Cissensis Venetiæ, & Histriæ*. Si avvertì già l' errore del *Pancirolo*, il quale non avendo avuto esatta cognizione di Cissa, credette, che nella *Notitia* ci fosse errore, e suppose, che si dovesse legger *Cistensis*, come indizio di colore, e non del luogo, dove esisteva la tintoria. Ora la presente inscrizione ci pone al fatto di tutto.

(1) Tutte le Opere di Architettura ec. lib. III. (2) P. III. p. 56. (3) Lib. III. c. 26.

I.

Q. C. PETRONIO . M. C. PETRONII . F
VIVIRO . AVG
PROC. BAPHII . CISSAE . HISTRIAE
ET
COLLEG. PVRPVR. CISSENS
HYSTRIAE . PATRONO
T. CORYLL. CRYSOMALVS . PVRPVRARIVS
AVG. LIBER

Io non saprei meglio illustrare questa inscrizione, quanto coll'addurre la lettera medesima, con cui me la inviò il sig. *Girolamo Marchese Gravisi*.

*Cugino, e Amico Amat.mo*

*Nell' Iscrizione di Cissa, che vi spedisco, credo di farvi avere uno de' più bei monumenti relativi alla storia di questa nostra Provincia. Alle volte più s' impara da un sasso, che da moltissimi libri. Abbiamo avuto da Plinio le più antiche notizie di questo luogo, poscia da s. Girolamo, indi dalla* Notizia *illustrata dal Pancirolo. Ma che perciò? A fronte di tali traccie fu posta in dubbio la sua esistenza, e creduta sin' or incerta la sua precisa località. Non Cissa, ma* Edissa *ne' Codici Veronese, e Cuterciense di s. Girolamo scrisser gli Amanuensi; e il Pancirolo ha voluto piuttosto crederla un bel colore, che una Città. Quanto poi non furon diverse le opinioni in quelli, che l' hanno ammessa rapporto alla sua situazione? Plinio ne fu in parte il motivo, ed in parte la scorretta in-*

*terpretazione del Testo. Dopo aver egli indicate più di mille Isole presso l' Illirico, segue a dire*: Claræ (1) ante ostia Timavi calidorum fontium cum æstu maris crescentium juxta Istrorum agrum. Cissa Pullariæ & Absyrtides Graiis dictæ &c. *dal che è stato dedotto prima dal Ferrari* (2), *poi dal Vallarsi* (3) *e da altri, che Cissa considerar si dovesse nel luogo de' Bagni di Monfalcone, che una volta fosse isolato. Veramente prima avea detto, che* contra (4) Timavum amnem Insula parva in mari est cum fontibus calidis, *cosicchè sembra, che dubitar non si possa, che quella, ora Penisola, distaccata una volta fosse dal Continente; ma come poi si può credere, che colà fosse Cissa? Come in faccia al Timavo oltre Cissa potevan essere le Pullarie, e le Absirtidi? Tutte queste Isole vengon da lui indicate* juxta Istrorum agrum; *e la sola nostra Penisola formata dal Formione, e dall' Arsa fu da lui per Istria considerata. Dunque Cissa vicina all' Istria non poteva essere ai Bagni, nè in faccia al fiume Timavo, perchè non questo, ma il nostro Formione, era a' suoi tempi il confine dell' Istria da quella parte. In vista di simili incongruenze può dunque credersi, che come Isola, sia stata Cissa bensì da Plinio considerata, ma non mai fuori delle adiacenze di questa nostra Provincia. Due soli punti però inseriti nel riferito Testo del libro IV accordan Plinio con se medesimo. Scrivasi*: claræ ante ostia Timavi calidorum Fontium cum æstu maris crescentium: juxta Istrorum agrum Cissa, Pullariæ & Absyrtides, *che così forse sarà anche scritto nelle migliori edizioni, che non ho presso di me; e così tutto si combina perfettamente. Si sottintende, che il luogo ai Bagni fosse isolato, perchè lo numera tra la Isole, e perchè come tale l' avea accennato nel lib. II; e nel Littorale dell' Istria si troverà anche* Cissa *nel modo stesso, che esistono le* Pullarie, *e le* Absirtidi *per sentimento comune dei Geografi.*

---

(1) Lib. IV. 25. (2) Lex. Geogr. (3) In not. ad D. Hieron. (4) Lib. II. 106.

*Per dimostrarla in questa nostra Provincia il Ch. P. de Rubeis* (1) *addusse la testimonianza dell' Anonimo Ravennate, che nel libro V. della sua Geografia, fra le Isole* in Gulfo occidentali Dalmatiæ, seu Liburniæ atque Istriæ *nomina Cissa; ma è patente il suo equivoco. Questa non è, che* Gissa *da Plinio pure accennata fra le Isole del Quarnaro* (2) *considerata in oggi dall' eruditissimo abbate Fortis nel villaggio di Novaglia dell' Isola di Pago. Dove scrive l'* Anonimo *de' luoghi tutti dell' Istria individualmente indicati dall' Arsa sino a Trieste, non fa di Cissa minimo cenno; e potrebbe forse esser questo un argomento di più per credere questo Autore posteriore al secolo VII nel quale ancor questo luogo potea sussistere, o almen non esserne andata in una totale dimenticanza la sua esistenza. Fu bensì nell' Istria considerata da* Giorgio Fabrizio *riportato dal Portenari, che di una lettera fa menzione diretta da Decimo Secondino ai Procuratori, o Difensori Cissensi* (3) *dicendo*: Cissenses fuerunt Populi Istriæ. *Se il nostro* Goina *di Pirano (malamente detto* Gogneo *dal P. de Rubeis) si è immaginato di crederla in* Capodistria, *se l' Ortelio presso di Cittanuova, e il P. Riccioli in* Umago, *può sospettarsi, che in queste parti, che più di ogni altra della Provincia appariscono situate in faccia al Timavo, essi l' abbian supposto, perchè ingannati, come si disse, dal riferito testo di Plinio. Ma relativamente anche allo stesso, doveva essere un' Isola questo luogo, e presso di Cittanova Isole non esistono: Umago è situato nel Continente, e Capodistria, benchè isolata, fu creduta sempre l' antica* Egida; *ed oltre a questo manca ogni fondamento di analogia di nomi, e di monumenti a lei relativi, per poter nell' uno, o nell' altro di detti luoghi raffigurarsela. Per lo stesso motivo non si può credere col Langlet ch' ella*

(1) Mon. Eccl. Aquil. (2) Lib. III. 30. (3) Geogr. Tom. V.

*ch' ella sia stata l' attuale scoglio di* Figarola, *non essendo alcuna ragione innoltre di supporla piuttosto in questo, che negli altri, che gli son prossimi, di* s. Catterina, *di* s. Giovanni, *di* s. Andrea, *de'* Bignoi, *e delle* due sorelle, *tutte presso a Rovigno. Il nostro* Pietro Coppo, *della Terra d' Isola, che con merito ci lasciò la descrizione dell' Istria, se,* rudi lingua, *la scrisse, come a ragione giudicò il Fontanini* (1), *non può negarsi però, che non l' abbia stesa con esattezza, perchè intervenuto personalmente in tutto il giro del Littorale. Egli nella* Punta *da lui stesso denominata* Cisana, *fu tra moderni il primo, che abbia posti in veduta gli avvanzi colà osservati di antiche fabbriche in notabile quantità. Non per questo però ha pensato, che Cissa avesse colà esistito. Ha creduto piuttosto di ravvisar le rovine dell' antico Nesazio, che per nessuna ragione potea colà immaginarsi. Ma il Ch. P. de Rubeis sulle tracce particolarmente di tale denominazione, e de' vestigj di fabbricato indicati da tale Autore, non fu lontano dal crederla in quella parte. Ciò però non ostante fu più persuaso dell' esistenza, in qualunque modo, del Vescovato Cissense in Istria, che della precisa località della sede. Voi foste il primo a persuadervene intieramente, ne v' ingannaste. L' inscrizione, che vi spedisco n' è una prova dimostrativa. Ella è questa*

Q. C. PETRONIO . M. C. PETRONII . F
VIVIRO . AVG
PROC. BAPHII . CISSAE . HISTRIAE
ET
COLLEG. PVRPVR. CISSENS
HYSTRIAE . PATRONO
T. CORYLL. CRYSOMALVS . PVRPVRARIVS
AVG. LIBER

(1) In Præf. ad Op. Gojn.

*Alla* Punta Cisana *appunto, ora detta* Punta Bartbaviga *nel 1778 ella è stata disotterrata fra quelle estese rovine di antiche fabbriche, e l' abbate Bradamante di Dignano mio amico, dello studio lapidario amantissimo, ebbe il merito di copiarla con tutta la diligenza. Si rese nota in Venezia la singolare scoperta, e l' erudito genio del Cavalier Nani tentò il possibile per averla, onde arricchire di così bel monumento la sua Raccolta. Varie obbiezioni però vi si opposero; sicchè la lapida ancora esiste nel luogo stesso dove fu ritrovata, e solamente da poco tempo per un' accidentale combinazione me ne fu trasmessa la copia. Non mi era noto se fosse stata mai pubblicata, ma mi assicura l' abbate Fortis, che unitamente ad altre da lui raccolte nella Dalmazia, ella esiste negli Atti della Società Archeologica d' Inghilterra fatta inserire dal Cav.* Strange. *Se non sarò io stato dunque il primo a produrla, lo sarò almeno nel farvi sopra qualche riflesso per illustrarla, e così prestare un tributo de' geniali miei studj alla nostra Provincia, ed a voi, che interessato nell' illustrarla formato avete da tanto tempo in voi stesso, il più nobile suo decoro.*

*Non può negarsi, che una tale scoperta non decida prima di tutto, dell' esistenza, e della situazione di Cissa. Nella Punta detta* Cisana *ella doveva esistere, nè l' obbiezione di Plinio serve a distruggere la sua precisa località. Fra la detta Punta Cisana, e Pola, esistono le Isole de' Brioni. Due di queste son le maggiori, e di una estensione considerabile; e le altre non posson dirsi, se non che piccoli scogli. Quelle per essere separate da un' angustissimo stretto, possono quasi considerarsi un' Isola sola, e come tale anche si scorge in qualche carta delineata. Non dee però dissimularsi, che esistono in questa pure vestigj di antiche fabbriche; e la Punta Cisana la riguarda in Ostro nella sola distanza di un miglio circa. Sarebbe forse da credere, rispettando la sua asserzione, che*

*nell' età di Plinio Cissa colà esistesse, e che la detta Punta sia stata detta Cisana per esserle assai vicina, e perchè da essa il breve tragitto all' Isola si facesse, come di* Ticinese *così in Milano*, Romana, Comasina *derivò il nome alle Porte delle rispettive Città a cui conducono? Ma le* Pullarie *poi, riconosciute per gli Brioni da quasi tutti i Geografi, dove in tal caso potremmo immaginarsele? Se si supponga nello scorretto Testo di Plinio, che si dovesse legger* Polarie, *il che mi sembra probabilissimo, sarebbero questi gli scogli, che dal Quarnato passando a Pola formano le più prossime sue adjacenze, e sono, come appariscono nell' esattissima Carta dell' Istria meridionale pubblicata dal nostro* Giovanni Valle *tra le due punte in Ostro di Merlera, e di Polmetore; quelle dei due* Livelli, *piccolo, e grande*; di Fenera; *di* colo di s. Marina, *ed altri; e verso Occidente*; di Felonega, *di* Porer, *delle* due Bisse, *e di* Veruda. *Qual cosa più naturale, che dalla prossimità di una Città rinomata, ricevuto abbiano il nome le Isole più vicine tra Cissa, e le Absirtidi situate? Questo è assai meno, della derivazione del nome a tutto il mare Adriatico da una sola Città. Ma ben m' avveggo, che vi sembrerò troppo ardito nel discostarmi in questo, dalla comun dei Geografi. Lo sarò; ma mi pare di aver diritto d' esserlo più degli altri. Sebbene quando ho ragion di fatto, di stabilire la situazione di Cissa, e mi derivan da questo, ragioni molto probabili per combinare l' autorità di Plinio, di trasferir le* Pullarie, *non sarò ardito, ma ragionevole nel distaccarmi dai sentimenti degli altri, che sino ad ora, anche nei più accurati, non sono state, che vaghe, ed incerte immaginazioni. Certo è, che in quella parte dell' Istria, dove fra estese tracce di un antico abitato, costantemente si è conservato il nome* Cisano; *dove si scopre un monumento in gran sasso, in cui si accenni una Tintoria di Cissa nell' Istria, un Collegio di Purpurarj Cissensi; e che sia stato eretto da*

*uno de' Purpurarj al Proccurator di tal fabbrica, e Protettore insieme dell' Istria, là doveva esser Cissa. Tal monumento seppellito in quelle rovine, fu colà per la prima volta disotterrato: egli vi esiste ancora, nè a quella parte può sospettarsi, che sia mai stato portato. Se dunque Cissa fosse anche stata una volta nell' Isola de' Brioni, convien persuadersi, che per qualche ragione sia stata poi trapiantata nel prossimo continente.*

*Non può neppure negarsi, ch' ella in se avesse la Tintoria della Porpora. L' erudito* P. Asquini *però, quasicchè ciò servisse di singolar onore della Provincia, ad ogni patto ha voluto, che questa Fabbrica, detta nella* Notizia, *della* Venezia, e dell' Istria, *non potesse esser che nel Friuli. L' ha creduta prima dentro Aquileja* (1), *e poi nel Territorio di Monfalcone* (2). *Vi si oppose però a ragione il Ch. Co.* Bertoli *sostenendo, che il Pancirolo, se nega il Bafio Cissense, non per questo in Aquileja lo stabilisce; e poi, che l' Inscrizione del Porporario in s. Canciano disotterrata, non prova, che là vi fosse la Tintoria; ma che poteva essergli stata eretta col detto nome in memoria dell' arte sua, e perchè là fosse mancato di vita* (3). *Trasportato anche in questo dal, per altro lodevole, patrio zelo, quando non faccia chiuder gli occhi alla verità,* Antonio Zanon (4) *con l' appoggio assai debole dell' Ortelio, e di qualche altro, ha addottato un nuovo piano geografico, figurandosi nelle Lagune di Grado, non solo Cissa, ma le Pullarie, e le Absirtidi, non eccettuate nemmen le Elettridi nella parte più Occidentale; e tutto questo per togliere a questa nostra Provincia la detta fabbrica; e se anche vi fosse stata, conchiud' egli assolutamente, che un' altra dovesse esserne presso Aquileja,* probabilissimamente *in una delle Isole delle*

(1) Cento e più ec. (2) Ragion. Geogr. ec. (3) Rac. Calog. Tom. XXVI. (4) Lett. lib. V. 4.

*dette Lagune. Il fondamento però, che rende* certa ed indubitata *tale asserzione, altro non è, che la sovraccennata Lapida dall'erudito Bertoli riportata, di* M. Tullio Purpurario; *ma è però vero ed indubitato altresì, che tal prova non ha forza maggior per lui, ma anzi è più strana, e più inconcludente di quel che sia per l'Asquini.*

*Ma in quanti errori ed incongruenze non ha fatto incorrere il per altro assai dotto, e benemerito Pancirolo la sua correzione al Testo della* Notizia *(1) di* Baphii Cistensis *invece di* Cissensis? *Converrebbe prima creder per lui, che dal color di* Cisto *fosse denominata la Tintoria della Venezia, e dell'Istria a differenza di tutte le altre distinte ognuna col nome de' rispettivi luoghi dove esistevano. In secondo luogo, che il detto colore fosse purpureo, quando il* κίστος *de' Greci, come c'insegna Plinio (2) era rosaceo, se maschio, e candido, s'era femmina; e di color di rosa non è la Porpora, di cui solamente nei nove Bafi si fece tinta, come confessa egli stesso. E finalmente, che simili Tintorie fossero sparse in più luoghi* Baphium per totam fere Venetiam, Histriamque exercebatur, *quando è certo ed incontrastabile, che ve ne fosse una sola. Ognuna di tali Officine aver doveva un Proccuratore, che invigilasse alla perfezione di un' opera assai gelosa, che dovea servir privativamente ad uso del Principe. Quanti dunque ne dovean essere nella Venezia, e nell'Istria? Impariamo dalla sua stessa* Notizia (3) *che in tutto l'estesissimo Impero dell'Occidente nove solamente eran le Tintorie, ed altrettanto il numero dei loro Proccuratori. L'immaginarsene dunque nella Provincia sola della Venezia, e dell'Istria, una quantità forse maggiore, che in tutto il resto del detto Impero, è un' illusione, ed un puro arbitrio, che non ha verun fondamento. La sola dunque di Cissa in Istria era la Tintoria della Venezia, e*

(1) Not. Imp. Occid. capr XXXVIII. (2) Lib. XXIV. 10. (3) Ibid.

*dell' Istria. Nella nostra iscrizione viene indicato Petronio, come Proccuratore di questa sola; e se nella* Notizia *son nominate le due Provincie, la ragione si è, che spezialmente ai tempi del basso Impero ambedue eran considerate come una sola, come asserì Paolo Diacono* (1) utræque pro una Provincia habentur. *Se questo fosse stato presente al sig. Zanon costretto a confessar finalmente la Tintoria di Cissa nell' Istria, affaticato non si sarebbe con enorme sforzo geografico di stabilirne un' altra presso Aquileja. Questi son fatti certi, che non abbisognano di conferma; e perciò non sò come combinar si possa con questi la libera asserzione del ch. Cav.* Rosa, *che tali Porporarie Officine fossero distese su tutti i lidi del Mediterraneo, e dell' Adriatico* (2). *Non credo, che quel celebre letterato abbia in questo particolare fatto molto riflesso con la sua critica avvedutezza.*

*Sarà poi stata la sua ragione per cui fra tutti i luoghi della Venezia e dell' Istria, quello di Cissa sia stato scelto per una tal Tintoria. Ella esisteva in una parte di questa Provincia, la cui ossatura è una continuazione di bianco sasso calcereo; ed era in riva del mare dove tuttora se ne rilevano li vestigj. Sembra perciò, che l' arte de' Purpurarj colà venisse invitata dalla natura, per stabilirvisi. Se il* φῦκος θαλάσσιος *de Greci, ch' era di foglie simili alla lattuga, considerato da Plinio per una spezie d'* Alga, *ch' egli dicea, che* in Creta Insula juxta terram in petris nascitur (3) *dava il color di Porpora, ed era innoltre mirabile per comunicare alle lane quella tenacità di tinte, che non potea più smarrire; non è improbabile, che della medesima qualità posteriormente a Plinio, sia stata riconosciuta anche quella, che nei fondi sassosi di quel littorale tuttora in copia vi si ravvisa. Nell' esteso genere delle Conchiglie v' era la spezie delle Chiocciole Por-*

---

(1) Lib. II. 14. (2) Della Porp. p. 168. (3) Lib. XXXII. 6.

*porifere, e tra queste la* Porpora, *così detta, diversa forse dal* Murice, *ma dal* Bucino *certamente. Esse chiamavansi* calculosæ *perchè ne'* (1) *sassi marini allignano volontieri; e le migliori son quelle, che in fondo al mare si raccoglievano in* terra maris (2) *ne' lunghi stratti di bianco sasso. Il Bucino poi si trova sempre attaccato agli scogli,* nonnisi petris adhæret, circaque scopulos legitur (3). *Tutto questo mirabilmente combinasi nel littorale dov'era Cissa. Ossature grottose per tutto il lungo tratto della marina, e lastricati, come fascie di bianco sasso, che si ravvisano nella placidezza dell'acqua. Alghe, o fuchi nascenti nelle aperture de' sassi stessi, e un'infinita copia di ogni genere di conchiglie. Se tra queste la Porpora ci vien descritta dal detto naturalista per quella, che* cuniculatim procurrente rostro, & cuniculi latere introrsus tubulato . . . elevata est ad turbinem usque aculeis in orbem septenis, *niente è più certo, che da tal descrizione indicate vengan le nostre volgarmente dette* Gerusole, *di cui tanto abbondiamo. Il* Murice *dal* Capello, *detto* (4) Purpura Veneta, elevata clavis brevissimis, proboscide præmorsa, & convoluta *corrisponde all'altra conchiglia detta dal Ginnani* (5) marmorea dell'Adriatico, *comunemente* Porco *tra noi. Il* Bucino *poi descritto anche da Plinio* (6) *senza verun aculeo, che come dice, ha* totidem orbes quot habet annos; *da Giano Planco detto* Turbo virgatus subviridis, *o alle nostre* Orcole *corrisponde, o ad altra specie più piccola, che attaccata agli scogli si trova in quella parte dell'Istria in grandissima quantità, e che per la sua piccolezza veniva franta coi torchj per ricavarne il colore* (7). *Da questi fonti ritraevasi anticamente il vero color di Porpora ne' varj gradi della sua tinta a meraviglia lucido, e risplendente, la quale fu chiamata anche* Probiana,

(1) Lib. IX 36. (2) Ibid. cap. 37. (3) Ibid. (4) Ap. il Ros. delle Porp. (5) Rosa ibid. (6) Lib. IX. 36. (7) Loc. cit.

*non già dal nome di Probo Imperatore, come ha creduto inavvedutamente il Guterio* (1), *ma molto prima di lui da un certo* Aurelio Probo, *che al riferir di Lampridio* (2), *presiedendo a simili Tintorie fu il primo ritrovatore di questo genere di conchiglie. Fonti così preziosi però che hanno contribuito alla sussistenza d' immenso numero di* Muriegj; *fonti tanto apprezzati dalla Romana magnificenza, coll' invasion fatale de' barbari nell' Italia, si resero inosservati, e negletti; e forse con grave danno di questa Provincia; ed ora se certi providi genj dallo zelo eccitati della maggiore perfezione delle arti tentan di richiamarli, da altri, o non si curano, o si disprezzano forse a torto, al confronto de' nuovi generi sostituiti.*

*Eravi dunque in Cissa il collegio de' Purpurarj, e* Tito Corillio Crisomalo, *che fece eriger la lapida, era un de' medesimi. Questo* Crisomalo, *credo, che sia lo stesso, che quello dell' iscrizione di Pola da voi riportata* (3), *in cui invece di* PROCVRator, *che sembra non possa starvi, forse si deve leggere* PVRPVRarius. *Certo ch' ella è corrosa, come accennate, nè sò come il Doni la riferisca. Sul fondamento di una mia copia potrebbe leggersi D. M.* Titi Eli Calimorphi alumni optimi Crisomalus Augusti Libertus Purpurarius. *Li segni poi di due cuori da una spina trafitti, che appariscono nella mia, sono un manifesto simbolo di dolore, come in tante altre il Θ è solo segno di morte. Il povero* bella ciera *sarà forse stato un tenero suo bambino, o più probabilmente, se leggasi* Purpurarius, *per l' attributo* di ottimo, *una persona a lui cara, iniziata in Cissa nell' arte sua, morta immaturamente. Sotto il nome de'* Purpurarj *però, credo, che non si debbano intendere, come han pensato il Bertoli, e lo Zanon, li* negozianti, *o* venditori *di Porpora. Questa, che nelle Officine Imperiali*

(1) De offic. Dom. Aug. lib. III. 21. (2) In Alex. (3) Loc. cit. p. 86.

*Imperiali solamente si fabbricava ad uso del Principe, non era merce da farne traffico; anzi dalle Sovrane Costituzioni espressamente era proibito* (1). *Il primo, che a tale oggetto ne vietò la tinta a' privati è stato Nerone* (2); *e Graziano inflisse pena di morte a chi avesse venduto solamente la lana tinta* (3). *Quasicchè il solo Manto di Porpora portasse seco il diritto alla Sovranità, come disse il Cav. Rosa, giunse a tal grado la gelosia di quell' arte, spezialmente al decader dell' Impero, che soppresse tutte le Tintorie, l' esercizio ne fu ristretto nel solo Palazzo Imperiale; e i professori innoltre, nè per se stessi nè per i loro figliuoli potevano abbandonarla* (4). *Tintori dunque erano i Porporarj, e forse quest' arte sola, a differenza di tutte le altre, che compresa quella de' medici, eran proprie de' servi, da persone si esercitava, che avessero ottenuta la libertà. Certo è, che il nostro Corillio Liberto era di Augusto, e M. Tullio Purpurario riportato dal Bertoli lo era pure; e nell' ampie serie delle arti, ch' eran servili, di questa de' Purpurarj non fa menzione il Pignoria.*

*Ma chi è stato quel* Q. Cajo Petronio *Procurator di tal Fabbrica, e Protettore insieme della Provincia? Nel leggere l' iscrizione, mi cadde il primo riflesso sopra* Petronio Probo *della bellissima lapida anche da voi riportata* (5) *per essere anch' egli indicato qual Protettore dell' Istria; e se lo fu anche della Venezia, m' immaginava, che eretta gli fosse stata la nostra ne' principj di sua grandezza, e che poi giunto all' apice de' suoi meriti, e degli onori, fosse stato anche dalla Venezia creato suo Protettore, meritato avesse que' grandi elogj espressi nella medesima; ed acquistato anche avesse il sopranome di Probo. Fatto però il confronto, e un più maturo riflesso, mi sono disingannato. Il vostro* Petronio Probo *semplicemente così enunciato nell' iscrizione, che due volte fu Console, nel* 371

(1) L. 19. Basil. tit. 1. (2) Sveton. in Ner. cap. 32. (3) L. 1. Cod. Quæ res. (4) Leg. Muril. C. Si quis. (5) Loc. cit. p. 62.

*coll' Imp. Graziano nel secondo suo Consolato, e nel* 400 *con Arcadio nel sesto, chiamavasi* Sesto Anicio, *ed il mio,* Quinto Cajo. *La differenza di questi nomi chiaramente distingue due persone di due diverse famiglie, benchè il Gentilizio fosse comune. A Probo si vede unito il cognome della famiglia* Anicia, *perchè forse addottato dalla medesima, come pensò l'Orsato. Certo è, che Anicia Proba era sua moglie, come dall' iscrizione presso il P. Ireneo* (1), *che malamente con questo, confonde* Quinto Petronio Modesto *dell' iscrizione anche da voi riportata* (2). *Questo* Modesto *però nemmen può credersi il nostro, benchè in parte fosser comuni i nomi loro, e del padre. Il nostro non ha sopranome; ed era* Sacerdote Augustale, *come* Flamine Claudiale *era Modesto; ed oltrecchè i* Flamini *eran diversi dagli* Augustali, *vietava l'uso, e la Legge, che nella stessa persona due Sacerdozj si combinassero* (3). *Modesto innoltre era di Patria Triestino, perchè tale indicato dal nome della Tribù; e non si vede, che fosse Protettore dell' Istria. E se sospettar si potesse, che nella lapida da lui stesso eretta a Trajano per la supposta dedicazione dell' Anfiteatro in Trieste, avesse dovuto ommettere un titolo sì prezioso, non sembra però probabile, che un Provinciale, tuttocchè illustre, fosse Protettore della sua stessa Provincia, come non lo fu nemmen di Trieste* Fabio Severo, *benchè tanto benefico alla sua Patria. Son però da notarsi nel nostro li due prenomi, come pure nel padre. Fulvio Orsino li avea creduti particolari* (4) *unicamente della famiglia* Sulpizia de Rufi, *ma oltre alla Petronia, furono pur comuni alla* Valeria, Clodia, Geminia *e ad altre, come notò l'Orsato* (5). *Le famiglie più nobili erano però solite aver tre nomi.* Tria nomina Nobiliorum *abbiam da Ausonio; ciò però non ostante,*

(1) Istor. di Triest. p. 249. (2) Loc. cit. p. 127. (3) Cicer. de Leg. lib. II. (4) De Fam. Rom. (5) Mar. Erud. p. 60.

*benchè di bassa condizione nella sua origine, arrivò ad essere la Petronia dell' ordine Consolare. In fatti si veggono di tal dignità decorati, oltre li nominati, C. Petronio Sabino nel 61 C. Petronio Mamertino nel 182, e nel 322 Flavio Petronio Probiano.*

*Ma come poi al lustro della famiglia accoppiavasi in* Quinto Cajo *il Sacerdozio Augustale? E' molto noto, che fattasi l' Apoteosi di Augusto, pel di lui culto particolare a imitazione di quello de' Tazj nei primi tempi della Repubblica, da Tiberio fu istituito il Sacerdozio degli Augustali. Sino a tanto che questo fu limitato al numero di 25, tanto fu rispettabile, che Tiberio, Druso, Claudio, e Germanico vi si ascrissero. Ma reso in seguito pure agli altri Imperadori comune, a dismisura se ne accrebbero gl' individui, che al riferire di Tacito* per omnes Domos in modum Collegiorum habeentur (1) *e se ne trovano pure ascritti del numero de' Liberti. Erano eletti nelle Colonie dai Decurioni; e se in queste formavano, come gli Equiti in Roma, un' ordine medio tra i Senatori, e la Plebe, si dee pur credere, che in Roma fossero decaduti dalla prima lor condizione. Nè sò come Monsignor del Torre, contro il riferito testo di Tacito, creduto abbia* (2) *che in Roma non ne esistessero. Le sue ragioni provano solo, che ve ne fosser nella Colonia, ma non mai esclusivamente alla Capitale, dove furono istituiti.*

*Comunque sia però* Quinto Cajo *era anche Procuratore della Tintoria di Cissa, e Protettore insieme della Provincia. Alla detta sua Presidenza erano annesse le corrispondenti inspezioni. Dovea invigilare, che proveduta fosse la fabbrica col mezzo de' Murileguli, che da lui dipendevano, degli occorrenti generi delle Conchiglie, e de' Fuchi. Che le lane fossero prima tinte, che ridotte a filo. Che le tessiture delle me-*

(1) Anual. lib. I. 54. (2) De Taurob. Lugd.

*desime; e della seta fosse perfettamente eseguita; e forse principalmente, che riservata fosse gelosamente la Porpora a solo uso della famiglia Imperiale. Dar dovevano sicurtà tali sopraintendenti per la fedeltà, ed esatezza del loro uffizio; e dai Conti delle Sacre Largizioni, che presiedevano al Patrimonio privato del Principe, erano dipendenti.*

*Riguardo poi all' esser di Protettore, ragion vuol che si creda, che in Roma, o presso gli Imperatori, esser dovessero di molto credito, e autorità quelle persone, che al Patronato venian prescelte dalle Città. Cicerone diceva di un certo Q. Arrio, che benchè fosse nato in luogo infimo, e di niun* (1) *conto, ciò non ostante in forza del suo ingegno, e del suo sapere, avendo conseguiti in Roma onori, ricchezze, ed autorità* in Patronorum aliquem numerum pervenerat. *Il nostro* Q. Cajo *però dell' illustre gente Petronia vedesi Protettore di un' intera Provincia. E se tale fu pure* Petronio Probo *non è probabile, che gl' Istri* peculiares ejus *si sieno detti* (2) *perchè ereditaria tal Protezione si fosse resa in questa nostra Provincia? Voi sapete, che alle famiglie patrocinanti si consegnava, perchè si conservasse in esse, il Decreto, che facevasi dai clienti per ottenere il lor Patrocinio, coll' oggetto probabilmente di renderlo ereditario.*

*A qual tempo però riferir si possa l' erezione del monumento Cissano, senza altri dati credo impossibile lo stabilire. Esser dovea certamente nel suo esercizio allora la Tintoria; dunque prima di que' critici tempi ne' quali la gelosia de' Sovrani sopra di tali fabbriche in più luoghi disperse ne produsse la soppressione. Se la* Notizia *per sentimento degli eruditi scritta sotto Teodosio il Giuniore, ne fa menzione; poteva farla come di cosa non solo allor sussistente, ma altresì d' istituzione rimota, com' era la Tarentina, ed altre nella stessa accennata.*

(1) In Bruto. (2) Anth. Ital. Tom. II. p. 62.

*Si farebbe però un gran salto, se riflettendo al nome del* Porporario, *che, com' era il costume, avendosi assunto quello del suo Augusto liberatore, si salisse ai tempi di Tito, co' quali si potrebbe pur combinare nel padre di Quinto Cajo, quel* Cajo Petronio Sabino, *che fu Console sotto Nerone; ma ciò non basta per crederla di tal data. Ma di questo non più.*

*Non posso però distaccarmi da Cissa, se non fo ancora un altro riflesso. Stabilita questa, molto vicino a Pola, si dovrà poi credere col ch. Padre de Rubeis, che in una tale prossimità avesse avuto anch' ella il suo Vescovo? Io non entro nella questione, ma solamente farò l' esame di un fondamento creduto incontrastabile da lui per stabilire, che* Vindemio, Cissense *secondo lui, fosse stato Vescovo in Istria.* Nullo poterit suaderi exemplo, *egli dice, che Paolo Diacono col nome d' Istria abbia inteso d' indicare altra Provincia, che questa nostra; ma se racconta, che d' Istria erano li tre Vescovi dall' Esarca Smaragdo trasportati a Ravenna insieme col Patriarca Severo; e che due di questi Severo, e Giovanni fossero in fatti, il primo di Trieste, e il secondo Vescovo di Parenzo, d' Istria per conseguenza esser doveva anche il terzo, ch' era* Vindemio. *Supposto vero questo argomento, sarà anche vero però, che coll' aver detto il Diacono, che il Patriarca Severo* cum aliis tribus ex Histria Episcopis, *cioè li tre nominati, fu condotto a Ravenna, considerò tanto i detti tre Vescovi, quanto il lor Patriarca della stessa Provincia d' Istria. Ma se il Patriarca era in Grado, e gli altri Vescovi in Istria, dunque computò Grado nella Provincia dell' Istria; ma Grado non era in Istria, è dunque falso, che per tale Provincia non abbia inteso il Diacono d' indicare, che questa nostra. Tutto però si combina col persuadersi, che il detto storico in questo luogo almeno, se non in altri, abbia fatto uso del linguaggio Ecclesiastico de' suoi tempi. In un*

*tale linguaggio, non solamente Grado consideravasi nella Provincia dell' Istria, ma la Diocesi tutta del Patriarca, che si estendeva anche fuori della medesima; e s'è così, poteva dunque* Vindemio *esser Vescovo d'altra Sede, che fosse fuori della nostra Istria, non averla avuta in* Cissa, *ove sembra, che per ogni ragione esser non vi dovesse, ma bensì in Caneda, come eruditamente ha sostenuto l'abbate Lotti* (1). *Ma sopra tale argomento, essendovi riservato Voi di discorrere, sarò impaziente di rilevare il vostro riputatissimo sentimento. Intanto sono ec.*

In seguito di così bella, ed erudita illustrazione, mi farò lecito di aggiungere, potersi dubitare se quel PATRONO a *C. Petronio* sia riferibile all'Istria, oppure a quel *Corillo Crisomalo Purpurario* che ha eretto la memoria. Imperciocchè potrebbe leggersi *Procuratori Baphii Cissensis Histriæ & Collegii Purpurariorum Cissensium Histriæ*. Così il *Patrono* si riferirebbe alla clientela di *Crisomalo*, come se fosse detto *Patrono suo*. Innoltre mi parrebbe, che il *Collegio de' Porporarj*, non fosse già dei tintori, ma dei pescatori, come il *Collegio de' Navicellaj*, detti *Conchyliolegulos* nella legge di *Valente* a *Leonzio* Console di Fenice (2); i quali raccoglievano, e facevano negozio delle conchiglie porporifere; e perciò in essa legge detti furono *Negozianti*, e ne' *Paratitli* sono specificati πραγματευόμενοι τὴν πορφύραν. Appresso il *Grutero* tre inscrizioni si ritrovano di *Purpurarj* (3), ma l'ultima che comincia PERPETVAE . ME . SECVRITAT, e nomina un NEGOTIATOR . ARTIS . PVRPVRARIAE non sembra molto sincera. *Paolo Cesaroni* fe' tenere nel 1677 un' inscrizione al Cavaliere *Orsato* di un *Porporario*, ritrova-

(1) N. Rac. Opusc. T. XXXIV. (2) Chod. Theod. lib. V. de lustr. collat. (3) Pag. DCXXI. 4. pag. DCXLIX. 9. pag. DCXLIX. 10.

tasi in Villa di Sanguigna nel Parmigiano; in cui incise erano le bilancie, con delle ampolle, ed alcuni altri segni, come di conchiglie. Il detto Cavaliere ne parla in una *lettera* (1), ma non porta disegno alcuno, e nemmeno la inscrizione. Pure dalla descrizione sembra che si confermi il sospetto, che sotto nome di *Porporarj* debbansi intendere i pescatori, venditori del sugo porporifero estratto dalle conchiglie, e non già i venditori della porpora, cioè delle stoffe tinte; o della tintura bella, e preparata; come suppose il *Bartoli*, e l'*Orsato* medesimo. Dottissima opera sulla Porpora ha pubblicato il sig. Cavaliere Rosa. Riflette perciò benissimo il Marchese *Gravisi*, che la Porpora non si metteva in commercio; ma siccome alle tintorie, i pescatori vendevano le conchiglie, così questi erano posti nella classe de' Negozianti, e perciò obbligati a pagare il tributo lustrale, come è indicato nella legge sopraccitata.

## II.

Poco lunge da Cissa il sig. abbate *Bradamante* di Dignano, diligente raccoglitore d'antichità, scoprì anche una superba Ara dedicata a Giove; oppure una Base, su cui sembra che fosse innalzata la statua del Nume. A' lati di essa v'è scolpito un elegantissimo Simpulo ed una bellissima Patera con la testa di Medusa. Un *C. Lecanio* ha fatto il voto.

(1) Marmi eruditi p. 231.

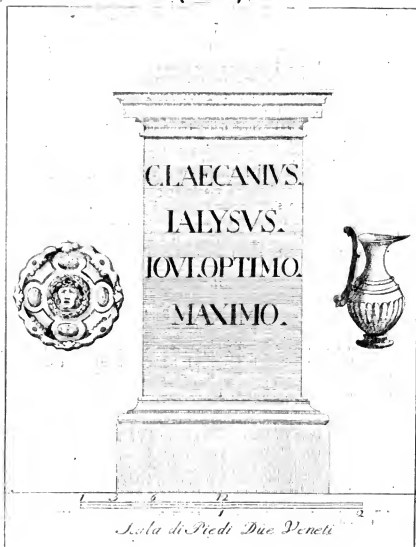
C. LAECANIVS.

IALYSVS.

IOVI. OPTIMO.

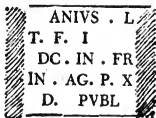
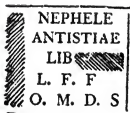
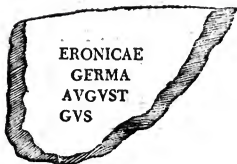
MAXIMO.

1 3 6 12
1 2

*Scala di Piedi Due Veneti*

Il medesimo Marchese *Gravisi* mi comunicò anche le seguenti inscrizioni di Pola delle quali ora non si ritrova, che qualche frammento.

III.

IV.

V.

VI.

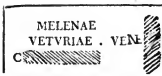
ATHVS . ET . FELIX
AVG

VII.

C. FVRIVS . C. F
ARN. GEMELLVS
MIL. COH. IIII. PR
T. F. I

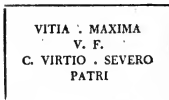
VIII.

TORBASIO . L. F.
CLEMENTI . FIL
DECVR. POLAE
[illegible]RBASIO , L. F
PAVLLO
FILIO

IX.

X.

XI.

XII.

*Nella Villa di Grimalda del Marchesato di Pietrapelosa.*

| VITIA . MAXIMA<br>V. F.<br>C. VIRTIO . SEVERO<br>PATRI |
|---|

XIII.

*Nel territorio di Muggia presso la Chiesa di s. Colombano.*

P. DOMITIVS . ASBESTVS
ET . FESTA . PARENTES
CERIALI
FILIO . ANNORVM
XX. D. . . . S. D

Il P. *Cortenovis* da un codice MSS. del sig. *Giacomo Lombardi* m' inviò copia delle inscrizioni di Pola, le quali possono servire di confronto alle or ora addotte. Fra queste è osservabile quella da noi posta al num. IV; che dimostrandosi un N di più ci fa leggere NERONI . CAE[illegible]. Nell' VIII si legge MELAENAE. Nella VII è distinta la prima linea così T. ORBASIO. Varie altre se ne ritrovano in detto MSS. appartenenti a Pola e sono le seguenti.

XIV.

A . Ↄ. L. ILIONA
ET . SVEIS
VA . FECIT

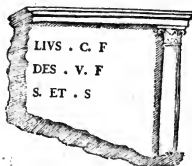
XV.

D. M.
THESEVS
R. IONICE

Un *Theseus Hilarionis* Liberto d'Augusto ho riportato alla P. II. p. 324.

XVI.

OLLAE . MAT
OMILIAE . ONI
HELENAE . ET

XVII.

XVIII.

SEBIAE . ANN. XII
SETIDIA . AGRYPNE
FILIAE . PIENTISSIM

XIX.

L. VIBIAE . Ↄ. L.
HETOEME

L. CLODIVS . L. F
MAXIMVS

XX.

C. SACCONIVS
Ↄ. L. STATIVS
SEXVIR . V. F. SIBI . ET
SOCCONIAE . PHOBRE
LIBERTAE

Un *Sacconio Varro* si legge in inscrizione ritrovata al fiume Timavo ( P. II. p. 140 ).

XXI.

Una *Lecania Prisca*, ed una *Lecania Attica* veduto abbiamo (P. II. p. 122, e 106). Questa porta un *C. Lecanio*, e forse nel terzo verso ci sarà stata invece di *Licinia*, un' altra *Lecania*.

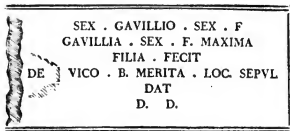
XXII.

C. TVRPILIVS . FELIX . V. F. SIBI . ET
BETVVIAE . FELICVLAE . C. POLLENTIO
LIBERALI . EVL. COLLEGIO . DENDROP
TVRPILIS . VITALI . APRIONI . ETRVSCAE
EVLALO . PRIMO . TRALIDI . COLIB
C. SETTIDIO . DONATO . L. ANNIO
VENVSTO . DISC. ❦ BONIS ❦

Si è ritrovata nell' anno 1771. Fra le macerie di pietre all' entrata del così detto *prato grande* in Pola. E' curiosa quell' espressione del quinto verso di *Eulalo Primo*, con cui si spiega quello del terzo *Eul.* del *Collegio dei dendrofori*, o negozianti di Legnami o se si vuole, Falegnami. *Eulalus* è voce ignota nella lingua latina. Proviene forse da *Evallo*, che significa sbuciare, ossia pulire dalla corteccia le legna? Il che sarebbe veramente proprio dei lavoratori in legno. Questa memoria sepolcrale eretta da *Turpilio* a se, a *Betuvia Felicula ed ai buoni scolari*, o garzoni; indica, l' arte del lavoro in legno regolare, e ridotta a disciplina.

XXIII.

*In Albone.*

SEX . GAVILLIO . SEX . F
GAVILLIA . SEX . F. MAXIMA
FILIA . FECIT
DE VICO . B. MERITA . LOC. SEPVL
DAT
D. D.

De' Gavilli tre memorie riportate abbiamo nella P. II. (1). Donde si conosce, che questa gente, come la *Lecania*, la *Levica*, la *Palpellia*, la *Publicia*, la *Barbia*, la *Luria*, la *Cominia*, era originaria della Provincia.

Altre inscrizioni, raccolte da *Antonio Laveзari* si ritrovano nel MSS. del sopralodato P. *Cortenovis*.

XXIV.

(1) Pag. 133. pag. 272. pag. 277.

XXIV.

SEX . PALPELI
SEX . F. REGV
VETERANO . L
VII. CLAVDIA
EX . BENEFICI
CONSVLAR
SEX . PALPELLI
HISTER . MIL
LEG. IIII. FLA
FILIVS . LE

De' Palpeli veggansi tre altre memorie da noi riportate (1), fra le quali v'è un *P. Palpellio*, Tribuno della Legione VII di cui questo *Sesto Palpellio* era soldato veterano.

XXV.

PETRONI . PROBI . V. C. ET . ANICIE
PROBAE . CF

Monsignor *Tomasini* portò a Padova dall' Istria molte anti-

(1) P. II. pag. 62. pag. 72. pag. 73.

chità, e fra le altre v' era una tavola di metallo scritta da ambe le parti, riportata dal Cavaliere *Orsato* (1), che ha la medesima leggenda

Dall' altra parte si leggono poi i nomi dei due fratelli Consoli Anicii, così ANICIIS . OLYBI . ET . PROBINI VV. CC. Per imperizia dell' artefice si legge *Anicie Probe* per *Aniciae Probae*, ed OLYBI invece di OLYBRII. Questi furono Consoli nell' anno CCCXV. Siccome dal matrimonio di *Petronio Probo* con *Anicia* n' è venuto, che egli assumesse anche il nome di *Anicio*, così da *Ausonio* è detto *stirpis novator Aniciæ* (2). Da queste memorie si conferma il nostro sospetto (3), che *Petronio Probo* Protettore dei Veneti, e degli Istri, fosse della famiglia *Petronia*, da Roma passata in Istria.

XXVI.

A . POBLICIVS . D. L. ANTIOC. TIB. BARBIVS
Q. P. L. TIBER

(1) Monum. Patav. p. 236. (2) Epist. III. (3) Parte II. p. 68.

De Pubblicj, cinque inscrizioni abbiamo riportato noi (1); ed otto ne abbiamo date de' *Barbi* (2).

XXVII.

M. GALLICINIVS . VIDELL. L. BARBIVS
L. L. PHILOTERVS . P. R. GRAXANTVS
BARBI . P. S

Il benemerito P. *Cortenovis*, mi favorì di estrarre pure da un MSS. in pergamena posseduto dal sig. Conte *Girolamo Asquini* Cavaliere di Udine, il quale era di *Daniele Tomitano* alcune inscrizioni; e fra quelle di Trieste, con le quali comincia cotesta preziosa raccolta, v'è quella da noi riportata (3), come ritrovata in *Riborgo* sotto essa Città di Trieste; e da questa copia si corregge la nostra nella lin. 4 dove sta AVSTRIAE, quando dee essere ASTVRIAE, secondo la lezione di detto codice.

XXVIII.

*In Trieste*.

RESTITVTAE . MARIORVM
ANCILLAE . ANN. XXIIII
MENS. VII. D. X. RESTITVTVS
*sic* FILI . P. T. E. P. T. CTETVS
CONIVNX . V. F. ET . SIBI

(1) P. II. pag. 97. pag. 113. pag. 114. pag. 333. (2) P. II. pag. 111. pag. 74. pag. 133. pag. 295. (3) Parte II. pag. 167.

Dicesi alla pag. 3 che questa inscrizione si ritrovava presso un tale *Giovanni Cigobi*.

### XXIX.

*ivi*

APVLEIA . SATVRNINA
MARCOSENA . SVCCESSA
FILIA . AGAT. CHERAVNIA
CROCALE

Un' *Apuleja Zosime* ed un'altra *Apuleja Theseide* (1) abbiamo pure pubblicato.

### XXX.

*ivi*.

BLAVDIAE . CN. POMP
IVSTINVS . DEC. TE . II
VIR. CL. CEL. V. S. L. M

E'mancante della Deità a cui si è fatto il voto: nella lin. 2, e 3 sembra potersi leggere *Decurio Tergesti*, *Duumvir Coloniæ Celejæ*.

(1) Parte II. pag. 98.

XXXI.

*Ivi.*

Ŧ . MATRI . AVG. Ŧ . CET. D. D
OMNIBVS . INMORTALI . VLP
MARTINVS . PRO . SE . SVISQVE
LIBERTIS . EX . VOTO . P. V. S. L. M

XXXII.

*Ivi.*

ALFIAE . Ɔ. L. CHILAE . MATRI
FELIX . FILIVS . V. F. SIBI . ET
SVIS

XXXIII.

*In Prosecco.*

Q. LVRIVS . Q. L. APOLOPHANES
HIC . CVBAT

Della gente Luria tre altre inscrizioni ho stampate (1).

XXXIV.

*In Trieste.*

| C. LVCANVS . SEX . F. PVP<br>COMINIA . L. L. ALETIA . COMINIA<br>Ɯ. L. FAVSTA . M. VALERIVS<br>L. F. PVP. VIVVS . VIVO . DEDIT |
|---|

(1) Parte II. pag. 107.

Due *Lucani* abbiamo veduti (1), e due *Cominie* (2).

XXXV.

*Ivi*.

| SEVERA . CONDITA . DEXTRIS |
| --- |
| D. M. S |

XXXVI.

Alla pag. 8 del detto codice v'è anche l'inscrizione da noi riferita (3): come esistente nella Chiesa di s. Giusto a piede dell'altare di s. Stefano. Si verifica in questo codice il nostro sospetto, che nella prima linea debba leggersi SACRVM, e si corregge l'ultima T. TI; essendo in detto codice T. F. I. *Testamento Fieri Iussit*.

XXXVII.

*Nella detta Chiesa innanzi all' altare di s. Stefano*.

| | |
| --- | --- |
| | P. AELIVS . AVG. L |
| | FELIX . VIVVS . F |
| *sic* | SIBI . ET . CESERINIE . SATVR |
| | NINAE . CONIVGI . ET . AELIO |
| | ERMINO . FILIO . PIENTISSIMO |
| | CARISSIM. M |

Presentemente è questa inscrizione così corrosa, che fuor

(1) Ibid. pag. 101. pag. 314. (2) Ibid. pag. 101. pag. 299. (3) Ibid. pag. 134.

del nome di *Saturnina*, e due altre parole, nulla può rilevarsi; e perciò noi l'abbiamo data come un frammento (1). Siccome di questo codice posseduto dal *Tomitano* fu autore uno, che viveva, o alla fine del secolo XV, o nel principio del XVI, all'osservare del P. *Cortenovis*, così possiamo esser sicuri, che la suddetta inscrizione era in quel tempo, come è riferita.

XXXVIII.

*Ivi*.

ARBIT
L. PETRONI . DIDAE . PRIMVS
*sic* L. TESTM. IVSSVS . FELICIT
L. M. Q. Q. V. P. XXX

Sembra nella prima linea doversi leggere *Arbitrio* e nella terza *Testamento Iussus Fecit. Locus Monumenti Quoquo Versu Pedes XXX.*

XXXIX.

*Ivi*.

C. VIBIVS . VALENS
$\overline{\text{VI}}$. VIR. AVG. T. F. I
EX . HS. $\overline{\text{XX}}$. FELIX . LIB
$\overline{\text{VI}}$. VIR. AVG

Noi l'abbiamo data (2) mancante. Ora col detto codice si supplisce.

(1) Parte II, pag. 292. (2) Ibid, pag. 126.

XL.

*Ivi .*

DIANAE
C. VALERIVS . TROPHYMVS
VI. VIR. AVG. TESTAMENTO . FIERI
IVSSIT

De'Valerj sei memorie abbiamo date (1): ma dei voti a *Diana* questo è il primo.

XLI.

*Ivi nella Chiesa di s. Giusto .*

P. PALPELIVS . P. F. MAEC. CLOD
QVIRINALIS . P. P. LEG. XX. TRIB. MILIT. LEG. VII
PRAEF. II. CLASSIS . DEDIT

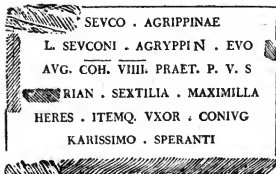
E' da noi riferita (2) mancante dell' ultima linea, perchè presentemente, come si avvertì, non si ravvisa più, per esser corrosa.

XLII.

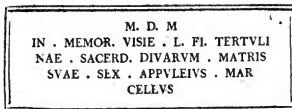
(1) P. II. pag. 62. pag. 101. pag. 266. pag. 332. (2) Ibid. pag. 73.

XLII.

*Ivi nella Chiesa maggiore dentro la Capella de' ss. Lazaro, e Servolo.*

SEVCO . AGRIPPINAE
L. SEVCONI . AGRYPPIN . EVO
AVG. COH. VIIII. PRAET. P. V. S
RIAN . SEXTILIA . MAXIMILLA
HERES . ITEMQ. VXOR . CONIVG
KARISSIMO . SPERANTI

XLIII.

*Ivi nella Capella di s. Niccolao:*

M. D. M
IN . MEMOR. VISIE . L. FI. TERTVLI
NAE . SACERD. DIVARVM . MATRIS
SVAE . SEX . APPVLEIVS . MAR
CELLVS

La memoria di questa Sacerdotessa di Cibele, una estesa discussione meriterebbe. D' un Sacerdote di tale Deità nella medesima Città di Trieste, e d' un Archigallo in Capodistria

si è fatta menzione (1). Con questa si conferma il culto di Cibele in dette Città.

XLIV.

*Ivi*.

D. M
L. PLAVTI . MARCELLINI
AN. VII. M. X
PANIVS . MARCELLINVS . L. L
ET . AELIA . SEPTIMIA
PARENTES . FIL. DVL

Avverte il P. *Cortenovis*, che invece di PANIVS, vi dovrebbe stare P. PLAVTIVS.

XLV.

*Ivi nella muraglia del Monastero di s. Benedetto*.

ARIVS . IMIGEN
III. VIR. V
F. SIBI . ET
CAESENAE

(1) Part. I. pag. 113. 114.

XLVI.

*Ivi.*

L' abbiamo data anche noi (1) col nome di L. ACEIA. In questo codice ha FLACCIA. Ma sono ammendue frammenti, dai quali nulla si apprende.

XLVII.

*Ivi vicino alla Chiesa di s. Martino.*

AVG. L.

(1) Part. II. pag. 297.

XLVIII.

*Ivi nella Chiesa de' ss. Martiri.*

AS . IIIIII. VIR
A . L. L. TEVCER
T. A. L. L. AMMIA
V. F

XLIX.

*Ivi in una Casa in piazza.*

Q. MANLIVS

L.

*Ivi nel Monastero di s. Benedetto.*

TAVRVS
TAVRIVS
FEDERATO
OMINE
DES

LI.

*Ivi vicino ad un Pozzo in fondo della Piazza.*

BABVRIAE . PLOTIAE
D TAI Ꞔ NIS . PLOTIANVS . ET
IVLIANE . MATRI . KARISSIMAE

Questa inscrizione è riportata dallo *Schoeleben* (1) dal *Della Croce* (2) dal *Muratori* (3) e da me (4); ma niuno ha rilevato più di tre parole; cioè TABVRIAE . RIOTIAE TALIONIAE: in questo codice, oltre i nomi diversi, molte parole si leggon di più.

LII.

*Ivi.*

T. C. E. S
SAL
TESTAMEN
IVSSIT . SIBI
MOI . L. ICO
LIGEMIA

LIII.

*Ivi in muraglia di casa Giuliani.*

ORNATVS
LI . VRSI . ET
AE . CLARAE

(1) Annal. Carniol. T. I. c. 7. (2) Pag. 205. (3) Pag. MMXCV. 12. (4) Part. II. pag. 291.

## LIV.

*Nella Chiesa di s. Giovanni al Timavo.*

S. A. S. PRO . SAL
AQVILINI
VILLICI . AVGG
ET . TITI . IVLI
AQVILINI
IVLIA
STRATONIC. V. S

Chiunque leggerà, ciocchè detto abbiamo di questa inscrizione (1) riportata da Monsignor *Del Torre*, vedrà verificate con questa esatta copia riscontrata dal P. *Cortenovis* tutte le interpretazioni fatte da noi in correzione di essa. Così nell'altra inscrizione pure al Timavo (2) in cui si lesse dal detto *Torre* COH. IMILITANAE . DELMATARVM; il dotto P. suddetto lesse chiaramente COH. I. MILIARIAE . DELMATARVM, e questa lezione è al certo la vera, anche per la ragione da noi in quel luogo indicata.

## LV.

*In Rozzo.*

C. LAFRIOCVS . RVFVS
SIBI . ET . CAESIAE . M. F
MARCELLINAE . VXORI
V. F

(1) Part. II. pag. 311. (2) Ibid. pag. 310.

LVI.

*In Muggia.*

C. IVLIO
NICOSTRATO . F. PIISSIMO
ANN. XXIII. M. VIIII
D. XII
C. IVLIVS . NICOSTRATVS
ET . IVLIA . NYMPHE . PA
RENTES . INFELICISSI
V. F.

LVII.

*Ivi.*

C. ARIVS . C. F. MONVMENT
SIBI . FIERI . IVSSIT . SEX
ACILIVS C. F. HERES
FECIT

In questo MSS. si nota anche in detta Terra di Muggia la inscrizione di Q. CAEDIVS ec. *Seviro di Trieste*, la quale ora esiste in Cividale del Friuli, come si accennò (1). Fu dunque da Muggia trasportata in Cividale; ed in fatti in detto codice si nota *in marmore ablato a Civitatensibus*; sopra quella di *C. Arria*, Sicchè tutte tre, dai Civitatensi, premurosi di arricchire la loro Patria anche delle antichità, che loro non appartenevano, furono portate via da Muggia.

(1) P. II. pag. 58. 59.

LVIII.

*In Trieste.*

I[illegible]ELPES . DICTA . FVI . STVROLAE . REGIONIS . ALVMNAE
QVAM . PROCVL . A . PATRIA . CONIVGIS . EGIT . AMOR
PORTICIBVS . SACRIS . IAM . NVNC . TVMVLATA . QVIESCO
IVDICIS . AETERNVM . TESTIFICATA . TRHONVM

LIX.

*Ivi presso la Chiesa di s. Franceso.*

VLTIMA . IVSSA . PATRIS . REVERENTER . DISCVTE . FILI
AFFER . OPEM . LAPSIS . AETATI . PARCE . SENILI
OCCVLE . COMMISSVM . LAVS . ESTQ REMITTE . SVPERBVM
SIS . PARVM . IVRGANS . DICTVRVS . RESPICE . VERBVM

Ci sono degli errori, e particolarmente nelle parole segnate con i punti.

LX.

*Ivi nella Chiesa de' ss. Martiri.*

HIC . REQVIESCIT . IN . PACE
MAVRENTIVS . VI. QVI . VIXIT
ANN. P. M. XXXIIII
DEPOSITVS . EST . XV. KAL
V. P. C. IVSTINI
IMP

Una

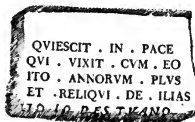
Una copia inviatami dal sig. *Andrea Giuseppe Bonomo*, è più esatta; ma si nota che esisteva *nell' abolita Chiesa di s. Maria Maddalena*.

✠
✠ HIC REQVIESCI
T IN PACE MAVRE
NTIVS VI QVI VIXI
T ANN PL M XXXIIII
DEPOSITVS EST XV
KAL NOVEMB
IND. V. P. C. D. N. IVS
TINI . IMP. ✠

L' indizione V. corrisponde all' anno di Cristo 572.

LXI.

*In Pola*.

QVIESCIT . IN . PACE
QVI . VIXIT . CVM . EO
ITO . ANNORVM . PLVS
ET . RELIQVI . DE . ILIAS
LIO . LO . DES . T . KANO

Io l' ho veduta nell' anno 1750 nel Monistero distrutto di s. Michele fuori di Pola.

LXII.

DICT.ONE . G
NITORIS MEI
IOHANNIS EGO
SERGIVS C. V
CONIVGE ME
A ANTONINA
VEL PASSI
VO FILIO HA
NC CRVCEM
OPTVLIMVS
BEATE MA
RIE SEMP

Nel Monistero di s. Teodoro, una volta Ospitale di s. Giovanni.

LXIII.

IVI
BVS . MINSIBVS QVINQ
IN PACE DEFECIT KALE DECEMB
RIS DEPOSI DECEMBRIS . ARD
ICA ET NECIARVS . P
HIC FECERANT

LXIV.

Cippo esistente nel Contado di Pisino, inviatomi dal Marchese Girolamo Gravisi.

D. M
P. VETVRI
SILVESTRI
PATER
FECIT . SIBI
ET . SVIS

Ora addurremo alcune varianti estratte dal P. *Contenovis*, al confronto dell' inscrizione di *Fabio Severo*, stampata da noi nella Parte II. pag. 77, con la copia esistente nel codice del *Tomitano*. Comincia

Colon. I. KL. NOVEMR
HISPANIVS . LENTVLVS &c.
FABIVM . SEVERVM &c.

Delle quali parole presentemente poche se ne rilevano.

Colon. II. nel codice.
lin. 5 BENEFICIENDA ——— BENEFACIENDO
Colon. III.
lin. 3 EXCVBIT ——— EXCVBVIT
lin. 5 ASSEVERAT ——— AVXERAT
lin. 14 ADMODVM . . . VERE ——— ADMODVM . IVVENE
lin. 23 PRAESTARET ——— SERVARET
Colon. IV.
lin. 27 REPERIANTVR . . . CVM ——— REPERIVNTVR . VT . ET IPSI . SINT . CVM &c.
lin. 31 COMPARTIVNTVR ——— COMPARTIAMVR

| | | nel codice. |
|---|---|---|
| Colon. V. | | |
| lin. 14 | CENSENSIONEM | CONSENSIONEM |
| Colon. VI. | | |
| lin. 4 | HOC . PIVS | HOC . OPVS |
| lin. 15 | MANDARIQVE . SIBI | MANDARIQVE . PERMITTAT SIBI &c. |

Il Conte *Girolamo Asquini*, Gentiluomo d' Udine all' occasione, che la nostra Accademia di detta Città, stampò in questi ultimi giorni l' *Esame critico* dal Marchese *Girolamo Gravisi* sopra il preteso *Illirico Forojuliese*, pubblicò in una sua dotta lettera posta in seguito al detto *Esame*, varie inscrizioni; fra le quali riprodurrò qui quella al numero V, che risguarda l' Istria, ritrovatasi in Aquileja, ed ora esistente in Udine in casa del sig. *Tullio*; che ci fa conoscere tre *Flaminj* Tribuni, Istri.

LXV.

L. FLAMINIVS . L. F
HISTER . AVG. TR. MIL
TITIA . P. F. VXSOR
BABVLLIA . T. F. MATER
Q. FLAMINIVS . L. F
HISTER . TR. MIL
SEX . FLAMINIVS . L. F
HISTER . TR. MIL

*Inscrizioni di Aquileja non più stampate, e corrette.*

§. III.

Siccome io, nel riportare la inscrizione Aquilejese di *C. Minicio Italo* (1) dimostrai desiderio di averne una copia più esatta; così il P. *Cortenovis* me ne fe' tenere una, in cui v' è qualche variante, e però qui si ripete.

C. MINICIO . C. F
VEL . ITALO . IIII. VIRO . I. D
PRAEF. COH. V. GALLOR. EQVIT
PRAEF. COH. I. BREVCOR. EQVIT. C. R
PRAEF. COH. II. VARC. EQ. TRIB. MILIT. LEG. VI. VICI
PRAEF. EQ. ALAE . I. SIGN. C. R. DONIS . DONAT. A . DIVO
VESPASIANO . CORON. AVREA . HAST. PVR
PROCV. PROVINC. HELLESPONTI . PROC. PROVINC. ASIAE . QVAM
MANDATV . PRINCIPIS . VICE . DEFVNCTI . PRO . COS. REXIT . PROCVRAT
PROVINCIARVM . LVGDVNENSIS . ET . AQVITANICAE . ITEM . LACTORE
PRAEFECTO . ANNONAE . PRAEFECTO . AEGYPTI . FLAMINI . DIVI . CLAVDI
DEC. DEC

Questa inscrizione era scolpita nella facciata di un grande piedestallo nel di cui lato destro v' era il *Decreto dei Decurioni*, accennato in fine di essa. Questo comprendeva tre pezzi di marmo: ma il pezzo di mezzo non si è rinvenuto. Rimangono i due pezzi laterali: dai quali però si rileva, che il Senato Aquilejese per gli meriti di esso *C. Minicio*, gli eresse una statua di metallo, ordinando, che nella base in-

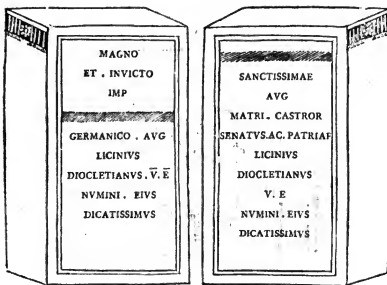
(1) P. II. p. 333.

ciso fosse il decreto. Il nome dei Consoli ci fa anche conoscere l'anno di esso, cioè il CV di G. Cristo.

| | | |
|---|---|---|
| P. TVLLIVS . MA | | AMVLA . IIII. VIRI . I. D. III. V. IVN |
| S. C. SCRIB. ADF | | PROCVLVS . C. APPVLEIVS . CELER |
| A . IVNIVS . G | | SEX . COSSVTIVS . SECVNDVS |
| QVOD.V.F.S.IN. HO | | SSIMVM . VIRVM . QVIDQVID . CONSE |
| QVI.GRATIAE.AV | | ES.EQVESTRIS.DIGNITATIS.POTVERIT |
| IT.OMNE.AD.AV | | M . SVAM . CONVERTISSE . NEC . VLLO |
| SE . FELICIOREM | | BORET . Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C |
| CVM . C. MINIC | | VNC . PRAECIPVVM . VIRTVTVM |
| SVARVM . FI | | RTVNAM . LOCIS . . . LITICAVERIT |
| ET . SVPER . CET | | A . SACRATISSIMVM . PRINCIPEM |
| TRAIANVM . A | | VS.VT.INCOLAE.QVIBVS.FERE.CENSE |
| MVR . MVNERI | | T . VT . PLENIOREM . INDVLGENTIAM |
| MAXIMI . IMPER | | IGISSE.P.H.O. ADQVE.E.R.P.V.STATVAM |
| AEREAM . CVM | | MQVE . NOSTRVM . BASI . INSCRIBI |
| QVO . TESTATIV | | CE . GLORIEMVR . CENSVER |
| ALITER | | |

TI . IVLIO . CANDIDO . ITER . A . IVLIO . QVADRATO . II. COS

Copie ancora migliori delle due pubblicate (1) mi sono venute per mano del sig. Marchese *Girolamo Gravisi*, dedicate a *Caracala*, ed a *Giulia* Donna; e però con piacere or si ripetono.

(1) P. II. pag. 330.

Come appartenente ad Aquileja daremo qui una figura di un *Tubicine*; il quale oriundo da Tivoli, morì in detta Città. Questo monumento è stato trasportato in Mantova, ed è collocato nella galleria, o museo di quella Accademia, di cui mi pregio d' essere Socio. Io lo osservai l' anno passato 1788., e 'l dotto sig. *Leopoldo Camillo Volta*, mi favorì del disegno. Sopra si legge CN. COPONIVS . FELICIO, e sotto questi due versi

EREPTVS . FATO . EST . AQVILEIAE . TIBVRI . NATVS
FRATER . DEFVNCTVM . VOLVIT . VENERARE . SEPVLCHRO

Dee leggersi TIBVRE.

Il primo a pubblicare un basso rilievo, che esisteva in Roma nell' orto dell' Avvocato Ronconi, rappresentante un Tubicine *Cornicine*, che a piedi ha un corno recurvo, somigliantissimo al nostro, è stato *Gasparo Bartolini* (1); che ha sopra il nome M. IVLIVS . VICTOV; nell' orlo destro della tavola a lettere perpendicolari EX . COLLEGIO; e sotto

(1) De Tibiis veterum Romæ 1677. 8.° Tav. III. fig. 4.

LITICINVM . CORNICINVM . *Liticen* deriva secondo il *Prisciano* da *Lituo*; e questo veramente si osserva nella mano sinistra. Questi istromenti non so se fossero di guerra, ma i *Tubicini*, ed i *Cornicini* lo erano certamente; onde *Vegezio* (1) disse *Tubicines*, *Cornicines*, *Buccinatores*, *qui vel tuba, vel ære recurvo, vel buccina, committere prælium solent*; così *Quintiliano*, lodando l' uso della musica *quid autem* (dic' egli (2)) *in nostris Legionibus cornua, & tubæ faciunt?* quindi presso il *Grutero* (3) molte inscrizioni abbiamo di *Tubicini*, e di *Cornicini* col segno delle Legioni alle quali appartenevano.

(1) Lib. II. cap. 8. e cap. 22. (2) Inst. lib. I. cap. 10. (3) Pag. DXLIV. DCVI. MCVI.

# PARTE TERZA.

## LIBRO PRIMO.

*Delle vicende politiche, ed economiche d' Italia, e particolarmente della Transpadana da Cesare sino ad Odoacre.*

§. I. *Sistema tenuto da Cesare, e da Ottaviano Augusto.*

DELLA decadenza della Romana Repubblica molti hanno diffusamente trattato; ma niuno meglio di *Tacito* in brevi parole, le circostanze, e le cagioni dipinse, per le quali tanta mutazione accadette. *La cupidigia* (dice egli (1)) *di dominare insita nei mortali crebbe con la grandezza dell' imperio. Imperciocchè nella mediocrità dello stato mantenevasi facilmente l' uguaglianza; ma allorchè soggiogato il Mondo, ed abbassati i Rè, e le emule Città, si cominciò a desiderare delle stabili, e sicure ricchezze: fra la plebe, ed i magnati le contestazioni si suscitarono; onde prevalendo, ora i Tribuni, ed ora i Consoli, nella Città e nel Foro accaddero i primi tentativi delle guerre civili: quindi Cajo Mario uom plebeo, e fra nobili il crudelissimo Silla convertirono in dominio la libertà, che avevano soggiogata. Dopo questi venne*

(1) Histor. lib. II. c. 38.

*Gn. Pompeo più dissimulato, ma non di loro migliore*; *onde d'allora in poi, non si pensò ad altro, che alla Sovranità*. *Tacito*, che alla storia accoppiò sempre uno spirito filosofico, conobbe la sorgente dei mali della Repubblica nella ricchezza de'Cittadini; i quali avendo perduto un poco alla volta il trasporto d'occuparsi pel pubblico bene, e per l'interesse comune, insensibilmente anche l'amore della patria in loro si estinse; e quindi rilasciato il freno al naturale instinto di primeggiare sopra degli altri, si abbandonarono sulla scelta de' mezzi, all'indiferenza delle azioni, onde pervenire al loro fine. A *Cajo Giulio Cesare*, dopo di aver vinto le Gallie, ed ammassate infinite ricchezze, non altro rimaneva per soddisfare l'intemperante sua vanità, fuorchè di abbassare i suoi emoli, e competitori, e poi soggiogar la Repubblica.

Così avvenne: e noto è per qual via egli arrivasse a dominar solo tutto l'imperio col titolo di *Dittatore perpetuo*; rovesciando con ciò tutte le leggi sulle quali stabilita era la libertà. Concentrò adunque in se stesso tutta la Sovrana autorità: cosicchè non più dal Senato e dal popolo, ma unicamente da lui, dipendettero l'elezioni de' Magistrati, la destinazione de' Governi nelle provincie, e nella milizia; ed arrivò sino all'arbitrio dei giudizj tanto per le pene che per le grazie dei rei. *Cesare* divenne despota: e tale fu la di lui imprudenza (dopo di aver avvilito il Senato) che non si astenne nemmeno dal falsificare i di lui Decreti. *Cicerone* (1) ne fa piena fede scrivendo a Peto. *Non credere* (dice egli) *che io scherzi: poichè dei sapere, che io ho avuto dai moderni Re dell'Asia, lettere di ringraziamento per essere stati col mio voto dichiarati tali*; *nel mentre che io non solamente tutto questo ignorava, ma neppure sapeva, che essi esistessero*. Nei decreti del Senato, come ognun sa, era posto il nome di quello, che ne aveva fatta la pro-

(1) Familiar. lib. IX. ep. 15.

posizione. *Cesare* senza dubbio si lasciò tradire dalla medesima sua ambizione; falsamente persuadendosi, che gli uomini potessero soffrire il disprezzo, come avean tollerato la perdita della Repubblica; e s'ingannò. Imperciocchè alle anime sensibili, e generose, che in Roma esistevano ancora, doveva più di qualunque altra disavventura, essere insoffribile il disprezzo. Che se pensò, come sembra, di poter ottenere per mezzo di largizioni, e di beneficj l'affetto dei cittadini, non si condusse certamente da vero filosofo: imperciocchè andava irritando l'amor proprio di que' medesimi, che erano da lui favoriti, nella considerazione, che i detti beneficj non emanavano più da un corpo in cui ciascheduno era parte, ma da un solo individuo, di cui non erano più come prima, eguali, e compagni, ma dipendenti, soggetti, avviliti, e disprezzati; ed era un mezzo anzi questo onde alimentare l'odio contro di lui. *Eutropio* infatti (1) non altra cagione adduce della congiura seguita, in cui cadde trafitto in mezzo al Senato, se non che per avere *cominciato ad agire assai più insolentemente* di prima; non alzandosi neppure in piedi, allorchè il Senato andava a ritrovarlo.

Nelle guerre civili fra Silla, e Mario; in quello traspirò sempre lo spirito di *aristocrazia*, ed in questo, quello di *democrazia*. Pompeo all'incontro sembrò inclinare all'*oligarchia*; ed in tutti tre cotesti sistemi potea la Repubblica conservarsi. Ma *Cesare* con la forza delle armi balzò addirittura al *dispotismo*, senza appianarsi la strada per mezzo della tirannide; e questo fu il massimo degli errori. Lo stato di Repubblica non si cangia mai in Monarchia stabile, e sicura, se non per mezzo della tirannia. Gli uomini, in tutti gli stati debbono essere buoni, amanti del giusto, e dell'onesto, e pronti a sacrificare il proprio interesse, e se medesimi an-

(1) Hist. Rom. lib. VI. in fine: *agere insolentius coepit*.

cora, pel bene de' suoi simili: ma se per fatalità di circostanze, e per disgrazia propria, e d'altrui, si riducono alla necessità di non esser più tali; il peggiore di tutti i partiti, all'osservare del Secretario Fiorentino, è quello, d'esser malvagi a metà. *Cesare* si fidò sulla forza armata; e si persuadette di poter agire sopra le leggi impunemente, lasciando la vita a quei cittadini, che avevano in cuore la libertà; e volle essere despota, e non tiranno: Per conseguenza doveva rimanere, come rimase, vittima dei congiurati.

Bene intese *Ottaviano* questa verità; e perciò avendo in mira più la Monarchia, che il Dispotismo, cominciò dall'esser tiranno. Tale subito apparve nella convenzione con *M. Antonio*, e con *Lepido*, mediante la proscrizione decretata per la morte di tutti quelli, che al triumvirato poteano opporsi, e rompere i perversi loro disegni: nella qual occasione non arrossì di segnare fra le altre morti, quella di *Cicerone*, a cui era d'ogni sua dignità debitore; e di *C. Torranio* suo tutore, che gli fu sempre in luogo di padre. La tirannia di costui andò crescendo con la di lui autorità; e le crudeltà, che egli commise, tuttochè dagli scrittori dissimulate, o difese, non possono leggersi senza orrore. Dopo la battaglia di Filippi, non solo infierì contro la testa di *Bruto*, che inviò a Roma per esser posta sotto la statua di Cesare, ma per distruggere con non più udito esempio di barbarie, tutti quelli, che seguendo la causa e l'interesse della Repubblica si erano dichiarati del contrario partito, sforzò i padri, ed i figliuoli a combattere fra di loro, perchè vicendevolmente si trucidassero (1). Dopo la presa di Perugia contro *L. Antonio* fratello del Triumviro, all'Ara di *Giulio Cesare*, fe' che trecento cittadini si sacrificassero (2). Compiuta la guerra contro *M. Antonio*, e *Cleopatra*, uccise in Egitto il giovine *Anto-*

(1) Sveton. in Aug. c. 13. (2) Ibid. c. 15.

*nio*, rifugiatosi alla statua di Cesare, e poi il medesimo *Cesarione* figliuolo di esso Cesare. Venuto in Roma con quai funesti auspicj non cominciò egli a regnare! *Pinario* equite romano, ossia cavaliere, senza ombra di reità, fu una delle di lui prime vittime: ma la più grande di tutte le di lui iniquità, fu quella di strappare di sua propria mano gli occhi a *Quinto Gallio* Pretore, per sospetto che sotto la toga avesse un pugnale, quando non altro avea, che le tabelle del di lui Uffizio. Tanto insomma era naturale in lui, sia per carattere, ossia per sistema, la crudeltà, che *Mecenate* osservandolo un giorno per molte ore intento alle sentenze di morte, che a sua contemplazione, troppo frequentemente dava il Senato, gli gittò in seno una carta, su cui scritto era: *Alzati di costà o carnefice* (1).

Estinti tutti quelli, che erano in istato di formargli contro un partito, vedendo sparsa sul volto, e nel cuore di quelli, che rimanevano, la viltà, e la paura; ed uditi i consigli del buono, e valoroso *Agrippa*, e del politico *Mecenate*, riportati da *Dione*; ristrinse il Senato al numero di DC., tutti del suo partito, e provvidde alla propria sicurezza con una guardia di soldati stipendiati da lui, i quali il nome presero di *Pretoriani*. Un altro oggetto importante era quello di evitare ogni notturno congresso, ogni unione di cittadini, e quei disordini che negli incendj nascono col concorso dei sediziosi; e perciò due altri corpi di soldati creò; il primo detto dei *Vigili*, e l'altro degli *Urbani*. Nove erano le coorti pretorie; tre quelle de' *Vigili*; e tre le urbane: in tutto soldati 15 in 18 mila; poichè da *Tacito* (2) le coorti si fanno ascendere a mille soldati soltanto per ciascheduna, quando ordinariamente erano composte di 1250. Crebbero poi in numero sotto i di lui successori; cosicchè allo scrivere del me-

(1) Dion. lib. 55. p. 632. (2) Hist. lib. 2. c. 93.

desimo *Tacito* (1), Vitellio ebbe sino sedeci mila *Pretoriani* oltre quattro mila *Urbani*, ed altrettanti *Vigili*. La guardia de' *Vigili* per impedire gl'incendj, e le sospette combricole de' cittadini, fu però antica assai; e ne abbiamo presso *Livio* una prova, ove parla de' Baccanali (2) all'anno DLXVII. di Roma; e siccome erano sotto la disposizione dei *Triumviri Capitali* instituiti sin dall'anno CCCCLXIII. (3); così potrebbe sospettarsi anche di tal tempo la formazione de' *Vigili*; tuttochè il *Gruchio* (4) e 'l *Rosino* (5) credano i *Triumviri Capitali* diversi dai *Triumviri Notturni*. De' Triumviri Notturni *Plauto* parla nell' *Anfitrione* (6), e *Paolo* Giureconsulto (7) precisamente ne determina l'inspezione e l'uffizio. Comunque sia, Augusto diede ad essi un Prefetto, o Capitano, dipendente dal Prefetto della Città. Innoltre egli diede due Prefetti ai Pretoriani che tenne sempre divisi, e dispersi per la Città, come s'impara da *Dione* (8): ma Sejano sotto Tiberio gli unì, mal avveduto, in un solo quartiere; e così uniti divennero poi formidabili alla Città, ed agli Imperadori medesimi (9). Per sua maggior sicurezza divise la Città di Roma in XIV regioni; in ognuna delle quali diede alla vicinia, o convocato degli abitanti, la facoltà di eleggere dall' ordine plebeo un *Curatore*, o *Procuratore* destinato a presiedere alla pubblica quiete (10). Alessandro Severo destinò poi i Consolari ad essere *Curatori* delle suddette Regioni allo scrivere di *Lampridio* (11). Finalmente per evitare ogni tumulto, che col concorso degli Italiani poteva in Roma eccitarsi, fe' l'ordinazione riferitaci da *Svetonio*, cioè che i Decurioni delle Città, allorchè trattavasi dell'elezione delle dignità civili, o militari della Repubblica, raccogliessero i voti

(1) Ibid. (2) Lib. XXXIX. cap. 14. (3) Liv. Epitome lib. XI. (4) De Comitiis lib. II. (5) Antiquit. Rom. lib. VII. c. 27. 28. (6) Act. I. sc. I.
. . . . . . . *qui hoc noctis solus ambulem?*
*Quid faciam nunc si Tresviri me in carcerem compegerint?*
(7) Digest. Lib. I. tit. 15. c. 3. (8) Lib. LV. p. 635. (9) Dione lib. LVIII. p. 718. (10) Dion. lib. LV. p. 634. (11) In Alex. Sev.

de' loro Cittadini, e poi gli inviassero a Roma il giorno prima dei Comizj. Già alla desolazione d' Italia, conseguenza inevitabile delle guerre civili, egli avea provveduto con la distribuzione dei soldati veterani nei territorj delle Città, ed anche coll' erigere nuove Colonie, dove i terreni erano per mancanza di agricoltori abbandonati, o dove questi erano insufficienti a coltivargli, o finalmente ove le confische gli avevano spogliati, o per prezzo erano stati comperati. Vero è, che non essendosi conservato l' antico uso di condur Colonie, si contentò *Ottaviano* di mandar soltanto i soldati nei territorj delle Città; onde, come *Tacito* nota (1) facevano *piuttosto numero*, *che colonie*; e perciò molti abbandonavano, o vendevano i terreni a loro assegnati per ritornare nelle Provincie dove avevano militato; il che sia detto in conferma di quanto abbiamo noi asserito nella P. II. (2): ma con tutto ciò moltissimi presero piede, e ristorarono in qualche parte la spopolazione d' Italia.

Stabilita così la base fondamentale della *Monarchia*, rivolse *Augusto* ogni sua cura, e pensiere per rendere felici i popoli; e della loro condizione contenti. Conobbe allora, che per la plebe ci volevano donativi, largizioni, e spettacoli; e per gli nobili, e pel Senato, onori, premj, ricchezze; e la dimostrazione di una stima, e di un riguardo particolare. Imperciocchè gli uomini in pace, si governano, e si conducono, non solo per mezzo dell' interesse, e dell' ambizione, ma altresì con quello dell' opinione; onde con questa opinione e non già colla paura, sviluppò Augusto in tutto l' imperio i sentimenti del cuore, atti a produrre quell' energìa, che è feconda madre delle virtù, e delle azioni onorate, ed utili all' umanità, e necessarie alla felicità dei popoli, e dei Sovrani. I di lui trionfi adunque erano splendidi; e i donativi alla plebe,

(1) Annal. lib. XIV. c. 27. (2) P. 16. 26. 44.

grandiosi, unitamente a frequenti, e straordinarj spettacoli. Raddoppiò poi nel tempo medesimo le tessere frumentarie, dando doppia porzione gratuitamente di grano ai bisognosi posti in ruolo dal Pretore, secondo le antiche professioni di povertà: abbruciò le tabelle dei pubblici debitori; e per facilitare i giudizj, alle tre Decurie de' giudici ne aggiunse una quarta (1). Ai soldati poi, che rimanevano in piedi, assegnò un fisso stipendio, da continuarsi anche dopo l' onesta missione; perlochè formò a tal uopo, come *Dione* avverte (2), un *erario militare*.

Per rispetto poi al Senato, tanto accorta fu la di lui condotta, che apparve avere da esso ogni autorità: rifiutando non solo il titolo di *Dittatore* come *Vellejo* assicura (3), contro cui non è da porsi la contraria opinione di *Floro* (4); ma neppure volle esser chiamato *Dominus*, Signore; contentandosi del titolo di *Augusto*, e d' *Imperadore*, che allora significava dignità suprema sopra gli eserciti. Soffrì bensì d' essere intitolato *Principe*, cioè *capo del Senato*. *Egesippo* lo dice *Principe Romano* (5): ma nella lettera, che egli riporta di *Antipatro*, ad *Erode* suo Padre (6), è chiamato *Præsul orbis terrarum*, *&* *Censor universorum*, *&* *arbiter*. Infatti fu dichiarato anche *Censore*; col qual titolo, delle rendite, e delle dignità, arbitrariamente dispose. Assunse innoltre il *Pontificato Massimo*, morto che fu *Lepido*; con che rese sacra la di lui persona; e per farsi capo del popolo, ed autorizzato ad interdire, e render nulla ogni deliberazione del Senato, ottenne, secondo *Appiano* (7), e *Dione* (8), la *Potestà Tribunizia in perpetuo*; lasciando, che il Senato eleggesse poi per formalità annualmente i Tribuni della plebe; all'

(1) Appiano de Bel. Civil. lib. V. p. 745. (2) Lib. LV. c. 5. (3) Hist. Rom. lib. II. constanter repulit. (4) De Gest. Rom. lib. IV. in fine. (5) De excid. Hierosol. lib. I. c. 41. (6) Ibid. c. 44. (7) De Bell. Civil. lib. V. p. 747. (8) Lib. LIV. p. 504.

all' elezione de' quali riassumeva egli la sua potestà, come *Dione* accenna (1); con la qual potestà si veggono nelle medaglie tanto di lui, che dei suoi successori, gli anni segnati dell' imperio. Per dare un certo carattere di legalità alle sue deliberazioni, si formò anche un Consiglio privato di quindeci Senatori; ai quali, negli ultimi anni della sua vita, furono a sua richiesta dal Senato aggiunti altri cinque, con la dichiarazione, che qualunque decreto che dal suddetto Consiglio emanasse, la medesima autorità avesse, come se dal pien Senato fosse stato fatto.

Perspicace conoscitore del cuore umano, seppe ogni sua passione perfettamente dissimulare, in modo, che, essendo padrone di tutto, fingeva, che tutto dipendesse dal popolo, e dal Senato; onde ogni cinque anni otteneva la conferma delle sue potestà, ed ogni dieci quella di governar la Repubblica, pregando sempre di esserne dispensato. Quindi vennero le *Feste Lustrali* e le *Decennali*, ed i pubblici voti. Narra *Svetonio* (2) che volendo egli il Consolato, girava la Città con gli altri Candidati, supplicando i Cittadini del voto loro nei Comizj; e che non mai entrava, nè usciva dal Senato, senza salutare amichevolmente ciascheduno dei Senatori; che voleva stassero sempre seduti. Il perchè *Eutropio* (3) nota, che *civilissime vixit*, e che innoltre fu cogli *amici benefico*, *e costantissimo, e con tutti gli altri liberalissimo*: delle quali espressioni, e parole si servì anche *Giornande* o *Giordano* (4). Alfine poi di togliere agli occhi del pubblico la bruttura de' suoi vizi, e difetti, non urtò mai la pubblica opinione in fatto di religione, conservando intatte tutte le cerimonie della superstizione: anzi restituì le abolite, e ne accrebbe di nuove, fra le quali si contarono i giuochi secolari nell' anno di Roma

(1) Lib. LIII. p. 582. (2) In August. c. 27. (3) Hist. Rom. lib. VII. (4) De Reg., & tempor. success. lib. I.

DCCXXXVII; all' occasione de' quali, si coniarono delle medaglie, ed *Orazio* compose il *Polymetrum saturnium*. Sotto questa religiosa apparenza, coprì particolarmente la sua libidine, di cui *Sesto Aurelio Vittore* (1) ne fa un vergognoso ritratto; notando sino che di dodici Amasj, e di altrettante donne faceva abuso; il che anche da *Dione* (2) è accennato. E' osservabile in tal proposito la lettera di M. Antonio riferitaci da *Svetonio* (3). In mezzo a tante dissolutezze si creddette dal popolo che sincero fosse l' affanno, e la disperazione da lui dimostrata, per la sregolata condotta di *Giulia* sua figlia, a cui egli forse diede spinta, e cominciamento. *Hanno gli uomini in costume*, dice *Vittore* a tal proposito, *di perseguitare più acerbamente que' vizj, de' quali sono essi macchiati*. Ugualmente persuaso rimase il pubblico, ch' egli legalmente potesse, dopo di aver ripudiata *Scribonia*, togliere a *Nerone* la propria moglie *Livia*; la quale era anche gravida; perchè dai Pontefici, da lui richiesti, fu stabilito, che lecito gli fosse di farlo. Non così però pensarono i filosofi, e gli uomini avveduti, scrivendo *Tacito*, che quella dimostrazione di dipendere dal voto dei Pontefici, fu fatta *per ludibrium* (4). Ma *Augusto* voleva nei fatti pubblici, e clamorosi, serbare la decenza e 'l rispetto per le idee ricevute dal popolo; e nel tempo medesimo volea fabbricarsi appresso la posterità, una gloria, che egli forse conosceva di non meritare: quindi avendo, come si notò, un animo inclinato alla crudeltà, ebbe forza di superarsi nel perdonare a *Cinna* capo d' una congiura contro di lui, e innoltre di crearlo Console per l' anno dopo; il qual fatto somministrò l' argomento alla bella tragedia di *Cornelio*. Ma più di tutto contribuirono alla di lui gloria le penne dei letterati, e de' poeti, da lui premiati, e protetti,

(1) Hist. August. Epitome T. I. p. 532. (2) Lib. LIV. p. 609. (3) In August. c. 70. (4) Annal. lib. *1*. c. X.

come *Virgilio*, *Orazio*, *Livio*, *Vellejo Patercolo*, e tanti altri i di cui scritti perirono; i quali riempierono il mondo, celebrando le virtù, la clemenza, la bontà, e la magnificenza del loro benefattore. Non mancò innoltre di abbellire con superbe fabbriche la Città di Roma, premiando gli artefici, e gli architetti; cosicchè il secolo di *Augusto*, ebbe il nome *del secolo d'oro*. Ecco in qual maniera pervenne *Ottaviano* a farsi dichiarare *Padre della Patria*, ed a farsi adorare come un Dio, con l'erezione di Tempj, e con l'instituzione di Sacerdoti; tuttocchè egli vietasse di farlo, se non che unitamente al nome di Roma, che egli avea soggiogata. Così da lui la vera *Monarchia* si stabilì, come *Orosio* avverte (1), e così si conservò (2)

*Longæva, & numquam dubiis violata potestas.*

*Vellejo Patercolo* (3) però di molte congiure ci dà notizia; ma tutte scoperte in tempo, e perciò di niuna conseguenza; cosicchè visse tranquillo sino all'anno LXXVI di sua età, dopo di aver regnato anni LVI: cioè XII come Triumviro, e XLIV solo.

§. II. *Stato politico dell'Italia sotto Augusto.*

Si osservò già da noi nella Parte II. di quest' opera, che a *Cesare* debitrici furono la Transpadana, la Venezia, e l'Istria, della comunione con Roma, ossia della Cittadinanza, senza però lasciare d'esser Provincia unitamente alla Cispadana, sino alla vittoria riportata da *M. Antonio*, e da *Augusto* in Filippi contro *Bruto*, e *Cassio*. In quel tempo soltanto convennero i due Triumviri di unire tutti questi paesi all'*Italia*, rendendoli esenti da particolar Magistrato, e dal peso della milizia. Un tale regolamento propose *Augusto*, non già perchè amasse di moltiplicare il numero de' Cittadini Romani, dal che fu sempre alienissimo, contentandosi di concedere piuttosto l'esenzione dei tributi, che la Cittadinanza suddetta, come si ha da *Svetonio* (4), al proposito di quel

(1) Lib. VI. c. 20. (2) Ausonii Tetrasticha in Oćtav. Aug. (3) Hist. Rom. lib. II. ad ann. 723. seq. (4) In August. c. 40.

Gallo protetto dalla medesima *Livia* sua moglie; ma perchè sotto il nome d'*Italia* estendevasi sino all'Alpi, ed all'Arsa il di lui dominio; e nel medesimo tempo veniva a deminuirsi quello di *Antonio*, a cui le Gallie aspettavano, come Provincia. Traspira quindi sempre più l'errore di quegli scrittori, i quali asserirono, che *Augusto* diede all'Istria la Cittadinanza; quando è dimostrato, che la diede *Cesare*, e che *Augusto* con la Venezia e con la Gallia Circompadana, la unì all'Italia.

Sostenne il *Pancirolo* (1), che *Augusto* in Regioni XI. dividesse l'Italia, assegnando a chiascheduna un Pretore; ma certamente ingannossi. Vero è, che tale fu il consiglio di *Mecenate* (2), ma *Dione* nel medesimo tempo assicura, che egli lasciò a' *successori* l'arbitrio di dar compimento al sistema (3). In Regioni XI. *Plinio* ci rappresenta l'Italia, seguendo, come egli assicura, *la descrizione fatta da Augusto* (4): ma come ognun sa, non altro ha fatto egli, che una geografica distribuzione, secondo la constituzione de' popoli, come appunto suggerito avea *Mecenate*. A tal proposito è da osservarsi, che nella Regione X. si trovano le Città di Cremona Brescia Mantova Verona Vicenza Padova Altino Concordia, e l'Istria; e nella XI. Milano col moderno Piemonte, a cui dappoi si unì la Liguria. Questa divisione conferma quanto abbiamo detto noi (5); cioè che i Cenomani furono posti alla medesima condizione dei Veneti; come gli Insubri a quella dei Liguri; e che l'Istria, fu sempre unita alla Transpadana. Che poi a coteste Regioni niun Magistrato assegnato fosse, traspira nella divisione delle Provincie fatta da *Augusto* col Senato, riportataci da *Dione* (6). Si nota quivi, che mantenendosi in Italia le dignità di Consoli, e di Preto-

(1) In Notit. utriusq. Imp. c. 48. occident. (2) Dion. lib. LII. p. 548. (3) Lib. LIII. p. 565. (4) Lib. III. c. 5. *Divum Augustum secuturos descriptionemque ab eo factam Italiæ totius in Regiones XI.* (5) P. I. p. 102, e seguenti. (6) Lib. LIV. p. 625.

ri, si stabilì, che quelli, i quali a governar le Provincie si destinassero *fossero chiamati in modo che apparisse esercitare le veci di cotesti*: onde *Proconsoli* si intitolarono quelli delle Provincie Senatorie, e *Propretori* gli altri di quelle di *Augusto*. Le Provincie lasciate al Senato furono, l'*Affrica*, la *Numidia*, l'*Asia*, la *Sicilia*, *Creta*, l'*Epiro*, con la *Grecia*, la *Macedonia*, la *Dalmazia*, l'*Affrica Cirenaica*, la *Bitinia*, e la *Sardegna*. *Augusto* poi tenne per se quelle, in cui potesse mantenere le Legioni; cioè il rimanente *della Spagna Taraconese*, e *Lusitania*; la *Gallia Narbonese Luddonese*, *Aquitania*, e *Celtica*, la *Germania*, la *Celesiria*, la *Fenice*, l'*Egitto*, e *Cipro*; la qual ultima isola, unitamente alla Gallia Narbonese nell'anno DCCXLIII concambiò con la Dalmazia per la frequenza delle ribellioni, che suscitavansi in quella Provincia congiunta con le Pannonie (1). Sotto nome di *Dalmazia* si comprendeva ancora l'antico Illirico sino alla Macedonia. Da tutto il contesto di *Dione* s'impara, che alle Regioni d'Italia niun particolar Magistrato assegnato fosse; ma che vi presiedesse il *Prefetto al Pretorio*; alla qual dignità, essendo stato da *Augusto* prescielto *Agrippa*, e poi *T. Statilio Sisenna Tauro*, soggiunge *Dione* medesimo (2), che a questi *fu dato il Governo dell'Italia*. Destinò bensì *Augusto* medesimo alcuni dell'ordine Equestre a difesa *delle mura di Roma*, *e delle altre Città* (3); ma temporaria incombenza fu cotesta, come era quella di Procuratore, o Curatore destinati a raccoglier le pubbliche rendite, e le particolari dell'Imperadore (4). Il Marchese *Maffei* (5) sostenne con tutta ragione questa medesima sentenza; nè può pensarsi altrimenti: da chè nè in lapida nè presso scrittore alcuno in detti tempi menzion ritrovasi di *Propretore*, o di *Proconsole* nelle Regioni d'Italia.

(1) Dion. lib. LIII. p. 576. (2) Lib. LIV. p. 611. (3) Dion. lib. LIII. p. 579. (4) Ibid. (5) Veron. Illustr. lib. VI. p. 115. fol.

Un'altra prova desumesi dal non vedersi mai sino a *Galba* niuna legione assegnata; tuttochè *Svetonio* asserisca (1), che *Tiberio dispose per Italia i Presidj militari più numerosi di prima*. Imperciocchè questo non era tenere esercito; nè ragione alcuna c'induce a credere, che ci fossero de' Pretori, uno per giudicare, l'altro per presiedere alla milizia, come *Mecenate* avea consigliato (2). Erano XXV le legioni conservate da *Augusto*, distribuite nella forma seguente: nella *Spagna* legioni III, nella *Germania inferiore* IV, nella *superiore* IV, in *Dalmazia* II, nella *Pannonia* III, nella *Mesia* II, nella *Siria* IV, in *Egitto* II, ed in *Affrica* I: sono in numero XXV. Sotto *Tiberio* poi *Tacito* (3) le numera così: nella *Germania*, e nella *Gallia* Legioni VIII, nella *Spagna* III, in *Affrica* II, in *Egitto* II, in *Asia* sino all'Eufrate IV, in *Pannonia* II, nella *Mesia* II, in *Dalmazia* II. In Italia non se ne vede alcuna; onde *da Vellejo Patercolo* (4), ch'era Legato con *Tiberio* nella guerra contro *Marcoboduo*, si avverte, che molto temevasi d'un'incursione de' nemici *in Italia, che era Vacua*, senza soldati; il che da *Tacito* (5) è confermato dove indicando i luoghi *inermi*, disse doversi *per primo riporre l'Italia*. A misura delle circostanze poi si tennero anche qui, dagli Imperadori le Legioni; cosicchè in Roma stessa, tre se ne numerarono dopo di *Vespasiano*; cioè la I *Classica*, la I detta *Adiutrix, Pia, Fidelis*, e la II *Flavia*. Così sotto *M. Aurelio*, si vede in Italia la II *Parthica* (6), ed in Aquileja, inscrizione abbiamo d'una Legione Italica, che il *Canonico Bertoli* crede la II (7), e che potrebbe essere la I, instituita da *Nerone*, e dalla Mesia venuta con *Vitellio*. Comunque sia, certo è, che sotto *Augusto*

(1) In Tiber. c. 37. Stationes militum per Italiam &c. (2) Dion. lib. LI. (3) Annal. lib. IV. c. 5. (4) Lib. II. p. 466. *Vacuam tam vicino hosti Italiam*. (5) Hist. lib. I. c. 16. *inermes Provincias, atque ipsa in primis Italia* (6) Dion. lib. LV. p. 646. (7) Antichità d'Aquileja p. 288.

l'Italia fu esente dalla milizia. Mantenne egli bensì due flotte per la custodia de' mari; una in Miseno, e l'altra a Ravenna (1), e forse qualche presidio dispose nei Litorali; ma nulla più; e però dobbiamo conchiudere, che il solo *Prefetto al Pretorio*, dopo l'Imperadore, e non altro Magistrato, la suprema giurisdizione avesse per tutta l'Italia.

§. III. *Del Prefetto al Pretorio.*

L'inspezione di questa grande dignità dell'Imperio, accresciuta in onore da *Alessandro Severo* intorno all'anno CCXXIV, come raccogliesi da *Lampridio* (2), si conosce principalmente dalla legge di Costanzo Augusto data da Sirmio nell' anno CCCLVII a *Tauro Prefetto al Pretorio* (3); con cui si conferma in proposito delle appellazioni di tutta Italia la suprema autorità di esso, a fronte del Prefetto di Roma. *Dai Proconsoli, dai Conti, e dai Proprefetti*, dice *Costantino* Augusto con legge dell' anno CCCXXXI può ciascheduno appellarsi: ma non già dai Prefetti al Pretorio, i quali giudicano *vice sacra*; cioè in nome dell' Imperadore (4). L'estensione di tal potestà è ben espressa nelle *formule di Cassiodoro* (5); e nel Digesto s' impara, che l' origine di essi fu dedotta dai *Maestri degli Equiti*, ossiano Generali, i quali *dopo i Dittatori aveano la suprema Potestà* (6). Ma ciò che più di tutto ce ne fa conoscere l'importanza, si è, che *Tito* medesimo, essendo Cesare, e collega nell' Imperio con *Vespasiano* suo Padre, la esercitò, come assicura *Svetonio* (7). Questo fa conoscere essersi equivocato tra i *Prefetti al Pretorio, ed i Prefetti delle Coorti Pretorie*, detti anche *Præfecti Prætorii*, da qualche antico scrittore, quando il testo non sia corrotto. *Augusto*, come insegna *Dione* (8), due Prefetti diede alle Coorti Pretorie; come uno ne diede ai Vigili, ed altro agli

(1) Sveton. in August. c. 33. (2) In Alex Sever. Hist. Aug. T. II. p. 212. (3) Cod. Theod. lib. XI. tit. 37. (4) Cod. Theod. lib. II. tit. 30. de appellation. (5) Variar. lib. VI. form. 3. (6) Digest. vet. lib. I. tit. XI. I. unica de Officio Præf. Prætor. (7) In Tit. c. 6. Præfecturam quoque Prætorii suscepit. (8) Lib. LV. p. 635.

Urbani: ma *Tacito* frequentemente dà il titolo di *Prefetto al Pretorio* a chi non era altro che Prefetto dei Pretoriani. Per esempio in un luogo (1) dice, che *Vitellio depose Sabino Prefetto del Pretorio*, sostituendovi *Alfeno Varo* con *Giulio Prisco*; ed altrove (2), Prisco è da lui medesimo detto *Prætoriarum Cohortium Præfectus*: così *Arrio Varo* unitamente a *Cornelio Fosco*, sembra da lui annunziato come *Prefetto al Pretorio* (3) ma in altro luogo è dichiarato *Prætorianis Præpositus* (4); e più precisamente *Svetonio* lo denomina Prefetto *Cohortium Prætorianarum* (5). Erano questi, semplici comandanti dei soldati Pretoriani; onde nella sedizione di *Ottone* contro *Galba*, insegna *Tacito* (6) che *omnia arbitrio Militum acta*; *Prætorii Præfectos sibi ipsi legere*. Per conseguenza non avevano essi giurisdizione civile, nè ingerenza alcuna per l'Italia, come aveva il Prefetto al Pretorio; nè *Tito* essendo Cesare, ed avendo comandato gli eserciti, sarebbe stato mai Capitano di poche Coorti. Infatti *Boezio* definì il Prefetto al Pretorio, *qui loco Imperatoris in Prætorio versabatur*, & *Militibus preærat* (7): ed *Aurelio Vittore* facendo memoria, che *Vespasiano innalzò* (*extulerat*) *Tito vincitore*, *alla Prefettura del Pretorio*, soggiunge, *honos is ingens*, *a principio tumidior*, *atque alter ab Augusto imperio fuit* (8). Insegna della di lui podestà era perciò lo stocco nudo (9).

Non solo la grande dignità di Prefetto al Pretorio fu dai moderni scrittori con i Prefetti de' Pretoriani confusa: ma non si seppe neppure talvolta distinguerla da quella del *Prefetto di Roma*, ed è meraviglia, che fra questi si debbano annoverare il dotto *Giovanni Rosino* (10), e 'l non meno dotto *Felice Contelorio* (11): imperciocchè nel numero de' Prefetti di

(1) Hist. lib. III. c. 36. (2) Hist. lib. IV. c. 11. (3) Ibid. c. 2, e 4. (4) Ibid. c. 68. (5) In Domit. c. 6. (6) Hist. lib. II. c. 41. (7) De consol t. Philosoph. lib. I. p. 933. fol. (8) De Cæsaribus in hist. Rom. script. p. 513 (9) Ibid. p. 515. (10) Antiquit. Roman. lib. VII. c. 14. (11) De Præfecto urbis. In antiq. Rom. Salenger tom. I. p. 517.

di Roma, contano per primi *Mecenate*, *Messala Corvino*, e *Statilio Tauro*; ai quali essendo stato da Augusto commesso *il governo dell'Italia*, non potevano essere se non che *Prefetti al Pretorio*. Oltre le leggi registrate nel Codice Teodosiano, le diverse incombenze di cotesti due Prefetti, sono chiaramente espresse nelle formule di *Cassiodoro*; cioè quella del *Prefetto al Pretorio* per tutte le Provincie d' Italia; e quella dell' *Urbano*, per la sola Città, e circa a cento miglia all' intorno (1). *Simmaco* nella sua lettera a Teodosio, protesta, che *alla Prefettura Urbana appartenevano tutti gli affari della Città* (2). Veggasi la legge riferita da *Vulpiano* d' *Alessandro Severo* a *Fabio Cinole* Prefetto della Città (3). In questa, si determina l' uffizio del detto Prefetto *intra centesimum miliarium*; e questo riguardava i delitti criminali, i servi, le manumissioni, i patroni, le relegazioni, i tutori, i pupilli, i delitti di adulterio, gli usurai, o cambisti, e tutta la vittuaria. Da questo Prefetto dipendevano perciò le Coorti dei Vigili, come s' impara da *Tacito* (4), e forse anche le Urbane. Non vuolsi dissimulare, che anche *Eusebio* nel *Cronico* come Prefetti della Città, nomina *Messala Corvino*, e *Statilio Tauro*. Potrebbe essere, che avendo *Augusto* data a cotesti, come *Dione* scrive, la cura della Città, e dell' Italia, non fossero le diverse inspezioni stabilite per anco, e fermamente distinte, come lo furono poco dopo. Se crediamo a *Capitolino* (5) morto *Gavio Massimo Prefetto al Pretorio* per lo spazio d' anni venti, e morto il di lui successore *Tazio Massimo*, furono da *Antonino Pio* creati due *Prefetti al Pretorio*; cioè *Fabio Repentino*, e *Cornelio Vittorino*: ma forse non più che Prefetti dei Pretoriani saranno stati essi. Io non so, se *Lampridio* (6) declamando contro la potenza di *Peren-*

(1) Variar. lib. VII. form. IV. (2) Epistolar. ad diversos lib. II. ep. 31. (3) Digest. Vet. Tit. XII. de officio Præfect. Urb. lib. 1. (4) Historia lib. I. (5) In Antonin. Pio p. 29. (6) In Commod.

*ne* sotto il dissoluto *Commodo*, abbia voluto descrivere un Favorito, o un Prefetto al Pretorio. Certo è, che *Cleandro*, essendogli sostituito, soggiunge egli, che questi *succedette nella potenza a Perenne*; e che nella *Prefettura* fu eletto *Negro*, che durò soltanto sei ore; come accadde anche ad altri, *secondo l'arbitrio di Cleandro*. Ma *Cleandro* assunse poco dopo la Prefettura, con due altri compagni: onde, seguita *Lampridio*, allora, *per la prima volta tre Prefetti al Pretorio si crearono*. Che che ne sia, il *Prefetto al Pretorio* fu però distinto dal Prefetto della Città; e *Lampridio* medesimo insegna, che questo era eletto dal Senato, e quello dall'Imperadore (1).

§. IV.

*Tributi, e Gabelle.*

Per poter mantenere un perpetuo corpo di soldati in piedi, convenne ad Augusto accrescere con gli aggravj e gabelle il pubblico erario; e perciò *Mecenate* gli suggerì d'imporli a tutti senza eccezione; destinando da per tutto *Esattori* (2): ma quali fossero i nuovi pesi imposti agl'Italiani in quel tempo, difficile è il determinarlo. L'immunità sulla capitazione, e sui terreni è in contesa: ma noi procurato abbiamo di dimostrare, che in questa appunto, il *gius Italico* consisteva (3). Con tutto ciò, rimanevano gli aggravj antichi, e se ne instituirono anche di nuovi. Da *Livio* s'impara (4), che i Censori *M. Emilio*, e *M. Fulvio*, le gabelle instituirono dei transiti, della introduzione, ed estrazione delle merci, e delle cose vendibili (*Portoria*); e che *M. Livio* Censore pose quella del sale, onde il nome prese di *Salinatore*. Il *Pancirolo* crede (5), che il tributo del sale consistesse nella decima sulle saline de' proprietarj, rimanendo forse esenti le pubbliche, alle quali, come si ha dal Codice, condannate erano le donne in castigo (6). Moltissimi al certo erano gli aggravj, che cadevano sotto il nome di *Vettigali*:

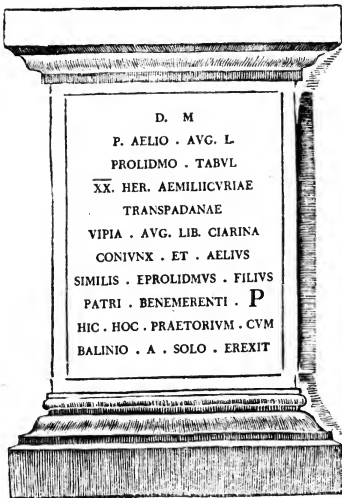
---

(1) In Alex. Sever. p. 180. (2) Dion. lib. LII. p. 554. (3) Parte II. p. 32. 33. (4) Lib. IV. c. 8. (5) Var. lection. III. 31. (6) L. V. §. De Capt. &c. Mulier &c.

ma *Cecilio Metello* per tutta Italia gli abolì con dispiacere del Senato, come avverte *Dione* (1); il perchè *Cicerone* scrisse ad *Attico* (2), *che in Italia la sola vigesima rimaneva*, dopo che furono così levati gli aggravj, e diviso il territorio di Capoa. *Cesare* restituì le gabelle sopra i generi forestieri allo scrivere di *Svetonio* (3); ed Augusto, come dal medesimo *Dione* (4) è asserito, *rinovò le gabelle*, che erano abolite, *e ne instituì di nuove*; per conseguenza dee credersi, che la decima del sale si rinovasse, e molti altri pesi si aumentassero. Della loro estensione, e importanza, molti dottamente trattarono, e per le antiche sono da leggersi le opere di *Giulio Cesare Bulengero*, e di *Pietro Burmanno*; come per quelle del tempo di mezzo, il *Muratori*. Noi di volo toccheremo questo argomento, come interessante la condizione dell' Italia, al principio della Monarchia.

*Augusto* adunque impose pel mantenimento degli eserciti la *vigesima*, ossia il 5 per 100 *sulle eredità*, come abbiamo da *Dione* (5), e da moltissime inscrizioni, fra le quali è da osservarsi quella di *Lucio Faeselio* riportata dal *Muratori* (6); dalla quale rilevasi, che il detto *Lucio* sotto Antonino Pio fu PROC. XX. HER. REGION. CAMP. APVL. CALAB. Che una tale *Vigesima* fosse estesa anche nell' *Emilia*, nella *Liguria*, e nella *Transpadana*, lo prova l' inscrizione che or diamo qui per la prima volta, ritrovatasi in *Mommiliano* incisa sopra un cippo di marmo bianco alto circa pollici 40, e largo 22; luogo appartenente al territorio di Piacenza, e nominato nella tavola degli alimentarj di Trajano: la qual inscrizione mi fu comunicata dal Sig. Abate *Carlo Amoretti*, Segretario della così detta *Società Patriotica* di Milano, e benemerito editore degli *Opuscoli scelti* &c. Ognun vede che il 4 verso particolarmente è mal inciso, dovendo stare AEMIL.

(1) Lib. XXXVII. p. 53. (2) Epistol. lib. II. 16. (3) In Cæsar. c. 43. *Portoria rerum peregrinarum restituit*. (4) Lib. XLVII. p. 336. (5) Lib. LV. (6) P. DCC. 3.

LIGVRIAE. Questo *P. Elio* era *Tabulario*; ossia *Ragionato* della vigesima dell'Eredità dell'*Emilia*, *Liguria*, e *Transpadana*.

Innoltre *Augusto* impose la *centesima* cioè l' 1 per 100 sulle cose vendibili, e sui mercati, allo scriver di *Tacito* (1). Sembra indicato dal medesimo in altro luogo (2), che *Tiberio* vi sustituisse la *ducentesima*, ossia il mezzo per cento. I Commentatori sono discordi, e tentano di correggere il testo: ma io credo, che la *ducentesima* fosse un altra gabella cadente sui frutti dei terreni, la quale fu anzi da esso *Tiberio* raddoppiata dopo la morte di *Sejano*, come abbiamo da *Dione* (3). Una *ducentesima* però si mantenne sino a *Caligola*; il quale la abolì secondo *Svetonio* (4): anzi medaglie si hanno di lui col segno R. C. C. *Remissa ducentesima*. Suppone *Carlo Patino* nelle note a *Svetonio*, che questa consistesse in un tributo di *mezzo aureo per testa*, ma non ha appoggio d'antico scrittore. Se *Caligola* però abolì la *ducentesima*, un'altra gabella più gravosa inventò, cioè la *quadragesima* (il 2 ½ per 100) sulla somma, che cadeva in litigio, e che era sentenziata dai Giudici; la quale fu poi soppressa da *Claudio*. Nell'anno DCCLX di Roma per la guerra contro i Pannonj, e i Dalmati, ed anche per lo stipendio de' Vigili, si rinnovò da *Augusto* l'antica *vigesima sulla vendita degli schiavi*; ma la ridusse al solo due per cento, e si denominò *cinquantesima*. La *vigesima* di cui parla *Cicerone* può esser quella imposta sino nell'anno CCCXCVII dal Console *Manlio* sulla libertà, o manumissione de' servi; che consisteva nel 5 per 100, sul prezzo, che il servo pagava al padrone per esser libero. In un'inscrizione di Verona replicatamente pubblicata dal *Maffei* (5) si legge

LOC. SEPVLTVRAE
FAMILIAE . XX. LIB
REG. TRANSPAD.

---

(1) Annal. lib. I. c. 79. (2) Ibid. lib. II. c. 42. (3) Lib. LVII. (4) In Caligol. c. 16. (5) Veron. illustrata inscription. 34, & Museum Veron. p. 129. 5.

cioè *vigesimæ Libertatum Regionis Transpadanæ*. Quella *famiglia* che non ha altro predicato indicante uffizio, è interpretata dal dotto editore, come famiglia di esattori di essa gabella nella Transpadana. Ma la inscrizione non porta una certa intelligenza, nè un sicuro carattere di verità. Sembra mancante. Forse in seconda linea c' era un nome, col titolo di PROC. Forse quel FAMILIAE è fuor di luogo, e forse doveva unirsi col REG. TRANSPAD., per mezzo d' un ET, e forse finalmente dee stare AEMILIAE. Questa vigesima delle libertà è anche indicata in inscrizione presso il *Fabretti* (1). Veggasi più sotto in quella di *L. Didio Marino*, Procuratore di questa vigesima un tale *Mariano* Liberto d' Augusto. Medaglie di *Galba* portano l' abolizione della *quarantesima*; sulla qual gabella è anche da leggersi la dotta dissertazione epistolare di *Gio. Gasparo Hagembuchio* (2). *Vespasiano* la rinovò (3); il quale, avaro essendo, inventò sino il dazio delle orine, che da *Tito* fu denominato *fetente*, come abbiamo da *Svetonio* (4), e da *Dione* (5); i quali riferiscono che avendogli *Vespasiano* suo padre, fatto poi odorare i danari ricavati su tal gabella, *gli chiese se puzzassero*. Questa medesima interrogazione, da uno scrittore antico citato da *Tezze* (6), si attribuisce all' occasione della gabella sul concime dei cavalli. Forse questa si confuse con quella delle orine. *Caligola* impose quella sul guadagno delle meretrici (7); ed il buono *Alessandro Severo*, estese l' aggravio a molte arti, come abbiamo da *Lampridio* (8), il quale però lo chiama *Vectigal pulcherrimum*. *Alessandro*, al dire di *Lampridio* suddetto, ridusse le gabelle alla sola terza parte di quello, ch' erano sotto *Eliogabalo*; cosicchè chi pagava *aurei* X, fu posto al solo pagamento di 3 $\frac{1}{3}$: onde nota, che in tal occasione si coniarono i *semissi*, ed i

(1) Cap. I. p. 36. (2) Epistolæ epigram. p 437. (3) Sveton. in Vespas. c. 16. (4) Ibid. c. 23. (5) Lib. LXVII. p. 751. (6) Chil. 1. 2. 15. (7) Sveton. in Caligol. c. 40. (8) Capit. 24.

*tremissi* dell' Aureo. Il tributo sulla vendita degli schiavi rinovato da *Augusto*, e che dai 2 crebbe in seguito al 4 per 100, abolito fu da *Nerone* allo scriver di *Tacito* (1); ed è espresso ne' termini seguenti; *vectigal quintæ, & vicesimæ venalium mancipiorum*. I dazj, e gli aggravj crebbero, e variarono secondo il genio, ed il carattere dei Sovrani; e dalle medaglie s' impara, che *Nerva* ne estinse uno sulle vetture d' Italia, VEHICVLATIONE . ITALIAE . REMISSA . Un *Tito Clavio Ilo*, in inscrizione del *Grutero*, è detto PRAEF. VEHICVLORVM (2); e il *Muratori* (3) altra ne porta, che spiega trattarsi di carreggi pel militare, i quali forse gratuitamente faceansi PRAEF. VEHICVL. A . COPIS . PER VIAM . FLAMINIAM. Un' altra gabella esisteva a carico di quei giovani, che si ascrivevano alle Legioni, detti *Tirones*; e consisteva in danaro, o in opere pubbliche. Dalle leggi (4) s' impara che montava a 25, ed anche 30, sino a 36 soldi d' oro; cioè a mezza libbra, che all' incirca corrisponde a cinquanta zecchini. Questo era un donativo, che si faceva nell' atto di essere ascritti, e prima di prestare il giuramento. Non tutti però davano danaro; ma molti avevano esenzioni, e molti altri si prestavano a qualche lavoro. Da bell' inscrizione di Aquileja (5) accennata di sopra, si ricava, *che la via Gemina dalla porta della Città sino al ponte rovinata dal tempo, e dai nemici, rifatta fu dai Tironi della nuova gioventù della legione italica*

VIAM . QVOQVE<br>
GEMINAM .<br>
A . PORTA . VSQVE<br>
AD . PONTEM<br>
PER . TIRONES<br>
IVVENTVTIS . NOVAE<br>
ITALICAE . SVAE

---

(1) Annal. lib XIII. c. 31. (2) P. CCCLXXXIX. 7. (3) P. MXXIV. 4. (4) Cod. Theod. lib. VII. tit. 13. p. 7. 13. 20. (5) Antichità di Aquileja p. 284.

Il dotto editore lungamente disserta; ma dell'aggravio, a cui i Tironi erano sottopposti non fa parola. Se sapessimo il numero di quelli, che allora nella Legione Italica esistevano in Aquileja, potrebbe calcolarsi la spesa impiegata nel rifacimento della Via Gemina sopraddetta. Al tempo di *Costantino*, o di *Teodosio* abbiamo dalla *Notitia* che in Ravenna era il quartiere del Prefetto *Militum juniorum Italicorum*; e questa disposizione indica un tempo posteriore a quello, in cui è stata eretta la sopraddetta memoria.

Si doveva da noi annoverare anche il *Vettigale dei pascoli*, che era un antico tributo al dire di *Plinio* (1), e di cui sembra, che *Ovidio* ne parli come esistente a' suoi tempi (2): ma niun indizio presso gli scrittori ritrovasi di *Vettigale*, di *Multa*, o di *Scrittura* sui prati; perchè questi, e i campi pubblici erano caduti nel patrimonio del Principe. Non vuolsi cionnostante negare assolutamente, che dai proprietarj non si pagassero in natura i buoi, le pecore, i majali, giacchè un tal tributo continuò anche ai tempi dei Goti come s'impara da *Cassiodoro* (3).

Si toccò di sopra aver Augusto rinovata la gabella dell'introduzione, estrazione, e transito delle merci, detta *portorium*. Ora è da avvertirsi, essere questa da *Quintiliano* (4) indicata col nome di *quadragesima* cioè come un tributo di 2 ½ per 100 sopra il valor della merce. Si dava in appalto alla pubblica asta questa tale esazione, e quelli che la esercitavano dicevansi *Publicani*. Noi gli chiamiamo *Appaltatori*, e *Finanzieri*; ed è osservabile, che le leggi antiche, e i modi di esiggere, erano alle nostre uniformi, come può vedersi in *Plauto*

(1) Lib. 18. c. 3. (2) Fastorum lib. V. v. 289. *Rem populus recipit, mulctam subiere nocentes*. (3) Lib. II. ep. 39. *montuosa Lucania sues pendat &c.* (4) De Clam. 359. *omnes res quadragesimam publicano debent*.

*Plauto* (1). Può leggersi quest' articolo dilucidato dal *Burmanno* (2).

Il pagamento, o tributo *sopra le acque*, da che secondo *Frontino*, tutte erano giudicate di *ragione pubblica* (3), si mantenne sempre anche sotto *Augusto*, come è indicato da *Orazio* (4). *Marziale* ne chiese a Domiziano una porzione della *Marcia* per adacquare un picciolo poderetto, e per suo domestico uso (5). Se è vero, che i Goti conservassero i tributi ritrovati in Italia, ed instituiti dagli Imperadori, dee fra questi riporsi anche il *Censo sopra le case*, non che *sopra i terreni*, come si ha dal Codice (6), e come si rileva della lettera di *Cassiodoro* Prefetto al Pretorio, al Consolare della Liguria (7). Finalmente vuolsi notare che l' esazione dei tributi era divisa in tre tempi dell' anno, cioè ogni quattro mesi; come si deduce dalle leggi del Codice Teodosiano risguardanti il titolo delle *annone*, e da una lettera del medesimo *Cassiodoro* (8).

§. V.
*Procuratori*.

Io ho di cotesti tributi a tutta Italia comuni sotto Augusto, fatta menzione, per far conoscere, che l' esazioni di essi in parte era affidata ai *Pubblicani*, ed in altra parte ad *Esattori*, o *Procuratori* destinati dal Principe alla percezione di essi; cosicchè i *Vettigali* si appaltavano all' asta, ed i *tributi* si percepivano per amministrazione pubblica; cioè per mezzo dei *Procuratori*. *Si chiamano Procuratori* (dice *Dione* (9)) *quelli, che raccolgono le pubbliche rendite. Cesare gli invia tanto nelle sue Provincie, quanto in quelle del popolo, e sono in parte Equiti, ed in parte Liberti*. Siccome due erano gli Erarj, uno privato dell' Imperadore formato dalle private ren-

(1) Menæch. act. I. sc. II. v. 6. *Rogitas quo eam? Quam rem agam? Quid negotii geram?* &c. (2) De Vectigal. pop. Rom. c. V. (3) Lib. II. 95. (4) Lib. I. Ep. X. 20. *Purior in vicis aqua tendit*. (5) Lib. IX. Ep. 19. *est mihi . . . rus minimum*. (6) L. 4. D g. decens. Novell. 163. (7) Lib. XII. ep. 8. (8) Ibid. Ep. 2. 16. (9) Lib. LIII. p. 506.

dite; e l'altro pubblico, ossia della Repubblica, tuttocchè anche questo all'arbitrio de' Principi fosse sottoposto; così i *Procuratori*, ora unita, ed ora separata inspezione avevano. *Sparziano* insegna (1) che *Alessandro Severo instituì* la carica del *Procuratore*, *rei privatæ*; dal che traspira, che allora soltanto si fe' la separazione delle pubbliche, e delle private esazioni, e rendite. I *Procuratori* del Principe avevano l'ordine al dir di *Strabone* (2) *di procurare*, *che i beni caduchi fossero uniti al fisco particolare*; e presso *Cassiodoro* abbiamo la *formula*, con cui bastantemente si spiega l'uffizio di essi. Moltissime erano al certo le rendite degli Imperadori nelle Provincie, composte non solo dai pagamenti in danaro, ma altresì nei generi in natura sotto titolo di *Annona*; e da una lettera di *Valeriano* Augusto a *Zosimone Procuratore* della Siria, riportata da *Trebellio Pollione* (3), s'impara, quali fossero gli articoli, da'quali erano esse rendite, composte. *Valeriano* ordina adunque di somministrare a *Claudio*, che era in quel tempo Tribuno della Legione V Marzia, *salarium de nostro privato ærario*, cioè, *annuos frumenti modios tria millia*; *hordei sex millia*; *laridi libras duo millia*; *vini veteris sextarios tria millia quingentos*; *olei boni sextarios sexcentos*; *salis modios viginti*; *ceræ pondo centum quinquaginta*; *fæni*, *paleæ*, *aceti*, *oleris*, *herbarum quantum satis est &c. &c.* per ultimo *Philippeos nostri vultus annuos 150*, *& in strenis quadraginta septem*, *& trientes 160*. Altra lettera di *Valeriano* riporta *Vopisco* (4) in favore di *Probo* creato Tribuno, ancora imberbe; a cui assegna un maggior salario, essendo egli *di mediocre fortuna*; e però ordina a *Mulvio Gallicano Prefetto al Pretorio*, che gli dia *tunicas rufulas duas*; *pallia gallica duo fibulata*, *interulas paragaudias duas*, *patinam ar-*

---

(1) In Sever. c. 12. (2) Lib. XVII. (3) In Div. Claud. Histor. August. p. 305. (4) *In Probo* Hist. August. p. 345.

*genteam librarum decem specillatam*; poi *aureos Antonianos centum, argenteos Aurelianos mille*; *æreos philippeos decem millia*; e finalmente, grano, vino, olio ec. Nella prima si riconosca l' erario privato dell' Imperadore, e nella seconda lettera, l' erario della Repubblica. Potrebbe aggiungersi delle riflessioni sopra gli aurei di *Antonino*, ed i danari d' argento di *M. Aurelio*, come sopra i *filippi* di metallo; e potrebbesi ancor ragionare sull' *interula paragaudia*, che è indicata come una veste sotto il pallio, con frangia d' oro: ma di tali cose abbiamo ragionato altrove. Vuolsi ora notare, che cotesti *Procuratori* niuna giurisdizione esercitavano sotto *Augusto*; dipendendo dai Presidi delle Provincie, e dai Prefetti in Italia, in ciò che particolarmente risguardava le cause fiscali: ma *Claudio* dal Senato ottenne (1), che non solo i *Procuratori* dassero sentenza negli affari fiscali suddetti; ma che le loro sentenze fossero dal Senato medesimo confermate. Anzi secondo *Tacito* (2) *Claudio* asseriva, che *i giudizj de' suoi Procuratori tanto vigore avevano, come se egli medesimo gli avesse pronunciati*; quindi ad alcuni, come ai *Ducenarj*, diede al dir di *Svetonio* (3) sino gli ornamenti Consolari. *Vulpiano* (4) asserì, che *tutti gli atti del Procuratore di Cesare erano approvati, come, se da lui medesimo fossero fatti*. Il perchè, per giustificazione della sedizione, dicevano i Britanni, sotto *Vespasiano* (5), che *una volta erano ad un solo Re soggetti*; *ma che allora ne avevano due*, *Legatus in sanguinem*, *Procurator in bona*. Moderò *Antonino Pio* un tanto abuso; e come riferisce *Capitolino* (6) *Procuratores suos modeste suscipere tributa jussit*; *neque unquam lætatus est Lucro, quo Provincialis oppressus est*.

Cotesti Procuratori ora più, ed ora meno Provincie avevano per l' esercizio loro assegnate. Presso il *Fa-*

(1) Sveton. in Claud. c. 12. (2) Annal. lib. XII. c. 59. (3) In Claudio c. 24. (4) Digest. lib. I. tit. 18. De Offic. Proc. Cæs. (5) Tacit. in Agricola c. 15. (6) In Ant. Pio.

*bretti* (1) un *Lemno* Liberto era *Procuratore del Patrimonio e delle eredità* PATRIMONI . ET . HEREDITATVM: forse era questa, la *vigesima* sopra le eredità; così fu *Flavio Germano* presso *il Grutero*, *Procuratore* (2) XX HER. ET PROC. PATRIMONI. Il *Reinesio* (3) pubblicò un' inscrizione di un tale *Elpistico Procuratore* soltanto delle private rendite dell' Imperadore *Costantino* P. RER. PRIVATAR. L' uffizio di tal procura può osservarsi nei Digesti (4). Ma ciò che insegna il passaggio d' una in altra procura, è l' inscrizione di *M. Aquilio*, illustrata da *Monsignore del Torre*, in cui si legge, che il detto *Aquilio fu due volte Procuratore del Patrimonio*, indi *Procuratore delle eredità*, e finalmente *Procuratore delle opere pubbliche* PROC. PATRIM. BIS. PROC. HERED. PATRIM. PRIVAT. PROC. OPER. PVB. Raccogliesi dalle leggi (5), e da quanto *Vulpiano* osservò (6), che il *Procuratore del Patrimonio*, quello era, che amministrava i beni confiscati; e che quello *delle cose private*, cura avea delle particolari, e proprie sostanze dell' Imperadore; donde si deduce, che i *Procuratori* sostituiti a' Questori, nè civile nè criminale giurisdizione, come si accennò, ebbero mai; se non che riguardo all' esazione delle rendite, ed alle confische de' rei. Il perchè *Elio Lampridio* (7) li definì semplicemente *razionali*, che noi diremmo *Ragionati*, o *Computisti*. Quindi è, che in una medesima Provincia frequentemente si veggono nominati dagli scrittori, tanto i *Governatori*, che i *Procuratori*; come da *Tacito* (8) a tempi di *Vespasiano*, abbiamo, che Governatore della Pannonia era *Tito Ampio Flaviano*, e della Dalmazia *Poppeo Silvano*; nel tempo, che nell' una, e nell' altra Provincia, *Procuratore* era, *Cornelio Fosco*.

(1) C. 3. n. 481. (2) P. CDXI. (3) Class. III. n. 55. (4) Lib. I. tit. 19. l. 2, e 3. (5) Cod. Theod. de bon. proscript. l. 3. (6) Dig. de legat. I. (7) Alex. Sever. Hist. Rom. script. tom. II. p. 218. *Procuratores idest Rationales*. (8) Hist. lib. II. c. 86.

De' Procuratori nelle nostre parti dell' Italia Transpadana, due memorie addurremo. La prima fu disotterrata nell' anno 1728 al Lago di Bolsena, riportata dal *Muratori* (1), ed è la seguente

C. RVFIO . C. FIL
POMP. FESTO
P. P. TRIB. COHORT. V. VIG
XII. VRB. III. PR. PROC
PROVINCIAE . DALMATIAE
ET . HISTRIAE
C. RVFIVS . FESTVS
LAELIVS . FIRMVS . C. V. ET
RVFIA . C. F. PROCVLA . C. F
PATRI . PIENTISSIMO
L. D. D. D.

*Tacito* (2) nomina un *Festo* col titolo di Prefetto delle Coorti, *Cohortium Præfectum*, a' tempi di *Ottone*; forse cotesto è il medesimo del nostro. Può vedersi presso lo *Spon* (3), e'l *Fabretti* (4) un *Rufio Festo Proconsole*: ma questo appartiene forse alla inscrizione Greca, ch' è presso il *Grutero* (5). Negli elogi sepolcrali tutte le cariche si nominavano; e non deesi supporre, che tutte nel medesimo tempo si esercitassero. Siccome adunque *Rufio Festo* non poteva essere Tribuno de' Vi-

(1) P. DCCXL. n. 9. (2) Hist. L. II. p. 59. (3) Miscell. p. 99. (4) Pag. 142. c. X. (5) Pag. CCCCLXIV. 7.

gili, degli Urbani, e de' Pretoriani tutto in una volta; così in tempi diversi ebbe pure la procura *della Provincia Dalmazia, e dell' Istria*. Notisi la proprietà dell' espressione, nel nominare la sola Dalmazia col titolo di *Provincia*, come fuori d' Italia; il che serve di prova dell' epoca di questa inscrizione, anteriore a *Costantino* e ad *Adriano* ancora; come si dimostra anche dall' indicarsi la Tribù *Pomptina*, a cui Festo suddetto era ascritto. Egli dunque sarà stato *Procuratore* della Dalmazia prima di *Cornelio Fosco*; e poi sarà stato *Procuratore* nell' Istria. In un' inscrizione del *Fabretti* (1) si legge VLPIVS . PROCVRATOR . PROVINCIARVM . PANNONIAE ET . AFRICAE. Siccome *Ulpio* non poteva essere in un tempo medesimo *Procuratore* della Pannonia, e dell' Affrica; così *Rufio Festo* dee giudicarsi tale, prima della *Provincia Dalmazia*, e poi dell' *Istria*.

La seconda inscrizione, che è pubblicata dal *Grutero* (2), ci dimostra le molte procure, che in tempi diversi ebbe pure *L. Didio Marino*; fra le quali quella *degli alimenti della Transpadana, dell' Istria, e della Liburnia*.

(1) Cap. III. num. 482. (2) Pag. CDII. num. 4.

L. DIDIO . MARINO . V. E. PROC
AVG. N. PROVINC. ARAB. PROC
GALATIAE . PROC. FAM. GLAD
PER . GALLIAS . BRET. HISPA
NIAS . GERMAN. ET . TRATIAM
PROC. MINVCIAE . PROC. ALI
MENTORVM . PER. . TRASPADVM
HISTRIAM . ET . LIBVRNIAM
PROC. VECTIGALIOR. POPVL
R. QVAE . SVNT . CITRA . PADVM
PROC. FAM. GLAD. PER . ASI
AM . HY. GALAT. CAPPADOC
LYCIAM . PAMFYL. CILIC. CI
PRVM . PONTVM . PELAG
TRIB. CO. $\overline{\text{I.}}$ RE . . . . . . OR
MARIANVS . AVG. N. LIB
P. P. $\overline{\text{XX}}$
LIB. BY . . . . YNIAE . PONTI
PELAG
NVTRITOR . EIVS

A qual tempo possa assegnarsi questo *Didio Marino*, ci è

ignoto. Un *Marino Conte* è nominato da *Giordano* (1) e da *Orosio* (2), sotto *Onorio*, celebre per avere disfatto il ribelle *Eracliano*, nell'anno CDXIII. ma dal crederlo il nostro, potrebbe resistere la *procura sopra i gladiatori*, proibiti sino da *Costantino*, come s' impara da *Sozomeno* (3), e dalle *leggi* (4). E' vero però, che si continuarono ancora per molto tempo; e legge abbiamo di *Valentiniano* dell'anno CCCLXV (5), con cui proibisce di condannare i Cristiani al giuoco de' gladiatori: anzi dalle istanze di *Prudenzio* (6), può stabilirsi, che questo sanguinoso spettacolo non fosse dimesso, neppure a' tempi di *Onorio*; il che è osservato anche da *Teodoreto* (7). Un altro *Marino* più antico a' tempi di Costanzo rammenta *Ammiano* (8), dopo narrata la relegazione e 'l destino di *Gallo* Cesare, in Pola; il quale era Tribuno vacante, ed in Aquileja da se medesimo si privò di vita. Dopo la morte di *Gordiano* un altro *Marino* dalle Legioni della Pannonia fu dichiarato Imperadore contro *Filippo* (9). In tanta incertezza non rimane a riflettersi altro, che la *procura per gli alimenti nella Transpadana*, *Istria*, e *Liburnia*: imperciocchè *Pertinace* Augusto, abolì *alimentaria compendia quæ novem annorum ex instituto Traiani debebantur*, allo scrivere di *Capitolino* (10). Potrebbe essere, che tale abolizione risguardasse il solo debito di nuove anni non pagati, forse da lui medesimo, allorchè dopo *Didio Giuliano*, fu Procuratore appunto degli alimenti, come nota *Sparziano* (11): ma non ritrovandosi dopo *Pertinace*, memoria alcuna indicante una tale procura, potrebbe sospettarsi il nostro *Didio Marino* anteriore all'anno CXCIII.

Cosa

(1) De Regn., & temp. succes. lib III. (2) Lib. VII. c. 42 (3) Hist. eccles. lib. 1. c. 8. (4) Cod. Theod. lib XI. tit. 43. l. *Cruenta spectacula*. (5) Ibid. lib. X. tit. 40. *De pœnis* l. 8. (6) *Contra Sym.* lib. II. v. 1113. seq. (7) Hist. lib. 5. c. 24. (8) Lib. XIV. (9) Zozim. Hist. lib. 1. c. 20. (10) In Pertinac. c. 3. (11) In Didio Julian. c. 1.

Cosa significasse essere *Procuratore degli alimenti* è noto bastantemente dopo la insigne tavola di bronzo rinvenutasi nelle rovine di Veleja, risguardante gli alimenti dei fanciulli, e delle fanciulle, ai quali provvide il buon *Trajano*, illustrata già dal *Muratori*, e dal *Maffei*. Noi lasceremo la quistione, se *Nerva* sia stato il primo ad usar tale beneficenza per l'Italia, come suppose il *Reinesio* (1); ma certo è, che un *Pubblio Mummio Prefetto degli alimenti per l'Emilia* ci fa conoscere un'inscrizione del *Doni* (2), che può sospettarsi anteriore anche a *Nerva*, dall'indicarsi la tribù *Galeria*; così pure un *Lucio Fudidio Questore degli alimenti* presso il *Muratori* (3) della Tribù *Oufentina*, può dichiararsi ugualmente anteriore. Comunque sia, l'Italia, in gran parte almeno, di tanta beneficenza fu debitrice a *Trajano* Augusto; come oltre la suddetta tavola, lo dimostrano le medaglie, e le inscrizioni (4). Questa liberalità, ai buoni successori suoi, servì d'esempio; onde *Adriano* ne aumentò, ed estese il numero, come insegna *Sparziano* (5). *Antonino Pio*, in onore di *Faustina*, assegnò gli alimenti a molte fanciulle, che intitolò *Faustiniane*; ed a queste, altre col medesimo nome ne aggiunse *M. Aurelio*, in onore di *Faustina Giuniore*. In seguito *Alessandro Severo* intitolò *Mammeiani*, e *Mammeiane* i fanciulli, e fanciulle alimentarie, in onore di *Mammea* sua madre (6). Dubita il *Muratori* (7), se tali liberalità si estendessero per tutta Italia: ma siccome dalle inscrizioni rileviamo, che gli alimentarj erano in Ameria (8), in Osimo (9), in Urbino (10), nella Marca (11), e per tutta l'Emilia (12); così

(1) Class. VI. n. 24 (2) Class IV. n. 16. p. 139. (3) Pag. DCCIII. 9. e pag. DCCLVI. 4. (4) Gruter. MLXXXIV. 7. Muratori pag. 230. 3. (5) In Adrian. Histor. August. tom. II. p. 128. *Pueris, ac Puellis*. (6) Julio Capitol. in Ant. P. ibid. p. 139. (7) Sposizione della tavola Trajana §. 3. (8) Gruter. p. 1084. e 7. (9) Murator. pag. 230. 3. (10) Gruter. pag. 1022. 6. (11) Muratori pag. 238. 2. (12) Doni Classe IV. 16. pag. 139.

dalla nostra di *Didio Marino*, si deduce, che era stato provveduto degli alimenti, anche nella Transpadana, nell'Istria, e sino nella Liburnia. Nella linea 17 penso, che invece di PP. $\overline{XX}$, debba leggersi PR., e che il LIB. che segue, debba intendersi unito alla $\overline{XX}$, onde ne venga la interpretazione, così: PROCVRATOR. *Vigesimæ*. LIB*ertatum*; della qual *Vigesima* si parlò di sopra.

§. V. *Vicende dell' Imperio sino ad Adriano.*

Da che, come *Tacito* insegna (1), *si svelò l' arcano*, che anche fuori di Roma potevasi eleggere l' Imperadore; i soldati delle Legioni esistenti nella Spagna innalzarono a tal dignità *Servio Sulpizio Galba* Propretore della Taraconese; sollecitato a ribellarsi contro *Nerone*, da *Giulio Vindice* Propretore della Gallia. *Nerone*, come è noto, incontrò il fine, che meritava; e *Galba* disceso in Italia entrò in Roma, come conquistatore alla testa di un esercito, che insanguinò le armi contro i Classarj, da *Nerone* ascritti alla milizia, come abbiamo da *Svetonio* (2), e da *Dione* (3). Non è però meraviglia se nel secondo anno del di lui imperio si ribellarono le Coorti Pretorie, dichiarando Imperadore *M. Salvio Ottone*; e se nel mezzo del Foro rimase ucciso. *Galba* fu il terzo Imperadore, dopo *Caligola*, e *Nerone*, che per sollevazione del popolo malcontento, terminasse violentemente i suoi giorni. *Giulio Cesare* fu sacrificato alla patria, alla libertà, ed a quel onore, che per la di lui troppo eccedente ambizione ed orgoglio, si ritrovava nel cuore de' cittadini, avvilito, ed oppresso: ma le uccisioni di costoro, ebbero ben altra origine; cioè l' odio, e il disprezzo, che si acquistarono da ogni classe di persone; facendosi conoscere, detestabili per costume, e per crudelissime azioni, uomini indegni, e perversi. *Claudio* figliuolo di *Druso*, successore di *Caligola* fu sciocco, e imbecille, ma non malvagio, nè innovatore; onde

(1) Hist. lib. I. c. 4. (2) In Galba c. XII. (3) Lib. LXIV.

se meno perversa moglie avesse egli condotto, tranquillamente finita avrebbe la vita: imperciocchè gli uomini più facilmente tollerano l' imbecillità ne' sovrani, che il dispotismo, reso arbitro delle leggi, e del destino de' mortali. Note sono le vicende di *Ottone*, e di *Vitellio*; il quale anche prima di quello, proclamato fu Imperadore dall' Esercito di Germania; e nota è la guerra civile fra essi, con cui vicendevolmente si andavano distruggendo. Per *Ottone* erano le Legioni dell' Asia, dell' Egitto, della Pannonia, della Dalmazia, e della Mesia; e per *Vitellio* quelle della Germania, della Bretagna, e della Gallia. Venne questi in Italia preceduto da due eserciti; uno di quaranta mila soldati, condotti da *Fabio Valente*, e l' altro di trenta mila, sotto *Alieno Cecina* (1). L' ala Sillana acquartierata al Pò, si dichiarò per *Vitellio*, e così fecero Ivrea, Vercelli, Novarra, e Milano. La battaglia di Bedriaco decise la contesa; ed *Ottone* da se stesso in Bressello si uccise. *Vitellio* pochi mesi regnò, perchè gli eserciti dell' Asia, e dell' Egitto, intesa la morte di *Ottone*, proclamarono Imperadore, *Vespasiano*. Due altri eserciti in favore di questo calarono allora in Italia; alla testa de' quali, fu *Antonio Primo*, e *Muciano*. Se stragi, e disgrazie accaddettero nella guerra antecedente, molto maggiori furono quelle di questa nuova; e Cremona fu la prima a sentirne i funesti effetti; poichè resistendo ad *Antonio Primo*, fu presa, e distrutta con la morte di cinquanta mila persone al riferir di *Dione* (2), anni CCLXXXVI dopo la sua fondazione, come *Tacito* (3) avverte. S' avviò poi *Antonio Primo* verso Roma; dove i Tedeschi, che formavano, in luogo dei Pretoriani, le guardie di *Vitellio*, uniti a molto popolo armato, si misero in difesa; cosicchè attaccata la zuffa, con la morte d' altre cinquanta mila persone, e del medesimo *Vitellio*, entrò

(1) Tacit. Hist. lib. I. c. 61. (2) Lib. LVI. (3) Hist. lib. III. c. 34.

*Antonio* nella Città; ed il Senato proclamò allora Imperadore con tutti gli onori, *Vespasiano*: tuttocchè ancora in Egitto. Indicò *Andrea Alciati* (1) il contenuto del Senatoconsulto fatto per *Vespasiano*, e l'illimitata autorità sopra tutti *gli affari divini e umani* a lui conceduta, inciso in tavola di bronzo esistente nella Basilica Lateranense; e 'l *Grutero* (2) lo pubblicò esattamente. Io non dirò quanto *Vitellio* meritato si fosse il pubblico odio, e quanto fosse estesa l'opinione in favore di *Vespasiano*: basti il dire, che prima ancora della comparsa delle sue armate, si erano per lui dichiarate le tre Legioni della Mesia, e quelle della Dalmazia, non che le Città di Aquileja, Padova, Vicenza, Este, ed altre molte, eccettuata Verona, che era presidiata, e tenea per *Vitellio* (3). *Tacito* di tutte le vicende allora accadute, ne fa esatto, e minuto racconto (4).

Osserviamo frattanto, che finalmente da *Vespasiano*, e da *Tito* suo figliuolo, si riordinò la Monarchia; cioè quella autorità legale, che rispetta le leggi, e le costituzioni de' popoli, nè conosce altra volontà, che quella di stabilire con la giustizia, con la clemenza, e con la beneficenza, la pubblica felicità. Questo bene però all'Italia, solo dodici anni durò: cioè dall'anno LXIX di G. Cristo, all'anno LXXXI. E' vero, che *Vespasiano* instituì qualche nuova gabella, come si accennò di sopra; e che fama ebbe di avaro: ma è da considerarsi con *Aurelio Vittore* (5), che egli ritrovò esausto l'erario, e che necessarj dispendj dovette fare, non solo per sostenere le guerre esterne, particolarmente nell'Asia, ma per ristorare le Città d'Italia dai danni, ai quali nelle antecedenti fazioni furono sottoposte; e però niuna cosa, dice *Svetonio* (6), ebbe più a cuore, *quam afflictam nutantemque Rempublicam stabi-*

(1) De Magistratib. Civil. Offic. (2) Pag. CCXLII. 1. (3) Tacito lib. III. c. 6. (4) Hist. lib. II., e IV. (5) *De Cæsaribus: Ærarii ac labe Urbium &c.* (6) In Vespasian. c. VIII.

*lire primo*; *deinde*, *& ornare*. Il perchè meritò, che a lui, e a *Tito* nella VIII Regione di Roma un Tempio si dedicasse, come abbiamo da *Pubblio Vittore* (1). Nonnostante grande macchia impresse al suo nome, la morte, a cui condannò *Giulio Sabino*, contro il voto di tutta Roma.

*Tito* al contrario fu dichiarato *la delizia del genere umano*; e ben con ragione: imperciocchè egli non solo credeva *d'aver perduto il giorno*, in cui non avea beneficato qualcheduno, come assicurano *Svetonio*, *Dione*, e tutti gli scrittori: ma altresì proibì ai Magistrati di accettare le accuse, che per l'addietro sotto i cattivi suoi antecessori, erano in uso, a danno de' cittadini. Innoltre col suo proprio erario rimise in buona parte le fabbriche di Roma, dopo il terribile incendio; terminò il grande anfiteatro incominciato da *Vespasiano*, per gli pubblici spettacoli; e ristorò il paese, e rifabbricò le Città desolate per l'eruzione del Vesuvio. Non regnò, che solo ventisei mesi; morto forse per opera, del troppo a lui dissimile, fratello *Domiziano*.

Con questo, ritornarono a sedere sul trono l'orgoglio, la crudeltà, e l'odio contro gli uomini, i quali con le loro azioni si meritavano l'amore, e la stima del pubblico. Può osservarsi presso *Filostrato* (2), come tutti i migliori letterati scapparono nelle Gallie, e sino nella Sizia, e nella Libia; rimanendovi soltanto qualche adulatore Poeta, come *Stazio*, e *Marziale*. Le di lui stravaganze, tanto nel governo civile, che nel militare, sono note bastantemente; e noto è, che sotto il pugnale terminò, come doveva, la vita nell'anno XCVI.

L'ottimo governo, e le belle azioni di *Nerva* successore del pessimo *Domiziano*, ci sono palesi; come ugualmente lodevoli, e celebrate sono quelle del di lui figliuolo adottivo, *Trajano*; nè a noi, per rispetto al nostro

(1) *De Regionib. Urbis Romae*. (2) In Apollon. Tianeo lib. VIII.

assunto, rimane da osservarsi, se non che da *Trajano* cominciò il non mai interrotto uso di dare il nome di *Cesare* al successore destinato all'Imperio; della qual notizia debitori siamo ad *Aurelio Vittore* (1) nel riferirci l'elezione di *Adriano*, che poi succedette nell'Imperio a *Trajano* suddetto.

§. VII. *Sistema d'Italia sotto Adriano. Consolari, Giudici, e Correttori.*

Sembra, che sotto questo Augusto si cominciasse a realizzare il sistema di *Mecenate*; cioè di dividere in parti l'Italia; di togliere, o diminuire almeno, i diritti delle Città; e di ridurla in fine alla condizione delle altre Provincie. Infatti *Adriano* per testimonianza del suddetto *Vittore*, e degli altri scrittori della storia Augusta, assegnò, come *Giudici* per tutta Italia *quattro Consolari* con la facoltà di giudicare. Uno fra questi fu *Antonino Pio*, il quale fu poi suo successore, destinato allora, come scrive *Giulio Capitolino* (2), *a reggere quella parte d'Italia, ove Adriano aveva i maggiori beni*. *Questi Consolari* si mantennero anche da *Antonino Pio*: ma in luogo di essi, *Marco Aurelio* destinò *quattro Giuridici*, ai quali dice *Capitolino* (3) era commesso di render giustizia. Forse a cotesto tempo appartiene l'inscrizione riportata dal *Muratori* (4) di *Q. Mammilio Capitolino* IVRID. PER FLAMINIAM . ET . VMBRIAM . ET . PICENVM.

Quistione potrebbe farsi intorno a cotesti *Consolari*, o *Giuridici*; cioè se il loro uffizio fosse di costituzione, oppure, arbitrario, e secondo l'opportunità: ma *Aurelio Vittore* ci insegna, che *Adriano* stabilì gli uffizj pubblici, e palatini, non che la milizia, in quella forma, in cui, *eccetuate le poche cose mutate da Costantino*, *duravano ancora* a tempi suoi (5). Nonnostante per molto spazio di tempo; cioè sino ad *Aure-*

(1) *In Cæsaribus Trajan. ab hinc divisa nomina Cæsarum, atque Augusti... summæ potentiæ dissimiles cognomento, ac potestate dispari*. (2) In Antonino Pio. (3) In M. Ant. Philosoph. (4) Pag. DCCXVI. 5. (5) In Adrian. Hist. Roman. script. tom. I. p. 537. *Officia sane publica, & palatina, nec non militiæ in eam formam statuit, quæ paucis per Costantinum immutatis, hodie perseverat*.

*liano*, non si trova menzione, di *Consolari*, o di *Giudici*, onde potere con sicurezza stabilire sopra ciò, sicura opinione. Sotto *Aureliano* si veggono *i Correttori*; e questi ora di tutta l'Italia, ed ora di una sola Regione. *Trebellio Pollione* (1) scrive, che da *Aureliano* fu destinato il suo competitore *Tetrico* in *Correttore dell'Italia tutta*, ed in seguito spiega di quale *Italia*; cioè *della Campania*, *del Sannio*, *della Lucania*, *dei Bruzj*, *della Puglia*, *della Calabria*, *dell'Etruria*, *dell'Umbria*, *del Piceno*, *e della Flaminia*, *con tutto il paese Annonario*. Tutte queste Regioni furono, in seguito de' tempi, rette da quattro *Consolari*, da due *Correttori*, e da quattro *Presidi* sotto il *Vicario di Roma*. Sembra dunque, che sin da *Aureliano* si cominciasse a divider l'Italia in due parti; e che *Tetrico* fosse Correttore di quella, che assegnata fu sotto l'inspezione del *Vicario di Roma*, allora, che divisa in due parti passò il nome d'*Italia* alla parte di quà, comprendente l'Emilia, la Liguria, e tutta la Transpadana. Venti anni dopo di *Tetrico*, vediamo *Correttore dell'Italia* sotto *Dioclezjano* un tale *Numidio*, dovendo leggersi, per quanto io credo, *Numidio Correctori Italiæ*, e non *Rectori*, nella legge dell'anno CCXCII (2). *Peto Onorato*, ugualmente *Correttore dell'Italia*, a' tempi del medesimo Imperadore si vede in inscrizione ritrovatasi a s. Giuliano territorio di Padova, riferita da *Bernardino Scardeoni* (3). Cotesta divisione d'Italia faceva in certa maniera apparire, due Italie; ed infatti nella inscrizione del *Fabretti*, e del *Doni* (4), abbiamo un *L. Elio*, *Elvio Correttore*, *dell'una e dell'altra Italia*, CORRECTORI . VTRIVSQ. ITALIAE . Da questa inscrizione s'impara ancora, che non peranco sistema stabile si era fissato, e che la *Correttura*, ora in una parte, ora in altra, e talvolta in tutte, era destina-

(1) Trigint. Tyrani XXIII. (2) Cod. Theod. lib. VII. tit. 35. l. III. (3) De Antiq. Urbis Patavii lib. 1. clas. IV. p. 82. (4) Classe V. 60.

ta. In conferma di tutto questo si osservi l'inscrizione di *T. Flavio Postumio Correttore* della sola *Italia Transpadana*, in cui compresi erano i Veneti, e gl'Istri, presso il *Grutero* (1) CORR. ITALIAE . TRANSPADANAE.

Al contrario secondo *Aurelio Vittore* (2), sotto il medesimo *Diocleziano*, ebbe *Giuliano* la sola *Correttura de' Veneti*; il qual *Giuliano* condusse l'esercito contro *Carino*, che era ai confini d'Italia, e rimase ucciso. Giovi l'aver sott'occhio l'inscrizione del *Muratori* (3), di *Clodio Celsino* per conoscere, non solo, che egli era *Correttore di due sole regioni*, Puglia, e Calabria: ma altresì, perchè si rileva da essa la facoltà di Giudice, ch' egli esercitava.

ADELFI . CLODIO . CELSINO
INSIGNI . ET . C. V. PRAESTANTI
BENEVOLENTIA . AVCTORITATE
IVSTITIA . CORR. REGIONVM
DVARVM . MEMORABILI . ET
PRAETERITORVM . IVDICVM
EXEMPLA . VIRTVTIBVS . OM
NIBVS . SVPERGRESSO . ORDO
SPLENDIDISSIMVS . BENEVE
NTANAE . CIVITATIS . PATRONO
DIGNISSIMO

Il lodarsi *Clodio Celsino Correttore, per avere colla sua giustizia, ed autorità superati tutti i Giudici suoi predecessori*, ci fa conoscere, che l'uffizio di *Correttore* era quello di Giudice, e per conseguenza posto in luogo dei *Giudici*, e dei *Consolari* di prima. *Ermogeniano* (4) scrisse che *di tutte le cause*

(1) Pag. CDLIX. 7. (2) De Cæsaribus p. 524. in Hist. Rom. 2. (3) Pag. MXXXII. 5. (4) Digest. lib. I. tit. 18. De Offic. Præsid. 10.

*la cognizione delle quali apparteneva al Prefetto al Pretorio, al Prefetto alla Città, o ai Consoli o ai Pretori di Roma, sono d' inspezione dei Correttori, e dei Presidi delle Provincie.* Ma vuolsi intendere sempre, salva l'appellazione al *Prefetto al Pretorio*: onde *Procolo* li definì, come esercitanti *le veci*, e l'uffizio de' Magistrati di Roma (1). *Vulpiano* poi, sotto il medesimo titolo, fa la numerazione dei doveri dei Presidi delle Provincie. Siccome però sistema stabile di Governo nell' Italia non si era (come appare) stabilito per anco; così neppure il tempo era determinato della durata di detto uffizio: il perchè si nota, per rarità, in inscrizione del *Grutero* che *C. Ceionio Ruffo Volosiano fu Correttore dell' Italia per otto anni continui*: CORR. ITALIAE. PER. ANNOS. OCTO (2).

**§. VIII.** *Curatori Correttori della Venezia, e dell' Istria.*

Era necessario premettere coteste generali osservazioni sopra i Correttori; argomento, in cui il *Sigonio* troppo poco si trattenne (3), ed in cui il *Marchese Maffei* (4) ragionò molto opportunamente; prima di dar notizia dei *Correttori della Venezia, e dell' Istria*. Noi vedremo più abbasso, che divisa l'Italia da *Costantino* in Regioni XVII, ad ognuna un Rettore con diverso carattere, e diverso grado di dignità fu assegnato, onde la Venezia, e l'Istria distinte furono con un *Consolare*. Se però prima di *Costantino*, o ne' tempi suoi, o dopo ancora, ritrovansi *Correttori* nelle nostre parti, è necessario conchiudere, che straordinaria incombenza avessero secondo le circostanze, e la volontà dei Sovrani. Le medesime ragioni servono anche per i *Curatori*. Chi dicesse, che questo uffizio di *Curatore* fu instituito per la prima volta da *Augusto*, perchè, come dice *Svetonio* (5), stabilì i *Curatori delle opere pubbliche, delle strade, delle acque, del letto del Tevere*, e del *frumento*; sarebbe in errore: perchè *Curatori* in

(1) Ibid. 12. (2) Pag. CCCLXXXVII. 5. (3) De Occident. Imp. lib. IV. (4) Dell' Istoria di Verona lib. VII. (5) In August. c. 37.

tempo di Repubblica sono nominati da *Livio*, e da *Festo*; anzi *Giulio Cesare* fra le prime sue incombenze, ebbe, al dir di *Plutarco* (1), quella di *Curatore della via Appia*. Appunto una delle principali ragioni, per le quali si destinavano i *Curatori* per l'Italia, era quella delle strade. *Plinio* in una lettera si rallegra, che *Cornuto Tertullo* fosse fatto *Curatore della via Emilia* (2); come egli lo era nella Transpadana, onde soggiunge, a *Ponzio*, a cui scrive essa lettera, che *Cornuto* fu a lui collega anche nella Prefettura dell' Erario, e nel Consolato. Importante cura era anche quella delle pubbliche fabbriche, e de' beni in questione fra il pubblico, ed i privati.

Ora rivedremo qui l'inscrizione di Aquileja, che da noi per la prima volta si pubblicò (3) di *C. Verazio Italo* della Tribù Velina, *Seviro Quinquennale*, *Pontefice*, *ed Equite* (oppure Prefetto degli Equiti) *Prefetto della Classe*, *e della Coorte* I. *de' Dalmati*, *Curatore delle strade*, *Prefetto degli alimenti*, *Legato dell' Affrica*, *e Curatore dell' Illirico*, *e dell' Istria*.

(1) In Jul. Caesar. oper. tom. I. p. 709. (2) Lib. IV. Ep. 15. (3) Parte II. pag. 327.

C. VERATIO . C. F. VEL
ITALO . AQVILEIENSI
IIIIII. VIR. QVINQ. PONT
EQVIT. PRAEF. CLAS
PRAEF. COH. I. DELMATAR
CVR. VIAR. PRAEF. ALIMENT
LEG. PROV. AFRICAE
CVR. ILIR. ET . HISTRIAE
PATRONO . COLONIAR
CONCORD. ET . ALTINAT
COLLEG. FABR. CENTONAR
DENDROPHOR. NAVICVLAR
ET . PLEBS . VRBANA
OB . MERITA . EIVS
EX . AERE . CONLATO
DECR. DEC
PVBLICE.

Qual Cura avesse *Verazio Italo* nell' Illirico, e nell' Istria; nè di quali vie egli avesse la sopraintendenza, è manifesto. Siccome l'assegnazione della Tribù *Velina* indica un tempo molto prima di *Costantino*; così potrebbe essere, che Curatore egli fosse delle strade, ordinate sin da Augusto per tutti i paesi dell' Imperio Romano. Anche le Città facevano i loro *Curatori* particolarmente per le fabbriche pubbliche, per le strade,

e per gli oggetti di polizia, e possono vedersi fra molti altri, *Gavio Squillano Curatore de' Vicentini* (1), e *Valerio Mariano Curatore della Repubblica de' Mantovani* (2): possono innoltre osservarsi di molte Repubbliche d'Italia i Curatori nel *Tesoro del Muratori*. Rimane a dirsi però, che talora gli Imperadori medesimi, ne facevano la elezione. Da *Capitolino* abbiamo (3), che *M. Antonino*, detto il *filosofo*, *col consenso del Senato*, *diede a molte Città i Curatori*; così da *Trajano* fu dato alla *Repubblica di Bergomo in Curatore P. Clodio*; il quale da *Adriano* fu eletto poi anche *Curatore della Repubblica di Como*, come abbiamo dall' inscrizione del *Grutero* (4).

CVRAT. REIP. BERGOM
DAT. AB . IMP. TRAIANO
CVRAT. REIP. COMENS. DAT
AB . IMP. HADRIANO
COLLEGIA
FABR. ET . CENT

A Como poi il Prefetto della Classe del Lago, fu dichiarato *Curatore* anche della Città, come abbiamo nella *Notitia*. Può leggersi quanto sopra i *Curatori* scrissero dottamente il *Valesio*, e'l *Lindebrogio* (5); ma dal Senatoconsulto inciso in tavola di bronzo, all' occasione di riconoscere *Vespasiano* in Imperadore, si deduce, che l'elezione dei *Curatori* era dell'Imperadore; e che il Senato, come degli altri Magistrati ne facea la conferma (6).

Passando ora ai nostri Correttori, abbia il primo luogo *C. Vezzio Cosinio Rufino*, come si rileva dall' inscrizione pubblicata dal *Muratori* (7), che è la seguente.

(1) Veron. Illustr. Inscriz. n. XII. (2) Gruter. CCCCLXXIX. 6. (3) In Marc. Anton. in Hist. August. p. 39. (4) Pag. CCCXCII. 7. (5) In Ammian. Marcel. lib. XIV. p. 36. *in notis*. (6) Gruter. pag. CCXLII. 1. (7) P. CCCLXXIII. 3.

C. VETTIO . COSSINIO RVFINO . C. V
PRAEFECTO . VRBI . COMITI
IN . COSIST. CORR. CAMP. CORR
TVSCIAE . ET . VMBRIAE . CORR
VENETIAE . ET . HISTRIAE . CVR. ALV
TIBERIS . ET . CLOACAR. SACRAE . VRBIS
CVR. VIAE . FLAMINIAE . PROCONSVLI . PRO
VINCIAE . ACHAIAE . SORTITO . PONTIFICI . DEI
SOLIS . AVGVRI . MIN. PALATINO . ORDO . PO
PVLVSQ. ATINAS . QVOD . IN . CORRECTVRA
EIVS . QVAE . SAEVISSIMAM . TYRANNIDEM . INCVRRERAT
NVLLAM . INIVRIAM . SVSTINVERIT
PATRONO . DICATISSIMO

Fu nella raccolta del *Doni* (1) con errori stampata, come può vedersi al confronto. Ora è da avvertirsi, che *C. Vezzio Cossinio Rufino,* fu Prefetto della Città nell'anno CCCXV, essendosi in quell'anno pubblicata la legge *De maternis bonis* (2). Fra gli ufficj, che ebbe il detto Rufino, fu anche quello di *Comite nel Consistorio*; cioè nel Consiglio secreto del Principe; in cui sedeva unitamente al Prefetto al Pretorio, al Questore di Palazzo, ed al Maestro degli Uffizj, o Maggiordomo. Dall'essersi ommessa nell'inscrizione la dignità di Console, che ottenne nell'anno CCCXXIII, si deduce, che prima di detto anno, gli Atinati innalzarono la memoria. Veggasi dunque in questa, come fu *Correttore della Campania*, poi della *Tuscia*, e dell'*Umbria*, e finalmente della *Venezia*, e dell'*Istria*. Fu anche *Curatore del Tevere*, e delle *Cloache* di Roma, e *Curatore* della *via Flaminia*, poi *Proconsole* nell'Acaja. Notisi, che antecedentemente, i Correttori fatto avevano abuso della loro autorità in modo, da dichia-

(1) Class. V. 45. p. 199. (2) Cod. Theod. lib. IV. tit. 13. l. 1.

rarsi, che la *Correttura era caduta in crudelissima tirannia*. Finalmente vediamo, che gli Atinati l'avevano dichiarato loro *Patrono*, o Protettore; come le Città di Concordia, e di Altino aveano dichiarato *Cajo Verazio*, di cui fatto abbiamo parola.

Dopo *Vezzio Rufino* riporremo fra *i Correttori delle Venezie, e dell' Istria M. Memmio Furio Balburio Ceciliano Placido*, come insegna la seguente inscrizione pubblicata dal *Grutero* (1), che si ritrovò in Napoli, come assicura il *Ferretti* (2).

M. MAECIO . MEMMIO . FVRIO . BALBVRIO
CAECILIANO . PLACIDO . C. V
PONTIFICI . MAIORI . AVGVRI . PV
BLICO . P. R. QVIRITVM . QVINDECEM
VIRO . SACRIS . FACIVNDIS . COREC
TORI . VENETIARVM . ET . HISTRIAE
PRAEFECTO . ANNONAE . VRBIS
SACRAE . CVM . IVRE . CLADII . COMITI
ORDINIS . PRIMI . COMITI . ORIENTIS
AEGYPTI . ET . MESOPOTAMIAE . IVDI
CI . SACRARVM . COGNITIONVM
TERTIO . IVDICI . ITERVM . EX . DE
LEGATIONIBVS . SACRIS . PRAE
FECTO . CONSVLI . ORDINARIO
PATRONO . PRAESTANTISSIMO
REGIO . PALATINA
POSVIT

Potrebbe sospettarsi, che questo *M. Memmio*, fosse quello, che nei Fasti è detto Fosco, e da *Vopisco* (3) è chiamato

(1) Pag. CDXXXIII. 4. (2) Musae &c. pag. CCIII. (3) In Aurelian. Hist. Aug. Script. T. II. pag. 315. *Vidimus Consulatum Furii Placidi*.

*Furio*, Console con *Pomponio Basso* nell'anno CCLIII: ma il dirsi *le Venezie* in caso plurale, indica un tempo posteriore a *Costantino*; per conseguenza dobbiamo rivolgerci a *M. Mecio Furio Balburio Ceciliano Placido*, Console con *Romolo* nell'anno CCCXLIII; il quale fu Prefetto al Pretorio nell'CCCXLVI. Il *Muratori* negli Annali a tal anno, lo chiama *Procolo*: ma il *Gotofredo* (1) lo nomina *Placido*, come infatti è anche dal *Petavio* riconosciuto. Giovi notare, che nel medesimo tempo, che *Ciciliano Placido* era *Correttore della Venezia* e *dell'Istria*, *Rufino Sarmentitio* era *Preside della Provincia Dalmazia*: RVFINVS . SARMENTITIVS . V. C. PRAESES . PROV. DALMATIAE, ha un'inscrizione sulla Porta di Sebenico, riportata dal *P. Farlati* (2).

**§. IX.** *Sistema politico dell' Italia sotto Costantino.*

Chi ha avuto la compiacenza e la curiosità di leggere questi foglj, molte conseguenze avrà certamente dedotte; tuttocchè la brevità, a cui ci siamo astretti, non abbia permesso di prolungarci in minute particolarità, e discussioni. Chi amasse di vedere le *rivoluzioni* alle quali fu l' Italia soggetta; legga la bella opera del Sig. Abate *Carlo Denina*, e vedrà con molta precisione e chiarezza rilevate, e dipinte le circostanze e le vicende accadute ne' tempi del funesto dispotismo de' Sovrani, e della corrutela de' Popoli, che la segue come inevitabile conseguenza. Basti per noi l'averne dato un compendio, onde sul sistema governativo d' Italia, poter tirarne qualche corollario. Si avrà adunque in primo luogo notato, che da *Ottaviano Augusto* sino a *Costantino*, l'Italia tutta, niun particolare Governatore ebbe mai; trattone il *Prefetto al Pretorio* di Roma; onde è da dirsi, che ogni Città col Civico Reggimento Repubblicano si reggesse da se stessa. In secondo luogo osservammo, che gli aggravj, le gabelle, e le rendite pubbliche, e private dell' Imperadore, ricercarono

(1) In Tom. I. Cod. Theodosian. Consul. Theod. (2) Illyric. Sacr. T. II. p. 12.

*degli Esattori*, e *Procuratori*; i quali erano in una, ed ora in altra parte inviati con maggiore, o minore autorità, in proporzione delle circostanze. L'arbitrio di cotesti, e forse il disordine delle cause fiscali, produsse la missione dei *Curatori*, tanto pubblici, che privati delle Città, rivestiti di facoltà corrispondenti agli oggetti di economia, di polizia, e delle pubbliche fabbriche, e strade. Forse a fine di provvedere al bisogno dei litiganti destinò *Adriano* quattro *Consolari*, e *M. Aurelio* quattro *Giuridici* a girar per Italia, e render ragione. Si è veduto innoltre come nel medesimo tempo si cominciò a dividere in due parti l'Italia; e come poi i *Correttori* inviati erano, come Presidi, ora in una, ed ora nell' altra parte, ed anche *in ammendue le Italie*: talvolta in due sole regioni, e tal altra nella *Venezia, e nell' Istria*. Dalle quali cose si sarà conchiuso, che tutti cotesti *Giudici*, *Inspettori*, o *Inquisitori*, erano temporarj; e che non per anco un fisso, e stabile sistema di Governatori particolari con determinazione di luogo, e di tempo, si era formato.

Fu *Costantino* Imperadore, detto il *Grande*, quello, che avendo avuto la vanità di dare a Bisanzio il suo nome, eresse quella gran Metropoli; e trasportando con lui la sede dell'Imperio, non riguardò più l'Italia, come incorporata con Roma; ma come una Provincia, che dovesse essere governata nella medesima guisa delle altre tutte. Divise perciò tutto l'Imperio in quattro Parti; alla suprema direzione, e governo delle quali, instituì quattro *Prefetti al Pretorio*. Al primo fu destinata *l'Italia, con la Sicilia, Sardegna, Corsica, la Rezia, il Norico, la Dalmazia, e l'Affrica* dalle Sirti, sino a Cirene. Il secondo detto *dell' Oriente*, avea sotto di se la *Tracia, la Mesia inferiore, l'Egitto, la Libia Tripolitana*, tutte le Provincie dell' Asia, *Cipro*, ed altre Isole. Il terzo aveva *l'Illirico*; cioè *le Provincie della Mesia superiore, la Pannonia, la Macedonia, la nuova Dacia, e la Grecia*.

Finalmente

Finalmente il quarto *Prefetto al Pretorio*, era quel *delle Gallie*, e sotto tal nome, oltre la Francia sino al Reno, comprendevansi *le Spagne*, *la Mauritania Tangitana*, *e la Bretagna*. Due erano dapprima sin sotto *Diocleziano* i Prefetti al Pretorio con la suprema potestà anche sopra gli eserciti: e sin da Alessandro Severo leggi si sono date al *Prefetto al Pretorio dell' Illirico* nell' anno CCXXXI (1); dalle quali si deduce la esistenza di più d' un *Prefetto al Pretorio*. *Costantino*, forse dubitando che potessero divenire troppo potenti, tolse loro l' autorità militare, e la diede a due Generali, uno per la Cavalleria, e l' altro per la Fanteria. Questi Generali però, nuova disposizione fecero intorno agli appostamenti de' soldati: imperciocchè *Diocleziano* opportunamente gli distribuì nelle Castella, e Borghi, lungo i confini dell' Imperio per tenere in freno i Barbari, che tentavano sempre di superarli; ma essi Generali al contrario, tolsero dai detti confini i soldati, e li ridussero a quartiere nella Città. *Zosimo* (2), giustamente disapprova tutti cotesti regolamenti; notando, che la licenza militare, senza la dipendenza del *Prefetto al Pretorio*, divenuta era intollerabile: che essendosi di truppe spogliati i confini, si era aperta la porta, e facilitato l' ingresso ai Barbari nei paesi Romani: che i soldati, nei piaceri, e negli spettacoli delle *Città*, *si ammollirono*, *e si corruppero*; e che le Città medesime, le quali eran *quiete*, *e tranquille*, divenendo oppresse dal disordine de' soldati, si spogliarono de' cittadini in modo, che alcune di esse ridotte furono sino alla *solitudine*. Che che da alcuni, troppo creduli alle adulazioni di *Eusebio* Panegirista di *Costantino*, si declami contro di *Zosimo*; non potrà mai sostenersi, che in questo articolo, false sieno le di lui riflessioni. E' vero, che anche prima di *Costantino*, per cagione delle guerre civili, fra i pretendenti

(1) Cod. Tit. XXX. lib. VII. (2) Hist. lib. II. c. 34.

all' Imperio l' Italia ad infiniti aggravj, e rovine fu esposta, e particolarmente sotto *Dioclesiano*, *Galerio*, *Massimiano*, e *Costanzo*; allorchè secondo *Aurelio Vittore* (1) vi fu *tributorum ingens malum*; onde si dovette rinovare il *Censo* (2): ma nonnostante ciò, la prerogativa di formare con Roma un sol corpo, e per così dire la sovrana potestà della Repubblica, ricompensava qualunque disavventura. Allontanata dall' Italia poi la sede dell' Imperio, rimase essa nella classe dell' altre Provincie; e quindi divisa in XVII Regioni, a particolari Magistrati, e Governatori fu sottopposta, con più il peso della milizia divisa nelle Città.

Il *Pancirolo* illustrò il gran Codice intitolato *Notitia dignitatum utriusque Imperii*, che si suppone aver avuto origine dal *Breviario di Augusto*, in cui secondo *Tacito* (3), e *Dione* (4), aveva egli notate tutte le rendite, e tutti gli uffizj dell' Imperio. Comunque sia, da questa *Notitia* s' impara qual fosse il sistema governativo di *Costantino*, e di *Teodosio* Giuniore per rispetto all' Italia; ed è come siegue.

Il *Prefetto al Pretorio d' Italia* avea sotto di se tre Diocesi; cioè *Italia*, *Africa*, *ed Illirico*. L' Africa, e l' Illirico però soltanto in parte. Sotto di lui v' erano quattro Vicarj.

*Vicario di Roma*
*- - - d' Italia*
*- - - d' Africa*
*- - - dell' Illirico*.

*Al Vicario di Roma soggette erano* dieci Provincie; le quali rette erano da IV Consolari, II Correttori, e IV Presidi.

I *Consolari* erano

*della Campagna*
*della Toscana*
*del Piceno Suburbicario*
*della Sicilia*.

(1) De Cæsarib. Tom. I. Hist. Rom. p. DXXIV. (2) Cod. *De Testam. L. Rept.* 41. Novella Leonis 44. (3) Annal. lib. XVI. c. 12. (4) Lib. LVI. p. 677.

I due *Correttori* erano

*della Puglia, e Calabria*
*dei Bruzi.*

I quattro *Presidi* erano

*del Savvio*
*della Sardegna*
*della Corsica*
*della Valeria.*

Sette erano poi le Provincie, che al *Vicario d'Italia* appartenevano; cioè *Consolari* IV, e *Presidi* III.

I quattro *Consolari* erano

*della Venezia, e dell' Istria*
*dell' Emilia*
*della Liguria*
*della Flaminia, e del Piceno Annonario.*

I tre *Presidi* erano

*dell' Alpi Cozzie*
*della Rezia prima*
*della Rezia seconda.*

Il *Vicario dell' Africa* avea cinque Provincie, cioè *Consolari* II, *Presidi* III.

I *Consolari* erano

*del Bizagio* parte della Numidia
*della Numidia.*

I tre *Presidi*

*della Tripolitana*
*della Mauritania Sitifense*
*della Mauritania Cesarea*

Sei finalmente erano le Provincie *del Vicario dell' Illirico*, cioè,

I. *Consolare della Pannonia seconda*
I. *Correttore della Savia.*

E *Presidi* IV

*della Pannonia Prima*
*del Norico Mediterraneo*
*del Norico Ripense*
*della Dalmazia*.

*Claudiano* (1) lodando il Consolato di *Manlio Teodoro* del CCCXCIX, così descrive le quattro parti, ossiano i quattro Vicariati sopra indicati.

- - - - - - *suscepit habenas*
*Quatuor ingenti iuris temone refusas*.
*Prima Padum Tiberimque ligat, crebrisque micantem*
*Urbibus Italiam, Lybias, Poenosque secunda,*
*Temperat; Illirico, se tertia porrigit orbi:*
*Ultima Sardiniam, Cyrnon, trifidamque retentat*
*Sicaniam, & quidquid Tyrrhena funditur unda*
*Vel premit Jonia*.

Dalla disposizione delle Provincie esposta nella *Notitia*, fra i due Vicarj, di Roma, e d'Italia, s'impara qual fosse il limite d'ambe le giurisdizioni. Si osservò già, che l'Italia era considerata, come in due grandi porzioni divisa: ma forse prima del sistema Costantiniano la linea dividente le due giurisdizioni non si era stabilita per anco. Probabile è, che il Piceno Annonario non fosse nemmeno posto a principio sotto *il Vicario d'Italia*; imperciocchè un'inscrizione del *Grutero* (2) ci insegna, che soltanto nell'anno CCCXCIX, dagli Imperadori *Arcadio*, *ed Onorio*, *ad istanza del Senato*, *si aggiunse a Cronio Eusubio Consolare dell'Emilia per la di lui vigilanza, e giustizia il governo della Città di Ravenna*. E poichè nella *Notitia*, il Piceno Annonario è unito all'Emilia sotto il medesimo Consolare; così conosciamo, che la detta *Notitia* fu compilata dopo i tempi di *Onorio*. Ora stabilite es-

(1) Vers. CXCI. seguent. (2) Pag. CCCXCIX. 3.

sendo nella forma sopra indicata, le giurisdizioni tanto *del Vicario di Roma*, quanto di quello detto *d' Italia*, si viene in chiaro della ragione, per cui in detti tempi, col semplice nome *d' Italia* s' intendeva la parte di quà; cioè da Ravenna tutta l' Emilia, la Liguria e la Transpadana con la Venezia, e l' Istria. I confini *del Vicario di Roma* variarono dappoi, cosicchè a tempi dei Goti non si estendevano oltre a quaranta miglia all' intorno della Città (1).

Replicatamente da noi si provò (2), che sino dalle prime conquiste dei Romani di quà da Pò, gli Insubri furono posti alla condizione dei Liguri, e che i Cenomani, e i Veneti rimasero liberi con le proprie leggi, ed amici dei Romani suddetti: si provò ancora (3), che l' Istria fu sempre unita alla Transpadana, e che assieme con questa fu dapprima condecorata della Cittadinanza Romana per opera di *Giulio Cesare*; e poi tolta dalla condizione di Provincia, aggregata da *Augusto* all' Italia. Insigne conferma di tutto questo ritroviamo nella *Notitia*; in cui come avverte anche il *Pancirolo* l' antica condizione de' popoli in certa guisa si conservò; onde si venne a realizare il sistema di Mecenate; cioè, che secondo la rispettiva *condizione, e connazionalità de' popoli fosse l' Italia in Regioni divisa* (4). Quattro Consolari, e tre Presidi facevano il governo del *Vicario d' Italia*; ed ora è da vedersi in qual maniera le Provincie, secondo le massime sopra indicate, si sono composte.

Il primo Consolare nelle nostre parti, era quello *della Venezia, e dell' Istria*; ed il secondo quello della Liguria. In due Provincie era dunque divisa la Transpadana; ed il confine che divideva la Liguria dalla Venezia, era il fiume Adda; dal che si vede, che i Cenomani, si unirono ai Ve-

(1) Cassiodoro Formula XV. p. 98. (2) Parte prima p. 102. 149. (3) Ibid. p. 119. 126. seguent. (4) Lib. LII. p. 549. καὶ τὰ ἐν τῇ ἠπείρῳ ὁμολογοῦντα ἡμῖν . . . . κατὰ τὰ γένη καὶ ἔθνη.

neti, e gli Insubri ai Liguri. Un' inscrizione in due luoghi replicata si ritrovò anni sono; cioè in s. Pietro di Bedizzolo presso il fiume Chieso pubblicata dal *Marchese Maffei* (1); e l'altra nel distretto di Verdello maggiore a quattro miglia del fiume Adda, nella Chiesetta de' ss. Cosma, e Damiano, pubblicata dal Conte Canonico *Lupi* (2). La prima del *Maffei* è la seguente

DD. NN. FL. VALENTINIANO
ET . FL. VALENTI . DIVINIS
FRATRIBVS . ET . SEMPER
AVGVSTIS . DEVOTA . VENETIA
CONLOCAVIT

Quella del Canonico *Lupi* è così

WALENTINIANO
ET . FLA. VALENTI
DEVNIS . FRATRIBVS
SEMPER . AVGVSTIS
DEVOTA . VENETIA
CONLOCAVIT

La differenza dell' V è più considerabile d' ogni altra, che possa osservarsi al confronto. Ma *Ottavio Rossi* (3), ritrovò a quella inscrizione di Bedizzolo una giunta, che sembra fatta, allorchè *Graziano* fu in Amiens da *Valentiniano* suo padre, dichiarato *Augusto*, nell' età di circa otto anni, nel CCCLXVII; ed è la seguente dopo le parole CONLOCAVIT

DDD. NNN. VALENTINIANO
VALENTI . ET . GRATIANO . PERPETVIS
PIIS . FELICIBVS . SEMPER
AVGVSTIS

(1) Hist. di Veron. inscriz. XLIII. (2) Codex Diplom. Bergom. Prodrom. p. V. (3) Memorie Brescian. p. 238.

La Venezia estese dunque il suo confine sino al fiume Adda, e con la numerazione de' fiumi così la descrive *Claudiano* (1)

*- - - - - - - - Abdua visu*
*Cærulus, & velox Athesis, tardusque meatu*
*Mincius; inque novem consurgens ora Timavus.*

Il perchè *Paolo Diacono* (2) scrisse che *la Venezia si estendeva dai confini della Pannonia, sino al fiume Adda*; e soggiunge, che *vi si unisce l' Istria*, cosicchè *Utræque pro una Provincia habentur*. Si distinse quindi la Venezia in *superiore* ed in *inferiore*, e nella *Notizia* abbiamo il Prefetto della Classe de' Veneti *in Provincia Venetia inferiore, Aquilejæ*. In questa Città v'era anche l'Erario per l' Italia, *Thesaurorum per Italiam Aquilejæ*, a cui presiedeva un *Preposito* dipendente *dal Conte delle Largizioni*. Due altri Erarj o Casse Regie, erano in Italia, cioè in Roma, e in Milano, *Urbis Romæ, & Mediolanensium Liguriæ*. Due Procuratori per due zecche in essa Notitia si veggono: *Procurator monetæ Urbis Romæ: Procurator monetæ Aquilejensis*. Milano in detto tempo non aveva Zecca, come la ebbe poco dopo, allorchè divenne soggiorno frequente degli Imperadori. *Ausonio* perciò a' tempi di *Graziano*, e *Valentiniano*, la riconosce come *opulente* (3). Quattro Procuratori pure in Italia destinati erano alle fabbriche dei lini, e della tela, inserviente alla milizia, ed alle navi; giacchè sicuramente dee leggersi *Gynæcium*, e non *Cynegium* come avverte il *Pancirolo* (4); e queste fabbriche esistevano in Roma, in Milano, ed in Aquileja. *Procur. Gynæcii Urbis Romæ*; *Mediolanensis Liguriæ*; *Aquilejensis Venetiæ inferioris*. Il lanificio poi era posto in Ravenna. Nella medesima *Notitia*, due tintorie di porpo-

(1) De VI. Consul. Honor. v. 195. (2) Rer. Italic. Script. Tom. I. De Festis Langobard. c. XIV. (3) *Claræ Urbes* v. 4. . . . . *Opulentque Moneta*. (4) Cap. XXXVII.

ra sono numerate: una a Taranto, e l'altra in Cissa Isola dell'Istria: *Procur. Baphii Cissensis Venetiæ, & Histriæ.* Il *Pancirolo* (1) inclina a credere, doversi leggere Cistensis, e non *Cissensis*, dal colore paonazzo: ma in tal caso mancherebbe il luogo, in cui tal fabbrica della Venezia, e dell'Istria si ritrovava quando in XV fabbriche di tali tintorie, estese in tutto l'Impero è positivamente indicato. Cissa è un Isola dell'Istria nominata anche da *Plinio* (2) *Juxta Istrorum agrum, Cissa Pullariæ, & Absyrtides &c. Abramo Ortelio* (3), pone la situazione di Cissa fra Parenzo, e'l golfo Triestino; ma noi non possiamo ingannarci, se seguir si voglia la denominazione, che anche a giorni nostri si mantiene nel promontorio detto *della Cissana*, che risguarda verso la prima Isola *de' Brioni, e le due sorelle* e molti vestigj conserva di antiche mura, come osservò anche *Pietro Copo* nella sua *descrizione dell' Istria*. Luogo non ignobile fu certamente cotesto, avendo avuto anche de' Vescovi. Nella medesima *Notitia* abbiamo anche nominate le Città nelle quali fabbrica di armi esisteva per uso degli eserciti; le quali fabbriche erano sotto l'inspezione del *Maestro degli Uffizj*; e sono *Concordia*, per gli dardi; *Verona* per gli scudi, e per le armi; *Mantova* per le loriche; *Cremona* per gli scudi; *Ticino*, o Pavia per gli archi; *Lucca* per le spade. Notisi finalmente, che nella nostra Italia di quà da Ravenna, destinati furono *quattro Consolari*; cioè propriamente Governatori di Provincia; i quali in onore precedevano tutti gli altri, come per legge di *Arcadio*, e di *Onorio* dell'anno CD fu dichiarato; per la ragione, come ivi si legge, che *non è de' Consolari picciolo titolo di merito, quello di reggere, e governar le Provincie* (4).

§. X.
*Consolari, e Conti della Venezia, e dell' Istria.*

Valerio Palladio fu *Consolare della Venezia, e dell' Istria*, e bella memoria abbiamo, in una inscrizione riferita malamente dal

(1) Cap. XXXVIII. (2) Lib. III. c. 26. (3) Parergon. tav. XIX. (4) Cod. Theod. lib. VI. Tit. XIX. l. 1.

dal *Grutero* (1), e rivendicata alla sua vera lezione dall' *Hagembuchio* (2), e dal Marchese *Maffei* (3), ed è la seguente

HORTANTE . BEATITVDINE
TEMPORVM . D. D. D. N. N. N
GRATIANI . VALENTINIANI
ET . THEODOSI . AVGGG
STATVAM . IN . CAPITOLIO
DIV . IACENTEM . IN
CELEBERRIMO . FORI
LOCO . CONSTITVI
IVSSIT. VAL. PALLADIVS
V. C. CONS. VENET. ET . HIST

Quale statua fosse cotesta, che da gran tempo giaceva in terra nel Campidoglio, e che per comando di *Valerio Palladio* fu rialzata, e riposta nella più conspicua parte del Foro, non è manifesto. Il *Maffei* (4) assicura essere stata sempre la lapida in Verona, nella qual Città egli riconosce tanto il Campidoglio, che il Foro. Questo nostro *Consolare*, non è già quel *Palladio* marito di *Celerina* figliuola adottiva di *Stilicone*, a cui indirizzò *Claudiano* l' Epitalamio; imperciocchè prima di *Teodosio* si strozzò egli da se medesimo, per aver mentito a *Valentiniano*, nel fatto di Tripoli, come nota *Ammiano Marcellino* (5): ma piuttosto sarà quell' altro Palladio *Conte delle Sacre Largizioni*, a cui fu data la legge dell' anno CCCLXXXI (6); oppure quello, a cui come *Prefetto Augustale* fu diretta l' altra del CCCLXXXII (7). Non vuolsi negare però avere il *Gotofredo* posto questo Conte *Palladio*, tanto nella notizia de' *Conti* quanto in quella dei *Maestri de-*

(1) Pag. CCLXXXV. 2. (2) Epistolæ Epigraph. pag. LXXVII. (3) Ver. Illustr. Inscrizion. XLV. (4) Ist. di Veron. lib. VIII. n. CLXXV. (5) Lib. XXVIII. (6) Leg. II. *De his qui cum dispens.* (7) L. XXXVII. *De Cursu Publico* lib. VIII. Tit. V.

*gli uffizj* , come spettante all' Imperio d' Oriente , e non d' Occidente (1). E' poi da lui lasciato in dubbio il Palladio *Prefetto Augustale* ; ignorandosi a qual Imperio appartenesse ; onde potrebbe ascriversi all' Italia ; e quindi crederlo anche *Consolare della Venezia* , *e dell' Istria* . Certo è , che in tale carica era un *Valerio Palladio* al tempo di *Graziano* , *Valentiniano* , e *Teodosio* , che vuol dire intorno agli anni CCCLXXX , e CCCLXXXII. Il sopra lodato Marchese *Maffei* crede potersi aggiungere ai nostri Consolari, anche *Pomponio Corneliano* (2) , per essersi trovata una lapida poco distante da Verona , in cui è detto semplicemente *Consolare* : ma io dubiterei, se debba prendersi piuttosto per titolo di onore ; per essere stato Console surrogato ; e perciò intitolato *Vir Consularis* . Innoltre non saprei determinarmi a credere ; che *Curator Rerum publicarum* voglia significare *Curatore delle Repubbliche* , piuttosto che *Curatore delle rendite pubbliche* . In più luoghi del Codice , e particolarmente nel titolo *De Comitibus Ordinis Primi* (3) abbiamo la procura *Rerum Publicarum* nell'anno CDXIII.

Anteriore bensì a *Valerio Palladio* dee riporsi *Floriano* ; a cui nell' anno CCCLXVIII fu diretta la legge *ad Florianum Cons. Venetiæ* (4) . Il *Maffei* l' assegna nel CCCLV , ma in tale anno era soltanto *Conte delle Pubbliche Rendite* , *Comes R. P.* , come rilevasi dalla legge , che viene dopo , e non già *Consolare* .

Due inscrizioni abbiamo pure indicanti la dignità di *Conte* delle Venezie , e dell' Istria

COR. GAVDEN
TIVS . V. P. COM. ET
CORR. VENET
HIST. CVRAVIT

(1) In Cod. Theod. Tom. VI. p. 326 e 329. (2) Loc. citat. (3) Lib. IV. Tit. 20. l. 1. (4) Cod. Theod. L. XI. Tit. VII. l. X.

Esiste questa replicata in Brescia, ed il primo a pubblicarla fu il *Rossi* (1), come esistente nella Chiesa di s. Agata di essa Città. D'incerto tempo la dice il *Maffei* (2): ma potrebbe essere quel *Gaudenzio*, a cui *Onorio* diresse la legge *de Terris Limitaneis* nell' anno CDIX, e che in altra legge è intitolato *Conte*. *Renato Profuturo*, presso *Gregorio Turonese*, lo chiama *Comitem*, *&* *Magistrum Equitum* (3). Questo fu padre del famoso *Ezio*. Dopo *Gaudenzio* Conte, e Correttore può riporsi *L. Nonio Vero*, di cui abbiamo la seguente inscrizione

| | |
|---|---|
| | L. NONIVS . VERVS . V. CONS. BIS. CORRECT. APVLIAE . ET . CALAB |
| M. C. F | VENETIARVM . ET . ISTRIAE . COMES . PATRONVS . MVTINENSIVM . AQVILEIEN |
| | BRIXIANORVM . ET . VNIVERSARVM . VRBIVM . APVLIAE . CALABRIAEQVE |
| M. C. P. | VINICIAE . MARCIANAE . C. P. FIL. CAECILIANI . P. V BIS . RATION |
| | VRBIS . ROMAE . ET . AFRICAE . PRAEF. LVSITANIAE . CORR. APVL. ET . CALAB. VIC |
| L. NONI | PRAEF. PR. ITAL |
| | CONIVGI . SANTISSIMAE . AC . BENIGNISSIMAE . CVIVS . VITA . MORVM |
| FAVSTINI | STVDIORVMQ. LAVDIBVS . ET . VNIVERSIS . VIRTVTVM . ANIMI . TAM . CLARA |
| | EXTITIT . VT . ADMIRABILIA . VETERIS . PROBITATIS . EXEMPLA . SVPERARIT |
| LAVDICIAE | QVO . MERITO . OMNIVMQVE . IVDICIO . SINGVLARI . PRAECONIO |
| | INLVSTRIVM . MATRONARVM . DECVS . ORNAMENTVMQ. EST . ABITA |

Il *Grutero* (4), ed il *Fabretti* (5) la riportano non senza errori; il *Maffei* (6) non ebbe l' interpunzione esatta: Monsignor *Giorgi* (7) erroneamente lasciò correre VIC. PRAEF. PER. ITAL. invece di VIC. PRAEF. PR. ITAL., che significa *Vicarius Præfecti Prætorio Italiæ*. Il *Muratori* (8) la dà corretta, ed io la riscontrai nell' anno MDCCXLIX in

(1) Memor. Bresc. Pag. CCXLVI. (2) Veron. Illustr. p. CLXXVIII. (3) Hist. Francor. L. II. c. VIII. (4) Pag. MXCVIII. 1. (5) Pag. CI. (6) Veron. Illust. Inscrit. XLVIII. (7) De Antiquis Italiæ Metropol. p. 134. (8) Pag. DCCXXV. 3.

Modena su gran base di pietra nell'orto de' Padri Benedettini a s. Pietro. *L. Nonio Vero* dunque, fra le altre cariche ebbe quella di *Vicario d'Italia*; fu due volte *Correttore* della Puglia, e della Calabria, e *Conte delle Venezie*, e *dell'Istria*, e forse anche *Correttore*. Fu innoltre dichiarato *Patrono*, ossia Protettore di Modena, d'Aquileja, di Brescia, e di tutte le Città della Puglia, e Calabria. Il tempo però non si può stabilire. Di tal famiglia celebre per la persecuzione d'Augusto fu *Nonio Aspernate* (1), come per quella di Severo, *Nonio* Gracco (2); e forse per quella di Commodo, *Nonio Mucro*, come sembra indicare la di lui lettera riportata da *Capitolino* (3). Un *Nonio* fu Console nell'anno CDXLV con *Valentiniano* Augusto: ma ha il prenome di *Flavio*, e talvolta quello di *Nomo*, ed anche con l'aggiunta di *Abinio*, come in una inscrizione dell'Appendice del Tesoro del *Muratori*. In una legge di *Costantino* dell'anno CCCXXI *Giulio Vero* fu Vicario d'Italia, come abbiamo dalla legge (4). Forse invece di *Giulio* vi doveva stare *Lucio*; e se questo è il nostro, dee aver luogo prima di *Gaudenzio*, e subito dopo *Cajo Vezzio Ruffino Correttore* delle nostre Provincie nell'anno CCCXX incirca.

Si toccò di sopra, che per legge di *Arcadio*, e di *Onorio* dell'anno CD, si stabilì la precedenza de' *Consolari* sopra i *Conti* d'Italia, e di Francia: ma *Cornelio Gaudenzio*, e *Nonio Vero* erano *Conti*, ed anche *Correttori delle Venezie*, e *dell'Istria*; e perciò ragionevole è il sospetto nostro, che ammendue anteriori fossero ai tempi d'*Onorio*; e che ad essi non possano ascriversi le leggi, che sono sotto il titolo *De Comitibus, qui Provincias regunt* (5). Siccome però la volontà dei despoti Imperadori diede regola ai Governi delle Pro-

(1) Sveton. in August. (2) Spartian. in Sever. (3) In Clod. Albin. (4) Cod. Theod. lib. VI. Tit. 35. l. IV. (5) Cod. Theod. lib. VI. Tit. XVII.

vincie; così un sistema stabile e fermo di Governo, non si è veduto giammai; e per conseguenza difficile, anzi disperata cosa sarebbe, il tentare lo schiarimento dei Magistrati, e delle dignità, o prerogative di esse per ordine di tempi; allorchè ora di più Provincie si faceva un Governo, ed ora più Governi si facevano d'una sola Provincia. *Lattanzio* scrive, che sotto *Dioclezìano*, le Provincie furono *in frusta concisæ*, e che *multi Præsides, & plura officia singulis Regionibus, ac pene jam Civitatibus, incubare; item rationales multi, & Magistri, & Vicarii Præfectorum &c.* (1). Questo medesimo metodo di dividere le Provincie, e moltiplicar i Ministri, è criticato anche da *Claudiano* a' tempi di *Teodosio* (2).

*- - - - - - Provincia quæque superstes*
*Dividitur geminumque duplex passura Tribunal*
*- - - - - - - hac arte reperta,*
*Rectorum numerum, terris pereuntibus, augent.*

E' vero che *Claudiano* parlando contro di Eutropio, Eunuco potente in Costantinopoli, declama sopra i Governi delle Provincie dell'Imperio Orientale: ma con tutto ciò, troppe prove abbiamo, per credere, che anche fra noi col medesimo arbitrio si procedesse. Sistema intero non fu fatto neppure da *Costantino*, come si avvertì di sopra: ma per noi basti l'avere osservato, che l'Italia fu ridotta in *Provincia*; e che divisa in Regioni; ad ogn'una di queste, fu destinato un Governatore con diverso titolo di *Consolare*, di *Giudice*, di *Correttore*, ed anche se si vuole di *Conte*.

In conseguenza dello stato di Provincia, si distribuirono anche i Presidj de' soldati, e nella *Notitia*, se ne annoverano almeno sedeci, sotto il Generale dell' Infanteria. In questo Codice si nota il Prefetto de' soldati *Giuniori Italici* in Ravenna; e questo forse era il solo Presidio Italiano; imper-

(1) *De mortibus persecutor.* c. VII. (2) In Eutrop. Vers. DLXXXVI.

ciocchè nella Puglia e Calabria, nei Bruzj, nella Lucania, e nelle Città di Valenza, Torino, Acqui, Vercelli, Ivrea, Polenza, Novarra, Bologna, Cremona, Verona, Padova, e Uderzo, si segnano i Prefetti dei *Sarmati Gentili*. Cinque classi poi, o squadre di Mare, son registrate; cioè il Prefetto della *Classe de' Veneti* in Aquileja, *in Provincia Venetia inferiore*: *in Provincia Flaminia*, a Ravenna il Prefetto della *classe de' Ravennati*: *in Provincia Campania*, il Prefetto della classe *de' Miseni*, in Miseno; e finalmente, in *Provincia Liguriæ* il Prefetto della Classe Comense *cum curis ejusdem Civitatis Comi*.

Siccome i Governatori, ed i Giudici, non che la milizia sparsa ne' Presidj, potevano abusare della loro autorità, e potenza, le Città avean il diritto di eleggersi i *Difensori*, de' quali tratta il Titolo XI del libro I del Codice Teodosiano; e di più fra le persone più illustri si scieglievano il Protettore, o *Patrono*, come era in uso sino a' tempi della Repubblica. Varie inscrizioni riporta il *Grutero* (1) in onore di *Q. Aradio Valerio Proculo*, il quale fu eletto Patrono dal Bisagio in Affrica nell' anno CCCXXIV e particolarmente dalle Colonie Concordia Ulpia Trajana; e del Municipio Civilitano. In questa si osserva la formula dell' elezione in Patrono, e la stabilita tessera ospitale: VALERIVM . PROCVLVM . V. C. LIBEROS . POSTEROSQVE . EIVS . SIBI . LIBERIS POSTERISQVE . SVIS . PATRONVM . COOPTAVERVNT TESSERAMQVE . HOSPITALEM . CVM . EO . FECERVNT. Fra le elezioni de' Patroni, è singolare quella di Peltino nei Vestini in Romagna, sotto il Consolato di C. Vettio Attico, e C. Asinio Pretestato, nell' anno CCXLI, fatta a una donna (2) *Nummia Varia* Sacerdotessa di Venere, e si dice, che *debeat ex consensu universorum Patrona Præfecturæ nostræ*

(1) Pag. CCCLXII. 1. 2. (2) Pag. CCCCXLIII. 6.

*fieri, quo magis magisque hoc honore, qui est apud nos potissimus tantæ claritati ejus oblato, dignatione benignitatis ejus gloriosi, & in omnibus tuti ac defensi esse possimus*. Dei Veneti, e degl'Istri era Patrono *Petronio Probo*, come veduto abbiamo (1) con l'inscrizione dell'anno CCCLXXVIII.

**§. XI.**
*Del Vicario d'Italia, e delle Metropoli.*

Si indicarono da noi i Governatori, particolarmente *della Venezia*, e *dell'Istria*: ma ora necessario è, che qualche cosa anche *del Vicario d'Italia*, si dica, da cui tutti i Governatori della diocesi, cominciante da Ravenna sino a tutta la Liguria da una parte, e dall'altra la Venezia, e l'Istria, con le Rezie, e le Alpi Cozzie, erano dipendenti. *Vicario* era quello, che faceva le veci d'un altro. *Diogneto* (disse *Cicerone* (2)), *il quale con i dazj, e gabelle fa tanti guadagni, non ha alcun Vicario*: altrove disse *io sarò Vicario nel tuo uffizio* (3). Il *Vicario d'Italia* adunque, non era, che un sostituito del *Prefetto al Pretorio*. E' da notarsi però, che anche prima della costituzione di *Costantino*, l'uffizio dei *Vicarj*, ritrovasi nelle leggi, come in quella sotto *Gordiano* dell'anno CCXLIII (4). Nota *Lattanzio* (5), che *Dioclezano* moltiplicò i *Vicarj dei Prefetti*. E' quistione fra i Commentatori su la legge di *Costantino* (6) dell'anno CCCXV indirizzata a *Draciliano* detto *Agentem vices Præfecti Prætorio*, se debba intendersi per *Vicario*: ma certo è, che questo aveva dignità subordinata al Prefetto al Pretorio.

Quale fosse la sua particolare inspezione, si raccoglie dalla legge di Onorio data da Altino (7); cioè di sindacare le operazioni economiche dei Giudici, ossiano Governatori delle Provincie. Nelle *Formule di Cassiodoro*, fra le dignità dell'Imperio, si vede anche quella del *Vicario di Roma*, e si

(1) Parte II. p. 68. (2) In Verrem. V. §. XXXVIII. *Vicarium nullum habet*. (3) Ibid. VI. §. XXXVII. (4) Cod. Theod. lib. III. tit. 3. l. 1. (5) Cap. VII. *De mortib. persecut.* (6) Cod. Theod. lib. II. tit. 33. De Usuris. (7) Cod. Theod. lib. I. tit. VI.

legge, che egli aveva *cum Præfectis aliquam portionem*; e che le distinzioni d'onore, con le quali era condecorato concorrevano *alla gloria della Prefettura* (1). Non v'è alcuna *formula pel Vicario d'Italia*; dal che potrebbe con ragione dedursi, che avendo posto *Teodorico* la sua sede in Ravenna, non più si credesse per queste Provincie necessario il *Vicario*. L'uffizio o per meglio dire, la dignità del Vicario è stabilita a' tempi di *Valentiniano*, *Valente*, e *Graziano* con la legge dell'anno CCCLXXVII, cioè che nelle cause civili *debbano essere i Vicarj ai Conti anteposti*; ma non così nelle militari; tuttocchè sedendo con questi, abbiano sempre ad occupare il primo posto d'onore.

Chi volesse conoscere la serie de' *Vicarj d'Italia*, non dee ricorrere al Catalogo fatto dal *Gotofredo* nella sua *Notitia dignitatum* (2) ma bensì alla Cronologia premessa al Codice Teodosiano; ed all'inspezione delle leggi in esso Codice registrate. Da queste adunque ricaviamo per *Vicario d'Italia*, *Basso* nell'anno CCCXX; *Giulio Vero*, oppure *L. Nonio Vero*, nell'anno CCCXXI, oppure CCCXXVI, avuto riflesso alla legge di Costantino data da Aquileja in detto anno. *Favenzio* ritrovasi all'anno CCCLXV, *Catafronio* nel CCCLXX, ed *Italico* nel CCCLXXIV. Dopo tal'anno, niuna menzione abbiamo più *dei Vicarj d'Italia*, quando non si volessero adottare quelli, che semplicemente col titolo di *Vicarj* son nominati, come *Ceciliano* nell'anno CDIV.

Potrebbe chiedersi dove la sede fosse del *Vicario d'Italia*, se non sapessimo, che egli doveva percorrere la sua diocesi per invigilare sulla riscossione dei tributi, e sopra gli oggetti economici, e politici, de' quali ritrovavasi incaricato. Condotto dalla comune opinione, ho supposto anch'io, con gli Scrit-

teri

(1) Variar. lib. VI. num. 15. (2) In Cod. Theod. Tom. VI. p. 336.

tori milanesi, che sede del Vicario d'Italia fosse Milano; ma per dir vero, niun fondamento c'è nella storia per assicurarlo. Il Padre *Beretti* di più, francamente asserì, che in detta Città ritrovavasi anche il *Consolare* della Liguria, e sino il *Prefetto al Pretorio* (1). Spiacemi dover qui rammentare essersi in questi ultimi tempi in moderno libro, molto più inconsideratamente asserito, che Costantino, *temendo la troppo estesa potenza del Prefetto del Pretorio, la abolì, e dividendo* l'Italia in due parti, *pose in Milano il Vicario d'Italia*, come *capitale* della parte *Settentrionale* di essa (2). De' *Prefetti al Pretorio* si parlò abbastanza negli articoli antecedenti; e circa alle *Metropoli* o Capitali, fuori di Roma in Italia in detti tempi, è da leggersi quanto disputò vittoriosamente il *Marchese Maffei* (3). Noi pure trattato abbiamo questo argomento per rispetto anche alle Metropoli Eclesiastiche, che si costituivano in altre parti a norma della Civile giurisdizione (4). Per quattro titoli sembra infatti, che una Città meritar possa il titolo di *Madre*, e di *Metropoli*: I. per aver con Colonie fondate altre Città, come Tiro per rispetto a Cartagine, Corfù per Durazzo, Alba per Roma: II. per espresso editto del Sovrano, con cui sia posta al grado di *Metropoli*: III. per essere fatta sede de' Principi, e de'Supremi Governatori, e Magistrati sedenti: IV. per essersi posta, per propria costituzione, o per Sovrano rescritto, in diritto di governare altre Città. Ora nella nostra Italia, ossia nella Gallia Cisalpina, niuna Città fu madre d'altra; lasciando intatta la quistione di Brescia detta nei combattuti versi di *Catullo*, *madre di Verona*. Se Milano anticamente fu detta *Capitale* dei Galli Insubri; noto è a qual servile condizione condannati poi furono questi popoli dai Romani; e se

(1) In Tom. X. Rer. Italic. script. Pag. CXXXVIII. §. XIV. (2) Storia di Milano Tom. I. pag. 21. (3) Istor. Veron. lib. VIII. (4) Delle Opere &c. Tom. XV. *Del Diritto Metropolitico*.

Aquileja divenne Città grande e popolata, non sortirono mai da essa Città nuove Colonie, nè nuove Città si formarono.

Che poi ne' tempi, de quali si parla, le Città di Aquileja, e di Milano fossero sedi dei Governatori delle Provincie Liguria, Venezia, ed Istria, non può provarsi in nessuna maniera. Anzi tutto il contrario si deduce dalle leggi del Codice; nelle quali lungi dall' indicarsi, che una, o altra Città destinata fosse all' oziosa residenza dei detti Governatori, si comanda, che debbano sedere in que' luoghi, *in quibus oportet omnibus præsto esse Rectorem*, *nec deverticula deliciosa sectetur*: così ordinò la legge dell' anno CCCLXIX in nome di *Valentiniano* e di *Valente* (1). Già cinque anni prima con altra legge data da Aquileja si proibisce al Rettore di Provincia, di *distraersi nei piaceri, e negli spettacoli* (2); i quali appunto si facevano nelle grandi Città; per la ragione assegnata nella legge, con la data di Treveri (3); cioè che *Provinciis Præsidentes*, *per omnium Villas*, *sensim*, *atque usitatim*, *Vicosque cunctos discurrant*. Niuna sede stabile avevano adunque i *Consolari* delle nostre Provincie; e se anche l' avessero avuta, non si potrebbe perciò chiamar col nome di *Metropoli* la Città della loro residenza; non essendo essi Giudici supremi; poichè le loro sentenze appellate erano al *Prefetto al Pretorio* di Roma, come chiaramente prescritto fu nelle leggi degli anni CCCXXXI (4), e CCCLVII (5). Che se *Giuliano* Augusto nell' anno CCCLXII (6) diede ai Rettori delle Provincie la facoltà di delegare *Giudici Pedanej* per gli piccioli affari, è da considerarsene la cagione; cioè per evitare il danno di attendere il tempo, che essi andas-

(1) Cod. Theod. lib. I. Tit. VII. l. X. De Transitu (2) Ibid. L. Judex. (3) Ibid. Tit. *De Officio Rector. Provinciæ*. (4) Cod. Theod. lib. XI. Tit. 30. *A Proconsulibus &c.* (5) *Ibidem ad Taurum Præf. Pretorio*. (6) Ibid. lib. I. Tit. 3. l. quædam.

sero personalmente in luogo. Erano dunque semplici Giudici di prima istanza, tanto nel civile, che nel criminale (1); e perciò con nome tale sono dalle leggi distinti. Quindi si deduce più chiaramente, che *il Vicario d'Italia* non era Tribunale Giudiziario; nè la di lui residenza, ancorchè stata fosse sempre in Milano, non poteva dare ad essa il diritto di *Metropoli*; perchè il Supremo Tribunale era in Roma, presso il *Prefetto al Pretorio*; di cui egli era semplice Ajutante. Dall'accidente d'essersi fatti morire da *Valentiniano*, nell'anno CCCLXVII tre *Apparitori del Vicario d'Italia*, i quali vollero sforzare un tale *Diodoro* di andare al Giudizio del Conte, prese argomento, *Adriano Valesio*, nelle note ad *Ammiano Marcellino* di asserire, che il *Vicario* risiedeva in Milano, e che detta Città era Metropoli della Liguria. Ma *Ammiano* assicura, che *jussu Judicis* fu fatta quella intimazione, e non già per ordine del Vicario (2). Molti Imperadori da Costante in poi, si trattennero, per dir vero, in Milano, ed allora ritrovandosi quivi il Capo dell'Imperio, poteva chiamarsi *Metropoli* non solo dell'Italia, ma di tutto l'Imperio Occidentale. Siccome però essi Imperadori si trattennero anche in altre Città; cioè in Ravenna principalmente, in Verona, in Padova, in Altino, e in Aquileja; così nel tempo che i Sovrani vi dimoravano, *Metropoli* ugualmente esse erano dell'Imperio.

Ma qui si tratta di conoscere, se alcuna Città in queste parti, per ragione di diritto sopra le altre circonvicine, potesse esser Capitale, o Metropoli. Già si osservò, che ogni Città circoscritta dal suo territorio, un Civico Governo aveva ad immagine di Roma, e perciò riconosciuta per *Repubblica*. Ora con la legge di *Onorio* data da Ravenna nell'anno CDXII (3), dobbiamo imparare, che i *Duumviri* di qualun-

(1) Ibidem lib II. Tit. I. l. 3. e II. &c. (2) Lib. XXII. cap. VII. pag. 492. (3) Cod. Theod. lib. XII. Tit. I. l. I.

que Città, non potevano estendere la *loro potestà oltre i confini del proprio territorio*, il che è anche confermato da *Paolo Giureconsulto* (1). Se però i *Duumviri*, i quali erano i Capi della Repubblica, niuna giurisdizione potevano avere, oltre il territorio della propria Città; è ben dimostrato, che non vi poteva essere in Italia Città alcuna, a cui come *Metropoli* dovessero molte altre Città essere subordinate. Che se Floro chiamò Capoa, *Caput Urbium* (2), Alba, *Latii Caput* (3), ed Ascoli, *Caput Gentis Picentium* (4), è patente, che egli riguardò l'antica loro condizione prima ancora di Romolo, e non il tempo della Monarchia; allorchè il solo Imperadore dichiarava, ed innalzava una Città sopra delle altre all'onore delle *Metropoli*; il che in Italia non si ritroverà accaduto prima del secolo V. Ravenna, Milano, ed Aquileja divennero Metropoli Ecclesiastiche: ma questo non avvenne, se non che, verso la metà del secolo V, e nel secolo VI della nostra Era, come da noi si provò (5). Nulla però influì questo alla politica, e civile constituzione delle Città, se non allora, che i Sovrani Goti risiedevano in Ravenna, ed i Re Longobardi in Milano; ed allora queste due Città (non potendosi parlar d'Aquileja, che era distrutta) divennero Metropoli di fatto, ma non di diritto, come diremo a suo luogo. Lo stato di queste Città, ne'secoli posteriori, dimostra quello degli antecedenti. Allorchè nè Ravenna, nè Milano, nè Pavia ebbero più i Re, e che le Città riacquistata la forza che avean perduta sotto il giogo de' Barbari, si scossero; ed un poco alla volta ricuperarono la libertà; ogni Città ritornò ad essere Repubblica, come lo era dapprima, indipendente l'una dall'altra; e poi l'una dell'altra per fatalità dell'Italia, nemiche, ritornarono sotto la dipendenza de' Sovrani proprj o stranieri. Quindi vediamo Co-

(1) Cod. lib. I. *ad Edict.* l. ultima de iurisdictione (2) Lib. I. cap. 16. (3) Lib. I. cap. 1. (4) Lib. I. cap. 19. (5) Delle Opere Tom. XV. p. 241, e seguenti.

mo, Pavia, Crema, Cremona, Bergamo, Brescia, ec. essersi rette per molto tempo nello stato di Repubblica, senza niuna subordinazione a Milano. Il medesimo dicasi d' ogni altra Città.

§. XII. *Dei Tributi nel IV e V Secolo.*

Dei Tributi poi ai tempi di *Costantino* Augusto, e dopo ancora, dovrebbe pur dirsi qualche motto: ma troppo complicata, e troppo variata materia è cotesta, e lunga discussione meriterebbe. Diremo però così di volo, che in due classi dividevasi l'esazione; cioè una detta *vile*, e *sordida*, e l' altra *onesta*, e *nobile*; ritrovandosi una legge di detto Imperadore (1), con cui rese esenti le sue proprie possessioni, e coloni, *ab universis muneribus sordidis*; la quale esenzione concedette (2) anche ai beni dei Senatori. L' esazione però, che si faceva sotto *Costantino* sopra quelli, che pagar dovevano il tributo, si esercitava con troppa crudeltà, se crediamo a *Zosimo* (3); il quale anzi aggiunge, che un nuovo aggravio egli inventò sul patrimonio dei personaggi più illustri, denominato *Folle*; per cui talmente si estenuarono le Città, che divennero infine *deserte*. Già il di lui padre *Costanzo Cloro*, stabilito aveva il *Censo* con tutto il rigore, ed è osservabile la descrizione, che ne fa *Lattanzio* secondo l'edizione di *Stefano Baluzio* (4): *Pubblica calamità, e lutto universale fu* (dic' egli) *quel Censo. I campi si misurarono, le viti e gli alberi si numerarono; si registravano gli animali d'ogni specie; si notavano gli uomini, tanto della plebe rustica, che dell' urbana . . . . si aggiungevano gli anni ai fanciulli, perchè pagassero, e si sottraevano ai vecchi, che per l' età dovevano essere esenti*. Tutto si esigeva (secondo lui) a colpi di *bastone* e *tormenti*, in modo, che si *diminuivano gli animali*, e *morivano gli uomini*: onde i *superstiti ob-*

(1) Cod. de Privil. Dom. Aug. l. I. (2) L. Cod. de Dignit. (3) Lib. II. c. 38. [illegible]. (4) De Mortibus persecutor. Cap. 23. in Miscellan. l. II. p. 20.

*bligati erano a pagar per i morti*. Così molti miserabili rimanevano, e per toglierli dallo stato, in cui erano, si raccoglievano, e posti nelle navi si facevano annegare nel mare. Io dubiterei molto della verità di fatti cotanto enormi. *Lattanzio*, e *Zosimo*, furono declamatori; quello contro i Sovrani avversi al Cristianesimo, e questo contro quelli, che lo favorivano. Comunque sia, *Costantino* diede delle esenzioni, e delle immunità; le quali da *Graziano* furono tutte abolite con editto dell'anno CCCLXXXVIII, dato da Milano (1); in cui si legge, che le perequazioni, e stime de' terreni fatte *col consenso delle Provincie, con lo scrutinio dei Giudici ordinarj; esaminate dai Censori, e confermate cogli Imperiali Rescritti suoi, rimanessero eternamente inconcusse*. *Valentiniano* nell'anno CCCLXVII diede nelle Gallie la facoltà di reclamare contro il Censo, a chi credesse d'essere più del dovere aggravato; e permise un anno di tempo, a chi fosse legittimamente impedito di comparire innanzi al Giudice; e soli cinque mesi, essendo in libertà (2). Nel suddetto editto di *Graziano* si conservano le *legali immunità del giogatico*, e *della capitazione*. S'impara adunque da questo, che una nuova perequazione di censo si è fatta sotto *Graziano*; e questa, col consentimento delle Provincie. Le immunità indicate, risguardavano forse quelle, concedute con la legge dell'anno CCCLXX, con cui le vedove, ed i pupilli si dichiararono immuni sino al tempo, che uscivano dalla tutela, e dai Curatori; e risguardava il tributo della plebe, ossia la *capitazione*. Si conosce innoltre, che era di già estinto il *gius italico*, consistente nell'immunità del Censo; cioè del terreno, e della Capitazione, come abbiamo da *Paolo* Giureconsulto (3): del qual *gius italico* furono privilegiate le Cit-

(1) Cod. Theod. lib. XIII. Tit. X. de Censu l. VIII. (2) Ibid. lib. XIII. Tit. 10. l. 5. *si quis* (3) De l. ult. Tit. de Censib.

tà di Costantinopoli, di Laodicea in Siria, di Berito nella Fenicia, ed altre ancora; ed è quel *gius* che all' Italia, ed a Roma per opera di *Metello Nepote*, Pretore, fu conceduto con la legge *Metella Cæcilia*, di cui parla *Dione* (1). Che il Censo percuotesse non solo le persone, e gli animali; ma anco i terreni, oltre quanto si osservò da *Lattanzio*, lo dimostra la legge dell' anno CCCXCVIII d'*Onorio* (2), data pur da Milano, in cui espressamente l' esazione *sulle rendite delle possessioni* è comandata; di che anche *Simmaco* fa menzione (3). *Graziano*, come si osservò, rese immuni dell' aggravio *della Plebe*, le vedove, ed i pupilli: e siccome *Costantino* nell' anno CCCXIII dichiarò, che *la Plebe Urbana* delle Città, non dovesse esser mai alla *Capitazione* sottoposta (4); così dobbiamo conchiudere, che dopo *Costantino* fosse posta in corso.

Un tributo quinquennale detto *Lustralis conlatio*, imposto era ai negozianti, e più antico era di *Alessandro Severo*; il quale come *Lampridio* assicura (5), dichiarò esenti quelli, che concorrevano in Roma. *Costantino*, e *Giuliano* con legge del CCCLVII (6) non-vollero render immuni da un tal tributo, se non che i Chierici Cristiani; di che *Sozomeno* replicatamente fa cenno (7). *Valentiniano*, e *Valente* nell' anno CCCLXX dichiararono, che obbligati al tributo fossero soltanto quei Negozianti, i quali *compravano, e vendevano merci nelle botteghe, e non già i coloni*; confermati esenti con altro editto dato da Milano. *Graziano* però, che voleva in tutte le sue parti rinovato il Censo, diede limiti alla negoziazione de' Chierici, e dichiarò (8); che *per l' Italia, e per l' Illirico*, fossero esenti sino al valore di soldi X

(1) Lib. XXXVII. (2) Cod. Theod. lib. VI. Tit. II. *De Senat.*, & *de Glebali L. Glebam*. (3) Lib. IV. Ep. 62. (4) Cod. Theod. lib. XIII. Tit. X. *De Censu. L. Plebs*. (5) *In Alex. Sever.* (6) Cod. Theod. lib. XIII. Tit. I. (7) Hist. lib. I., e lib. III. (8) Cod. Theod. lib. XIII. Tit. I. l. XI., & *si*.

e per la Gallia di soldi XV; oltre le quali somme, fossero obbligati a pagar come gli altri. Ogn' un sa, che i soldi X erano la $\frac{10}{72}$ parte della libbra d' oro; onde la somma, che i Chierici potean porre in commercio, era all'incirca di zecchini 13 $\frac{1}{3}$. L'esenzione dei Chierici della Gallia, con legge data da Verona nell'anno CCCLXXXV, fu poi da *Valentiniano* Augusto conceduta ai soldati, che aveano ottenuta *l'onesta missione*. Con l' editto dell' anno CCCLXXIV dato da Milano indicato di sopra, si esentuarono non solo i coloni, ma gli agricoltori ancora, ed i manifattori; i quali tutti da ogni altro aggravio erano stati liberati da *Costantino* nell' anno CCCXXI (1). *Costantino* medesimo nel CCCXXXIV (2) dichiarò innoltre immuni i *Professori di lettere*, gli *Architetti*, i *Medici*, i *Lapidarj*, gli *Orefici*, i *Pittori*, gli *Scultori*, gli *Statuarj*, ed altri manifattori, ed artefici.

Sotto il titolo di *Annona* s' intendeva principalmente il tributo dato in generi di prima necessità, grano, vino, olio, legna ec. *Costanzo* Imperadore, con editto del CCCLIV da Milano, diretto alla Città di Cesena (3), comandò, che invece de' generi, che per uso del Principe, e dell' Esercito davano *cuncti Italiæ possessores*, si dovesse pagare in danaro quella somma, che sarebbe stata imposta da *Rufino Prefetto al Pretorio*. Quistione è fra i Commentatori se in questa legge tutta Italia compresa fosse, oppure la sola Città e territorio di Cesena: certo è però, che il *tributo Annonario* a tutta Italia fu comune, e che si mantenne anche sotto l' Imperio de' Goti. *Vetus professio*, è detta da *Simmaco*, ove dice, che l' esazione si regolava con la detta professione nella Campania Consolare, e nella Etruria (4). Della corrisponsione in generi, più leggi abbiamo nel Codice Teodosiano

(1) Cod. lib. XIII. Tit. III. l. I, II, III seguenti. (2) Ibid. lib. XIII. Tit. IV. *de Excusat. Artific.* (3) Cod. lib. XI. Tit. I. (4) Lib. IX. Ep. CXXV.

siano sotto il titolo II del libro XI. *Tributa in ipsis speciebus*; ma che fra queste specie ci entrassero anche gli animali, per ciò che spetta alla Lucania ed ai Bruzj, ne abbiamo le prove in *Cassiodoro* (1). Anticamente il frumento di tributo dicevasi *Decumano*; e consisteva nella decima del raccolto; la quale però talvolta si raddoppiò come abbiamo presso *Livio* (2). *Severo* crebbe il canone del grano in modo, che al dire di *Sparziano* potevano in Roma giornalmente consumarsene settanta cinque mila moggia. Veggasi la lettera di *Cassiodoro* (3) dell'anno DXXIII. ai *Provinciali dell'Istria*, perchè ad un tale *Lorenzo*, *pro tributaria functione* consegnassero la solita quantità di vino, di grano, e di olio. Ma è da osservarsi la commissione data per tale oggetto al suddetto Lorenzo, *ut in tot solidos vini, olei, vel tritici species, de tributario solido, debeas procurare*. L'espressione del *soldo di tributo* è usata altre volte dal medesimo (4); e credo potersi interpretare, che la stima de' terreni, e dei prodotti di essi, ridotta fosse alla denominazione di *soldi*. In alcuni luoghi, come nel Modonese si conserva ancora il *soldo d'estimo*; ed in Milano, *lo scudo*. In Francia dicevasi *solidus Domini Regis*; onde il *Dufresne*, spiega *solidi Regis dicitur quædam tributi, & vectigalis species*. Può sospettarsi, che i contribuenti di un solo luogo, si dicessero *pagatori in solido*; e quindi può esserne derivata *l'obbligazione in solidum*, o *solidale*. Notisi innoltre nella citata lettera di *Cassiodoro*, l'ordine di *vendere* al detto Lorenzo, oltre il tributo, una quantità dei generi sopraddetti, alla stima che si sarebbe fatta. L'arbitrio di stimare, e comperare i generi, che abbisognavano al servigio della Repubblica, fu antico assai; e *Cicerone* lo chiama, *vi, & metu extortum* (5): ne fa pur cenno *Tacito in Agri-*

(1) Variar. lib. XII. Ep. 12. ( ) Lib. XXXVII. (3) Variar. lib. XII. Ep. 22, e 23. (4) Ibidem lib. VII. Formul. 45. (5) In Pison. c. XV.

*cola*. Bella inscrizione di Spagna porta il *Grutero* (1) riprovata dal Marchese *Maffei* (2), e molto bene difesa dal dotto *Abate Gaetano Cognolato* (3); in cui si legge che un tale *L. Valerio* della Tribù Galeria ANNONA . FRVMENTARIA . EMPTA PLEBEM . ADIVVIT. Insomma, il tributo sui prodotti del terreno si estese per tutta Italia, come *Mecenate* aveva sugerito ad *Augusto* (4).

Questo tributo più, o meno gravoso si mantenne sempre; ma gli altri infiniti aggravj, tasse, dazj, gabelle, angarie ec., che sotto il nome cadevano di *Vettigali*; benchè talvolta si confondessero con i *tributi*; variarono a misura del bisogno, della volontà, e del capriccio de' cattivi, e de' buoni Sovrani, ed anche dei Prefetti al Pretorio. *Zosimo* (5) descrive la quantità delle imposizioni fatte da *Teodosio* nell' anno CCCLXXX dopo la sconfitta, o sorpresa fatta dai Goti al di lui esercito in Macedonia, e nella Tessaglia; dove egli ritrovavasi in persona, e da dove potè appena salvarsi con la fuga. *Ogni Città* (dice egli), *ed ogni Villaggio, pieni erano di lamenti, e di lagrime: imperciocchè oltre le contribuzioni in danaro, non si risparmiò, neppure il mondo muliebre, togliendo a tutti, i vestiti, e per così dire, i calzoni*. Questa straordinaria angaria fu nel solo Imperio d' Oriente; poichè *Graziano* in Italia, pensava allora a dar regola al Censo. Convien però dire, che degli aggravi d' Oriente, si fosse fatto un nuovo aumento anche nel CCCLXXXVIII per opera di *Taziano* Prefetto allora a quel Pretorio; poichè con editto dell' anno CCCXCIII, *Teodosio* ordinò a *Rufino* di abolir quegli aggravj, che *citra priscam consuetudinem, Provincialibus humeris, Tatianus imposuit* (6).

Fra gli aggravj d' Italia, è bensì da annoverarsi il pagamento per l' uso delle acque, sia per le adacquazioni sui ter-

(1) Pag. CCCCLXXVIII. 9. (2) Art. Critic. Lapid. lib. III. c. 4. (3) *Praefatio in Lexicon totius Latinit.* p. XXVII. T. I. (4) Dion lib. LII. *φόρον ἐπιτάξαι πᾶν ἁπλῶς*. (5) Lib. IV. c. XXXII. (6) Cod. Theod. lib. XI. Tit. I. L. XXIII.

reni, ossia per uso domestico. Sin dai tempi di Repubblica i Censori, e gli Edilj ne avevano l'inspezione, ed *Augusto* instituì i *Curatori*. Abbiamo anche nell'inscrizioni i *Consalares aquarum*; e nel Codice Teodosiano v'è un'intero titolo sopra questa materia (1); in cui possono vedersi i dotti commenti del *Gotofredo*.

Chi volesse conoscere tutti gli aggravj, che per ordine de' tempi in Italia furono imposti, da che ridotta fu alla condizione delle altre Provincie dell'Imperio, non finirebbe sì presto; e forse per quanto dicesse, non perverrebbe a dir tutto; imperciocchè da quel tempo, in cui il destino de' paesi cadde sotto l'arbitrio degli Imperadori, ogni traccia si perdette di buon sistema; nè si sostenne più un ordine costante, e regolare di cose; onde l'accrescimento de' tributi fu arbitrario secondo i tempi, e le circostanze. Se crediamo a *Claudiano* cessò sotto *Onorio* un' arbitrio tanto fatale, dicendo, che gli *empj aummenti del continuo tributo, eran cessati, e che l'erario del Principe non cresceva più col privato danno de' sudditi* (2).

**§. XIII.**

*Stato delle Città d' Italia in detti tempi.*

Osservammo più sopra nell' inscrizione di *Valerio Palladio* essersi celebrata fra noi sotto *Graziano*, la *beatitudine di que' tempi*: e certo è, che posta l'Italia al confronto dell'Imperio d'Oriente, lacerato per ogni parte dai cattivi ministri, e messo a ferro, e a fuoco dai barbari, potevano, tempi felici e beati per noi, chiamarsi quelli, che allor si godevano: ma ridotta l'Italia alla condizione di Provincia non era più *Rerum Domina*, come la chiamò *Rutilio* una volta. Vero è però, che ogni Italiano potea concorrere alle dignità dell'Imperio, e che Roma era la madre comune: ma diviso questo Imperio, ed esteso da per tutto il diritto della Cittadinanza Romana, si vedeano sortire dalle Provincie, dapprima sog-

(1) Lib. XV. Tit. II. *De Æquæductu*. (2) De IV. Consolatu Honorii.
*Impia continui cessarunt augmenta Tributi,*
*Nec tua privatis crescunt æraria damnis.*

gette all' Italia, assai frequentemente degli uomini, i quali, lasciandosi indietro gli Italiani, i primi gradi, e le prime dignità tanto nel Militare, che nel Civile Governo occupavano. Vi si aggiunse la predilezione degli imbecilli Sovrani per gli infami eunuchi, e la debolezza per l' ammissione de' barbari, che seppero farsi temere. Si toccò la moltiplicazione degli aggravj, e l' irregolare condotta degli esattori, e finanzieri, i quali non furono giammai eroj; e si toccò ugualmente l' intemperante, ed arbitraria legislazione, che rendeva incerto il destino degli uomini, e dava ai Giudici la fatale potestà dell' interpretazione. *Graziano* Augusto, come si disse, diede sistema al Censo, e tolse il funesto effetto della prepotenza, anche della classe dei ricchi; i quali appunto per esser tali, pretendevano, che la classe de' poveri obbligata fosse a pagar per loro. La qual legge fu nell'anno CDX da *Teodosio* II. con nuove dichiarazioni ampliata (1).

Nella Parte I. di quest' opera, si pubblicò da noi un frammento non più veduto, delle leggi, date dal Senato Romano per la nostra Gallia Cisalpina; ma allorchè da *Ottaviano* Augusto fu ammessa ai diritti d' Italia, e resa parte di Roma, seguì il destino di tutta questa Penisola, e fu a tutte quelle leggi sottopposta, delle quali non può rendersi certo conto. Per dir vero, infinite furon le leggi, che il nome presero *di Constituzioni, di Sanzioni Sacre, di Sacratissime, di Oracoli Celesti, Divini, di Gius pubblico, di Statuti Generali ec.* e furon quelle in gran parte, che *Teodosio* nell' anno CCCXCI comandò da Vicenza, che niuno *dovesse ignorare* (2); onde fossero puniti que' Giudici, che le disprezzassero, o trascurassero, come comandato aveva l' editto di *Costanzo* del CCCLVII dato da Milano (3). Furono poi ridotte, e riordi-

(1) Cod. Theod. lib. XI. Tit. III. L. CLXXIV. (2) Cod. Theod. lib. I. c. I. L. 2. *Perpetuas*. (3) Ibidem L. V.

nate le leggi sotto titoli distinti da *Teodosio Giuniore*, e poi da *Giustiniano*. Con queste leggi dovettero dunque regolarsi i Rettori delle Provincie, ed i Giudici Pedanei.

Dati i Governatori delle Provincie, e dati i Giudici Pedanei da loro instituiti, si ricerca quale fosse allora il Civico Governo delle Repubbliche, ossia delle Città d'Italia. CXCII leggi del libro XII del Codice di Teodosio risguardano i *Decurioni*, ossia il Senato, e gli altri Magistrati delle Città, e da queste qualche notizia raccoglieremo al nostro proposito. Vuolsi in prima osservare nella legge XIV dell'anno CCCXXVI, come i Decurioni potevano facilmente ottenere in Roma il grado di Senatori: *si quis ad Senatum orbis inclitum pervenerit*, purchè avessero occupato prima tutte le dignità, e gradi della propria Repubblica; perciò è prescritto nella legge XLIX che niuno abbandonasse gli uffizj, ed impieghi della propria Patria; proibito essendo ai Decurioni, di andare sino alla Corte per qualunque cagione, senza licenza del Giudice, ossia Rettore della Provincia, come dalla legge IX. Affine poi di conservare il grado di Decurione nella dovuta opinione, e dignità, proibì *Costantino* nell'anno CCCXIX nella legge VI, i Matrimonj ineguali; cioè con donna serva, o di servil condizione.

Quali uffizj fossero proprj dei Decurioni, da molte leggi s'impara (1): I principali erano quelli di *Procuratori*, e di *Curatori* della propria Repubblica; alle quali incombenze niun Decurione aspirar poteva, se prima, come porta la legge XX di *Costantino* dell'anno CCCXXXI, *non avea soddisfatto la Patria in tutti gli impieghi*. Da questo corpo di Decurioni eleggevansi pure i *Questori*, detti *Susceptores*, i quali riscotevano i tributi, e le rendite della Città, con responsabilità propria: di che parla la legge LIV dell'anno CCLXII. Co-

(1) Leg. 41. 57. 61. 65. 135. 155.

teste rendite erano di diversa natura. I terreni pubblici ne formavano una parte; i servi, o schiavi delle medesime comunità, ne facevano un'altra. Molto vi contribuivano i mercati; molto le pene pecuniarie; e molto i tributi, che s'imponevano ai Popoli ascritti alle Città, senza diritto di Cittadinanza Romana; come per esempio i Carni, ed i Catili, i quali erano ascritti a Trieste *in reditu pecuniario*, come veduto abbiamo nell'inscrizione di *Fabio Severo* (1).

Ma la somma di tutte le dignità municipali, era quella dei *Duumviri*, equivalente ai Consoli in Roma (2); e che si eleggevano il giorno primo del mese di Marzo. Siccome però, oltre le assidue incombenze, e faticose inspezioni dei detti *Duumviri*, risguardanti l'ordine, la quiete, e la polizia delle Città, non che la sopraintendenza alle convocazioni del Senato; a molti dispendj eran soggetti, per dar al pubblico feste, e spettacoli (3); così molti Decurioni procuravano di sottrarsene; il perchè *Costantino* Augusto prescrisse nell'anno CCCXIX, che a niuno, allorchè dalla sua Patria venisse eletto in *Duumviro*, *fosse lecito di allontanarsene*, sotto pena di dover *per due anni sostenere in seguito tal dignità* (4). Era dunque questa dignità annuale, ed era con tutte le insegne più ragguardevoli condecorata; fra le quali sono da rammentarsi i Fasci, de' quali parla la legge CLXXIV dell'anno CDXII. Questi però non erano indizio di giurisdizione cruenta, onde *Ausonio* disse (5)

*Quinque suas rexere Urbes purumque Tribunal*
*Sanguine, & innocuas illustravere secures.*

A questa giurisdizione criminale, negata ai *Duumviri*, è da riferirsi l'asserzione di *Vulpiano* (6) ove stabilisce *non doversi dai Magistrati Municipali condannare i servi all'ultimo supplicio*; *non essendo a loro permesso di condannarli, se non*

(1) Parte II. pag. 77. seg. (2) L. 16. 21. 29. &c. (3) L. 29. 167. (4) L. 16. (5) Idyll. IX. (6) Digest. Lib. II. Tit. I. 12. *Magistratib. Municip.*

*che a un modico castigo*. Non esercitavano poi alcuna giurisdizione fuori del territorio della propria Città, come si disse di sopra.

Un altro ragguardevole Magistrato, era quello dei *Quinquennali*. Noi toccato abbiamo questo articolo nella Parte II (1) all' occasione dell' inscrizione di *Vario Papiriano*, intitolato II. VIR. I. D. II. VIR. I. D. QQ., e si notò che l'indizio di giurisdizione nella *quinquennalità*, potrebbe indicare il supremo grado di *Censore*, avente la facoltà di confermare i Decurioni; e tenere le *Tavole Censorie* come disse *Cicerone* (2); e come s' impara da una inscrizione del *Fabretti* (3), che dimostra essersi in *Tavola di bronzo* incisi i *nomi dei Decurioni per ordine dei Duumviri Quinquennali*. Da una legge di *Costantino* poi dell' anno CCCXXXI data dal Sirmio (4) si conosce la loro inspezione di esigere anche le pene fiscali. Grande quistione fra gli eruditi *Noris*, *Velsero*, *Panvinio*, *Gotofredo*, ed altri, è insorta intorno al tempo, in cui durava l' uffizio dei *Quinquennali*; ma il *Gotofredo* con una inscrizione di Pesaro (5) scorrettamente pubblicata dal *Grutero* (6), e rivendicata alla sua vera lezione dal *Conte Annibale degli Abati Olivieri* (7), pretese di avere sciolto il problema; dimostrando con essa, che i *Quinquennali* erano un Magistrato annuale. Si legge infatti in detta inscrizione HVIC . ANNO . QVINQVENNAL. Ma i protettori dei Corpi e dei Collegi, i quali in uffizio duravano cinque anni, dicevansi ancora *Quinquennali*, come abbiamo dalla legge di *Valentiniano* dell' anno CCCLXIV (8). Su tale argomento, è da vedersi quanto dottamente ragioni il sopra lodato *Conte Olivieri* (9). Questo celebre Cavaliere dimostra probabile, che

(1) Pag. 91. 92. (2) *Pro Cluentio* C. 14. (3) Inscript. Domest. C. IX. n. 9. (4) Cod. Theod. lib. XIII. Tit. 3. L. I. (5) Comment. Cod. Theod. lib. XII. Tit. 1. L. 16. (6) Pag. 322. 8. (7) Marmo Pesar. Insc. 28. (8) Cod. Theod. lib. XIII. Tit. III. L. I. (9) Loc. citat. pag. 63.

alle decorazioni dei *Quinquennali* giusdicenti, vi fosse aggiunto anche l'onore dei Fasci, e per conseguenza anche la Toga pretesta; come può rilevarsi da *Livio* (1), dove parla dei Magistrati Colonici, e Municipali. Tali onori erano pur comuni agli *Edilj*; dicendo *Apulejo*, che questi si distinguevano *per l'abito*, *per le verghe*, *e pei vivandieri* del loro seguito (2).

Non saprei decidere però, se nel secolo IV sussistesse in tutte le Città, come anticamente, l'uffizio degli *Edilj*. Loro principale inspezione era intorno le opere pubbliche, le fabbriche, i tempj, le vettovaglie, i mercati ec. ma in cinquanta tre leggi trattanti *de operibus publicis*, si osserva questa commissione data, non agli *Edilj*, de' quali niuna menzione in essa si fa, ma ai Rettori delle Provincie. Cionnonostante indubitata cosa è, che nelle Città si mantenesse un Magistrato destinato alla regola de' mercati, e particolarmente al vitto del popolo; e però è da credersi, che in alcune, la dignità di *Edile*, si conservasse. Infatti *Ammiano* riferendo all' anno CCCLXX l'invasione degli Asturani in Affrica, annovera fra gli uccisi un *Nicasio Edile* (3). Fra le cariche Civiche vuolsi ascrivere anche quella dei *Curatori*; de' quali parlato abbiamo di sopra; e particolarmente ora accenneremo il *Curatore del Calendario*. Un *P. Obsequenzio Severino*, è detto CVR KAL. FLORENTINORVM in inscrizione di Pisa riferita dal *Chimentelli* (4) e dal *Muratori* (5); Da un' altra presso il *Grutero* (6) può arguirsi, che in qualche Città ci fosse anche il *Collegio de' Calendarj*. Le Città davano de' danari a interesse; e questa usura era d' un per cento, che pagavasi il primo d' ogni mese, cioè alle calende; che montava al 12 per 100 all' anno

(1) Lib. XXXIV. (2). Asin. Aur. lib. I. pag 153., ed. Basil (3) Lib XXVIII. cap. VI. (4) De hon. Bisell. cap. VII. (5) P. MLXX. 7. (6) P. CCCCLXXVIII. 9.

all' anno. Quindi *Orazio* chiamò *le triste Calende* (1) ed *Ovidio*, *le celeri Calende* (2). Il *Curatore del Calendario* era pertanto quello, che teneva il registro, o libro de' censi, e crediti della comunità. Nell' inscrizione indicata del *Grutero* si legge anche IDVARIA. DVO: forse IDVARIORVM; perchè altrimenti non v'è significato: il *M. Maffei* (3) la crede perciò falsa; ma non avvertì, che i pagamenti di quella usura eran fissati anche alle Idi, come raccogliesi da *Cicerone* (4), e da quanto si ragiona sopra ciò, nella Prefazione del grande *Lessico* di Padova. Il diritto de' Cittadini si andò poi sempre più ristringendo; e proibito fu alle Città sino di dare i salarj, senza licenza del Governatore: *Nulli Salarium tribuatur ex viribus Reipublicæ*, ha la legge di *Costanzo* del CCCXLIX (5): ma in tal proibizione non doveano esser compresi i Medici, i Professori, e le arti liberali, come abbiam da altre leggi (6). Sino dagli antichi tempi della Monarchia si prese cura, che le Città in superflui dispendj non sì estuanessero; e da noi si notò, ch' era necessario d' ottenere la licenza dai Sovrani per celebrare i giuochi dei Gladiatori, e per erigere pubblici monumenti (7). Con tuttociò dalla bella inscrizione di Trieste (8) impariamo, che quella Repubblica decretò, che si facesse una statua equestre indorata in onore di Fabio Severo suo Concittadino, e Senatore in Roma al tempo di *Antonino Pio*, senza che apparisca essersi chiesta licenza alcuna dall' Imperadore. Forse sin a quel tempo le Città erano più libere nella disposizione delle proprie rendite. Un poco alla volta le catene alla libertà de' popoli si sono formate. A tempi de' Goti, ad ogni Città si destinava un *Comite* del secondo ordine, a governarla (9); a cui era commessa sino la custodia delle Porte (10).

(1) Lib. I. Sat. 3. *tristes venere Kalendæ*. (2) De remed Amor. v. 561. *celeresque Kalendas*. (3) Art. Crit Lapid. LIII c. 4. (4) Ad Attic Ep. 20. lib. XIV. (5) Lib. II. Tit. 2. L. 1. Cod. Th. (6) Dig lib. 4. §. ult. e L. 16. (7) Parte II. p. 178. (8) Ivi p. 77. seg. (9) Cassiodor. Variar. lib. VII. n. 16. (10) Ibidem n. 29.

§. XIV.

*Divisioni dell' Imperio, sino ad Odoacre, e vicende dell' Italia.*

Ora delle divisioni dell' Imperio, e del destino d' Italia dir qualche cosa conviene, per farci strada a quanto saremo in necessità di osservare dappoi. La prima divisione fu fatta da *Dioclesiano*, allorchè dopo di aver dichiarato Imperadore e suo Collega *Massimiano*, e dopo di aver con esso divisa anche la divinità, col dargli il titolo di *Erculio*, tenendo per se quello di *Giovio*; volle avere due Cesari cioè *Costanzo*, e *Galerio*; e quindi divise l' Imperio nella forma indicata da *Aurelio Vittore* (1); cioè le *Gallie* e tutte le Provincie di là dalle Alpi furon date a Costanzo; l' *Italia* e l' *Affrica* a *Massimiano Erculio*; a *Galerio* l' *Illirico*, *ad usque Ponti fretum*; e per sè conservò l' Oriente. Questa divisione servì d' esempio a *Galerio*, e a *Costanzo*, per fare altrettanto; allorchè i due Imperadori *Dioclesiano* e *Massimiano* rinunziaron l' Imperio per la violenza di *Galerio*. Si elessero adunque allora in Cesari, *Severo*, e *Massimiano*; dandosi a questo la cura dell' Oriente, ed a quello l'Italia, e l'Affrica: Ma essendo due Imperadori, e due Cesari; s' intendeva in due parti sole realmente diviso l' Imperio; cioè in Orientale ed in Occidentale: poichè i Cesari dipendevano da essi Imperadori. Ma questo sistema poco durò; perchè riassunta da *Massimiano* la porpora, ed eletto da' soldati in Imperadore *Massenzio*, sei Imperadori si videro in una volta sola. Son note le loro vicende e quelle ancora di *Costantino* figliuolo di *Costanzo*. Questi vinse con l'armi, *Licinio* Augusto suo cognato, e contro la fede giurata in Tessalonica, lo fe' assassinare (2); avendo già data morte anche a *Martiniano* Cesare, ed al giovine *Licinio* suo nipote, come assicurano *Zosimo* (3), *Eusebio* (4), *Aurelio Vittore* (5), *Teofane* (6), ed il medesimo *Orosio* (7); unì sotto la sua potestà tutto l'Imperio Romano; di cui poi ne dispose, come

(1) De Cæsarib. Hist. Aug. Script. T. I. p. 524. (2) Eutrop. lib. X. *Contra Religionem sacramenti*. (3) Lib. II. cap. XXVIII. (4) In Chron. (5) In Epitom. *Jugulari jubet*. (6) *Chronograph.* (7) Lib. VII. cap. XXVIII.

di cosa propria, e particolare. Alcuni Scrittori tentano di giustificarlo nell'aver mancato di fede a *Licinio* Augusto: ma niuno potè salvarlo dalla taccia di barbaro, e di crudele per la morte data al di lui nipote *Licinio*, ed al suo proprio figliuolo primogenito *Crispo*, eseguita in Pola, allo scrivere di *Ammiano* (1), oppure in Fianona, dove nell'anno CCCLIV fu pure ucciso *Gallo* Cesare per ordine di *Costanzo* Augusto di lui cugino, e cognato. *Zonara* va immaginando, che *Fausta* Augusta moglie di esso *Costantino*, e matrigna di *Crispo* lo accusasse di aver tentato di sedurla; mà *Fausta* medesima fu da lui condannata ugualmente a morte.

*Costantino* regnò trentun anno, sedendo sopra un trono deturpato col sangue di sua famiglia; e un anno prima di sua morte, cioè nel trentesimo del suo Imperio, e nel CCCXXXVI di G. Cristo, divise tutti i suoi Regni fra i tre suoi figliuoli, e due nipoti, figliuoli di *Dalmazio* suo fratello, nella forma seguente. A *Costantino* primogenito di *Fausta*, lasciò le *Gallie* con le *Alpi Cozzie*, le *Spagne*, con la *Mauritania*, *Tingitana*, e la *Bretagna*: a *Costanzo* secondogenito assegnò tutto *l'Oriente* con *l'Egitto*, detratto il Ponto, con la Capadocia, e l'Armenia minore, disposti già in favore di *Claudio Annibaliano* suo nipote, che avea dichiarato Re: a *Costante* poi suo terzogenito diede *l'Italia*, *l'Affrica*, e *l'Illirico*; cioè le *Pannonie*, il *Norico*, le *Rezie*, le *Mesie*, la *Dacia*, la *Grecia*, la *Macedonia*. Qual porzione poi toccasse a *Dalmazio*, altro suo nipote, non è manifesto.

Morì *Costantino*, nell'anno CCCXXXVII ai 22 di Maggio presso di Nicomedia, dopo di aver ricevuto il Battesimo da *Eusebio* Vescovo Ariano, di essa Città. Allora i tre fratelli dichiarati furono Imperadori, ed Augusti: ma troppo cruenti esempj aveva loro lasciato *Costantino* suo padre, per non

(1) Lib. XIV. c. XI.

avergli ad imitare, affine di regnare sopra più estesi paesi; onde d'accordo fecero massacrare i loro cugini *Annibaltiano*, e *Dalmazio*; poi *Giulio Costanzo* loro zio, e padre dei suddetti; indi un altro loro zio, e cinque altri congiunti. Dopo misfatti tanto clamorosi non altro rimaneva, che reciprocamente ammazzarsi; ed in fatti *Costantino* fu il primo a penetrare in Italia contro *Costante* con un esercito nel tempo, che questi ritrovavasi nella Pannonia. Per raggiungerlo s'avviò *Costantino* verso Aquileja: ma *Costante* avendogli opposto forze sufficienti a impedirgli il passaggio; fu al fiume Alsa, come scrive *Aurelio Vittore*, sconfitto, ed ucciso. *Plinio* (1) nomina questo fiume *Alsa*, che non si saprebbe ora ritrovare; e però il *Cellario* (2) crede esservi equivoco. Il *Fistulario* nella sua carta, lo segna all'Occidente d'Aquileja: ma nè egli, nè altri sanno, ove sia, o come ora si chiami. *Eutropio* non nomina alcun fiume, dicendo soltanto, che Costantino, avendo *inconsideratamente* attaccata la battaglia, rimase ucciso *apud Aquilejam* (3).

Il vincitore *Costante* Augusto occupò allora tutti i Regni di *Costantino*, onde all'Italia, unì sotto il suo Imperio le Gallie, le Spagne, la Bretagna, e l'Affrica, avendo già l'Illirico, la Macedonia, e la Grecia. Tutto questo accadde nell'anno CCCXL; nel qual anno leggi abbiamo di lui, date da Aquileja, da Milano, e da Capoa. Le dette leggi infatti dimostrano il perpetuo giro, che egli faceva per l'Italia, per l'Illirico, e per le Gallie. In tempi tanto fecondi di tragedie, prodotte dall'intemperante sete di regnare fra i Sovrani fratelli, era ben naturale, che si fermentasse anche contro di loro, nell'animo de' sudditi, lo spirito di ribellione; e però *Magnenzio* in Autun di Francia, *Vetranione* nella Pannonia, e *Pupilio Nepoziano* in Roma, si fecero proclamare Im-

(1) Lib. III. cap. XVIII. (2) Lib. II. cap. IX. p. 563. (3) Lib. X. 35.

peradori. *Costante*, essendo nelle Gallie, e ritrovandosi in un Castello alle fauci dei Pirenei, denominato *Elena*, fu trucidato da un tale *Gaisone* seguace di *Magnenzio*; il quale dopo essersi impossessato delle Gallie, e di aver per mezzo di *Marcellino* suo Generale, fatto uccidere *Pupilio Nepoziano*, occupò l'Italia, e passò contro *Vetranione* nella Pannonia. Ma questi umiliatosi a *Costanzo*, ultimo rimasto dei figlj di Costantino; passò tranquillo in Asia il rimanente de' giorni suoi; onde *Magnenzio* incontrato dall' Esercito di *Costanzo*, fu intieramente disfatto nell'anno CCCLIII, e costretto a rifugiarsi nel Delfinato: dove perseguitato sempre dalle armi dell' Imperadore, fu costretto ad uccidersi da se stesso; e così tutto l'Imperio restò sotto la potestà di *Costanzo* Augusto, come lo fu sotto *Costantino* suo padre.

Dopo la sconfitta di *Magnenzio* nella Pannonia passò egli in Italia, e poi nelle Gallie; dove pochi mesi vi si trattenne; e ritornato in Italia, scelse Milano per sua più ordinaria dimora, come abbiamo da *Ammiano* (1). Infatti dalle leggi si ritrae, che stette in detta Città dal primo Gennajo dell' anno CCCLV sino ai 18 d'Aprile; e dopo fatta una corsa in Sirmio, e a Roma, vi ritornò, e vi stette il mese di Luglio sino al Novembre, e sino al mese di Maggio dell' anno CCCLVII. Questo esempio fu seguitato dai suoi successori; onde detta Città fu da *S. Basilio* chiamata *Città Regia*; *in cui il Principato di tutti i popoli esisteva* (2); *Teodoreto* però non doveva chiamarla *Metropoli dell' Italia* (3); ma bensì di tutto l'Imperio. Milano fu ristorato, e circondato di mura da *Massimiano Erculeo* alla fine del Secolo III, giacchè probabile è, che questa Città fosse ancora nello stato, in cui l'avean ridotta l'assedio di *Gallieno*, e di *Claudio* II

(1) Lib. XIV. cap. I. (2) Epist. LV. *ad Ambros.* (3) Hist. Eccles. lib. II. cap. XV.

contro *Aureolo*, il quale si aveva in essa fortificato, dopo la sconfitta avuta al Ponte, che da lui, si chiama ancor *Pontirolo*. Veggansi le osservazioni dei dotti Monaci di S. Ambrogio (1) intorno alla ristaurazione di tal Città. A' tempi di *Graziano* erano *mira omnia*, come dice *Ausonio* (2); *innumerabili case*, *molti uomini d'ingegno*, un *Circo*, un *Teatro*, de' *Tempj*, un *Castello*, una *Zecca*, un *pubblico Bagno*. Così Aquileja è da lui fra le nove celebri Città, annoverata; ed infatti Città grande, e popolata essa era, come abbiamo da *Strabone*, da *Erodiano*, da *Giordano*, e da altri. Fu appunto in Milano dove *Costanzo* dichiarò Cesare, *Flavio Claudio Giuliano* fratello dell' infelice *Gallo*, nell' anno CCCLV, come è asserito da *Socrate* (3). *Giuliano* poi temendo forse d'incorrere nel destino di suo fratello, essendo nelle Gallie, fu proclamato Augusto in Parigi cinque anni dopo; e fu subito riconosciuto dall'Italia, mentre *Costanzo* ritrovavasi alla guerra, contro *Sapore* Re de' Persi. S'avviò perciò con l'armata nell' Illirico; ma la morte prevenendo ogni disposizione di *Costanzo* contro di lui, lo rapì nel CCCLXI, e *Giuliano* rimase solo. Egli scolaro di *Libanio* soffista ed amante delle lettere, traviò dalla religione Cristiana, e si meritò il nome di *Apostata*. Fu però breve il suo Regno; cioè sino alla fine di Giugno del CCCLXIII e più breve ancora fu quello di *Gioviano* suo successore; cioè di soli mesi sette. A questo fu sostituito *Flavio Valentiniano*, nato nella Pannonia, il quale essendo in Costantinopoli, fu eletto in Collega da *Valente* suo fratello. Allora di nuovo si divise l'Imperio. *Valentiniano* tenne per sè *l'Italia*, *l'Illirico*, *le Gallie*, *le Spagne*, *la Bretagna*, e *l'Affrica*; ed a *Valente* rimase tutta la parte dell'Oriente. Questa divi-

(1) Vicende di Milano p. 210 seg. (2) Claræ Urbes n. IV. (3) Hist. l. II. cap. XXVII.

sione accadde in *Sirmio*; dove i due fratelli Augusti si ritrovarono; e da dove partiti, *Valentiniano* venne a Milano, e *Valente* a Costantinopoli. Nota *Ammiano Marcellino* (1), che allora tre soli erano i Prefetti al Pretorio, e non quattro, come dapprima: cioè per l'Oriente *Sallustio*; per l'Italia, Affrica, e Illirico, *Mamertino*; e per la Gallia *Germaniano*: Nell'anno CCCLXV scorse *Valentiniano* per varie Città d'Italia, come abbiamo dalle leggi; indi passò a Parigi, ed a Rems per la guerra contro gli Alemanni. In Amiens poi elesse per collega *Flavio Graziano*, suo figliuolo; onde di tre Imperadori portano il nome, tanto le leggi, quanto le inscrizioni. E' osservabile un fatto riferito da *Ammiano*; cioè, che *Teodosio* Generale di *Valentiniano*, e Padre di *Teodosio*, che fu poi Imperadore, sorprese in quella guerra, e sconfisse gli Alemanni dispersi nelle Rezie; ed avendone fatti moltissimi prigionieri, gli inviò in Italia *ne' paesi Circompadani*, dove furon loro *assegnati molti terreni, e castella* (2). Così cominciò questa parte d'Italia ad imbarbarirsi con questi nuovi abitatori. Per dir vero, anche prima di detto tempo s'introdussero i prigionieri delle Nazioni vinte, in Italia, all'oggetto di accrescerne la mancante popolazione; e *M. Antonino Filosofo*, dopo avere sconfitti i Marcomanni, ed i Rossolani, nè *mandò molti* allo scrivere di *Giulio Capitolino* (3); e noi abbiamo veduto il monumento di *P. Elio Rasparasano* Re de' *Rossolani*, esistente in Capodistria (4). Con tuttociò queste Colonie de' barbari spedite da *Teodosio*, debbono essere state considerabili, perchè si trattava di popolare Paesi, i quali per le guerre, particolarmente di Costantino, erano divenuti deserti.

(1) Lib. XVI. cap. V. pag. 453. (2) Lib. XXVIII. cap. VI. *ubi fertilibus Pagis acceptis, jam tributarii circumcolunt Padum*. (3) In M. Anton. *plurimis in Italiam traductis*. (4) Parte II. pag. 249.

Dall' altra parte irritati i Quadi, ed i Marcomanni per gli Forti, che i Romani facevano di là dal Danubio, penetrarono per l' Alpi Giulie in Italia, e devastarono il paese di Aquileja sino ad Uderzo (1), o sino a Ravenna, al dire di Orosio (2) nell' anno CCCLXXII, come crede il *Gotofredo*. Siccome però *Valentiniano* in detto anno ritrovavasi tranquillo in Milano, dove dalle leggi ricavasi, che si trattenesse sino a tutto il Giugno del CCCLXXIII, così sembra doversi diferire l' irruzione suddetta all' anno CCCLXXIV: nel qual anno *Valentiniano* con esercito andò nell' Illirico, ed obbligò i Quadi a chieder la pace. Ma in quel momento finì egli di vivere in Carnunto; e l' esercito proclamò Imperadore *Valentiniano* II secondogenito di esso Augusto, tuttochè contasse soli cinque anni d' età. Questo *Valentiniano* II, era nato da *Giustina Sicula*; la quale *Valentiniano* sposò: tuttochè avesse l' altra moglie, *Severa*; onde in giustificazione di questa bigamia pubblicò una legge allo scrivere di *Giordano* (3), con cui permetteva, che fosse lecito aver due moglj. *Graziano* fanciullo anch' egli, ma ben diretto dalla madre, inviò nel CCCLXXVII *Frigerido* suo Generale con esercito nell' Illirico per unirsi con quello di *Valente*, suo zio, contro i Goti, Unni, ed Alemanni; i quali non lasciavano d' infestare le Provincie dell' Imperio; e quindi avendo sconfitto una grossa partita di essi, e fatti molti prigionieri; anche questi inviati furono in Italia a popolare, come scrive *Ammiano* (4), *le campagne, e le castella di Modena, Reggio, e Parma*. Sicchè la sponda sinistra del Pò ebbe la popolazione degli Alemanni, e la diritta, quella dei Goti, degli Unni, ed altri barbari. Era per dir vero, l' Italia per cagione delle invasioni di cotesti barbari,

(1) Ammian. lib. XXIX. c. V., e VI. (2) Lib. VII. cap. XXI. (3) De Regn. & Temp. success. lib. I. n. 40. (4) Lib. XXXI. c. IX. *Circa Mutinam, Regiumque, & Parmam Italica oppida rura culturos*.

bari, non che per le guerre civili, e per replicato contagio, sommamente spopolata, ed aveva gran bisogno di nuovi coloni: ma non credo io, che fosse necessario il popolarla con gli Alemanni, con gli Unni, con i Quadi, e con i Goti. Si deduce sino dalli Galli la diferenza del Dialetto fra la Lombardia, e la Venezia, dal Marchese *Maffei*: ma io mi persuado, che non poco a tanta diversità, abbiano contribuito cotesti trasportati ospiti oltramontani. Alla devastazione di questi Paesi accennata di sopra, contribuì certamente, forse più di tutti, *Costantino* nella guerra contro *Massenzio*: imperciocchè prima della venuta dei Quadi, *S. Ambrogio* nella lettera a *Faustino* suo fratello nel CCCLXIX assicura; che Bologna, Bersello, Modena, Reggio, Piacenza *& florentissimorum quondam populorum Castella*, eran distrutte ed incolte; onde compassionava *tot semirutarum Urbium cadavera*, *terrarumque sub eodem aspectu funera* (1). Il medesimo squallore e spopolazione ritrovavasi anche nella parte Meridionale d'Italia, e per esserne convinti basti la legge di *Onorio* data da Milano nell'anno CCCXCV; con cui concede l'esenzione de' tributi ai Provinciali della Campania, per campi 528,042, i quali in detta Provincia ritrovavansi *in desertis*, *& squalidis locis* (2).

I Goti continuavano la guerra contro *Valente*: ma questi nella battaglia data ai 9 d'Agosto del CCCLXXVIII infelicemente perì. *Graziano* ritrovavasi in Sirmio, e vedendo di non poter far fronte a tanti nimici, scelse per suo collega a primi di Gennajo del CCCLXXIX *Teodosio* suo Generale, figliuolo dell'altro *Teodosio Conte*, di cui si parlò sopra, fatto, per falsi sospetti, uccidere in Affrica da *Graziano*.

L'Imperio allora fu nuovamente diviso. Ritenne per se *Graziano* la Spagna, le Gallie, e la Bretagna, ed assegnò a *Valentiniano* l'Italia, l'Affrica, e l'Illirico. Così a *Teodiosio*

(1) Epist. VIII. c. I. (2) Cod. Theod. lib. XI. Tit. XXVIII. *de indulgent. debitor*.

rimase tutto l'Oriente, che era soggetto a *Valente*. Una tal divisione è supposta dal *Gotofredo* (1): ma il *Muratori* (2) sospetta, che *Graziano* si riserbasse anche l'Italia, e l'Affrica. Infatti dalle leggi del medesimo pel *soldo lustrale* nelle negoziazioni dei Chierici dell'Illirico, dell'Italia, delle Gallie, di cui più sopra si fe' menzione, e dall'altra al Vicario di Roma per le grazie da farsi ai rei nel tempo di Pasqua, si raccoglie, che egli in questa Provincia sovranamente comandasse; oppure ne tenesse il governo, come Tutore del giovine fratello. Vuolsi con tuttociò avvertire, che la divisione indicata dal *Gotofredo* è seguita anche dal *Padre Pagi* (3). *Graziano* però negli anni CCCLXXXII, e CCCLXXXIII si ritrovò sempre in Italia, come s'impara dalle leggi date da Aquileja, da Padova, da Verona, e da Milano.

Si avvertì, che a *Valentiniano* II, fu da *Graziano* assegnato l'Illirico; quindi il *Padre Pagi* sopralodato prende occasione di ragionare dimostrando, che fu allora l'Illirico per la prima volta diviso in *Orientale*, ed in *Occidentale* (4). Forse una tale divisione ha origine più lontana; e potrebbe ripetersi sino dalla divisione fra *Ottaviano*, e *Marco Antonio*, allorchè il castello di Scodra si stabilì per confine dei due Imperj: ma le divisioni delle Provincie, e particolarmente dell'Illirico, dipendevano, come il medesimo *Padre Pagi* osserva (5), dall'arbitrio de' Sovrani. Vuolsi notare, che Sirmio fu considerata sempre la *capitale dell' Illirico*; come è dichiarata nel concilio d'Aquileja del CCCLXXXI; e come nella Novella XI di Giustiniano Augusto, è detto, che *antiquis temporibus*, in Sirmio stabilita era la Prefettura dell'Illirico, ed il Supremo Governo, tanto *Civile*, che *Episcopale*. Tessalonica ora *Salonicchi* fu poi fatta capitale dell'Illirico Orientale; e tuttocchè sembri

(1) Chronolog. Cod. Theodos. ad ann. CCCLXXIX. pag. 100, e 101. (2) Annali detto anno. (3) Critica &c. Tom. I. pag. 552 ad annum CCCLXXIX. (4) Ad annum CCCLXXX. pag. 555 Tom. I. (5) Ad ann. CCCLXV. n. 2.

probabile, che tale fosse dichiarata nella divisione tra *Graziano*, e *Valentiniano*; ciò non ostante il *Pancirolo* suppone, non essere ciò avvenuto prima di *Onorio*, e di *Teodosio Juniore*; allorchè *Attila* occupò le Pannonie, e che il Prefetto al Pretorio dell'Illirico da Sirmio fuggì in Tessalonica. Comunque sia di quest'epoca, basti per noi l'avvertire, che l'*Illirico Orientale* comprendeva le *Macedonie*, la *Tessaglia*, l'*Acaja*, l'*Epiro*, e l'antico *Illirico* sino alla *Dalmazia*, e finalmente le *Dacie*; così sotto *il Prefetto al Pretorio d'Italia* rimanevano le *Pannonie*, l'uno, e l'altro *Norico*, e la *Dalmazia*, con la *Liburnia*, alle quali Provincie destinato era il *Vicario dell'Illirico*.

Ora *Graziano* andato nelle Gallie contro *Massimo*, che usurpata aveva la dignità Imperiale, rimase colà tradito, ed ucciso; e *Valentiniano* giovine di 13 anni, sotto la tutela di sua madre *Giustina*, rimase solo in Milano. In quelle circostanze fu spedito *S. Ambrogio* a trattar di pace con *Massimo* nel CCCLXXXV; la quale anche si conchiuse; ma due soli anni durò; perchè *Massimo*, rotta la fede, calò in Italia, e al dire di *Orosio vi scacciò Valentiniano* (1). *Teodosio* spedì contro *Massimo* un esercito, e datasi battaglia presso Aquileja, *Massimo* rimase sconfitto, e prigioniere, onde fu da *Teodosio* sentenziato a morte, e terminò i suoi giorni, sotto il carnefice alla fine di Luglio dell'anno CCCLXXXVIII.

L'Imperio fu novamente diviso in due parti: ma *Teodosio*, tuttocchè toccasse a lui la sola Orientale, si trattenne in Italia più come Sovrano, che come Tutore di *Valentiniano*; apparendo ciò dalle leggi date da Aquileja, e da Milano, e da quanto *Idacio* scrive nel cronico; cioè che andò a Roma in trionfo per la riportata vittoria contro di Massimo, conducendo seco *Valentiniano*, ed il picciolo figliuolo *Onorio*.

(1) *Lib.* VII. cap. XXXIV.

Di ciò parlano anche *Socrate* (1), e *Zosomeno* (2). Nell'anno CCCXC, lo vediamo dalle leggi in Verona, ed in Milano. Anno celebre per la strage seguita per di lui ordine in Tessalonica; donde la posterità trasse argomento di ammirare il santo coraggio del Vescovo *S. Ambrogio*, non meno, che la moderazione, e cristiana rassegnazione dell'Augusto *Teodosio*. Nell'anno dopo abbandonò poi l'Italia, e *Valentiniano* II rimase solo. Questo sfortunato giovine Principe nel CCCXCII, essendo alla metà di Maggio in Vienna di Francia, rimase barbaramente ucciso dall'iniquo *Arbogaste* Conte, e Generale dell'armata; sopra di che può vedersi l'orazione funebre di *S. Ambrogio* in lode di così buon Sovrano. Il regicida ha fatto dichiarare Imperadore *Eugenio*; e con questo calò in Italia alla testa di un esercito; ma contro di lui si mosse lo stesso Augusto *Teodosio*; ed incontrò il nemico al fiume freddo nel Contado di Gorizia, e ne riportò una compiuta vittoria. *Eugenio* fatto prigioniero, fu giustiziato, ed *Arbogaste*, fuggendo, da se stesso si uccise. *Teodosio* si trattenne in Aquileja per qualche tempo, dove fu visitato da *S. Ambrogio*; indi passò con *Onorio* in Milano, dove nell'anno CCCXCV morì, lasciando per testamento l'Imperio Orientale ad *Arcadio*, di cui fe' Tutore *Rufino*, e l'Occidentale ad *Onorio* sotto la tutela di *Stilicone* (3). Le lodi, ed i meriti di *Teodosio* possono leggersi nell'orazione funebre di *S. Ambrogio*. Fra i meriti di questo Imperadore non si porrà giammai la debolezza di introdurre i Goti nella Tracia e nella Mesia con facoltà di possederle in proprietà, senza pagamento alcuno di tributo; arrolandone molti nelle armate, e dando a tutti la Cittadinanza Romana; di che parlano con istupore *Idacio* (4), *Sinesio* (5), e *Zosimo* (6). Questa am-

(1) Lib. V. cap. XIV. (2) Lib. VII. cap. XIV. (3) Philostorg. lib. XI. c. II. (4) In Chronic. (5) De Regn. (6) Lib. IV. cap. 33.

missione de' Barbari, fu la rovina di tutto l'Imperio. *Valente* Augusto, a dir vero, fu il primo ad accettarli allorchè fuggiti dagli Unni, ricorsero a lui per mezzo d' *Ulfila* loro Vescovo, che insegnò loro la religione, e le lettere: ma le condizioni con le quali egli gli accettò nel CCCLXXVI erano tali che poteano bastare a tenerli sempre soggetti. Ma *Valente* fu tradito da' suoi ministri, e ne rimase la vittima.

*Onorio* fissò la sua sede per qualche tempo in Milano, come abbiam dalle leggi, e da *Claudiano*, che celebrò i di lui Consolati. Tra queste leggi una ve n'è dell'anno CCCXCIX intorno la ristaurazione delle strade, a cui obbligò tutti i terreni, non eccettuati neppure i suoi proprj. In quel medesimo anno passò a Brescia, a Verona, a Padova, e ad Altino: ma poi si trattenne in Ravenna; dove al dir di *Giordano* (1) si ritrovava anche nell'anno CD, allorchè *Alarico* Re de' Goti, dall' Illirico penetrò in Italia, devastò il territorio di Aquileja, ed arrivò sino alla medesima Città di Ravenna. Vuolsi notare, che *Alarico* fu dichiarato Generale dell' esercio dell' Illirico da *Arcadio*, intorno all' anno CCCC; dopo che i Visigoti, da lui condotti, avean devastate la Grecia, e la Macedonia, con intelligenza di *Rufino*. Questa viltà di *Arcadio*, rese più arditi i Visigoti suddetti, e l' istesso *Alarico*; il quale come osserva *Giordano* (2), essendo stato da essi dichiarato Re, calò in Italia coll' idea d' acquistarsi un Regno. Ecco dove conduce, ed a quali rovine divien soggetta una Monarchia, alla direzion della quale ritrovansi Sovrani imbecilli, e Ministri malvagi.

Si toccò di sopra la spopolazione della Campania; ma convien dire, che ad ugual condizione, anche il rimanente d' Italia da quella parte, si ritrovasse; poichè il medesimo *Onorio* per tutta la giuridizione del Vicario di Roma nell' anno CDI fe'

(1) De Rebus Geticis c. XXIX. (2) Ibid.

abbruciare le tabelle de' pubblici debitori, come avea fatto *Graziano*, al dire di *Ausonio* (1). Nel CDXIII condonò ancora l' 80 per 100 del tributo alle Provincie della Campania, Toscana, Piceno, Sannio, Puglia, Calabria, Abruzzo, e Lucania; e ne indica la ragione in altra legge (2); cioè per le *rovine sofferte nell' incursione dei nemici*. Infatti *Alarico* venuto la seconda volta nel quinto Consolato d' Onorio dell'anno CDII, arrivò sino nel Lazio, come accenna anche *Claudiano* (3): ma fu poi disfatto da *Stilicone* nel Monferrato; dove era andato per assediare *Onorio*, rifugiatosi in Asti (4). Nell' anno CDV però, *Radagaiso* altro Re degli Unni, e Goti compagno d' *Alarico*, ripombiò in Italia per farne vendetta; e distruggendo tutto, arrivò sino a Firenze, e a Fiesole; dove il valoroso *Stilicone* lo sconfisse, e lo fe' prigioniero. Per la terza volta *Alarico* nell' anno CDVIII, col pretesto di negato tributo, ritornò in Italia; e saccheggiandola tutta, da Aquileja sino a Roma, strinse d' assedio questa Città, obbligando il Senato ad una pace così vergognosa, che fu rifiutata da *Onorio* stando in Ravenna. *Stilicone* era già stato, per sospetto di tradimento, ucciso per ordine di *Onorio*: onde *Alarico* senza contesa, fe' eleggere dal Senato in Imperadore *Attalo*; e con lui andò ad assediare *Onorio* in Ravenna. Noto è che *Attalo* fu due volte in poco tempo Imperadore; anzi nella *Tripartita* si nota, che in un *giorno solo Attalo fu Imperadore, e poi servo*; noto è altresì, come *Alarico* dopo deposto *Attalo* ritornò sotto Roma; se ne impossessò, e per tre giorni continui la diede a sacco: anzi *Marcellino Conte*, ed *Orosio* scrivono, che sei giorni i barbari si trattennero in Roma, e carichi di spoglie, e di ricchezze, se ne partirono; prendendo la via di Reggio, con idea di passare in Affrica,

(1) *Gratiarum actio Tu argumenta omnia flagitandi publicitus ardere iussisti*. (2) Cod. Theod. lib. XI. Tit. XXVIII. De indulgent. debitor. (3) De VI. Consul. Honor. *Talis ab Urbe minas retro flectebat inanes*. (4) Claud. de bello Gotico.

dopo aver devastate la Campania, la Lucania, e 'l paese dei Bruzj. La prima volta questa fu, che Roma fosse intieramente presa, e saccheggiata; onde può immaginarsi quante ricchezze vi fossero radunate. *Alarico* all'assedio di Reggio morì; e vi fu sostituito *Ataulfo* suo cugnato. Questi avendo in mira di prendere in moglie *Gallia Placidia*, sorella d' *Onorio*, caduta nelle mani di *Alarico*, nella presa di Roma, come *Idacio* scrive (1), passò nelle Gallie; dove per meritarsi la confidenza di *Onorio*, attaccò, e sconfisse i diversi tiranni, che in quelle parti avean preso il nome d'Imperadori. Si fe' quindi la pace fra lui, ed *Onorio*; e nell'anno CDXIV sposò *Galla Placidia*: ma andato nelle Spagne rimase tradito, ed in suo luogo fu eletto *Vallia*. Ecco ciò che ha dato occasione all'indulgenze d'*Onorio*, ed ecco a qual misera condizione era tutta Italia ridotta. Ma peggio ancora era per le Gallie, e per la Spagna.

Rammentar dobbiamo, che nel CDVIII morì *Arcadio* Imperadore d'Oriente, lasciando *Teodosio* II suo figliuolo dichiarato già Augusto nell'anno CDII; onde essendo in età di soli sette anni, *Arcadio* morendo, lo lasciò sotto la tutela di *Isdegarde* Re di Persia. Per conto dell'Imperio Occidentale, in ogni parte lacerato dai Vandali, dagli Unni, dai Goti, dagli Alani, dai Franchi, e da tanti altri barbari; è da notarsi, che ricuperata da *Onorio* dalle mani di *Vallia*, sua sorella *Galla Placidia*, la maritò con *Costanzo Conte*; il quale nel CDXXI fu dichiarato da lui, suo collega, ed Augusto. *Costanzo* dopo pochi mesi morì, lasciando un figliuolo di due anni col nome di *Flavio Placidio Valentiniano*; e questi fu dichiarato Imperadore col titolo di *Valentiniano* III nell'anno CDXXV.

*Onorio* morì nel CDXXIII dopo di aver allontanata da se

(1) In *Chron.* Olymp. CCXCVII.

*Onoria* sua sorella; la quale col figliuolo Imperadore passò a Costantinopoli, accolta da *Teodosio* II. *Giovanni* Primicerio de' Notaj, si fe' allora proclamare Imperadore in Ravenna; e per assicurarsi l' Imperio, spedì *Æzio* oppure *Ezio* suo Maggiordomo, nella Pannonia, a sollecitare gli Unni, perchè a lui si unissero, onde sostenere gli sforzi, che potea fargli contro, l' Augusto *Teodosio*. Ma *Aspare* Generale di detto Imperadore per la Dalmazia, e per l' Italia, condusse in Aquileja *Placidia*, e *Valentiniano* III, indi improvvisamente con esercito, condotto per mare, e per terra, volò a Ravenna; la sorprese, la saccheggiò, fe' prigioniere *Giovanni*, e condottolo in Aquileja, nell' anno CDXXV, lo fe' perire sopra un patibolo.

Lungo fu il Regno di *Valentiniano* III, e fu pieno di vicende, e di rivoluzioni. La Pannonia, che per cinquant' anni addietro, era stata occupata dagli Unni, fu ricuperata da' Romani con l' ajuto degli *Ostrogoti*; cioè Goti Orientali (1) nell' anno CDXXVII: ma dall' altra parte, *Bonifazio* Conte, ingannato da *Ezio*, che si era fatto accetto a *Placidia* Augusta, vedendosi in disgrazia di questa, chiamò dalla Spagna in Affrica i Vandali condotti dal Re *Genserico*, nell' anno CDXXVIII; oppure nel susseguente, come piace al *Padre Pagi*. *Bonifazio* si riconciliò poi con l' Imperatrice; e *Genserico* lo assediò in Ippona, ora Bona, nell' anno CDXXX; nel tempo appunto, in cui finì di vivere *S. Agostino* Vescovo di essa Città. Nel tempo medesimo, i Franchi penetrarono nella Gallia; i Vandali, e i Goti padroni erano della Betica; gli Svevi della Galizia, e i Borgognoni della Borgogna. E' vero che *Ezio* andava battendo ora una, ed ora altra nazione; ma incontratosi con *Bonifazio* Conte, dichiarato Generale dell'

(1) Marcel. Comit. Chronich. Jordanes de rebus geticis. Cap. XXXII.

dell' Imperadore, lo uccise in duello, e si ritirò presso gli Unni in Pannonia. Di là minacciò, d' invader con questi l' Italia; onde fu richiamato alla Corte, e dichiarato *Gran Generale*, e *Patrizio*. Ritornò quindi nella Gallia a far la guerra contro i Visigoti, e Borgognoni, con l' aiuto d' *Attila* Re degli Unni; sepure dice il vero *Giordano*.

Ciò che più d' avvicino ci riguarda, è il matrimonio di *Valentiniano* III, con *Licinia Eudossia* figliuola di *Teodosio* II Imperadore: in grazia di cui, si cedette al detto Imperadore tutte le Provincie dell' Illirico Occidentale (1). *Cassiodoro* (2) dice, che *Placidia si aquistò una Nuora con la perdita dell' Illirico; e che si è fatta la congiunzione del Sovrano con la dolorosa separazione delle Provincie*. Qual fosse questo *Illirico* ceduto a Teodosio, detto abbiamo di sopra; cioè le Pannonie, la Savia, il Norico Mediterraneo, e Ripense, e la Dalmazia: Provincie, le quali avevano dapprima un Consolare, un Correttore, e quattro Presidi; ma che allora però in gran parte, occupate erano dagli *Unni*, e dagli *Ostrogoti*. Nell' anno dopo di queste nozze; cioè nel CDXXXVIII, *Teodosio*, come provò il *Gotofredo*, pubblicò il Codice, ossia la raccolta delle leggi poste sotto distinti titoli, accolto, ed osservato anche in Occidente, giacchè tutte le leggi in nome dell' uno, e dell' altro Imperadore si pubblicavano. Con questo Codice si moderò almeno, se non si tolse affatto, il fatale arbitrio dei Giudici, e dei Governatori d' Italia, nonchè quello degli Esattori, e dei Prepotenti. Questo non fu già il primo Codice in cui comprese fossero tutte le leggi, poichè sin sotto *Diocleziano*, i Codici *Gregoriano*, ed *Ermogeniano* erano stati compilati; e non fu neppure l' ultimo fra i Romani; poichè *Giustiniano* intemperante nel far novità ed am-

(1) Jordan. de Sucess. Regnor. (2) Lib. XI. Ep. I. *Nurum . . . sibi amissione Illyrici comparavit*.

bizioso d'essere riformatore, diede nel DXXVIII a tre Giureconsulti, *Giovanni*, *Leonzio*, e *Foca*, l'incombenza di compilare un nuovo Codice; il quale, corretto, o per dir meglio alterato da *Triboniano*, si pubblicò nel DXXXIV; e portò il nome di *Codice Giustinianeo*.

Ma *Attila* frattanto, fatto uccidere *Bleda* suo fratello, aveva di già occupata la Dacia, ossia Valacchia, e Moldavia; avea di già scorso nelle Pannonie, ed aveva ottenuto nella Tracia una compiuta vittoria contro i Romani; per cui *Teodosio* Augusto obbligato fu a pagargli sei mila libbre d'oro pel tempo decorso, e libbre due mila e cento, per annuale tributo, come abbiamo da *Prisco* (1), da *Procopio* (2), dalla *Cronica Alessandrina*, e da quanto raccolse il padre degli Annali, e delle Antichità d'Italia, *Muratori*. Anche la nazione degli *Unni* avea penetrato nella Pannonia, e nelle Gallie, come fecero molti altri barbari; imperciocchè la Tartaria, e l'Asia, mandò sempre gli sciami di costoro ad invadere, seguendo, come si dice, il corso del sole, i fertili paesi dell'Occidente. Inutile è l'indagare quali fossero i primi; ma è certo, che gli ultimi furono i Turchi. Ora però un'altra Nazione, di questi ancor più formidabile, si va rendendo dei Regni d'Europa conquistatrice. *Attila* unì a se, al dir di *Marcellino Conte*, *Unni*, *Persiani*, *Saraceni*, *Zanni*, ed *Isauri*; ed approfittando, come *Prisco* nota, della negligenza, e debolezza de' Romani, ritrovandosi alla testa di cinquecento mila armati, al riferir di *Giordano* (3), spinse la sua ambizione sino a tentar la conquista di tutto l'Imperio. *Teodosio* morì nel CDL, e succeduto *Marciano*, diede, col negare i tributi, pretesto ad *Attila* per cominciar nuova guerra; sollecitato anche da *Onoria* sorella di *Valentiniano*, che in castigo della

(1) Excerpt. legat. in Hist. Bysant. Tom. I. (2) De Bell. Persic. lib. II. cap. IV. (3) De Rebus Geticis cap. XXXV.

sua disonesta condotta, ritrovavasi relegata in Costantinopoli; coll'esibirsi anche in moglie di lui. Si rivolse *Attila* nel CDLI verso le Gallie: ma nella pianura di *Chalons sur Marne* ebbe la peggio; onde se ne ritornò nella Pannonia, nutrendo l'idea di calare in Italia. Fra i seguaci d'*Attila*, *Apollinare Sidonio* (1) conta, *Geloni*, *Gepidi*, *Sciri*, ed altri barbari.

Venne infatti in Italia per le Alpi Giulie nel CDLII, e per prima impresa assediò, e distrusse Aquileja. Le circostanze di quell'assedio, possono leggersi nell'*Istoria Miscella* (2), come presso *Giordano* (3), e *Procopio* (4). Che l'assedio durasse tre anni si legge nella suddetta *Miscella*; ma è smentito questo fatto da tutti gli scrittori, e sino dal *Sabellico* (5), e da *Enrico Palladio* (6); onde si è interpretato, che durasse mesi tre. Comunque sia; quella grande Città fu allora presa, e distrutta, nè mai più ricuperò il suo antico splendore. La fuga de' più ricchi, e più ragguardevoli cittadini, ritiratisi, come in sicuro asilo, nelle Isole, ne sarà stata forse la principale cagione. *Attila* in seguito prese Concordia, Altino, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo; indi Milano, e Pavia. Si narrano de' miracoli in Modena, ed in Ravenna, perchè *Attila* si astenesse dal rovinarle; ma io sarei tentato a dubitare, ch'egli non abbia mai passato il Pò; e che il miracolo abbia consistito nell'essersi determinato, dopo Pavia, a costeggiare detto fiume, occupando Lodi, Cremona, e Mantova. Che se mai egli lo passò; la di cui moderazione dee dedursi dall'aver ritrovato i paesi di Parma, Reggio, e Modena abitati, non dagli Italiani, ma dai Goti, Unni, e Alani, discendenti da quelli, che mandati furono a coltivar

(1) Panegyr. Avito v. 321.

. . . . . . . *comitante Gelono*,
*Gepida trux sequitur*, *Scyrum &c.*

(2) Lib. XV. Rer: Italic. Scripr. Tom. I. (3) De Reb. Geticis cap. XL. (4) De Bell. Vandalic. lib: 1. cap. IV. (5) De Vetust. Patriæ lib. III. (6) Rerum Foro-Jul. lib. XI. pag. 187.

que' terreni, a' tempi di *Graziano*; e però da lui riconosciuti, come suoi nazionali. Certo è, che venendo il verno, *Attila* si fermò, al dir della *Miscella* (1), dove il *Mincio sbocca nel Pò*; *o dove si passa il Mincio frequentemente da passaggieri come scrive Giordano* (2). Il *Muratori*, seguendo il primo autore, crede, che il detto luogo fosse *Governolo*; ed il *Maffei* interpretando il secondo, vorrebbe, che fosse Peschiera (3). *Gaudenzio Merula*, chiama alcerto quel luogo (4) col nome di *Governo*. Ovunque *Attila* si ritrovasse, ricevette gli Ambasciatori di *Valentiniano*; il primo de' quali fu *S. Leone* Papa, il secondo *Avieno*, che fu Console, ed il terzo *Trigezio* chiamato da *Prospero* (5) *vir Præfectorius*. *Cassiodoro* (6) dice, che fu ambasciatore suo padre in compagnia di *Carpilione* figliuolo d'*Ezio*: ma io dubito, che tale ambasciata non sia quella di cui si parla. Cómunque sia, Attila segnò la pace, e se ne ritornò nella Pannonia. E qui pure si nota un miracolo: ma siccome dall' Autore della *Miscella* è indicato, che *Attila* poco dopo minacciò di ritornare in Italia, se *Valentiniano* non gli *mandava Onoria sua sorella con la patuita parte del suo Regno* (7), così è da credersi, che in virtù di tali patti, quel barbaro Re abbandonasse l' Italia. *Giordano* (8) invece di dire *cum parte Regni debita*, come ha la *Miscella*, seguendo il racconto di *Prisco*, che era presente, scrive così: *nisi ad se Honoriam Valentiniani Principis Germanam, cum portione sibi regalium opum debita mitteret*. A sollecitare la partenza di *Attila* vi sarà concorsa l' Epidemia, come si nota nel cronico d'*Idacio*; e forse *Ezio* con l' esercito de' Romani, come dopo *Idacio* medesimo, sospetta il *Sigonio* (9), gli avrà dato non poca molestia. Vuolsi aggiungere

(1) Rerum Italic. Scriptores Tom. I. pag. 88. (2) De reb. Getic. cap. XLII. (3) Istor. de Veron. lib. IX. pag. 220. (4) De Antiq. Gall. Cisalp. lib. II. cap. XVII. (5) In Chronic. ad ann. CDLII. (6) Variar. lib. I. Ep. IV. (7) Rer. Italic. Tom. I. p. 98. (8) Ibidem pag. 212. (9 De Occidental. Imper. lib. XIII. pag. 500.

essere il *Sigonio* d'opinione, che *Attila* distruggesse Piacenza, Parma, e Reggio; e che arrivato a Modena il giorno 25 di Gennajo dell'anno CDLIII, in grazia di *s. Geminiano* Vescovo, niun danno vi cagionasse. Ma *s. Geminiano*, era già morto da XCIV anni prima di detto tempo (1). Forse un altro *Geminiano* Vescovo di Modena vi sarà stato, come sospetta anche l'*Ughelli*; ma niun sicuro documento si ritrova; nè se vi fosse stato, sarebbe egli il Protettore di quella Città. Anche *Procopio* (2) scrive, che Ezio era morto; ma neppur questo, è stato mai asserito da *Prisco* nè da *Cassiodoro*. Così misti di favole sono i racconti dell'invasione di *Attila*, che è difficilissimo assentarne la verità. La visione degli Appostoli dietro *s. Leone* nel tempo, che parlava ad *Attila*, è stata asserita da molti; ma nè il *Padre Pagi*, nè i più dotti uomini, si degnarono di farne menzione. Voce comune è pure sostenuta da molti scrittori, preceduti da *Andrea Dandulo* (3), che dalla Pannonia, cotesto *Flagello di Dio* calasse nella Dalmazia, distruggesse Salona, Zara, Spalatro ec., e quindi passando per l'Istria con la rovina di Pola, di Parenzo, di Emona, e di Trieste, andasse a porre l'assedio ad Aquileja. Chi legge la storia Pannonica di *Antonio Bonfino* (4), ha certamente di che meravigliarsi: imperciocchè lo fa nella Gallia vincitore, e non già sconfitto, come lo fu: poi scrive, che per cinque anni stette ad agguerire i soldati, e che passato poi in Dalmazia, avendo distrutto *Traù*, *Scardona*, e *Sebenico*, pose l'assedio a *Salona*, che egli minutamente descrive, come se fosse stato presente. Anche *Zara* fu assediata, e distrutta secondo lui: indi, soggiunge, che avendo fatto il medesimo di *Pola*, di *Parenzo*,

(1) Vandelli. *Meditazioni sopra la vita di S. Geminiano*. pag. 43 52 seg.
(2) De Bell. Vandalic. lib. I. cap. IV. (3) Rer. Italic. Tom. XII. Chronic. cap. V. parte I. Blondi Flavii Dec. I. lib. II. pag. XXIV. Magist. Annal. Carinth. lib. IV. &c. (4) Histor. Epan. Dec. I. lib. V. e VI. pag. 61. &c.

di *Emona*, e di *Trieste*, passò il *Formione*, ed il *fiume Arsia*, *che si unisce al Natisone*, *e andò all' assedio di Aquileja*. Quanti errori in un fiato! L' Arsia, è l' ultimo confine dell' Italia verso la Liburnia, ed il *Formione* scorre fra *Capodistria*, e *Trieste*, e non già fra Trieste, ed Aquileja. *Giorgio Pray*, il quale criticamente scrisse le cose degli Unni, aggiunge di più, che al fiume *Arsia nel seno Triestino*, *Attila* ritrovò un corpo di soldati Romani, che vinse, e fugò (1). Per conto poi dell' epoca della invasione, *Cassiodoro*, *S. Prospero*, *Idacio*, *Marcellino Conte*, e tutti gli antichi assicurano, che la battaglia a *Chalons*, rammentata di sopra, accadde nel Consolato di *Marciano*, e di *Adelfo*, nell' anno CDLI, e che nel Consolato di *Ercolano*, e *Sporazio* nel CDLII *redintegratis viribus*, (come ha *Cassiodoro* (2)) *Aquilejam*, *magna vi dimicans*, *introivit*. Dunque non vi fu fra la rotta in Francia, e la venuta in Italia, che un anno solo frammezzo. Da *Ippolito Angeleri* si è pubblicata un' inscrizione, che ritrovavasi in Este al Ponte *Mazio* in un *sasso corroso*, ed è questa (3)

| | |
|---|---|
| MANIBVS | DEVASTATIO |
| C. ATTILÆ | ANNO A XP̃O |
| ATTESTINÆ | NATO CCCC |
| VRBIS | LIIII |

Ognun vede quanto erronea ella sia; imperciocchè lasciando a parte tutte le altre ragioni, certo è che per attestato di *Prospero Tirone*, d' *Idacio*, di *s. Isidoro*, e di *Cassiodoro*

(1) Annal. veter. Hunnor. &c. lib. IV. pag. 163. (2) Chronic. 45. (3) De Antiq. Urbis Atestinæ. Lugd. Batav. Vander Aa. In Thes. Antiq. T. VII. P. I.

nelle loro *Croniche*, Attila morì ne' suoi Paesi l' anno CCCCLIII, cioè un anno prima di quello che è in detta inscrizione segnato. In una Cronaca ungara intitolata *Magistri Joannis de Thwrocz* stampata in Augusta nell' anno MCDLXXXVIII, alle Città distrutte della Dalmazia, e dell' Istria, si aggiunge anche Capodistria *Polam*, *Chapistriam*, *Tergestinam similiter Civitates*, *rebus pariter*, *& populo non minus decoras*, *marique*, *& armis firmatas* (1). Nulla di questo dicono gli scrittori contemporanei, a' quali dobbiamo attenerci. Anzi *Prisco* presso *Giordano* assicura, che dopo la guerra di Francia, *Attila* si mosse dalla Pannonia, *primaque agressione Aquilejensem obsedit Civitatem* (2). Così *Teofane* fa soltanto d' Aquileja menzione.

Non so, se la conghiettura del, per altro dotto, *Giovanni Aventino* si possa ammettere; cioè che dopo espugnata Aquileja, *Attila* distruggesse le Città dell' Istria (3). Potrebbe essere, che parte delle tante nazioni da lui condotte, scorseggiasse la vicina Istria, e distruggesse alcune Città: ma certo è, che *Cassiodoro* non molti anni dopo, nulla dice di questo parlando di essa Provincia, descrivendola, anzi *di belle fabbriche ornata in modo* (dice egli (4)), *che era l' ornamento d' Italia*. La Dalmazia poi non fu distrutta da *Attila*, ma molto prima lo fu dai Sarmati, dai Quadi, Alani, Unni, Vandali, Goti, e Marcomanni; asserendo *s. Girolamo* intorno all' anno CCCXCV, che erano *venti anni*, da che quei barbari devastavano le Pannonie, e tutte le Provincie Romane, con la Dalmazia (5); la quale, (attesta altrove (6)) che era con l' Illirico divenuta un *deserto*, *senza abitatori*, *e senza animali*. Notisi qual differenza passasse allora fra la Dalmazia, e l' Istria. In somma ad *Attila* si attribuirono tutte le rovine,

(1) L. I. De expugnat. Aquil. Civitat. (2) De rebus Geticis cap. XLII. (3) Annal. Boiorum lib. II. pag. 132. (4) Variar. lib. XII. Ep. XII., *quæ Italiæ ornat Imperium*. (5) Ad Heliod. in Epitaph. Nepotian. (6) Id. in Sophon. c. I.

che in più secoli accaddero all' Italia; e vi fu sino, chi asserì essere passato ancor nella Puglia (1). Ma egli se ne ritornò donde venne, e due anni dopo finì di vivere. Con lui può dirsi terminato anche il Regno degli Unni, essendosi i di lui figli divisi; e le nazioni dei Goti, degli Alani, de Suevi, e degli Eruli con l'armi alla mano tutte le Provincie occuparono dalla Dacia sin tutta la Pannonia.

Fra le avventure di cotesta età, è da segnarsi la morte d' *Ezio* seguita nel CDLIV, rimasto ucciso per le mani del medesimo *Valentiniano*; a tanto misfatto, indotto dalla gelosia inspiratagli da *Massimo*; il quale l' anno dopo si vendicò dell' insulto, che *Valentiniano* suddetto violentemente alla di lui moglie avea fatto; col farlo assassinare. *Massimo* allora occupò l' Imperio; ma dopo tre mesi fu ucciso da' congiurati, allorchè *Genserico* Re de' Vandali, andò verso Roma; sollecitato da *Eudossia* vedova di *Valentiniano*; la quale per forza era divenuta moglie di *Massimo*, se crediamo a *Marcellino Conte*, ed a *Procopio*.

*Genserico* entrò dunque in Roma con le armi, e per quattordici giorni saccheggiò, e rovinò la Città; cosicchè l' Autore della *Miscella* scrive, che *omnibus opibus suis Roma vacuata est*. Il medesimo destino ebbero Capoa, e Nola; avendo la sola Città di Napoli potuto resistere alla potenza de' Vandali.

Morto *Massimo*, e Roma saccheggiata, e spopolata; *Avito*, che era nelle Galle Generale delle armate Romane, nel CDLV in Talosa, ed in Arles, fu dichiarato Imperadore. Venne a Roma; ma l' anno dopo vedendosi in odio ai Romani, per le segrete trame ordite dal Visigoto *Ricimere* Generale delle armate

(1) Thwrozius Chronic. P. I. c. 21.

armate si ritirò a Piacenza; depose la porpora, e divenne Vescovo di quella Città. Dopo dieci mesi e mezzo, di sede vacante, *Giulio Majorano* che era pur Generale, dichiarato fu Imperadore. Appena eletto, spedì un'armata alle spiagge d'Italia tante volte infestate da *Genserico*, e n'ebbe una compiuta vittoria. Andò nelle Spagne con idea di passare in Affrica; ma non essendogli riuscito il progetto, nel CDLXI se ne ritornò in Italia; ed appena giunto a Voghera, incontrò la morte, procuratagli dal perfido *Ricimere*; ed in suo luogo fu innalzato *Severo*, complice segreto di tanto delitto. Sotto questo Imperadore nell'anno CDLXIV *Beorgore* Re degli Alani calò in Italia; ma vicino a Bergamo fu da *Ricimere* sconfitto con la perdita della propria vita. *Severo* poi nell'anno CDLXV ebbe, al dir di *Cassiodoro*, la fine di *Majorano*, per veleno datogli dal sempre malvagio *Ricimere*.

Fra tante disavventure, il Senato Romano fe' ricorso a *Leone* Imperadore d'Oriente; e questi indotto da tali istanze elesse in Imperadore d'Occidente, *Antemio*, e lo spedì in Italia con forte esercito. L'anno dopo, i due Imperadori tentarono con forze unite di riacquistare l'Affrica contro di *Genserico*: ma il tentativo andò a vuoto; e nella funesta battaglia, *Marcelliano* vi lasciò la vita; il quale negli anni addietro occupata avea la Dalmazia, e vi dominava come Sovrano. *Ricimere*, che già si avea con due Imperadori insanguinato le mani, il medesimo delitto commise contro *Antemio* nell'anno CDLXXII. Essendosi dichiarato ribelle, cinse d'assedio con esercito de' suoi dipendenti, la Città di Roma, che prese, e saccheggiò all'uso de' barbari. Da lì a tre mesi però finì anch'egli il corso de' suoi perfidi giorni. Succedette nell'Imperio, *Olibrio* marito di *Placidia* figliuola di *Valentiniano* III, ma non regnò, che mesi tre, al parere del *Padre Pagi*, mancato di morte naturale. *Leone* Imperadore mandò allora in Italia *Giulio Nepote* nel tempo, che *Glicerio* aveva assunta la porpora Imperiale; ma

cedendo questi alla forza, e al partito di *Nepote*, fu obbligato a cedere l'Imperio, a farsi Chierico, e Vescovo di Salona in Dalmazia. La serie degli atti del Vescovo *Glicerio* sono stati pubblicati dal *Padre Farlati* (1). *Nepote* non regnò che tredici mesi incirca, essendo stato tradito da *Oreste*; onde fuggì dall'Italia, e andò a Salona, dove era Vescovo il suo antecessore e competitore *Glicerio*. *Oreste* allora fe' dichiarare Imperadore un suo nipote, il di cui nome è incerto, chiamandolo altri *Romolo*, e *Momulo*, altri *Augusto*, e anche *Augustolo*. Questo avvenne alla fine d'Agosto dell'anno CDLXXV.

Fatale anno fu il susseguente; imperciocchè *Odoacre* di stirpe Goto, o Rugo, o Scita, che era stato al dir di *Teofane*, *educato in Italia*; e che da *Procopio* (2) è detto *Protector Cæsarianus*, con immenso esercito di Turcilingi, Eruli, Rugi, Sciti, ed altri barbari, piombò in Italia già desolata, ed incapace di difendersi, per l'alpi Giulie: passò distruggendo il paese del Friuli, e della Venezia; espugnò Pavia; dove fatto prigioniero *Oreste*, lo fe' morire a Piacenza; prese Ravenna, e finalmente entrò in Roma. Secondo *Procopio* (3) sembra, che molti di cotesti barbari fossero di già in Italia, scrivendo, che avevano chiesto ad *Oreste*, d'essere posti in *possesso della terza parte di tutti i terreni*; il che, essendo stato da lui negato, *Odoacre* promettesse loro di soddisfarli, qual ora lo dichiarassero loro Capo, e Principe. Comunque sia, *Odoacre* alla testa di tutti costoro, espugnò Pavia, Ravenna, e Roma, ed impossessatosi della persona d'*Augustolo*, gli salvò la vita, e con una pensione di sei mila soldi d'oro lo confinò in un castello della Campania. Non si chiamò ne' *Re*, nè *Imperadore*, fingendo di governare l'Italia in nome di *Zenone* Imperadore d'Oriente; e fissò la sua residenza in

(1) Illyc. Sacr. Tom. II. pag. 118. &c. (2) De Bell. Gothic. lib. I. cap. I. (3) De Bell. Gothic. lib. I. cap. I.

Ravenna. Molti scrittori però gli diedero il nome di Re, e da *Giordano* (1) è detto *Rex Turcilingorum*, & *Rugorum*. Reso pacifico Signore dell'Italia, eseguì la sua promessa, assegnando a tutti i suoi barbari, la terza parte di tutti i terreni, con lo spoglio de'nazionali (2).

§. XIV.
*Ragioni della decadenza dell' Imperio di Roma.*

Così nel periodo di circa MCC anni, cominciò, crebbe, e si estinse l'Imperio di quella Città, che fu di tanta parte del Globo Regina: cioè, come Repubblica per anni circa DCC, compreso il tempo dei primi Re, e per anni D, come Monarchia. Chi ricercar volesse la ragione di tanta decadenza, e di così grande rivoluzione, la ritroverebbe nella natura medesima; cioè nella perdita dell'equilibrio fra le parti componenti il corpo politico; come accade ne' corpi fisici, allorchè per fatal combinazione di circostanze, si alterano le leggi della circolazione; onde invece di nutrizione salubre, si difonde un veleno, che alla fine induce la cessazione del moto, e la morte. A principio, la preponderanza di ricchezze, produsse l'ambizione nei cittadini; e da questa ne nacque il desiderio di dominar sopra gli altri, e di unire in se quella sovranità, che era il risultato del voto, e del consenso universale di tutti. Quindi ne vennero le guerre civili, e poi la rovina della Repubblica.

Poteva però ciò non ostante, formidabile, ed inconcusso, anche nello stato di Monarchia, mantenersi l'Imperio, se gli Imperadori tutti seguito avessero il sistema di *Ottaviano* Augusto, che si contentò d'essere Capo, e Monarca: cioè Capo di Roma, e dell'Italia, come centro di tutto l'Imperio, e Monarca delle esterne Provincie. Con tal sistema l'Italia ripiena di Cittadini Romani sempre uniti in un comune interesse, forze bastanti somministrare poteva, onde mantenere, e difendere tanto, e così vasto dominio. Ma i successori

(1) De Reb. Geticis cap. LVII. (2) Procop. l. c.

d' *Ottaviano* vollero esser Despoti, ed anche tiranni; onde la politica armonia delle parti si sciolse: nacquero per conseguenza le sedizioni, e le rebellioni; e reso abituale il delitto di sagrificare al pubblico, e privato odio i tiranni; le guerre civili da ogni parte scoppiarono, l'Italia divenne il teatro delle più lugubri, e più funeste tragedie. Così distrutta, per forza delle armi, oppressa dagli arbitrarj tributi, ed indebolita dalla pubblica corruttela, si andò spopolando, e per conseguenza perdette quella forza, e quel vigore, ch'era necessaria per difendersi dagli interni, e dagli esterni nemici.

Già *Tiberio* sciolto aveva il vincolo, che legava l'Italia con Roma, togliendo il diritto dei Comizj al popolo, per trasferirlo al Senato; e già *Caracalla* avvilito aveva la Cittadinanza di Roma, rendendola a tutte le Provincie dell'Imperio comune: ma l'ultimo colpo diede *Costantino*; allorchè trasferì la sede dell' Imperio a Bisanzio, e ridusse l'Italia alla condizione di ogn'altra Provincia. Ommesse pertanto tutte le guerre civili, e tutte le rovine cagionate dalle divisioni, e dalle contestazioni degli Imperadori, e de' Tiranni, prima di *Costantino*, e ne' primi anni ancora del di lui Regno; diremo, che la vanità di credersi superiore a tutti i mortali indusse quel Sovrano a fare de' regolamenti nella Monarchia, che furono fatali, ed irreparabili nelle conseguenze, che ne seguirono. Tale fu per esempio l'idea di confidare a due Generali indipendenti, la suprema potestà degli eserciti; imperciocchè questi, togliendo, come si disse, dai confini i soldati, per ridurli nelle Città, di tre mali, come saggiamente *Zosimo* avverte, furon cagione. Aprirono in primo luogo la porta ai barbari, i quali innondarono poi i paesi Romani: rovinarono le Città, che per la militare licenza divennero deserte di Cittadini; e finalmente nel contagio dei vizj, resero i soldati medesimi molli, ed inabili a resistere, ed a respingere gli assalitori. E'vero, che dai Prefetti al Pretorio dipendeva l'esazione

dei Tributi, e delle Gabelle; cioè la cura dell'Erario; e per conseguenza il pagamento degli stipendj ai soldati: ma subito, che questi introdotti furono nelle Città, e che per l'abuso della forza non eran soggetti, che ai loro Generali, a' quali, pei loro ambiziosi fini, premeva di tener contenta la milizia; non v'era più il caso di ritardare, o di negare le paghe che erano state assegnate.

Per conoscere qual differenza passasse fra i tempi di Repubblica, e que' del Dispotismo, basta riflettere, che i Romani antichi non fecero mai la pace coi nemici in guerra, allorchè erano vinti; ma sempre quando erano vincitori: e così davano, e non ricevevano mai i patti, le condizioni, la legge: al conarario gli Imperadori, in grazia del cambiato sistema, si ritrovarono in necessità di comperare le paci dai Goti, dagli Unni, dai Vandali, e dagli altri barbari, accordando loro, e Provincie, e tributi. Innoltre dovettero associarli all'onore di Cittadini; introdurli negli eserciti, e renderli capaci sino dei sommi gradi dell'Imperio; ai quali alcuni di essi, furono fatalmente innalzati. Resi essi altrettanto forti, che arditi, occuparono da una parte la Mesia, la Pannonia, ed altre Provincie dell'Illirico; dall'altra l'Alemagna, la Francia, e gran parte della Spagna, e l'Affrica; e finalmente condotti da *Alarico*, da *Radagaiso*, da *Attila*, da *Genserico*, e da *Odoacre*, precipitarono in Italia, e resero barbara, e schiava la padrona del Mondo cognito. Se gli Imperadori, allorchè furono ridotti all'umiliante condizione di dover patteggiare coi barbari, si fossero contentati di cedere loro l'Asia, e l'Affrica, e si fossero ridotti alla sola Europa; forse, riordinando con saggia politica un sistema di governo corrispondente alla natura, ed alle circostanze dei paesi, avrebbesi potuto per più lungo tempo sostenere la Monarchia: ma conveniva ritornare in Roma; conveniva ristabilire la perduta unione di tutta Italia; conveniva inspirare nei Cittadini,

e negli Italiani quell' amore di patria comune, che produce l' energia, l' emulazione, e l' ardimento delle utili, e grandi azioni: conveniva insomma fare tutto il contrario di quello, che han fatto.

Anticamente si riparava alla spopolazione che per cagione delle guerre succedeva, *con l'onesta missione dei soldati*, dopo vent' anni di servizio; ed a questi soldati, nella fresca età di trentasei anni, si assegnavano i terreni incolti, o confiscati, o comperati; erigendo per loro, e case, e città, che si chiamavano *colonie*; e questo metodo infiniti beni produceva allo stato. La mira di un premio, che assicurava la vita, ed il mantenimento delle persone, e delle famiglie, animava i giovani a farsi ascrivere negli eserciti; e questi erano sempre floridi, ed i soldati sempre animati; cosicchè non risparmiavano, nè cimento, nè fatica, per meritarsi l' onesta missione. Si popolavano così i paesi, e nel medesimo tempo in caso di bisogno, v' era un corpo di veterani, atti alla guerra, e pronti a difendere la Patria e le proprie famiglie. Ma sotto gl' Imperadori i soldati si resero perpetui, e venali; ed essi vendevano la loro feroce potenza, ed abilità militare, a chi più la pagava; e così invece di servire alla propagazione della specie umana, non facevano, che distruggerla, divenendo nemici dei loro stessi concittadini; e nello stesso tempo anche di loro medesimi. Ne venne quindi la necessità di popolare le Provincie, e di riempiere gli eserciti con l' introduzione, ed ammissione dei barbari; e noi osservato abbiamo più sopra, Alemanni, Goti, Unni, ed Alani, collocati nei paesi Circompadani a tempi di *Valentiniano*, e di *Graziano*, e si osservò più sopra, che fra i diciasette Presidj di soldati in Italia, uno solo se ne contava di nazionali in Ravenna. La milizia era adunque avvilita; e forse tale si rese da che *Gallieno* proibì ai Nobili, ed ai Senatori il militare, come assi-

cura *Aurelio Vittore* (1). *E' vero*, soggiunge egli, che sotto *Tacito* si poteva *ristorar la milizia*, rientrando essi *Nobili* nelle Legioni; ma l'ozio, la voluttà, e le ricchezze, avean di già fatto perdere ogni passione per la gloria militare, e per la Patria: in modo, che all'osservare di *Ammiano Marcellino*, giunsero gli uomini Italiani a tagliarsi il pollice per non servire come soldati (2): onde per derisione chiamavansi *Murci*; cioè *poltroni*, e *infingardi*, come spiegasi da *Festo*, e da *s. Agostino* (3). Il *Pancirolo* raccolse la somma de' soldati, che a' tempi di *Teodosio* si mantenevano; e per l'Imperio Orientale numera fanti 103,000, e cavalli 15,000 incirca (4), e per l'Occidente fanti 109,700, e cavalli 8,300 (5). Ogn'un ben vede quanto mal potevasi custodire l'Europa, l'Asia, e l'Affrica con sì tenue numero di soldati; e quel, che peggio è, contaminati dal miscuglio di tanti barbari, e corrotti nel costume, senza patria, senza proprietà, senza amore di società, e senza stimolo di pubblico bene. In tale stato di cose conveniva, come dissi, rinunziare alla vanità di così vasti dominj, restringersi all'Europa sola; e ritornare a que' principj di Governo, che si erano abbandonati. Ma l'ultima cosa, che gli uomini sagrificano, è l'ambizione; qualora è alimentata dall'orgoglio di credere di poter far tutto, e di regolare il destino delle Nazioni. Pocchissimi sono i veri filosofi, ed infiniti gli pseudosofi. Un'altra ragione ancora contribuì alla rovina dell'Italia; cioè l'essere gl'Imperadori per la maggior parte stranieri, e non Italiani; e nota benissimo il sig. *Denina*, che al principio del secolo IV, allorchè cinque Imperadori lacerato avevano l'Imperio, neppur uno ve *n'era*, *che fosse Romano*, *o Italiano* (6). E' da notarsi ancora che *Costanzo Cloro* padre di *Costantino* era

---

(1) De Cæsarib. Hist. Aug. Script. T. I. p. 522. (2) Lib. XV. c. 12. (3) De Civit. Dei lib. IV. (4) In Comment. Notitiæ &c. Antiq. Rom. Grævii Volum. VII. pag. 2014. (5) Ibid. pag. 1490. (6) Rivoluz. d'Italia T. I. p. 132.

dell' Illirico, come *Aurelio Vittore* (1) assicura: per conseguenza, nè i detti Imperadori, nè *Costantino* medesimo, niun' affetto avean per l'Italia, e per Roma; onde non è meraviglia, se a questo venne in pensiero di trasferir in Oriente la sede del Imperio, e richiamare al Bosforo tutti i vantaggi, de' quali sin allora la Città di Roma, come Metropoli di tutta la Monarchia, aveva goduto. Forse anche i Romani medesimi vi contribuirono. La prepotente ricchezza de' nobili, la malignità di molti, e l' universale perdita dei costumi, e d' ogni, tanto politica, che morale virtù, debbono in gran parte aver disgustato i Sovrani, onde determinarli a scegliere per loro residenza ogn' altra Città, fuor che Roma.

§. XV.
*Stato della Religione sino ad Oduacre.*

Dacchè la purità della Religione Cristiana, andò per opera degli Appostoli, e de' loro successori serpeggiando nel popolo immerso nella superstizione del falso Politeismo; cominciarono le persecuzioni contro quelli, che la abbracciavano, considerati perturbatori della pubblica quiete, e distruttori della Religion dominante. Vi si aggiunsero anche le armi della calunnia; onde obbligati furono i fedeli, a tenersi occulti, e custodire in segreto l'esercizio della vera credenza. Molti illustri scrittori trattarono questo argomento, e fra i moderni sono da leggersi le opere del *Padre Mammachi* (2), e del Professore Abate *Giuseppe Zola* (3). A noi basti l' osservare, che nelle persecuzioni, crebbe sempre più il numero de' Cristiani; poichè sino da *Alessandro Severo* Augusto, che vuol dire sino all'anno CCXXI editti dagli Imperadori si fulminarono contro di loro; ed in quell' anno medesimo, che fu l' ultimo di *Eliogabalo*, accadde il martirio di *s. Calisto* Papa. Trajano però, fra tutti, ebbe qualche maggior tolleranza, essendosi espresso con *Plinio* (4) che *non si dovesse fare perquisizione*; ma

(1) De Cæsar. Hist. Aug. Script. T. I. p. 524. (2) Orig., & Antiq. Christian. lib. I. c. II., e III. (3) Commentarior. de Reb. Christian. lib. I. part. II. (4) Epist. lib. X. ep. 98.

ma unicamente si rimproverassero, e punissero, qualora fossero denunziati; e persistessero nel voler esser Cristiani. *Alessandro Severo* fu il primo, che *Christianos esse*, *passus est*, come nota *Lampridio* (1): ma per novant'anni ancora, cioè sino al CCCXIII la Religione, fu più, o meno perseguitata. I Concilj, o per dir meglio i Sinodi, per fissare il domma si radunavano, è vero; ma questo si faceva in *abstruso, et in clandestino*, come dissero i Vicarj d'Oriente nell'ottavo Concilio ecumenico del DCCCLXXIX (2). Nel CCCXIII, *Costantino*, e *Licinio*, con editto dato da Milano, permisero finalmente, e favorirono la Religione, come abbiamo da *Eusebio* (3), e da *Lattanzio* (4). E' vero altresì, che *Costanzo* padre di *Costantino*, permise ai Cristiani di professare la loro Religione, al dire di *Sozomeno*; ed è ugualmente vero, che prima di *Costanzo*, i due *Filippi* Augusti si dimostrarono favorevoli in modo, che da alcuni si sospettò, che avessero abbracciata la Religione; la qual circostanza è con l'autorità di *Origene* dal *Baronio* (5) controvertita. Insomma *Costantino* fu quegli, che diede pace, e libertà; cosicchè al parere di *Sozomeno* (6), e di *Eusebio* (7) si fabbricarono allora dapertutto le Chiese; il che avvenne anche nell'Asia dopo la deposizione di *Licinio*, che per dieci anni, e quattro mesi perseguitò in Oriente i Cristiani. In tutte le Chiese si pretese di trarre dagli Appostoli l'origine de' proprj Vescovi: ma difficile assai è con autentici documenti dimostarne la serie da così alto. Questa non può esser sicura prima del secolo III di Cristo.

Sin dal primo nascere della Religione sortirono sopra varj articoli opinioni diverse, indi contestazioni, quistioni, e scismi. Celebre fra questi fu l'opinione di *Carpocrate*, e più

(1) In Alex. Sever. Hist. August. Tom. II. pag. 212. (2) Actio V. (3) Lib. X cap. VII. (4) De morte perse. cap. XLVIII. (5) Annal. Eccl. anno CCXLV. (6) Hist. Eccles. lib. I. cap. III. 6. (7) In vita Constantin. lib. IV. cap. I., e cap. XLIV.

ancora quella di *Marcione*, che aveva radice nella antica Mitologia; cioè dai due principj; dottrina rinovata poi da *Manes*, o *Manicheo*; il quale altre superstizioni vi aggiunse: ma allor quando si rese la Religione pubblica, e universale, le dispute si fecero ancor più feroci; cosicchè i *Donatisti* nell'Affrica, i quali sin dall'anno CCCXI cominciarono a farsi intendere, e gli *Ariani* nell' Asia, nell' Europa, ed in Egitto nell'anno CCCXX, disgustose occupazioni, e pensieri diedero sino all' Imperadore; cosicchè sotto i di lui auspicj si dovette radunare in Roma, ed in Arles un Concilio per gli *Donatisti*, ed in Nicea l'Ecunemico per gli *Ariani*. In questo ultimo Concilio si cominciò a dar regola anche alla gerarchìa delle Chiese, all' elezione de' Vescovi, ed alla subordinazione di questi verso i Metropoliti. Le sottigliezze, con le quali si combatteva sui punti del Domma, oltre le opere de' ss. Padri, traspirano particolarmente nei Concilj di Sirmio, di Milano, di Aquileja; e mirabile è quanta parte ne prendessero gli Imperadori medesimi; i quali però non essendo teologi; ora sostenevano un partito, ed ora un' altro; e frequentemente si ritrovavano in necessità di contradirsi, ritrattando i decreti, e le condanne, che avevan fatto dapprima.

Sarebbe qui forse il luogo di parlare della Gerarchìa Ecclesiastica; cioè intorno al diritto Metropolitico: ma siccome si trattò da noi con qualche estensione un tale argomento (1); così a quella dissertazione rimettiamo il leggitore cortese. Basti dunque per rispetto all' Italia, ripetere, che il diritto delle Chiese, prese a principio norma dal diritto delle Città, come chiaramente è deciso nel Canone II del Concilio *Turonese* (di Tours), e non *Torinese*, come hanno tutte l'edizioni, dell' anno CCCXCVII (2); cioè, che debba essere riconosciuto per Metropolitano quel Vescovo, che provasse

---

(1) Delle Opere Tom. XV. pag. 187. (2) Harduin. Concil. Tom. I.

*suam Civitatem esse Metropolim*. Ora siccome in Italia niuna Città fu Metropoli, fuori di Roma, per lo spazio di V secoli; così neppure le Chiese, tali potevano denominarsi; e perciò nè *s. Ambrogio* in Milano, nè *s. Valeriano* in Aquileja furono Metropoliti. In prova di questo può anche servire l'editto di *Valentiniano* Augusto dato da Aquileja nell'anno CCCLXIV (1); in cui si comanda, che nè i Vescovi, nè i Curiali esercitino potestà, e giurisdizione *ultra terminos propriæ Civitatis*; la qual prescrizione ebbe in veduta *Onorio* nell'anno CDXII, nella sua legge accennata di sopra (2). Allorchè gl'Imperadori, abbandonata Roma, scelsero ora una, ora altra Città d'Italia per loro residenza, molti vantaggi esse Città ne ritrassero; ma non perciò i Vescovi acquistarono diritti maggiori di quelli, che avevano ne' secoli antecedenti. Sulla residenza dell'Imperadore, molte pretensioni di preminenza spiegò *Acaccio* Vescovo di Costantinopoli: ma *Gelasio* Papa, fra le ragioni, che addusse contro, soggiunge (3) *Numquid apud Ravennam, apud Mediolanum . . . non constitit Imperator?* Eppure (dice egli) i Vescovi di dette Città nulla hanno aggiunto alla loro dignità *ultra mensuram sibimet antiquitus deputatam*.

I Vescovi, ed i Chierici sino a *Costantino*, incorporati erano nel sistema civile delle Città; cosicchè obbligati furono, come Cittadini, a supplire in tutti gli uffizj, e cariche della Patria. Da *Costantino* furono resi immuni; e da questo Imperadore sino a *Teodosio* Giuniore per lo spazio d'anni CXII si contano XLVII editti di privilegi, e di esenzioni concedute ai Vescovi, ed ai Chierici nel Codice, sotto il titolo *de Episcopis, Ecclesiis, & Clericis*. Con tutto ciò, coteste immunità tal volta qualche alterazione soffrirono; anzi è da notarsi, che *Valente Augusto* obbligò i Monaci a farsi soldati; e di più, se crediamo a *Gior-*

(1) Cod. Theod. Tit. de Decurion. L. 60. (2) Ibidem lib. XII. Tit. I. L. I.
(3) Ep. num. 13.

*dano* (1) ordinò la pena di morte a quelli, che rifiutassero d'obbedire. Dai sopra indicati editti si conosce però, che il corpo degli Ecclesiastici fu da *Costantino* in poi dal corpo civile separato, e diviso con particolari diritti, e distinta giurisdizione; ma questa riguardava soltanto gli affari di Religione. *Quotiens de Religione agitur, Episcopos convenit judicare*, ha la legge d'*Onorio* in data di Padova del CCCXCIX (2); perchè come *Valentiniano* III si espresse, *constat Episcopos, & Presbyteros Forum legibus non habere* (3). Per conseguenza le cause civili, e criminali de' Chierici, dovevano essere definite dai Giudici ordinarj: salvo però il caso del *compromesso*; cioè allora, che le parti litiganti si riportassero al giudizio del Vescovo; di che replicatamente parla *s. Agostino* (4). Il *Baronio* all' anno CCCXIV adduce una legge di *Costantino*, con cui ampla, e suprema facoltà si concede ai Vescovi di giudicare qualunque lite; ma quella legge è falsa; ed il *Gotofredo* lo prova sino alla dimostrazione (5). Infatti *s. Ambrogio* ringraziò *Valentiniano* per aver ordinato, che *in causa fidei, vel Ecclesiastici alicujus Ordinis*, ne fossero giudici i Vescovi (6); onde nel Concilio Aquilejense, contro la pretensione di *Palladio*, egli asserì, che *Sacerdotes de Laicis judicare debent, non Laici de Sacerdotibus* (7), e vuolsi sempre intendere *in causa fidei*.

Fu certamente in que' tempi, che il Vescovo di Roma, considerato sin dall'origine, come capo della Religione, non più segretamente, ed occultamente; ma bensì con pubblicità ne' Concilj, sotto l' autorità, e protezione de' Sovrani, spiegò la sua Primazia. Necessario è d'osservare, come i Papi in se medesimi unirono alcuni gradi di autorità, che nel civile governo erano in più rappresentanze divisi, e distinti. Come

(1) De Regn. ex Temp. Succes. lib. I. n. 40. (2) Cod. Theod. lib. XVI. Tit. XI. (3) De Novell. de Episcop. judicio 12. (4) In Psal. 118. de Oper. Monach. cap. V. (5) Cod. Theod. Tom. VI. pag. 304. Extravag. de Episcop. Judicio. (6) Ep. 21. n. 2. (7) Labbei Tom. I. pag. 852.

*Vescovo di Roma*, era il superiore di tutti i Collegi de' Sacerdoti, i quali uniti in un sol corpo constituivano la Chiesa Romana, e questa potestà Urbana Ecclesiastica può paragonarsi alla potestà civile *del Prefetto della Città di Roma*. Siccome poi le dieci Provincie Suburbicarie dipendevano direttamente dal *Vicario di Roma*, così il Papa divenne Patriarca, e Metropolita delle suddette Provincie. Innoltre osservato abbiamo di sopra, che *il Prefetto al Pretorio d'Italia*, era il Giudice Supremo, da cui i Governatori delle Provincie Italiane, ed i Conti delle Città, dipendevano: così i Vescovi Italiani non avendo sopra di loro nè Metropolita, nè Primate, come lo avevano quelli delle Provincie Oltramontane, e dell'Asia, e dell'Affrica; per loro immediato superiore ebbero il Papa, per la ragione detta da *s. Gregorio* in proposito di *Stefano* Vescovo nelle Spagne; *cioè che i Vescovi, i quali mancavano d'immediato Metropolita dipendevano direttamente dal Papa*. Finalmente come l'Imperadore era il Capo dell'Imperio; così Capo, e Primate di tutte le Chiese Cattoliche è stato riconosciuto il Papa, come è espresso nel Concilio di Calcedonia. Il perchè in quello di Sardica nell'Illirico del CCCXLVII si stabilì, che le *appellazioni* delle cause de' *Sacerdoti*, e de' *Vescovi*, fossero riservate al Vescovo di Roma; sopra di che versa la lettera di *Zosimo* Papa (1); in cui però si equivoca, citando il Concilio di Nicea, in luogo di quello di Sardica.

Le quistioni sulla Primazia sono antiche assai, essendosi comunemente confuso il Vescovo di Roma, con la qualità riconosciuta sino da' primi tempi, di Capo della Religione; e la Chiesa Romana come *maestra della Dottrina*. Ma senza entrare in simili contestazioni, per far conoscere a qual segno, le discordie tra' Vescovi per la loro respettiva giurisdizione

(1) Coustan. Epist. Rom. Pontif. Tom. I. pag. 981. Ep. XV.

arrivassero, ci basterà di rammentare quanto nota *Eusebio* di quel tempo, in cui *Antistites adversus Antistites*, *populi in populos collisi*, *jurgia ac tumultus agitarent*; sopra di che è da osservarsi la critica del *Padre Pagi* (1). Queste contestazioni, nate per l'interesse di una maggiore affluenza di oblazioni, principale cagione furono delle persecuzioni di *Dioclegiano*, e di *Massimiano* nell'anno CCCII per tutta l'Asia. L'abuso di coteste obblazioni, è replicatamente rimproverato da *s. Gregorio Nazianzeno* (2), e da *s. Giovan Grisostomo* (3); il quale suggerì ai fedeli di non offerire più ai Sacerdoti le elemosine, ma che ai poveri direttamente le dispensassero.

Se tanta era la gara fra i Vescovi Provinciali, quanto maggiore non doveva essere fra i Candidati in Roma; allorchè trattavasi di eleggere un nuovo Papa? Nella contesa fra *Damaso*, ed *Ursino* si contarono in un sol giorno, al dir di *Ammiano* (4) 137 uccisi nella sola Basilica di Sicinio, che era nella Regione V. La ragione di così acerba contesa è dal medesimo scrittore indicata; cioè, perchè quelli, che a tale dignità aspiravano, sicuri erano di arricchirsi, *oblationibus Matronarum*; onde divenendo Papi, *procedebant vehiculis insidentes*, *circumspecte vestiti*, *epulas curantes profusas*, *adeout eorum convivia*, *regales superent mensas*; e soggiunge che sarebbero essi veramente beati, se imitar volessero alcuni buoni Vescovi provinciali, ricolmi di virtù, e di modestia. Dall'altra parte però, certo è, che appunto in cotesti primi quattro secoli vissero i più grandi uomini in santità, ed in dottrina, i quali disapprovando gli abusi, che nascevano dall'ambizione, e dall'interesse, passioni troppo antiche nell'umana natura; insegnarono coi loro scritti la sana Dottrina, e combatterono gli errori, che si andavano propagando; fra quali, il più formidabile, e più esteso, è stato quello d'*Ario*, abbracciato

(1) Anno CCCII. n. 4. (2) Orat. de Basil. pag. 360, ed Orat. 32 pag. 526. (3) Homilia XXI. in Epist. Paol. Apost. ad Corinthios. (4) Lib. XXVII. c. III.

particolarmente dagli Unni, e dai Goti, e che infestò per tanto tempo le Chiese di Milano, e di Aquileja, e quasi per tutta Italia si estese.

Insomma la Religione Cristiana nel secolo IV, si rese la dominante, e si andò estinguendo l'idolatria. Sopra di che è rimarcabile la legge di *Costanzo Augusto* dell' anno CCCLIII con cui si comanda, che in ogni luogo d' Italia si chiudessero i Templi de' Gentili, nè si facessero più sacrifizj ai falsi Dii (1). Legge ch' ebbe origine sino da *Costantino* nel CCCXXI; e rinovata da *Teodosio Magno* sino ad *Onorio*, come si raccoglie dal pieno titolo X del libro XVI del Codice Teodosiano. Quindi in ogni Città, i Vescovi, ed il Clero pubblicamente insegnarono la religione Cristiana, e quindi la Gerarchia Ecclesiastica prese forma, e consistenza. Fra le Chiese Italiane, quella di Ravenna fu la prima ad essere dichiarata *Metropoli* verso l' anno CDL, in grazia di *Placidia Augusta*; onde quella sede, fu detta da *Liutprando* (2), *la prima dopo quella di Roma*; e perciò nell' Enciclica di *Clemente* II Papa, si ordinò, *che la sede dell' Arcivescovo Ravennate dovesse stare sempre alla diritta di quella del Papa* (3). Nè Milano, nè Aquileja, erano ancora *Metropoli*, come da noi si provò. Tali furono dichiarate dappoi nel Regno de' Longobardi. Questo presso poco era lo stato della Religione, e delle Chiese in Italia, allorchè fu innondata dai barbari, condotti da *Odoacre*.

(1) Cod. Theod. tit. *De Paganis*. L. IV. e V. (2) Hist. lib. II. cap. 13. (3) Pagi Critic. ad ann. 1047.

# LIBRO SECONDO.

*Delle Vicende politiche, ed economiche d'Italia; e particolarmente della Venezia, e dell'Istria, da Odoacre sino a Carlo Magno.*

§. I.

*Fine del Regno di Odoacre, e principio di quello di Teodorico Re dei Goti.*

ODOACRE cambiò l'aspetto di tutto il sistema politico dell'Italia, se agli Scrittori parziali all'Imperio dei Cesari, si presta fede: ma se si riguarda la misera condizione a cui ridotta era prima di *Odoacre* l'Italia, esposta sempre alle desolatrici vicende dei contrarj partiti fra i contendenti alla Sovranità di essa, non meno che alle frequenti irruzioni dei barbari, i quali voleano pure stabilirsi in questo Paese; ritroveremo, che se un bene, ed un qualche ristoro ai mali, che si soffrivano, potevasi mai sperare, egli doveva certamente consistere nell'avere un proprio Sovrano; il quale rimettendo nelle campagne, e nelle Città la perduta popolazione, potesse con una forza preponderante estinguere la fatale ambizione de' Grandi; da cui prendeva alimento una generale anarchia; stabilire con ciò un centro solo di riunione politica di tutte le Provincie; e formare finalmente un Regno, che un'altra volta ancora, divenir potesse, se non formidabile per esterne conquiste, almeno tanto

tanto forte per interna costituzione, di poter resistere ad ogni attacco, che potesse tentarsi dalla parte, dei sempre ugualmente nemici, Popoli oltramontani. E' però un problema quello da proporsi all' esame degli eruditi filosofi; cioè, se per l' Italia, sia stato bene, o male, che i Vandali, e gli Unni, i Rugi, ed i Goti sieno venuti ad abitarla, formandone un Regno separato dall' Imperio d' Oriente; che non era più Romano; ma misto, e contaminato dai Greci, e dai barbari, che vi si erano introdotti. *Odoacre*, trattane l' assegnazione della terza parte dei terreni in gran parte incolti, e dai soli schiavi mal coltivati, niuna barbarie certamente commise, eccettuata quella esercitata in Pavia dai suoi soldati contro *Oreste*, ed anche contro la Città; per la ragione, che *Oreste* avea negato di dare a loro la terza parte, che essi richiedeano dei terreni. Cotesta vendetta dei soldati di *Odoacre* fu da *Ennodio* Vescovo di essa Città (1) con declamazione, forse troppo eccedente, rappresentata. Certo è, che allora tanto Roma, che le Città tutte si riordinarono nell' antica forma del loro governo; e certo è, che il Senato di Roma per insinuazione del medesimo *Augustolo*, per mezzo dei suoi Ambasciatori rappresentò all' Imperadore *Zenone* ( per testimonianza di *Malco Retore* (2)), *che Odoacre possedendo la scienza di bene amministrare la Repubblica, ed essendo innoltre peritissimo nell' arte della guerra, meritava che esso Imperadore lo onorasse del grado di Patrizio, e gli ordinasse di governare l' Italia*. Convien dire, che egli con la sua moderazione si avesse giustamente meritato cotesti elogi del Senato Romano, e che sinceri sieno stati gli uffizj a Costantinopoli, dei di lui Ambasciatori; poichè *Zenone* si indusse alla fine a dichiararlo *Patrizio*. Si contentò egli di questo titolo; nè da alcun documento si prova, ch' egli assunto abbia il titolo di Re

(1) Opera Tornaci 1611. 8.° pag. 349. (2) De Legationib. in Hist. Byzant. Tom. I. pag. 63. edit. Venet.

dell'Italia. Che se *Cassiodoro* lo annunzia come tale (1), soggiunge però, che non ha fatto uso mai *della porpora*, *nè delle insegne Reali*. La moderazione, con cui egli trattò *Augustolo*, fa l'elogio alla di lui umanità, e nel medesimo tempo ci induce a credere, che i Popoli si ritrovassero bastantemente contenti. Infatti *Salviano* (2) assicura, che non desideravano più *transire in ius Romanorum*.

Osservabile è, che nel medesimo tempo due Imperadori d'Occidente esistevano ancora; cioè *Augustolo* nella Campania, e *Nepote* in Dalmazia; dove agiva come *Sovrano*; e verso ammendue, *Odoacre* mantenne un rispettoso contegno; nè in Dalmazia passò, se non che per punire *Odiva* Conte, nel CDLXXXI, il quale avea tradito *Nepote* e s'era impadronito della Dalmazia. Allora fu, che egli unì quella Provincia al suo Regno. Intorno a cotesti tempi *Fabano* Re dei Rugi infestava il Norico; ed *Odoacre*, dopo replicate vittorie, trasportò i Romani, che colà esistevano, in Italia; onde sempre più accrescerne la popolazione. *Ennodio* avverte (3), che *Federico* figliuolo di *Fabano* se ne fuggì in Cittanuova della Mesia, implorando l'asilo, e l'ajuto, da *Teodorico Amalo* Re de' Goti; il quale da ciò prese il pretesto di mover la guerra ad *Odoacre*. Il Paese lasciato vuoto dai Rugi, e dai Romani, fu frattanto occupato dai Longobardi.

Già *Teodorico* avea saputo farsi tanto temere dall'Imperadore *Zenone*, che non solo ottenne da lui, il comando degli eserciti Imperiali, col titolo di Generale; ma nell'anno CDLXXXIV fu innalzato alla dignità di Console. Facilmente allora fu dall'Imperadore data a lui la libertà di passare in Italia, per toglierla dal dominio di *Odoacre*; e quindi con immenso numero di combattenti; (sconfitti prima i Gepidi nella Pannonia) passò le Alpi Giulie verso Aquileja. Al fiume

(1) Chronic. n. XLVII. (2) De gubernat. Dei lib. IV. (3) In Panegiric. Theodorici.

Lisonzo *Odoacre* oppose un'armata comandata da *Tufa* suo Generale: ma *Teodorico* vinse la battaglia, e passò innanzi conquistando il Paese della Venezia, ed in seguito Milano, e Pavia. E' inutile il rammemorare le circostanze della guerra, che non si terminò prima dell' anno CDXCIII, con la presa di Ravenna, e con la morte, ingiustamente data, a *Odoacre*. Diremo soltanto, come durando l'assedio di Ravenna, i Borgognoni discesi dalle Alpi, saccheggiarono, e distrussero le Città della Liguria sino all' Adda; conducendo seco, nel ritornare ai loro Paesi, una quantità di prigioni; i quali poi in gran parte ad istanza di *Teodorico*, e per opera di *s. Epifanio* Vescovo di Pavia, che andò, di lui Ambasciatore, furono restituiti, come *Ennodio* assicura (1).

§. II. *Origine della Venezia marittima.*

L'invasione di *Alarico*, di *Radagaiso*, e d' *Attila*, diede cominciamento ad una fortunata combinazione di cose, in grazia di cui si formò una nuova Sovranità Democratica, che restituì ad una parte d' Italia l' onore perduto della libertà; e conservò in se stessa, e mantenne, e tuttavia mantiene le virtù, il valore, e la grandezza della Repubblica di Roma. I Cittadini di Aquileja, di Concordia, d' Uderzo, di Altino, e di Padova, per porre in sicuro le sostanze loro, e le vite dalle stragi cagionate dai barbari, si ritirarono alle Isole; le quali dal Pò, e da Ravenna si estendono lungo il lido Settentrionale dell' Adriatico sino a Grado. Queste Isole sono state sempre da immemorabili tempi popolate, e coltivate, e sino dai Pelasgi abitate, come da noi si sospettò (2): nè erano già *terreno incognito*, *ed abbandonato* come suppose il *Marchese Maffei* (3). Nelle corse del Circo quattro, come noto è, erano le classi, o fazioni degli Aurighi, o Carrettieri, che correvano a gara; denominate *Prasina*, *Rosea*, *Bianca*, *e Veneta*: *Tertulliano* (4) attribuisce il colore ai cavalli, che

(1) Opera pag. 361. (2) Parte Prima pag. 67, e 68. (3) Veron. Illustr. pag. 252. Ist. lib. IX. (4) De Spectac. *De arte Circi*.

da principio erano due sotto la Biga, di colore bianco, e rosso; ma in seguito il colore dei panni, de' quali erano vestiti gli Aurighi, diede il nome alle fazioni; I *Prasini* avean la divisa verde, indicante la primavera; i *Rosei*, o *Russati* come si legge in molte inscrizioni, erano del color di rosa dedicati all' estate; gli *Albi*, erano di bianco dedicati all' aria; ed i *Veneti* avean il color *verde marino*, dedicati al mare, come assicurano *Tertulliano*, *Isidoro* (1), e *Vegezio* (2). Questo colore indica l' originalità tratta dall' Isole Venete circondate dal mare, e non già dal continente della Venezia. *Marziale* che descrive la corsa delle Quadrighe Venete (3), celebra anche i pesci, che dagli isolani si prendevano, denominati *Gobii* (4), e chiamati ora da noi *Gò*. *Eliogabalo* per attestato di *Lampridio* (5) mangiava i *pesci cotti nell' acqua marina col proprio colore, conditi all' uso dei Veneti*. I pescatori Veneti, anche oggidì con una particolar maniera, loro propria, condiscono i pesci. In esse Isole grandi fabbriche v' erano, innoltre, di sale, sopra cui cadevano le gabelle, delle quali parlato abbiamo nel libro primo, e quantità di barche vi si tenevano con le quali commercio facevasi, non solo per le lagune, e per mezzo de' fiumi; ma anche in mare, come abbiamo da *Cassiodoro* (6). Finalmente la *Classe dei Veneti*, che avea stazione in *Aquileja* a' tempi di *Teodosio*, come si nota nella *Notitia Utriusque Imperii*, non poteva essere d' altre barche composta, che di quelle appartenenti alle Isole sopraddette. Sopra le abitazioni di esse, e sopra le vie, che da Ravenna passavano per Altino, e Concordia, veggasi la bell' opera *del signor Conte Filiasi* (7).

Ora in queste Isole, come in sicuro asilo le più illustri

---

(1) Etymolog. lib. XVII. c. 41. (2) De reb. milit. lib. IV. c. 37. (3) Lib. VI. epig. 46. (4) Lib. III. epigr. 88. (5) In vita Heliogabal. *conditura Veneta comedit*. (6) Variar. lib. XII. epist. 24. (7) Saggio sopra i Veneti antichi parte I, e II.

famiglie delle Città circonvicine si ritirarono, ed il *Dandolo* (1) c' insegna il modo, con cui in esse si distribuirono. Gli *Aquilejesi* (dice egli) si ritirarono in *Grado*; quei di *Concordia* in numero di tre mila, andarono a *Cavorle*; quei di *Altino* poi occuparono sei Isole, dando ad ognuna di esse il nome d' una porta della loro Città; cioè *Torcello*, *Mazzorbo*, *Burano*, *Amoriano*, *Costanziaco*, ed *Amiano*; i Padovani finalmente si ritirarono in *Malamocco*, in *Rialto*, ed in *Tomba*, che pretendevasi fabbricata da Antenore col nome di *Troja*. Questo avvenne, secondo il *Dandolo*, allorchè *Attila* distrusse Aquileja; e quest' epoca è seguita da *Gasparo Contarini* (2), da *Giambattista Contarini* (3), e da tutti gli Scrittori Veneti, eccettuato il *Sabellico*, che l' anticipa, per quanto sembra, alla venuta di *Alarico* (4). Ma altro è la ricerca del tempo della popolazione dell' Isole, ed altro quella dell' epoca, in cui si stabilì un Governo; e presa una politica consistenza, i primi fondamenti si diedero della libertà. La popolazione fu antica assai, come si notò; ma sarà sempre incerto il tempo, in cui accadde il concorso degli abitatori delle Città Mediterranee; e però sembra affatto ideale l' epoca del giorno XXV del mese di marzo dell' anno CDXXI, in cui il *Dandolo* assicura essersi gittate le fondamenta della *Città di Rialto*, nel Pontificato d' *Innocenzo* I, dai Consoli della Repubblica Padovana (5). Questo passo del *Dandolo* con qualche alterazione, è tradotto in volgare da *Niccolò Zeno* (6), come d' una *Cronaca* antica, esistente nell' archivio di Padova. Gli errori delle Cronache, e degli Scrittori in tal proposito, moltissimi sono, ed inescusabili; e fra gli altri dee notarsi quello, di segnarsi l' epoca sopraddetta all' anno CDXXI

(1) Chronic. lib. V. cap. V. parte I. II. III. IV. V. (2) La Repub. e i Magist. di Vinegia lib. I. pag. 8. (3) Della Veneta Historia part. I. lib. I. (4) Rer. Venetar. lib. I. (5) Chronic. lib. V. cap. I. part. X. (6) Dell' origine de' Barbari 191.

unitamente alla venuta di *Attila*, che accadde XXXI anno dopo; cioè nel CDLII. Ugualmente è falso, che *Innocenzo* I vivesse allora; avendo il Padre *Pagi* dimostrato, che morì il giorno XII di marzo del CDXVII; onde l' anno CDXXI era il IV di *Bonifacio* I. Tutto prova però la tradizione comune, che in diversi tempi la Città, o per meglio dire, le Città delle Lagune, si andarono formando.

Può essere dunque vero, che alcuni Padovani nel CDXXI rendessero abitabile, a guisa di Città, l'Isola di *Rivoalto*, o *Rialto*, e vi fabbricassero la Chiesa di *s. Jacopo*, consacrata da *Sevariano* Vescovo di Padova, da *Ambrogio* Vescovo di Altino, da *Giocondo* Vescovo di Trivigi, e da *Epone* Vescovo di Uderzo, come nel luogo citato assicura il *Dandolo*, lo conferma il *Sabellico*, e non vi si oppone il Senatore *Cornaro* (1): e può essere ancora, che quei di Monselice, e dei Paesi circonvicini si rifugiassero in *Malamocco*, *Albiola*, *Palestrina*, e *Chiozza*. Ma certo è, che barbari di niuna sorta vennero allora in Italia; onde i Cittadini, dalle loro Città costretti fossero a fuggire. Imperciocchè *Alarico*, l' ultima volta venne nell'anno CDVIII; nè altre incursioni nelle nostre parti accaddero pel corso d' anni XLIV; cioè sino ad *Attila* nel CDLII; ed in questa occasione è assai probabile che le Isole, dagli Aquilejensi, Concordiesi, Altinati, e Padovani, si popolassero di nobili Cittadini, che avean ricchezze da porre in sicuro.

La pace, e la tranquillità goduta dagli Italiani nel tempo, che regnarono i Re Goti, sin al tempo della guerra mossa loro dall' Imperador Giustiniano, rese sicura la dimora dei Cittadini suddetti nelle loro rispettive Città; onde probabile è, che ritornassero ad abitarle, e vi si trattenessero sino alla venuta de' Longobardi; nel qual tempo può veramente fis-

(1) Ecclesiæ Venetiæ Dec. IV. V. pag. 110.

sarsi l' epoca della quasi universale affluenza, e permanenza di essi nell' Isole. Infatti la più antica Cronica, che abbiamo delle cose Venete, scritta al principio del secolo XI, è quella, che corre sotto il nome di *Giovanni Sagornino*; ed in questa si fissa appunto in detto tempo l'origine di Venezia (1) *Longobardi Venetiam, quæ prima Provincia est Italiæ, penetrarunt . . . . . populi vero ejusdem provinciæ penitus recusantes Longobardorum Dictioni subesse, proximas insulas petierunt; sicque Venetiæ nomen, de qua exierunt, eisdem insulis indiderunt*. Narra in seguito, come *Grado* fu Capo (forse al Capo) della nuova Venezia, e quindi numera per seconda Isola *Bebbe*; indi *Caorle*; dicendo, che vi si trasferì il Vescovo di Concordia con assenso di *Deusdedit* Papa. Questa translazione però, non può essere accaduta, se non che anni XLVII dopo la venuta di *Alboino*; cioè intorno all' anno DCXV. Seguita il *Sagornino* a dar notizia, come avendo *Rotari* Re de' Longobardi, rovinata la Città di Uderzo, fuggirono i Cittadini in un' Isola, che dal nome dell' Imperadore *Eraclio* (come si conferma anche dal *Dandolo* (2)), denominarono *Eraclea*; ed in questa il Vescovo *Magno* vi trasferì la sua Sede, con approvazione di *Severino* Papa, dedicando la Chiesa Cattedrale a s. Pietro Appostolo. Siccome *Severino* visse nel Pontificato due soli mesi; così la translazione della Sede Vescovile non può essere avvenuta, che nell' anno DCXL, che era il V di *Rotari*, ed il XXXI di *Eraclio*. Nel medesimo tempo, dice il *Dandolo*, che *Paolo* Vescovo di Altino, con le Reliquie de' Santi, e con *il popolo Cattolico*, si trasferì in Torcello (3); e che poi regnando *Costante*, detto anche *Costantino*, *alcuni divoti Signori* (4), fabbricarono in altra Isola le Chiese de' santi *Sergio*, *Bacco*, *Massimo*, e *Marciliano*; e questa Isola dal nome *dell' Imperadore* si chiamò *Costanti-*

(1) Chronic. Venetum &c. Venet. 1765. 8. pag. 4. 5 seguenti. (2) Chronic. lib. VI, cap. VI, parte IX. (3) Ibidem parte XI. (4) Ibid. cap. VIII, parte I.

*niaca*. Può vedersi quanto sopra dette Chiese, scrisse il Senatore *Cornaro*. Da questa Isola di *Eraclea*, o per meglio dire dai Cittadini di essa, un'altra Isola si popolò detta *Equilio*, per la moltitudine dei cavalli, che vi si nutrivano.

Troppo prolissi saremmo noi, se tutte le opinioni addur si volessero intorno all'origine di Venezia; tanto difformi sono le sentenze degli Scrittori, e tanto alterati i fatti, e confusi: il perchè con tutta ragione il Doge *Marco Foscarini* desiderava che si *purgasse* da tutti gli errori corsi, la istoria Veneta (1). Questo insigne Scrittore, a gran danno delle lettere, ci lasciò alle stampe il solo primo tomo della sua grande opera; ma certamente dee credersi, anche il secondo quasi interamente compiuto; poichè in gran parte, e specialmente il libro intorno *ai viaggi dei Veneziani*, ebbe egli la compiacenza di leggermi; allorchè negli anni 1745, e 1746 in un suo Tusculano, *al taglio della Mira*, ebbi l'onore d'essere suo ospite; e godere della letteraria villeggiatura, che egli facea all'uso di *Cicerone*. Fu egli anche il primo, che dasse una giusta idea della mia opera (2) *delle monete d'Italia*; ed io mi compiaccio di aver l'occasione di rammemorare un gran Personaggio, in cui il minore de'suoi pregi, era la dignità, della quale fu rivestito, e la somma erudizione, di cui si avea fatto tesoro. L'amore della Patria, la grandezza dell'animo, la bontà del cuore, la costanza nelle amicizie, la moderazione nelle emulazioni; infine le virtù morali incontaminate, ed innocenti, formavano il carattere di quel grand'Uomo.

Per ritornare adunque al nostro argomento, francamente diremo, essersi ingannati tutti quelli, i quali vollero dare una sola epoca alla formazione di Venezia, come se si fosse trattato

(1) Della Letteratura Veneziana pag. 189. seguenti. (2) Ivi pag. 194. nota 255.

trattato di formare, ed erigere dai fondamenti una mediterranea Città all' uso delle Colonie. Il primo atto di libertà, che fecero gli abitatori delle Isole Venete, fu nell' anno DCXCVII in Eraclea, e non già nel DCCIII come il *Giannotti* scrive esser *opinione comune* (1); dove con l' intervento di *Cristoforo* Patriarca di Grado, dei Vescovi dell' Isole, del Clero, dei Tribuni, e dei Nobili, elessero *Paoluccio*, o *Paolo Lucio* Cittadino della medesima Eraclea in loro Capo con titolo di *Duca* (2), detto poi in lingua comune *Doge*. Ora, dalla prima irruzione di *Alarico* sino a *Paoluccio*, corsero anni CCXCV; ed in questo spazio di tempo, i Cittadini, ed i Vescovi di Aquileja, di Concordia, di Uderzo, di Altino, di Trevigi, e di Padova, in varie partite, in tempi diversi, e secondo le circostanze, si ritirarono nelle Isole; fabbricarono abitazioni, e Chiese; e si formarono sei principali Città, e sei Diocesi si stabilirono; come prova il *Senatore Cornaro* (3). Tale dunque sembra l' epoca, in cui, lasciati in potere dei Longobardi, i Paesi e le Città sopraddette, presero gli abitatori delle Isole una politica consistenza, con lo stabilirsi un Governo Democratico, separato dal continente d' Italia; sotto la inspezione di un proprio Duca. *Pietro Marcello* porta opinione *che in un Sinodo tenuto in Grado da Elia Greco, terzo Patriarca, con i maggiori, e più potenti del Popolo, si ordinasse un governo di dieci Tribuni; ai quali fossero aggiunti due di Eraclea, edificata da s. Magno Vescovo d' Uderzo* ... Seguita poi a dire, *che Papa Sergio nel Concilio in Aquileja diede privilegio ai Veneti di potersi elegger il Duca, che li difendesse contro l' insolentia dei Longobardi* (4). Il Sinodo di Elia in Grado porta seco tali difficoltà, che il P. *de Rubeis* non dubitò di proclamarlo per falso (5); nè in questo v' è

(1) Dialogi de Rep. Venet. *Elzevir*. p. 63. (2) Dandul. lib. VII. cap. I. (3) Eccles. Torcell. parte I. Præfat. pag. III. (4) Vita de' Principi di Vinegia tradotte dal Domenichi. (5) *Monum. Eccles. Aquil.* c. 27.

menzion di Tribuni. Meno poi è vero, che in Aquileja Città soggetta ai Longobardi, si facesse un Concilio a' tempi di Papa *Sergio*; e falso ugualmente è, che detto Papa dasse la facoltà a' Veneti di eleggersi un Duca.

Dalla lettera di *Cassiodoro* (1) come Prefetto al Pretorio indirizzata nell'anno DXXIII *ai Tribuni dei maritimi*, non può certamente dedursi, che già si fosse fatta una separata Sovranità. Uso antico era di scrivere allora ai Popoli soggetti; e la lettera antecedente del medesimo *Cassiodoro*, è scritta *ai Provinciali dell' Istria*, i quali senza dubbio appartenevano al dominio dei Goti; così altre lettere ci sono *ai Goti, ed ai Romani* (2); *agli universi possessori di Siracusa* (3); *ai possessori della Svevia* (4); *ai possessori di Feltre* (5); *ai Marsigliesi* (6); *a quei di Forlì* (7); ed a tanti altri, i quali non erano nè separati, nè liberi. L'esservi nell'Isole i *Tribuni*, non significa neppur questo, un sovrano governo. I Tribuni erano anche in Istria, come si legge nel grande Placito, o Parlamento all'anno DCCCI, fatto per ordine di *Carlo Magno*, esistente nel Codice Trivisaneo, e pubblicato dal *Coletti*, nelle giunte all' *Ughelli* nei *Gradensi*. Giovi leggere nel Capitolo II: *ab antiquo tempore dum fuimus sub potestate Græcorum, habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi actus Tribunati domesticos . . . . & qui volebat meliorem honorem habere de Tribuno, ambulabat ad Imperium, quod ordinabat illum Ypato. Tunc ille, qui Imperialis erat Ypatus, in omni loco secundum illum Magistrum Militum procedebat*. I Tribuni in detti tempi, erano in più classi distinti: la prima era quella di Notaj del Principe, come notano il *Gotofredo* (8), ed il *Valesio* (9). V'erano poi i Tribuni delle *fabbriche* (10), i Tribuni dei *piaceri*

(1) Lib. XII. epist. XXIV. (2) Lib. IX. Epist. IX. (3) Ibid. Epigr. X. (4) Lib. V. Ep. XV. (5) Ibid. Ep. IX. (6) Lib. IV. Ep. XXVI. (7) Ibidem Ep. VIII. (8) Ad Leg. unic. Cod. Theod. *De mandatis Principum*. (9) Ad Amian. Marcell. lib. XVII. pag. 140. (10) Amian. lib. XIV.

detti da *Cassiodoro* (1) *lascivæ voluptates*, ed altri ancora. *Teodorico* (2) diede ad un tal *Bacauda*, perchè godesse nella sua vecchiezza la quiete, *Tribunatus curam in Mediolanensi Urbe*. Tra le formule di *Cassiodoro* (3) v' è pur quella *dei Tribuni*; e da essa si conosce, che erano i giubilati, dopo aver terminato il corso della milizia. Dal Placito sopraddetto dell' Istria impariamo, che godevano anche d' uno stipendio, consistente in cinque *Schifati*, e più ancora. Questi erano una moneta d' oro corrispondente ad una *Dobbla*, come io ho dimostrato altrove (4).

Ora ritornando alla lettera di *Cassiodoro* indirizzata *ai Tribuni maritimi*, si riconosce quale allora fosse lo stato dei popoli abitatori nelle Isole della Venezia; e fra le altre cose è da notarsi quella espressione, che *una volta erano ripiene di nobili*; donde può desumersi, che quei Cittadini, che fuggiti erano per l' invasione de' barbari, fossero nel pacifico Regno dei Goti, ritornati ad abitare le loro respettive Città. Forse queste Isole a' tempi di *Totila* presero il partito dei Greci; oppure essendo aperte, e non per anco formate le Città in istato di difesa, diedero a *Narsete* il comodo di passarvi con tutto l' esercito, come diremo più abbasso. Comunque sia, *Narsete* per gratitudine della assistenza prestata, andò come abbiamo dal *Dandolo* (5) in Rivoalto, e vi fabbricò le Chiese di *s. Teodoro Martire*, di *s. Menna*, e di *s. Geminiano*. *Teodoro Granswinckelio*, con sommo calore, contro l' autore dello *Squitinio*, la libertà originaria difese; ma per rispetto alla storia antica, a non pochi equivoci andò soggetto (6). Il medesimo argomento più ingegnosamente trattò il *Marchese Maffei* (7); ma siccome non prima de' Longo-

(1) Lib. VI. Formula XIX. (2) Cassiodoro lib. V. Ep. XXV. (3) Lib. VII. n. 30. (4) Delle Opere Tom. III. pag. 327. (5) Lib. V. cap. XI. parte 6. (6) Cap. IX. pag. 58., e seguenti. (7) Veron. Illustr. pag. 144. seguenti Istor. lib. IX.

bardi, e particolarmente a' tempi di *Eraclio*, e di *Costantino*, le Isole presero forma di civile polizia; così convien dire, che secondo il diritto di natura, i Popoli abbandonati alla discrezione de' barbari, ritornano, col prezzo del proprio sangue, o per effetto d'industria, ai diritti di quella libertà, dai quali per la forza preponderante del Dispotismo, erano decaduti. Questo fu il caso, in cui i Romani cioè gli Italiani, già partecipi della libertà, e della Cittadinanza Romana, abbandonarono le Città, che comunicavano con le Isole della Venezia; e portando seco nel cuore il seme della grandezza di Roma, e l'idea d'un governo civico a forma di Repubblica, unitisi in un comune interesse, stabilirono legalmente una costituzione, ed un governo; che poi alle circostanze de' tempi adattato, dopo il corso di mille, e cent'anni coronati da infinite imprese gloriose, ancor si conserva. Non vuolsi dissimulare però, che in coteste Isole; per molto tempo, ed anche dopo la creazione dei Dogi, si riconosceva la Suprema Potestà degli Imperadori d'Oriente. Al loro nome le Città si dedicarono di *Eraclea* e di *Costanziaca*. *Narsete*, come si toccò, passò per le dette Isole come per Paese Imperiale, e vi fabbricò delle Chiese. *Smaragdo* Esarco, andò a Grado nel DLXXXVI con barche armate, e fe' prigioniero, come scrive *Paolo Diacono* (1), *Severo* Patriarca, e tre altri Vescovi dell'Istria: ed ai Dogi medesimi gli Imperadori d'Oriente diedero gli onori, e le condecorazioni di Consoli, detti *Ipati*, e di *Confalonieri*, o *Protospatarj*. Qui convien rammentarsi, che *Odoacre* fu decorato del titolo di *Patrizio*; che il Senato Romano, tuttocchè soggetto ai Re Goti, riconobbe sempre l'eminente dominio dell'Imperadore, coniando nelle monete la figura, ed il nome di esso, nel tempo, che dall'altra parte, era pure il nome del Re de' Goti. Non perciò si dirà, che *Odoacre*, e

(1) Lib. III. c. 26.

i Re Goti fossero soggetti all' Imperadore. L' eminente Dominio non toglieva ai detti Re la Sovranità dell' Italia; nè ai Veneti il diritto, e l' esercizio di quella libertà, in cui s' eran posti; sottraendosi dal giogo de' Longobardi.

§. III. *Dei Goti, e del loro sistema nel governo d' Italia.*

Sin d' allora, che *Teodorico* propose a *Zenone* Imperadore di venir in Italia, gli promise *di liberare dalla schiavitù il Senato, ed il popolo Romano*; onde allo scrivere di *Giordano* (1), *Zenone* lo caricò di doni, lo animò a tale conquista, e gli raccomandò, appunto, il *Senato, e Popolo Romano*, cioè a dire l' Italia tutta. Mantenne egli la sua promessa; ed allorchè fu in possesso d' Italia, regnando, come *Agnello* assicura (2) *all' uso de' Romani*, non solo rese comune a tutti i suoi, il vestito Italiano; ma esattamente conservò tutto il sistema di prima. *Il nostro governo* (scrisse *Teodorico* ad *Anastasio* Imperadore (3)) *è un imitazione del vostro, onde è l' esemplare d' un unico Imperio: avvertitemi* (soggiunge egli) *frequentemente di amar il Senato; ed io volontieri abbraccierò le leggi, e comporrò tutte le parti dell' Italia*. Chiedendo poi la continuazione della pace, conchiude: *sia sempre una, e sola la volontà, ed una sola la opinione fra il Regno di Costantinopoli, ed il Regno d' Italia*. Allorchè andò a Roma promise al popolo di conservare *tutte le leggi, e le consuetudini antiche*; e volle, che tal promessa in tavola di bronzo incisa, si conservasse. Infatti nel libro VI, e VII *delle Varie di Cassiodoro* ritrovansi le *formule* dei Consoli; del Prefetto al Pretorio; del Prefetto alla Città; del Vicario, e degli altri Magistrati delle Città, e delle Provincie; donde bastantemente la continuazione dell' antico sistema, senza niuna mutazione, possiam conoscere. I Consoli si eleggevano, e si condecoravano nella medesima maniera, che prima; e quelli eletti dai Re Goti, erano anche dall' Imperadore riconosciuti. Basti

(1) De Reb. Geticis cap. 57. *Senatum populumque ei commendans Romanum*.
(2) Lib. Pontific. parte I. cap. 3. (3) Cassiodor. Variar. lib. I. Ep. I.

un'occhiata sopra i Dittici Consolari, e particolarmente sopra quelli di *Boezio* Console nel DX, che ritrovavasi nel Museo Barbisoni di Brescia; e di cui fè relazione *Apostolo Zeno* (1), col riportarne il disegno. E' d'avorio in due tavolette, nelle quali vi è l'immagine del Consolo in piedi; una delle quali però sembra appoggiata alla sedia curule. Nella prima, come nell'architrave sopra due colonne, si legge il nome di *Manlio Boezio*; e nell'altra il titolo di Consolo, e di Patrizio. Così nella prima si vede, che nella mano sinistra ha lo scettro, e nella destra abbassata la *Mappa*, in segno de' giuochi cominciati, o dati; poichè nell'altra figura ha la destra alzata con la detta Mappa: a' piedi vi sono le sportule per gli regali. Veggasi adunque il vestito, e si osservino le tonache, e la pretesta, e tutto ciò, che distingueva il carattere di così eminente dignità. Confrontisi questo Dittico con quello di *Areobindo* Consolo nel DVI, pubblicato dall' *Hagembuchio*, confuso forse con quello attribuito a *Stilicone*, dal *Ducange*, e dal *Montfaucon*; e con quello di *Flavio Teodoro Filosseno* del DXXV, pubblicato dal *Banduri* (2), per lasciare gli altri; e quindi può aversi ragione sufficiente per conchiudere; che i Goti conservarono le dignità, e sino gli ornamenti ed i vestiti, che erano allora in uso in Italia. Non saprei dire però, se per tutte le parti di questa Provincia i medesimi Magistrati si conservassero: ma certo è, che *Venezio*, Senatore era *Correttore della Lucania, e dei Bruzj*; donde può arguirsi, che almeno di tempo in tempo, da per tutto s' inviassero i *Correttori* (3). Il medesimo può asserirsi dei *Consolari*, ritrovandosi *Giovanni* Senatore *Consolare della Campania*, a cui scrisse *Teodorico* la lettera XXVII, confortandolo per gli torti, che pretendeva aver ricevuto dal Prefetto al Pretorio. Per conto poi del governo delle Città, veggasi l'Editto del Re

(1) Giornale de' Letterati d'Italia T. XXVIII. pag. 39. (2) Tom. II. Imper. pag. 371. (3) Cassiodor. Var. lib. III. Ep. 8.

*Atalarico* in favore *dei Curiali*, cioè di quelli che componevano il Senato Municipale, il quale si distingueva col nome di *Curia* (1): in esso si dice, che *unicuique Civi*, *Urbs sua Respublica est*: insinua ai detti Curiali, o Senatori, che col *consentimento delle Città rispettive*, *amministrino la giustizia*; *nè aggravino i mediocri*, *per non essere poi essi oppressi dai più potenti*: e soggiunge, che *in vigor delle Leggi hanno potestà sopra i loro Cittadini*, e che l'antichità *non inaniter appellavit* (Curiam), *minorem Senatum*. Quindi dobbiam conchiudere, niuna mutazione aver nel proprio governo, sofferto le Città, sotto il Regno dei Goti. Ciò si conferma in mille altre guise, ed anche dall'ordine dato *Comitibus*, *Defensoribus*, & *Curialibus* della Città di Pavia, per tener pronte le barche, e le provvisioni pel trasporto degli Eruli, da Pavia sino a Ravenna (2). I Conti nelle Città, erano, ciò che i *Podestà* sono a giorni nostri. Dall'esservi poi la formula dei *Curatori*, a'quali era commessa l'inspezione del prezzo de'viveri (3), si può dedurre, che niun'articolo di buon governo nelle Città, è stato ommesso. Fra i Consolari non vuolsi ommettere quello della Liguria, a cui *Cassiodoro*, in qualità di Prefetto al Pretorio ordina di usare alcune regole, ed indulgenze nell'esazione de'Tributi: perchè da quest'ordine si conosce, quale in que'tempi fosse l'uffizio dei *Consolari* suddetti (4). Le Isole della Venezia, e l'Istria, però, non erano più dipendenti dal Consolare, o dal Correttore; e le due lettere di *Cassiodoro* accennate di sopra una *ai Tribuni dei Maritimi*, e l'altra ai *Provinciali* dell'Istria, ce lo dimostrano chiaramente; imperciocchè se un Regio Magistrato, o Governatore, ci fosse stato; a questo le suddette lettere, risguardanti la riscossione dei tributi, sarebbero state dirette.

(1) Cassiodor. *Variar.* lib. IX. 2. (2) Ibid. lib. IV. ep. 45. (3) Ibid. lib. VII. n. XI. (4) Lib. XII. ep. 8.

Il governo adunque di coteste due unite Provincie, era democratico; ed i Popoli si univano in un generale convocato, allorchè trattavasi di pubblico affare; e i loro Magistrati, erano i Tribuni; come si disse. A quanto detto abbiamo delle Isole Venete, vuolsi per rispetto all' Istria aggiunger qui, ciò, che traspira dal Placito, o Convocato tenutosi per ordine di *Carlo M.*, ove gl'Istriani resero conto del loro governo de'tempi antecedenti: *Habuerunt* (dissero essi ai Messi dell' Imperadore) *Parentes nostri consuetudinem habendi actus Tribunatus domesticos, seu Vicarios, nec non Locoservator. & per ipsos honores ambulabant ad Comunionem, & sedebant in Consensu unusquisque pro suo honore* (1); soggiungono poi, che se alcuno voleva *ottenere un onore più superiore a quello di Tribuno, ricorreva all' Impeadore; ed era condecorato della dignità d' Ipate*, ossia Console. Da tutto questo s' impara, che in Istria, come in Venezia, il popolo si radunava in convocato: che questo era coperto dai Tribuni, da Vicarj, da un Conservatore degli Ordini, ed anche da un *Ipate* o Console. Questi sono i *Provinciali*, a' quali il Prefetto al Pretorio ordinò la spedizione dell' esatto tributo. Che tale fosse il governo dell' Istria nei tempi de' quali si parla, si rileva anche da un inedito Privilegio o Diploma di *Lodovico Pio* Augusto, che da noi si addurrà nel libro seguente; con cui conferma agli Istriani la facoltà, *secundum ordinem, & honorem dignitatis, & legem antiquam, ut si aliquis vestrum ex hac luce discesserit; inter vos Rectorem, & Gubernatorem atque Patriarcham, Episcopos, Abbates, seu Tribunos, & reliquos Ordines, licentiam habeatis eligendi*. Tale essendo stata l' *antica legge*, e consuetudine; cioè di eleggersi i proprj Tribuni, e Governatori tanto nell' Istria, che nelle Isole della Venezia, mi

(1) Ughelli Tom. V. in Gradens.

mi sembra assai dimostrato, che in detti luoghi, niun Magistrato fosse inviato dal Re de' Goti. Tutto ciò si conferma con l'ordine dato da *Teodorico* Re ad *Antonio* Vescovo di Pola, di trattar in Ravenna per mezzo di persona perita, la sua causa, per cagione di una casa usurpata dai familiari di esso Vescovo ad un tale Stefano, il quale ricorse al detto Re; *ubi* (dic' egli) *qualitas negotii agnosci debeat & finiri*. Se nel *Comitato* del Re doveva definirsi la detta causa, segno è, che nella Provincia non v'era alcun Giudice superiore, cioè niun Correttore, o Consolare. *Teodorico* ridonò certamente la pace, e l'onore ancora all'Italia, che dapprima ritrovavasi interamente distrutta. Il santo Vescovo di Pavia *Ennodio*, nella *confessione della sua vita*, si esprime ne' seguenti termini (1): *allorchè la desideratissima venuta di Teodorico Re ristorò l'Italia devastata per le stragi de' nemici, per la fame, e per la povertà, id aveva sedeci anni*. Nel *Panegirico* poi fatto in lode del medesimo *Teodorico*, con colori più vivi dipinge la felicità di que' tempi, *a fronte de' passati* (2) allorchè *tutta l'Italia era spogliata dagli originali agricoltori* (3). *Teodorico* diede al beato *Epifanio* la commissione di ricuperare da *Condovado* Re de Borgognoni i prigionieri, che essi avevano trasportato dalla Liguria; allorchè ne fecero l'invasione. Sotto *Teodorico*, ed *Alarico* (disse per rapporto di *Procopio* (4) *Totila* ai Romani), *voi avete conservati i Magistrati soliti nell'amministrazione della Repubblica, e vi siete maggiormente arricchiti: ma voi con ingratissimo animo, contro i benefici Goti, avete introdotto i Greci. Dite, qual male essi vi abbiano recato, e quale sia il bene, che avete ricevuto da Giustiniano*. Infatti, *Teodorico*, tutti i modi possibili pose in opera, per render florida, e popolata l'Italia; e se a suoi

(1) Opera Tornaci 1611. in 8. pag. 317. (2) Ibid. pag. 415. (3) Ibid. pag. 361. (4) De Bell. Gothic. Lib. III. cap. XXI.

Goti diede la terza parte dei terreni; questi erano già stati occupati dagli Eruli, e dai Rugi per disposizione di *Odoacre*; e poi con tale cautela la detta distribuzione si eseguì, che si meritò l'elogio di tutti, e particolarmente di *Ennodio*; il quale scrivendo a *Liberio* Prefetto al Pretorio il quale avrà cooperato al bene dell'Italia, si espresse ne' seguenti termini, *doversi da lui, dopo Dio, riconoscere, che sotto un potentissimo Sovrano, senza pericolo potessero i popoli confessar di esser ricchi: cosa dirò* (seguita egli) *dell' aver arricchito colla distribuzione dei terreni, innumerabili schiere di Goti, senza, che neppur i Romani se ne accorgessero? Furono contenti i vincitori, nè danno alcuno soffrirono i vinti* (1). Ricuperò quindi per mezzo di *Epifanio*, come si disse, molti migliaja di prigionieri Italiani fatti dai Borgognoni; ed in tal forma si accrebbe, e prosperò l'agricoltura, che non si ebbe più bisogno de' grani dell'Affrica. Fra le tante di lui ordinazioni sagge, e prudenti, vuolsi notare la proibizione dei duelli: *Exercitatevi* (dic' egli ai Romani, ed ai barbari abitanti nella Pannonia) *a combattere contro i nemici, e non già fra di voi . . . perchè ricorrere alla monomachia, da che avete Giudici onorati che non vendono la giustizia* (2)? In tutte le Città poi procurò, che si riparassero le fabbriche antiche, come abbiamo dalle lettere scritte ai Romani, ed ai Goti (3); poichè diceva, *ornatum Urbium quotidie desideramus augere* (4). Lungo sarebbe il numerare i beneficj, che in tale articolo procurò alle Città. Accenneremo soltanto, che in Ravenna, oltre molte fabbriche, ristorò il Tempio d' *Ercole* (5); in Roma le Mura (6), le Cloache (7), ed il Teatro di Pompeo (8); edificò le pubbliche Terme in Spoleti (9); restaurò i Bagni d' Albano nel Padovano (10); nella qual occasione

(1) Lib. XII. pag. 286. (2) Cassiod. Ver. lib. III. ep. 24. (3) Cassiod. lib. I. ep. 28. lib. II. ep. VII. (4) Ibid. lib II. ep. XXXV. (5) Ibid. lib. I. ep. VI. (6) Ibid. ep. XXI. (7) Ibid. lib. III. ep. XXX. (8) Lib. IV. ep. LI. (9) Lib. II. ep. XXXVII. (10) Ibid. ep. XXXIX.

*Ennodio*, forse compose il suo epigramma (1); nel Trentino eresse una nuova Città (2), e proccurò, che tanto nel territorio di Spoleti (3), che altrove (4) si diseccassero le paludi. Maggiori beneficenze ancora si credon fatte in Verona; cioè la fabbrica delle Terme, un Portico, un Palazzo, un Acquedotto, e forse anche le Mura; come in Pavia fabbricò le Terme, un Palazzo, ed un Anfiteatro (5). Insomma non vi fu luogo, che non abbia goduto qualche beneficenza da *Teodorico*. *Ermanno Contratto* segna all' anno CDXCIX la construzione dei *maravigliosi edifizj* fatti da lui (6). Sarà fra l' altre sue providenze sempre lodabile quella, di mantenere con grandissima cura le pubbliche scuole di Gramatica, di Eloquenza, e di Legge; le quali scuole furono poi conservate da *Atalarico*, come si raccoglie dalla lettera scritta al Senato di Roma, raccomandando, che i Professori di tali facoltà, fossero ad ogni semestre puntualmente pagati; *imperciocchè per mezzo d' essi* (dic' egli) *si formano gli onesti costumi, ed i fecondi ingegni si nutrono per servigio del Principe* (7). Può vedersi quanto *Ennodio* scrive intorno agli studj, in proposito di *Partenio* (8). Da coteste scuole egli annovera usciti molti illustri scrittori, come *Boezio*, *Simmaco*, *Fausto*, *Avieno*, *Festo*, *Probino*, *Cetego*, *Agapito*, ed anche le donne *Barbara*, e *Stefania* (9). Ma ve ne furono degli altri ancora, cioè *Vittore Vescovo di Capoa*, *Dionigi Esiguo* Abate, che compose il Ciclo Pascale nell' anno DXXV, ed *Aratore* Romano, celebrati da *Paolo Diacono* (10), e da *Ermanno Contratto* all' anno DXLIV; per lasciar fuori *Cassiodoro*, ed altri [illegible]

Per rispetto alle leggi, sembra, che niuna mutazione sia stata fatta da *Teodorico*; trattone i Giudici, o Conti della

(1) Poemat. pag. 55. (2) Lib. V. ep. IX. (3) Lib. II. ep. XXI. (4) Ibid. ep. XXXII., e XXXIII. (5) Delle Antichità Italic. Part. II. pag. 166. (6) Chronic. (7) Lib. IX. ep. XXI. (8) Opera pag. 439, e seguenti. (9) Lib. XII. pag. 295. (10) De Gest. Longobard. lib. I. cap. XXV.

nazione de' Goti, destinati a giudicare le loro cause civili, e criminali: qualora però trattavasi di affare, o quistione fra Goto, e Romano, obbligo era di detto Giudice di prender per compagno un *prudente*, o *giurisperito Romano*, perchè, secondo la giustizia, si potesse legalmente dar la sentenza (1). Regnò *Teodorico*, dice *Agnello* (2)) *all' usanza de' Romani*; e perciò conservò gli usi, e le consuetudini antiche. Fra queste non deesi ommettere la qualità de' Pesi, e delle Misure per sicurezza de' contratti; non meno, che la bontà delle Monete, come replicatamente rilevasi da *Cassiodoro* (3). Dei Pesi, e delle Monete de' Goti noi lungamente trattato abbiamo (4); e quì non altro ci rimane a dire, se non che, il Senato di Roma riconoscendo l' eminente sovranità, e dignità dell' Imperadore, coniava nelle sue monete da una parte la testa di esso, e dall' altra il nome del Re de' Goti, con l' intitolazione tanto all' uno, che all' altro di D. N. *Dominus Noster*. Ma nel tempo medesimo provato abbiamo, che nelle proprie zecche di Ravenna, e di Pavia, monete, tanto di metallo, che d' argento, e d' oro, coniavano col proprio nome soltanto, ommesso quello dell' Imperadore. Per noi presentemente vuolsi osservare, che coteste monete si conservarono della forma, e peso di quelle, che antecedentemente erano in corso; non escluse quelle d' oro, delle quali si negò dai letterati, e dal *Muratori* medesimo, il diritto ai Re Goti; e che noi con irrefragabili prove dimostrammo, essere stato sino da *Teodorico* esercitato liberamente; adducendo anche una non più stampata moneta d' oro di *Teodato*, del peso del soldo dell' Imperadore. Insomma, il Regno d' Italia poteva allora gloriarsi d' essere all' antico splendore in gran parte ritornato; e Provincie a lui dipendenti divennero, mercè

(1) Cassiodor. Variar. lib. VII. cap. XIII. (2) Lib. Pontif. P. S. cap. III. (3) Lib. VII. a pag. 12 lib. VI. 6. (4) *Delle Monete d' Italia* Diss. II. delle Opere Tom. II. pag. 282, e seg.

le conquiste di *Teodorico*, la Sicilia, la Dalmazia, il Norico, le Rezie, la Svevia, la Pannonia, la Provenza nelle Gallie, e gran parte della Spagna. Fra queste conquiste di *Teodorico* vuolsi ricordare la vittoria ottenuta contro i Bulgari; i quali invaso avevano la Pannonia, se si crede a *Cassiodoro* nel Cronico, all' anno DIV: ma in questo fatto gli storici sono discordi. Certa cosa è però, che *Mundone* Capo degli Unni, o Goti, essendo vicino ad essere oppresso dai Bulgari, e dai Greci inviati da *Anastasio* Imperadore per discacciarlo dai Paesi Romani, chiese il soccorso di *Pitzia* Generale di *Teodorico*; e questi diede una sconfitta totale ai detti Bulgari, e Greci. *Anastasio* si chiamò offeso da *Teodorico*; e mandò una flotta nell' anno DVIII a devastare i lidi d' Italia sino a Taranto *all' uso de' Pirati*, come scrive *Marcellino Conte* (1). Questa fu la cagione per cui *Teodorico* si determinò ad avere anch' egli in mare una flotta; sopra di che varie lettere si leggono fra le Varie di *Cassiodoro* (2). Ma *Anastasio* persecutore de' Cattolici, morì nell' anno DXVIII, e gli succedette nell' Imperio, *Giustino*.

Con questo Imperadore, *Teodorico* buona armonia conservò; ed è da notarsi, che *Euterico* di lui genero, marito di *Amalasunta* sua figliuola, fu creato da *Giustino* medesimo Console nell' anno DXIX (3). Ma *Giustino* volendo per tutto l' Imperio distrutto l' Arianismo professato dai Goti in Italia, diede a *Teodorico* non lieve motivo d' esserne malcontento; cosicchè egli, che custode, e protettore sin allora era stato della Religione Romana; arrivò a segno di minacciare, di agire contro i Cattolici nel medesimo modo, con cui gli Ariani trattati erano da *Giustino*. Mandò perciò a Costantinopoli nel DXXVI *Giovanni* Papa, perchè dall' Im-

(1) In Chronic. (2) Lib. V. ep. 16. 17. 18, e seguenti. (3) Cassiodor. Variar. lib. VIII. ep. I.

peradore ottenesse la restituzione delle Chiese tolte agli Ariani: ma il Papa, o nulla ottenne, o mal eseguì la sua commissione, onde ritornato in Ravenna, fu posto in carcere. Agli oggetti di Religione si unì la gelosia, ed il sospetto dei tradimenti; cosicchè s'indusse a segnare la prigionia, e poi la morte, tanto dell'illustre *Boezio*, quanto di *Simmaco* suo suocero; e questa al dir di *Procopio* (1), *fu la prima, e l'ultima ingiuria*, che egli fe' a suoi sudditi. Ed infatti, pieno di rimorsi, dopo trentatre anni di Regno nel DXXVI terminò di vivere. Glorioso certamente sarebbe stato il Regno di *Teodorico*, se fosse morto qualche anno prima; cioè allora, che il beato *Ennodio* da noi più volte citato, in di lui lode compose il *Panegirico*. Con tutto ciò, sotto di lui l'Italia è stata felice.

§. IV.

*Della Guerra Gotica, e fine del Regno de' Goti.*

Essendo premorto *Eutarico* marito d'*Amalasunta*; prima di morire, *Teodorico* dichiarò suo erede il di lei figliuolo *Atalarico*; e chiamati a se, allo scrivere di *Giordano* (2), i Generali, ed i Primati della nazione, lo dichiarò Re; ed ordinò a loro, *che a lui obbedissero; che amassero il Senato, e Popolo Romano; e che proccurassero di aver sempre amico, e propizio il Sovrano d'Oriente*. *Atalarico* era in età di dieci anni, onde *Amalasunta* ne prese la tutela, e *Cassiodoro* seguitò ad essere, come prima, Segretario di Stato. Quasi nel medesimo tempo, cioè l'anno dopo, l'Imperadore *Giustino* morì; lasciando suo successore *Giustiniano* figliuolo di *Vigilanzia* sua sorella.

Son troppo note le intraprese giuste, ed ingiuste di cotesto Imperadore, per farsene da noi particolare menzione. Ci basti l'osservare, che fra i suoi primi pensieri, quello fu di restituire all'Imperio, il dominio dell'Affrica, e dell'Italia; onde spedito *Belisario* nella prima: a questo riuscì nel DXXXIV

(1) De Bell. Gothic. lib. I. cap. I. (2) De Reb. Geticis cap. LIX.

di sconfiggere i Vandali, e di far prigioniere il loro medesimo Re *Gelimere*; che, con tutte le spoglie, e ricchezze di quella Provincia, fu condotto in trionfo a Costantinopoli. Mancava poi un pretesto per fare la medesimà conquista anche dell'Italia; e questo gli fu quasi nel medesimo tempo somministrato da *Teodato* Re, professore della filosofia senza esser filosofo, Re imbecille, e malvagio; il quale succeduto ad *Atalarico*, mandò *Amalasunta* in esilio, e la fece perire, come nota *Marcellino Conte* (1). Per vendicare la morte di quella Principessa, *Giustiniano* intimò la guerra a *Teodato*; e dopo qualche trattato, in cui il Re Goto dimostrò la maggiore umiliazione, e viltà; *Belisario* nel DXXXV, passò con una flotta in Sicilia nel tempo, che *Mundone* s' impossessava della Dalmazia; e questo fu l' anno primo della guerra Gotica. Vegansi descritte da *Procopio*, che militava con *Belisario*, le vicende di cotesta guerra.

*L'Istria ricuperata dai Greci.*

Diremo noi frattanto, che i Goti sotto la condotta di *Grippa* contrastarono la conquista della Dalmazia, riprendendo Salona Città capitale di essa: ma nell'anno dopo, *Costanziano* Generale de' Greci, la ricuperò; e *conciliatisi i popoli, ed anche i Goti*, che vi dimoravano, come Cittadini, passò ad occupare la Liburnia, l'Istria, e le Isole della Venezia. *Procopio* veramente nomina la sola *Liburnia* (2): ma è da leggersi il capitolo XIII del medesimo libro, ove dice, che *Belisario conquistò l'Italia da una parte del seno Jonio sino a Ravenna, e dall'altra parte Costanziano, sino alla Liburnia*; alla quale (dice egli) *è contigua l'Istria, e poi la Regione de' Veneti sino a Ravenna*. Siccome questa *Regione*, è la marittima, ossiano le Isole della Venezia, come egli indica in altro luogo (3); così è chiaro, che tutti questi Paesi oc-

(1) In Chronic. Indix. XII. (2) De Bell. Gothic. lib. I. cap. VII. (3) Ibid. lib. IV. cap. XXIV.

cupati furono dai Greci, per opera di *Costanziano*. Il medesimo *Procopio* ce ne dà una prova ancora maggiore, allorchè narra l'avvicinamento di *Germano* nipote di *Giustiniano* con un esercito nell'anno DL; e soggiunge, che i Cesariani, ch'eran dispersi dopo la disfatta di Varo, udendo che *Germano si avvicinava, si radunarono in Istria, per attendere di unirsi al di lui esercito* (1).

Mal contenti i Goti, e gli Italiani del debole, ed ingannatore *Teodato*, elessero per loro Re, *Vitige* nell'anno DXXXVI. Questi s'incamminò verso Roma, da dove *Teodato* fuggì: ma soppraggiunto da un partitante di *Vitige*, fu tratto a morte. Il nuovo Re ad oggetto di proccurarsi una possente alleanza cedette a *Childeberto*, *Teodeberto*, e *Clotario* Re dei Franchi, tutti i Paesi posseduti dagli Ostrogoti; cosicchè tutta la Gallia fu fra di loro divisa, eccettuata la Linguadocca, posseduta dai Visigoti, e la Bretagna, la quale a proprj Duchi, o Re era soggetta. Frattanto *Belisario*, dopo essersi impossessato di Napoli, occupò Roma per intelligenza de' Romani; e allora le Città di Milano, Como, Novarra, Bergamo, ed altre, si ammutinarono occultamente per gli Greci. *Dazio* Vescovo di Milano, ne fu il principale promotore; cosicchè nel DXXXVII con molti primarj Cittadini Milanesi, andò a Roma per pregar *Belisario* di mandargli un qualche rinforzo di soldati, coi quali promise, di *cacciare i Goti della Città, ed anche dell'Italia*. *Belisario* per la via di Genova inviò mille soldati; i quali non potendo superare Pavia, passarono a Milano. Erano costoro Isauri, e Traci, con pochi Greci: *Erme* era il Capitano dei primi, e *Paolo* dei secondi, e *Mundila* n'era il Comandante. A questa truppa di barbari, i Milanesi, tradindo i Goti, aprirono le porte; e con l'acquisto di detta Città,

(1) Ibid. lib. III. c. 39.

tà, *senza combattere*, per attestato di *Procopio* (1), si resero di tutta la Liguria padroni. Irritato *Vitige* per tanta ingratitudine de' Milanesi, mandò *Uraja* suo Generale, con l'ajuto dei Borgognoni, verso Milano; e questi assediò la Città, la prese, e poi la distrusse nel DXXXIX. *Procopio* scrive, che non meno di *trenta Miriadi*, cioè trecento mila persone, vi perirono senza le donne, che in dono date furono ai *Borgognoni* (2). E' vero che Milano non cedeva, che a Roma, come altrove egli assicura (3) in popolazione, ed in ricchezze; ed è vero altresì, che egli militando allora in Italia sotto di *Belisario* può riguardarsi, come testimonio occulare; con tutto ciò sapendosi, che le mura di detta Città costrutte sotto *Massimiano Erculeo*, non giravano forse più di due miglia incirca, come può osservarsi nella Pianta della Città stampata dai dotti Monaci di S. Ambrogio nelle *Vicende di Milano*, non è possibile il credere, che così grande popolazione in essa contener si potesse. *Marcellino Conte* (4) non altro dice se non che i Goti, *uccisero in Milano tutti i Romani*: cosa probabile è pertanto, che nel testo di *Procopio* un qualche errore sia corso; oppure, che nel descrivere tanta strage, abbia egli voluto intendere di tutta la Liguria, la quale preso aveva il medesimo partito dei Milanesi. Tanto più ragionevole ne diviene il sospetto, quanto che nei libri della *guerra Vandalica* egli confessa, che a' tempi suoi per *tutta Italia d' uomini era penuria* (5). Comunque sia, i Goti troppo barbaramente punirono i Milanesi; la Città fu in gran parte distrutta, ed il Vescovo *Dazio*, che ne fu la cagione, meritò di essere posto nel catalogo dei Santi. Nel riferire la condotta di cotesto Vescovo, non si può a meno di rammentarsi che poco prima, ch' egli andasse a Roma a solleci-

*Distruzione di Milano.*

(1) Lib. II. c. 12 (2) De Bell. Gothic. lib. II. c. 21. (3) Ibid. lib II. cap. VII. (4) Chronic. Indictione II. Appione Consule. (5) De Bell. Vandalic. lib. I. cap. 2. Hist. Byzant. Tom. I.

tar *Belisario*, accaduta era in Milano una fatal carestia; per cui egli ricorse a *Cassiodoro* Prefetto al Pretorio; e questo per ordine del Re, soccorse gratuitamente i Milanesi, facendo estrarre dai Regi Magazzini di Pavia, e di Tortona, *sicut a Principe jussum est*, tanto panico, che bastasse a soccorrer i poveri; dando di più al medesimo Vescovo *Dazio*, la facoltà di farne la distribuzione (1). Ora questo Vescovo fu quegli, che a tanta beneficenza, altrettanta ingratitudine contraponendo, cagionò la rovina del suo Popolo, e della sua Patria.

*Irruzione dei Franchi.*

A sì grandi disavventure si aggiunse l'improvvisa venuta de' Franchi condotti dal Re *Teodeberto*; il quale dimentico dei patti, e delle convenzioni seguite, tanto con *Vitige*, che con *Giustiniano*; condotto dalla speranza della preda, invase tutta la Liguria; e distruggendo le Città, e le Castella, arrivò, allo scrivere di *Procopio*, sin verso la Toscana: da dove poi per mancanza di viveri, o per sopraggiunta malattia, se ne ritornò indietro; lasciando per tutta questa parte d'Italia, le funeste conseguenze di tanta rapina. *Belisario* strinse d'assedio la Città di Ravenna difesa dal medesimo *Vitige*: che per intelligenza egli occupò, e contro la fede data, fatto prigioniere esso Re, lo condusse con tutte le ricchezze a Costantinopoli, allorchè fu richiamato da *Giustiniano*. In pochi mesi i Goti elessero per loro Re, l'un dopo l'altro, *Udibaldo*, ed *Erarico*; l'uno e l'altro poi ugualmente traditi, ed uccisi; cosicchè nell'anno DXLI elessero finalmente il valoroso *Totila*, Prefetto nella Città di Trivigi. Questo Re ristorò gli affari dei Goti, ed in più incontri, vincendo i Greci, molti paesi riacquistò nella Cispadana. Prese poi Ravenna, ed altre Città sino nella Campania, e due flotte distrusse de' Greci, piene di viveri, inviate dall'Imperadore pel soccorso particolare di Napoli; la prima condotta da *Deme-*

(1) Cassiodor. Variar. lib. XII. ep. 27.

*trio*, e la seconda da *Massimino*. Tuttocchè incerte sieno l'epoche degli avvenimenti della guerra Gotica; cionnonostante è probabile, che *Totila* s'impadronisse di Napoli nell'anno DXLIII.

*Giustiniano*, ragguagliato del pessimo stato in cui ridotte erano le cose in Italia, si ritrovò in necessità di rimandar *Belisario*, ritornato alla Corte dopo la non felice campagna fatta contro *Cosroe* Re di Persia. *Procopio* che forse allora venne con lui, c'insegna, che partì con una flotta, ed approdò a Pola; dove qualche tempo si trattenne per disporre l'esercito, e prendere le convenienti misure (1). Questa stazione in Pola, conferma ciò, che detto abbiamo di sopra; cioè che l'Istria, e la Venezia maritima, erano già passate sotto il dominio dei Greci. *Belisario* a principio, avendo poca truppa sotto di se, non potè con vigore agire contro dei Goti; onde *Totila* conquistò Piacenza, e dopo tre anni d'assedio, si rese padrone di Roma. Fu ammirata dagli scrittori imparziali, la moderazione di cotesto Re verso i Romani, che in sostanza erano ribelli: imperciocchè invece di farne vendetta, non solo proibì a' suoi soldati d'infierire contro i Cittadini; ma per attestato di *Anastasio* (2), per tutta la notte fece suonar le trombe; acciocchè il popolo se ne *fuggisse* o si *nascondesse nelle Chiese*. Quindi è che l'autore della *Miscella* (3), e *Sigeberto* (4), protestano, che egli *fra Romani abitò, come un padre abita coi suoi figliuoli*. Si contentò soltanto di rimproverare ai Romani la loro ingratitudine, dopo tanti beneficj ricevuti dai Re Goti, nella sua parlata riferitaci da *Procopio* (5). Nel Cronico di *Marcellino Conte* si legge però, che *Totila* per quaranta giorni saccheggiò la Città di Roma, *e che vi rimanessero soltanto le*

*Moderazione del Re Totila.*

(1) De Bell. Gothic. lib. III. c. X (2) In Vita Vigilii. (3) Lib. XVI. Rer. Italic. Script. Tom. I. pag. 107. (4) In Chronic. ad ann. DXLIII. (5) Lib. III. cap. XXI.

*bestie*: ma è da ricordarsi, che *Marcellino* non prolungò il suo Cronico oltre il Consolato IV di *Giustiniano*; cioè l'anno DXXXIV, come *Cassiodoro* indicò (1), e come egli stesso nella prefazione assicura: onde da quell'anno in poi sino al DLVII, che era il XVII dopo il Consolato di *Basilio*, è un supplemento posteriore fatto per altra mano, e forse dopo *s. Gregorio Magno*, il quale enfaticamente esaggerò la suddetta conquista di *Totila*.

Poco tempo in Roma, egli si trattenne; perchè *Belisario* con nuovi soccorsi avuti da Costantinopoli, cominciò a riportar de' vantaggi; onde egli per togliere a' Greci ogni difesa in Roma, abbattè tutte le mura della Città; e molti Senatori, de' quali dubbia era la fede, condusse seco nella *Campania*. Vero è, che *Belisario* ritornò in Roma; ma non avea forze bastanti per tentar altre imprese; onde nell'anno DXLVIII dall'incostante *Giustiniano*, e per gl'intrighi, e cabale di quella Corte, fu richiamato di nuovo a Costantinopoli sotto pretesto della guerra di Persia. In detto anno i Franchi ritornarono in Italia; occuparono alcuni luoghi della Liguria, e si stabilirono in quasi tutta la Venezia, come *Procopio* assicura (2); nel tempo presso poco, in cui *Teodeberto* loro Re, terminò il corso de' suoi giorni. Giovi il rifflettere, che intorno al medesimo tempo, i Longobardi presero piede nel Norico, e nella Pannonia. I Gepidi erano di già in possedimento della Dacia Ripense, e del Sirmio; e di già gli Slavi aveano fatto delle irruzioni nell'Illirico, e nella Dalmazia.

Partito da Italia *Belisario*, bravo e valoroso Generale; ma fatalmente avvilito sotto l'imperiosa avarizia di *Antonina* sua moglie, collegata con *Teodora* Augusta, che regolava a capriccio il destino di tutto l'Imperio; *Totila* ricuperò Roma; richiamò i Senatori, ed i Cittadini, che erano nella Campania;

(1) Instit. Divin. Script. cap. XVII. (2) Lib. IV. cap. 24.

ed usando verso tutto il popolo sempre maggiore modetazione, diede per sino gli spettacoli dei giuochi equestri. Ommetteremo noi le vicende dall'una, e dall' altra parte seguite; e diremo soltanto, che *Giustiniano* elesse per Generale della guerra Gotica, *Narsete* Eunuco, chiamato da *Giovanni Malala*, *Esarco*, e da altri *Cartolario*, ossia Ragionato-generale dell' Imperio. Questi, grande esercito unì, composto di Greci, Longobardi, Unni, Eruli, ed altri Barbari; e nel DLII s'avviò in Dalmazia, trattenendosi per qualche tempo in Salona. Egli non avea, al dir di *Procopio*, una flotta capace di trasportare a Ravenna il suo esercito, onde prese la via di terra; e per la strada Romana, che conduceva nell' Istria a Pola, Parenzo, Trieste, giunse ai confini della Venezia, che vuol dire al Timavo. Pervenuto ai detti confini (segue *Procopio* (1)) richiese ai Franchi possessori della Venezia; il passaggio; ma questi ce lo negarono. Allora un tale *Giovanni nipote di Vitaliano pratico dei luoghi*, *lo condusse lungo la spiaggia maritima*, che si manteneva soggetta ai Romani; cosicchè, secondato dalle barche, che facilitavano il passaggio dei fiumi, *arrivò con tutto l' esercito a Ravenna*. Da questo passo di *Procopio* molte cose si confermano da noi accennate; cioè che i Franchi erano in possesso della Venezia Mediterranea, cominciando da Verona sino tutto il Friuli; e che l' Istria, e la Venezia maritima, erano sotto il dominio dei Greci. I Franchi innoltre erano alleati dei Goti; e Verona, come il medesimo *Procopio* assicura, presidiata era dagli uni, e dagli altri; e vi comandava *Teja* Generale di *Totila*. In un frammento di lettera di *Pelagio* Papa, diretta a *Narsete*, pubblicato con altri frammenti dal *Baronio*, dall'*Olstenio*, e dal *Labbè*, parte di cui si legge anche nella Cronica del *Dandolo* (2), si ritrovano le seguenti espressioni. *Dee ramentar-*

*La Venezia mediterranea occupata dai Franchi, e la marittima sotto i Greci.*

(1) De Bell. Gothic. lib. IV. c. XXVI. (2) Chronic. lib. V. c. X. part. 15.

*si Vostra Altezza di quello, che per di lei mezzo fece Dio, allorchè il tiranno Totila possedeva l' Istria, e la Venezia, e che tutto il Paese saccheggiato era dai Franchi*. Il fatto convince di errore, o di equivoco un tale frammento; imperciocchè, allorchè *Narsete* come Generale venne a Ravenna, *Totila* non avea più in suo potere nè la Venezia, nè l'Istria; e nel medesimo anno DLII nella battaglia seguita agli Apennini, fra *Narsete*, e lui, rimase ucciso; e *Narsete* seguitò le sue imprese nella parte meridionale d' Italia, intanto che i Goti radunati in Pavia, elessero *Teja* per loro Re. Molto meno poi si verifica, ciò, che in esso frammento segue a dirsi; cioè che *Totila* nel medesimo tempo non permise, che si facesse il Vescovo a Milano, se prima non avesse avuto l' approvazione del Principe; e che però lo fece andar a Ravenna unitamente al Vescovo di Aquileja, per quanto dall'oscuro passo si può dedurre: imperciocchè *s. Dazio* Vescovo di Milano morì in Costantinopoli alla fine dell'anno DLII, oppure nel DLIII, come prova il Cardinal *Noris* nel *Sinodo* V; onde il di lui successore *Vitale*, non sarà stato eletto, che in detto anno DLIII, che vuol dire un anno dopo la morte di *Totila*. *Teja* nuovo Re de' Goti radunato un esercito, attaccò verso Nocera, *Narsete*; ma fu sconfitto intieramente, e vi perdette la vita. Così finì il Regno de' Goti nell' anno DLIII dopo una guerra d' anni XVIII: e con questa *Procopio* termina la sua storia: *Agazia* però la continua; e noi in compendio osserveremo, come i mali, e le desolazioni d'Italia sempre più si andarono moltiplicando.

*Nuova spedizione de' Franchi in Italia.*

Già i Goti, ridotti alla disperazione, divennero negli ultimi anni, feroci contro tutti quegli Italiani, che avean prèso il partito de' Greci. Sconfitti, che furono; sia per convenzione, come dice *Procopio*, ossia per loro elezione, molti d'essi si fermarono, uniti ai Franchi, nella Venezia; e forse a loro *instigazione* gli Alemanni con altri Franchi, non senza intel-

ligenza di *Teodebaldo* loro Re, in numero di cento mila calarono in Italia per sostenere il partito di essi. Il *Dandolo* (1) scrive, che vennero spediti dal Re *Teodeberto*; ma egli confonde questa con l'antecedente venuta de' Franchi; poichè *Teodeberto* era morto, e regnava allora il di lui figliuolo *Teodebaldo*. Due fratelli Generali ne furono i conduttori; cioè *Leutari*, e *Butilino*, o *Bucellino*; e quindi nuova guerra si accese, nel tempo che molte Città della Campania, e della Toscana, e particolarmente Cuma, e Lucca, resistevano ancora alle armi dei Greci. Esatto racconto della guerra ci dà *Agazia*; e da lui impariamo, che giunti i Franchi suddetti dopo varie azioni contro i Greci, al Sannio, in due parti si divisero: andando *Bucellino* a devastar la Campania, la Lucania, ed il Paese dei Bruzi; e *Leutari* lungo la spiaggia del mare, sino ad Otranto. Ma poco durarono le loro sanguinose vittorie; poichè *Leutari* sotto Pesaro fu disfatto, e fuggendo si ritirò col resto della sua armata al lago di Garda; dove quasi tutti per sopraggiunta pestilenza perirono. Così *Bucellino* ne' contorni di Capoa restò sul campo di battaglia, e tutti i Franchi, ed Alemanni, rimasero, o morti, o prigionieri. Questo avvenne l'anno DLIV, oppure l'anno dopo; giacchè la disputa sopra quest'epoca fatta dal *Muratori* contro il *Baronio*, ed il *Pagi*, secondo me, non è per anco decisa. Insomma, sconfitti i Franchi, e gli Alemanni nelle due sopra indicate battaglie facile impresa a *Narsete* fu quella, di conquistare anche la Venezia Mediterranea; con che l'Italia, per sempre maggiore sua fatalità, rimase soggetta a *Giustiniano* Imperadore di Costantinopoli.

*Confronto tra il Governo di Giustiniano, e quello di Teodorico, e dei Goti.*

Chi volesse fare un confronto fra il governo de' Goti, e quello de' Greci, o per dir meglio fra il carattere di *Giusti-*

(1) Chronic. lib. V. cap. X. parte XIV.

*niano* Imperadore, e quello di *Teodorico*, di *Atalarico*, e di *Totila*, gran ragione avrebbe di compiangere l'intemperante trasporto degli Italiani per la novità di Governo, come per le mode; senza mai calcolare i beni, e i mali della situazione e dello stato presente, a fronte di quelli, che potrebbero accadere nel tempo futuro. *Procopio* ha fatto la storia delle guerre ne'tempi suoi per essere pubblicata; ma si riserbò la *Storia Arcana* per dire, e scrivere tutto ciò, che in cuore egli avea. Da questa si riconosce (1) che *sotto Giustiniano scosso fu dalle sue fondamenta tutto l'Imperio Romano come se le Città fossero state dai nemici distrutte, o dirroccate dal terremoto, o da innondazione devastate; imperciocchè tutto fu sconvolto; tutte le leggi, le constituzioni, e gli statuti furono alterati, e tutto il sistema della Repubblica fu posto sossopra*. Assomigliandolo poi a *Domiziano*, soggiunge (2), che *ingannava per fino allorchè trattando co' suoi sudditi con religiosissime parole ne' suoi Diplomi data avea la fede . . . incostante con gli amici, inesorabile con gli inimici, avidissimo del danaro . . . . ed infaticabile nel ricercare contese, e nel far novità . . . non giudicò mai a causa conosciuta; ma sul rapporto di qualche delatore dava sentenza; e quindi precipitava lettere, ed ordini, da' quali ne veniva l'eccidio dei Luoghi, delle Città, e delle intere Nazioni*. Queste, ed altre cose nella *Storia Arcana*, *Procopio* ha di *Giustiniano* tramandato alla posterità. Sarebbe certo desiderabile, che di tutti i Regni, per mezzo di dotti, e saggi Scrittori; ma senza declamazione, e senza passione, si lavorassero le storie arcane. Dobbiamo supporre però, che *Procopio* fosse assai malcontento di *Giustiniano*; perchè non soddisfatto di quanto disse intorno al

(1) Hist. Arcana cap. VII. in Hist. Byzant. Tom. I. pag. 293. ad Ven. (2) Ibid. cap. VIII. pag. 296.

al di lui tumultuoso governo, passò a raccontare tante stravaganze, che sono indegne di uno Scrittore così rispettabile, come egli è infatti. *Giovanni Zonara* ommette gli intrighi diabolici, e sembra più moderato: ma nonnostante confessa (1) che egli era *pronto a punire*, *e credulo nelle accuse*; *che era avaro nell' accumular danari*, *e nel medesimo tempo*, *nelle spese inconsiderato*, *sia per l' esecuzione di sue riforme*, *ossia per sostenere contese*, *o per fabbriche*, *e per intraprendere delle guerre*; *onde* (conchiude), *che essendo sempre bisognoso di danaro*, *quei soli ministri gli erano cari*, *che gli suggerivano il modo di accumularne*. All' irrequieta manìa di persuadersi di essere atto a poter far tutto, vi si aggiunse la presunzione ancora di fare il Teologo. L'anno dopo il Consolato di *Basilio*, cioè l'anno DXLIII pubblicò i suoi libri, per attestato di *Vittore Vescovo Tunonese* (2) *de Incarnatione dominica*; e con la forza obbligò a sottoscriverli, i Vescovi dell' Illirico. Il volere aboliti i tre capitoli, che erano stati approvati, ed ammessi dal Concilio Ecumenico di Calcedonia, lo fe' cadere in tante violenze contro Papa *Vigilio*, chiamato da lui a Costantinopoli, e contro altri Vescovi, che hanno, agli Scrittori della storia Ecclesiastica, dato argomenti di contestazione e di maraviglia. Fra i Vescovi per tal cagione disgraziati, fu anche *Vittore Tunonese* autore del *Cronico*, cacciato in esilio in un' Isola della Mauritania, ed indi trasferito in Alessandria con *Teodoro* Vescovo; dove poco dopo morì. Il di lui *Cronico* fu poi continuato da *Giovanni* abate, e fondatore del Monistero Biclariense. L' ultimo suo editto teologico accennato da *Giovanni Malala*, e da *Teofane*, fu *della incorruttibilità del corpo di G. Cristo*, e con questa *falsa credenza*

(1) Annal. lib. XIV. cap. 6. (2) Chronic. *ad subscribendum coegit*.

(scrive *Zonara* (1)), egli morì, dopo di aver deposto, e cacciato in esilio *Eutichio* Patriarca di Costantinopoli, ed altri Vescovi, che negarono di sottoscriverlo. Note sono le altre violenze fatte contro Papa *Silverio*, e contro altri Vescovi. Al contrario *Teodorico*, ed *Atalarico*, non solo intatte lasciarono le leggi, e le consuetudini, che in Italia esistevano: ma non altra maggior premura ebbero mai, di quella, di allontanare i mali della guerra; e mantenendo la pace, di sollevare i popoli aggravati; e nel medesimo tempo, come toccato abbiamo di sopra, ristorarono le Città, e con nuovi edifizj le ornarono; animando ancora le arti tutte, gli studj, e l' agricoltura. Per rispetto poi alla Religione, tuttocchè questa non fosse quella, che professavano, basti un'occhiata alle lettere di *Cassiodoro*, scritte in nome dei Re sopraddetti, per rimaner convinti del rispetto, e della cura, che essi ebbero, perchè illesa rimanesse, ed incontaminata. Servì di prova a tutto questo, l'editto di *Teodorico* in sostegno del Canone IV del Concilio Romano celebrato nel DII, e pubblicato nel *Tesoro del Martene*, e *Durand* (2). *Atalarico* seguì quest' esempio; e può osservarsi la lettera *al Clero della Chiesa Romana*, con cui comanda *ut si quispiam ad Romanum Clerum aliquem pertinentem in qualibet causa probabili, crediderit actione pulsandum, ad Beatissimi Papæ judicium prius conveniat audiendus*; onde da lui si conosca la causa, o sia da lui delegata; nè possa questa portarsi al foro secolare, se non nel caso di denegata giustizia (3). Non era agli Italiani certamente ignota la differenza, che passava fra il violento carattere di *Giustiniano*, e quello pacifico dei Re Goti: ma eccitati per uno spirito mal inteso di Religione, da alcuni entusiasti ecclesiastici, amarono piut-

(1) Annal. lib. XIV. Cap. IX. (2) Tom. I. Miscell. Epistol., & Diplomat. pag. 1., e 2. (3) Cassiodor. lib. VIII. Ep. 24.

tosto di essere schiavi sotto i malvagi Greci, che portavano il nome di Cattolici, di quello che, liberi goder la pace sotto i buoni Goti, che erano Ariani. I santi Vescovi di Pavia *Epifanio*, ed *Ennodio* non pensavano così. Non per questo però diremo noi, che *Teodorico* da ogni macchia sia stato esente: imperciocchè l'aver introdotto l'abuso di confermare la elezione legittimamente fatta dei Papi; l'ingiuria fatta al Papa *Giovanni*; la morte di *Simmaco*, e di *Boezio*; e la minaccia d'incrudelire contro i Cattolici; non sono azioni, a dir vero, che meritino lode: ma in sostanza, l'Italia sotto i Goti era risorta, e sotto i Greci restò distrutta.

§. V. *Del governo di Narsete, e della venuta dei Longobardi.*

Non è dell'instituto nostro il passare al minuto esame de' fatti accaduti in Italia nel tempo, che *Narsete* la governò; cioè dall'anno DLIV sino verso il DLXVIII; epoca dell'ingresso de' Longobardi: diremo non per tanto essere assai probabile, che non tutti i Goti fossero cacciati, dopo la morte di *Teja*; e così nemmeno i Franchi; i quali erano in possesso di gran parte della Venezia. *Narsete* combattè contro *Amingo* Generale di essi Franchi, unito a *Guidino* Conte dei Goti; e riportò sopra di essi una compiuta vittoria al fiume Adige. Fu dopo tale vittoria, che *Narsete* s'impossessò di Verona, e delle altre Città della Venezia; e che i Franchi obbligati furono, per attestato di *Agnello* (1), ad abbandonare l'Italia. Non è da creder però, che alcuni di essi (come dei Goti), essendo pacifici possessori, non fossero lasciati tranquilli nelle rispettive Città; e ne abbiamo una prova in carta di Rieti dell'anno DLVII di una tale *Gondihil*, con cui dimanda un tutore ai suoi figliuoli pupilli, pubblicata dal Marchese *Maffei* (2). Comunque sia, i Greci ne divennero padroni, e *Narsete* ne fu il Governatore.

(1) In vita s. Agnelli Rer. Italic. script. Tom II. (2) Istor. Diplom. pag. 161.

Il carattere di costui non sembra, che fosse malvagio. Dal *Dandolo* (1) è denominato *vir justus*; ed *Agazia* (2) assicura, che non fu *crudele neppur co' suoi nemici; e che mantenne religiosamente la fede data*: così *Paolo Diacono* ce lo rappresenta, *vir piissimus, in religione Catholicus, in pauperes munificus, in reparandis Basilicis satis studiosus* (3). *Anastasio* poi asserì, che sotto il di lui governo fu *grande abbondanza in Italia, e grande ordine nel popolo* (4); onde poteva dirsi, che era *tota Italia gaudens*. Molti beneficj infatti da lui debbono riconoscersi, se a *Mario Aveticense* si presta fede (5); imperciocchè molte Città si dicono da lui ristorate, fra le quali, Milano. La riedificazione, o per dir meglio ristaurazione di questa Città, dopo la distruzione seguita per opera di *Uraja* nell' anno DXXXIX, si prova anche dal sapersi, che quando *Alboino* s' avvicinò ad essa nel DLXIX, *Onorato* Vescovo, *accompagnato, da molti nobili*, per attestato di *Paolo Diacono* (6), se ne fuggì, ritirandosi a Genova. Se il Vescovo, ed i Nobili erano ritornati ad abitarvi, segno è certamente che la Città in gran parte fosse fabbricata. Il *Ciacconio* nelle note ad *Anastasio* (7) adduce un' inscrizione in lode di *Narsete*, per avere rifatto il ponte sull' *Annio* ora *Teverone*. Egli fu dunque un benefico Governatore; ma non perciò egli si astenne dall' accumulare, come scrive *Agnello* (8), delle *immense ricchezze*; le quali al certo seco portano l' aggravio de' popoli, e l' invidia dei principali. Infatti ove il medesimo *Agnello* dà conto della di lui morte, soggiunge (9), ch' egli *gessit multas victorias in Italia cum denudatione omnium Romanorum*. Il perchè al riferire di *Ana-*

(1) Chronic. lib. V. cap. XI. parte V. (2) De bell. Gothic. Rer. Italic. Script. Tom. I. pag. 393. (3) De Gest. Langobard. lib. II. cap. III. (4) In vita Joann. III. ed. Rom. pag. 301. (5) In Chronic. (6) De Gest. Longobard. lib. II. cap. XXV. (7) In Joann. III. pag. 301. ed. Rom. 15. (8) In vita s. Agnelli Rer. Italic. Script. Tom. II. pag. 114. (9) Lib. Pontif. lib. II. c. 4. Rer. Italic. Script. Tom. II. pag. 124.

*stasio*, e di *Paolo Diacono* (1), i Romani reclamarono contro di lui, protestando, che *per loro, meglio era servire ai Goti, che ai Greci*; onde scrivendo a *Giustino* II Imperadore succeduto a *Giustiniano*, che morì nel DLXV, si espressero; che o li *liberasse dalle di lui mani, oppure che si avrebbero dati un' altra volta ai barbari*. Fu perciò richiamato dopo sedici anni di governo; e fu in suo luogo sostituito *Longino* col titolo di *Esarca*. Ma *Narsete* si ritirò in Napoli, e di là, sollecitò i Longobardi a vendicarlo, col venire ad occupare l' Italia. *Giovanni* III Papa lo indusse a ritirarsi in Roma con lui, dove poco dopo morì. La uniformità del nome indusse in errore il Cardinale *Baronio*, asserendo, che *Narsete* fosse andato a Costantinopoli; contro la qual opinione dottamente trattò il *Dottore Orazio Bianchi* nelle note al testo di *Paolo Diacono* (2). Questo *Bianchi* Romano, fu in Milano Podestà, e grande merito ebbe nella raccolta degli *Scrittori d' Italia*, nelle opere del *Sigonio*, e nelle altre imprese di *Filippo Argelati*; il quale abusò della di lui compiacenza, e bontà, sino ad usurparsi con le fatiche di lui, la fama di letterato. Diasi questo tributo alla verità. Al tempo di *Narsete*, scoppiò la peste nella Liguria nell' anno DLXV, i di cui sintomi sono descritti da *Paolo Diacono* (3); cioè un *Bubone all' Inguinaglia, della grossezza di una noce*, ed una febbre ardente, che in tre giorni facea morire. Si chiamò *peste inguinaria*; e trent' anni dopo cioè nel DXCV. ripullulò, e grande strage fe' in Ravenna, in Grado, e nell' Istria (4). Mons. de *Villeneuve*, ch' ebbe la compiacenza di tradurre in francese le mie *Lettere Americane* e stamparle nell' anno 1788 con la data di *Boston*; oltre qualche correzione fatta alla traduzione tedesca, vi unì delle note per illustrazione;

(1( De Gest. Langobard. II. cap. V. (2) Lib. II. cap. V. Rer. Italic. Script. Tom. I. pag. 430. (3) Lib. II. cap. IV. (4) Ibid. lib. IV. cap. IV.

del testo; e vi aggiunse anche tre lettere di suo, sopra i *Diluvj*, sopra le *feste del Fallo*, e sopra *l'origine della lue venerea*. In quest'ultima lettera v'è inserita una memoria di *M. d'Ansse de Villoison*, con cui, per dimostrare, che l'America fosse nota prima di *Colombo*, dà relazione della carta di *Andrea Bianco* del 1436, quale ritrovasi nella Biblioteca di s. Marco in Venezia. Di questa carta oltre a quanto ho accennato nelle *Lettere Americane* (Lett. IX P. II Tom. XII *delle Opere* pag. 134 seg.) ho pure dato esatta contezza in una nota alla *Teogonia d'Esiodo* (*delle Opere* ec. Tom. XVI p. 207 nota 2). Ora è da aggiungersi, che l'eruditissimo Traduttore francese (Tom. II pag. 526) parlando della *lue venerea*; giudica appunto per tale, la *peste inguinaria* indicata da *Paolo Diacono*.

Sollecitato da *Narsete*, il Re de' Longobardi *Alboino*, dopo aver vinto, ed ucciso in battaglia *Conimondo* Re de' Gepidi, prese in moglie *Rosmunda* figliuola di esso Re; e si rese padrone della Pannonia, e del Norico. Lasciò poi detto Paese agli Avari suoi alleati; e per la solita via delle alpi Giulie, calò in Italia, e vi entrò l'anno DLXVIII, il giorno dopo di Pasqua; cioè ai due di aprile. Occupò prima di tutto, la Città di Foroiulio, oggidì, *Cividale di Friuli*; e vi lasciò *Gisolfo* suo nipote, in Governatore, col titolo di *Duca*, unitamente a molte famiglie de' Longobardi, in sostituzione dei Cittadini, che fuggirono, all'appressarsi dei Barbari. Il medesimo fe' Paolino Vescovo di Aquileja dichiarato già Capo, e Patriarca dei Vescovi dissidenti alla condanna dei tre capitoli, ossia al Concilio V Costantinopolitano; ritirandosi nell'Isola di Grado, accompagnato dagli Aquilejesi, e dagli altri abitatori di quelle contrade. *Alboino* non potè allora superare Padova, Monselice, Mantova, e Cremona; le quali si opposero alle di lui armi; e passò a Verona, che prese; indi la medesima sorte incontrarono Brescia, Trento, Bergamo, e Milano. Pavia resistette *tre anni, ed alcuni mesi* per attestato

di *Paolo Diacono*: ma poi si sottomise; e con essa gran parte d' Italia restò da' Longobardi occupata; eccetuata però Roma, Ravenna, Napoli, *ed i luoghi marittimi*. Forse dalla presa di Pavia cominciò *Alboino* a contare il primo anno del suo Regno in Italia; onde, se Pavia cadde nell'anno DLXXII, e se egli regnò anni tre, e mesi sei, la di lui morte dovrebbe esser accaduta nell' anno DLXXV, e non nel DLXXI, come vuole il *Baronio*, o nel susseguente, come credono il *P. Bacchini*, ed il *Muratori*. Infatti il *Sigonio*, ed il *Padre Pagi* segnano la di lui morte nel DLXXIV; alla qual epoca sembra potersi riferire anche l'assegnazione di *Ermanno Contratto*. Nota è la cagione della di lui morte: cioè per aver obbligato *Rosmunda* a bere in un convitto, nella tazza fatta dal teschio del di lei padre *Conimondo* Re de' Gepidi; per lo che, essa in vendetta, macchinò la di lui morte, inducendo, con un' arte non molto plausibile, *Elmigiso* ad ucciderlo, come seguì.

Morto *Alboino*; *Rosmunda* si maritò con *Elmigiso* suddetto, in premio del di lui misfatto; ma non riuscendogli, di farlo proclamare in Re, si ritirò in Ravenna, dove lusingata da *Longino Esarca*, una nuova tragedia si compì; poichè avendo preparato il veleno al suo nuovo marito; accortosi questi del tradimento, nell'atto di beerlo, volle, che il rimanente fosse bevuto anche da lei; onde così ammendue terminaron la vita. Frattanto i Longobardi radunatisi in Pavia, elessero in loro Re, *Clefo*; il quale fu di *Alboino* ancor più crudele, non avendo dissimulato neppure *Paolo Diacono*, che *molti nobili Italiani, per appropriarsi le loro ricchezze, furono da lui fatti uccidere*; *dividendo, ed obbligando gli altri a pagare in tributo la terza parte delle loro rendite* (1). La medesima cosa si legge presso *Ermanno Contratto* all'anno DLXXV.

(1) *De Gest. Langobard.* lib. II. cap. XXXII.

§. VI.

*Stato d'Italia a tempi dei Longobardi.*

I Longobardi; l'origine de' quali *Paolo Diacono* trae dalla Scandinavia; opinione contrastata da *Filippo Cluverio* (1), e difesa da *Ugone Grozio* nella *Storia Gotica* ec., erano, al dire di *Vellejo Patercolo* (2), *gens Germana feritate ferocior*; ed egli fu il primo, che gli conoscesse, e ne facesse menzione. Da un angolo della Germania, un poco alla volta, si estesero verso la Pannonia, approfittando della debolezza degli Imperadori, resi ormai tributarj di tanti barbari, che occupata avevano la parte maggiore dell'Imperio; sinche fatti forti, ed uniti ad altre nazioni, s'impossessarono della Pannonia, e distrussero il Regno dei Gepidi. Quindi, conoscendo essi l'Italia, allorchè come ausiliarj dei Greci, nel DLII vennero con *Narsete* per combattere contro i Goti, si determinarono a conquistarla nel tempo, che le guerre, la peste, e la fame, l'avea di già desolata. La persecuzione di *Clefo* diede l'ultimo colpo; cosicchè gli Italiani fuggiti a Roma, a Costantinopoli, a Ravenna, e nelle Isole; poco popolo, e scarsi agricoltori nazionali rimasero sotto il di lui dominio. Siccome molte nazioni si unirono ad essi; cioè *Sarmati*, *Gepidi*, *Bulgari*, *Pannoni*, *Svevi*, e *Norici*; e di più per attestato di *Paolo Diacono* (3), venti mila famiglie de' *Sassoni*; così tutta Italia cangiò d'aspetto.

Un nuovo sistema di governo allora si stabilì; e questo fu militare; imperciocchè invece degli antichi Giudici, o Governatori, si assegnarono i Duchi, *Duces*; cioè Capitani di gente armata, inimica sempre dei nazionali: e questi distributi per le Città, formarono altrettanti *Ducati*, e Provincie, indipendenti l'una dall'altra; agendo ogni Duca quasi come Sovrano. Trentasei Ducati si contarono nel Regno Longobardico; ma non di tutti sappiamo il preciso dominio.

*Cividale*,

---

(1) German. Antiq. l. III. cap. XLVI. (2) Lib. II. in Hist. Aug. Scipt. pag. 48. (3) De Gest. Langobard. lib. II. cap. VI.

*Cividale*, *Trivigi*, *Vicenza*, *Verona*, *Trento*, *Brescia*, *Bergamo*, e *Torino* avevano i loro Duchi: ma i più potenti divennero quelli di Spoleti, e di Benevento, per la circostanza di trovarsi vicini a Paesi Romani, sopra i quali, come nemici, andavano di tempo in tempo estendendo con le conquiste, il loro territorio. Da questa differenza dedusse il *Muratori* (1) la sua opinione, che i Duchi fossero in due ranghi di dignità distinti; cioè *Duchi maggiori*, e *Duchi minori*; ma io credo di aver provato (2), che la differenza fra di loro, non fosse per cagione di dignità: avendo tutti la medesima autorità nel Regno, ed il medesimo grado d'onore; ma unicamente per la cagione detta di sopra, delle ineguali conquiste sul territorio Romano.

Nello spazio di sette anni, quasi tutta Italia fu occupata dai Longobardi; non rimanendo al dominio de' Greci, di qua da Pò, che l'Istria, e con i luoghi maritimi, Padova, Monselice, Mantova, e Cremona; le quali Città conquistate furono poi negli anni DCII, e DCIII; e di là da Pò, Ravenna con la Pentapoli, ora Marca d'Ancona, Roma, e'l Ducato Romano sino a Terracina, e Napoli con alcune altre Città maritime. Io non dirò i tentativi, gli assedj fatti contro di Roma, e contro altre Città, nè le battaglie seguite a' tempi particolarmente di *Giustino* II, di *Tiberio*, di *Maurizio*, di *Foca*, e di *Eraclio*; sotto cui per attestato di *Fredegario* (3) furono obbligati i Greci a pagar un tributo di trecento libbre d'oro ad *Agilolfo* Re; poichè tutte le suddette cose si notano negli *Annali* d'Italia, e si descrivono in varj luoghi nelle opere di *s. Gregorio Magno* (4), e di *Paolo Diacono* (5). Ci basti l'osservare, che morto *Clefo*, o *Clefone*, per lo spazio di dieci anni, non elessero i Duchi alcun Re;

(1) Antiq. Medii Aevi Tom. I. pag. 167 (2) Delle Opere Tom. II. pag. 317 e feguenti. (3) In Chronic. cap. 69. (4) Dialog. lib. III. cap. 38. (5) Lib. 2. cap. 32.

ed intanto ognuno di essi governò come indipendente Sovrano, il proprio Ducato. Ma siccome *Maurizio Augusto* per attestato di *Menandro Protettore* (1), e del medesimo Paolo (2) sollecitò *Chideberto* Re de' Franchi, a portar la guerra in Italia contro i Longobardi, così si ritrovarono questi in necessità di eleggersi un nuovo Re; e questo seguì intorno all'anno DLXXXIV nella persona di *Autari* figliuolo di *Clefone*, il quale assunse il prenome di *Flavio*. Perchè potesse mantenere l'onore della Corona, gli assegnarono la metà delle loro rendite; e questo portava il 15 per 100 sopra tutti i frutti dei terreni compresi nel Regno Longobardico. Chi volesse conoscere lo stato d'Italia in cotesti tempi, non dovrebbe prestar cieca fede a quanto *Paolo Diacono* (3) scrisse; cioè che nel *Regno Longobardico non accadeva niuna violenza*; *che niuna insidia facevasi*; *che niuno spogliato era*, *o ingiustamente oppresso*; *che non accadeva mai niun furto*, *o latrocinio*; *e che ciascheduno andava dove voleva con sicurezza*: imperciocchè egli era di quella Nazione, e nato in Cividale del *Friuli*, come egli medesimo ne fa fede (4). In più d'un luogo però egli medesimo, ci fa conoscere, che tutto il sistema politico dell'Italia si era perduto, e che non vi rimase neppure ombra di libertà. *S. Gregorio Magno* (5) scrive, che allora furono *depopulatæ Urbes*, *eversa Castra*, *concrematæ Ecclesiæ*, *destructa Monasteria*, e fatti tanti mali, e tante rovine prodotte, che l'Italia non si riconosceva più per quella di prima; essendo tutta innondata da' Barbari, e con barbare costumanze deturpata, e avvilita. Infatti l'istesso *Paolo* afferma, che i *Gepidi*, i *Bulgari*, i *Sarmati*, i *Pannoni*, gli *Svevi*, i *Norici*, e gli altri, venuti con *Alboino*, e dispersi per Italia, lasciarono, dovunque abitarono, i loro

(1) Ed. Paris pag. 124. (2) Lib. III. cap. 17. (3) Lib. III. cap. 16. (4) Lib. IV. cap. 39. (5) Dialog. lib. III. cap. XXXVIII.

nomi, che a' tempi suoi si conservavano ancora (1). Menzione dei Borghi denominati da cotesti Barbari, ritrovò il *Muratori* in molte carte de' secoli susseguenti (2); e molti più se ne possono ritrovare in Friuli. Con la barbarie dei nomi si alterò anche il comune linguaggio, e talmente colla mescolanza dei termini teutonici si alterò, che un dialetto misto ne nacque; e quindi col tempo e con la nuova mescolanza dei Francesi, ne sortì una lingua nuova, che fu l' Italiana. La latina si mantenne in Roma più lungamente che altrove; in grazia del sempre conservato uso di scrivere in tal lingua tutti gli atti pubblici, le lettere famigliari, e tutte le civili, ed ecclesiastiche costituzioni. Quest'uso, per dir vero, si conservò anche altrove; e le medesime leggi de' Longobardi, e gli atti notariali, e i diplomi, sono tutti scritti in latino. Ma siccome la corruzione delle lingue comincia sempre dal Popolo; così, dove questo si è ritrovato più misto con gli stranieri, ivi più presto ne venne l' alterazione. Osservabile cosa è, che la base della lingua comune per rispetto alle cose interessanti la vita umana, si conservò: come pane, vino, acqua, fuoco, aria, mare, fiumi, casa, sole, luna, cielo, stelle, Dio, e tante altre risguardanti l'uso della vita, le parti del corpo, ed alcune proprietà delle virtù, e dei vizj: ma si perdettero le declinazioni, ed infiniti termini si acquistarono particolarmente nei nuovi modi introdotti tanto nel civile, che nel militare governo. Non poco a tanta corruzione della lingua latina, i Greci medesimi contribuirono; ed in Ravenna documenti si hanno, ne' quali le sottoscrizioni sono latine, ma scritte in greco (3). Nel Regno di Napoli, ed in Sicilia, più grandi semi della lingua greca si son rimasti. Con la lingua, si alterò anche la scrittura fra noi;

(1) Lib. II. cap. XXVI. (2) Antiq. Ital. medii ævi Dis. I. (3) Maffei. *Istor. Diplom. pag.* 145.

cosicchè il carattere majuscolo, e corsivo, non era più quello, di prima. Basti il confronto delle tavole in metallo de'tempi di Trajano, con quelle che ci son rimaste dai Longobardi. Noi diciamo *carattere Gotico*, *carattere Longobardo*; e diciamo male, come avvertì il *M. Maffei*: ma la quistione facilmente si concilia, qualora si dica, *carattere*, *che si usava al tempo dei Goti*, o *al tempo de' Longobardi*. E' però da notarsi, che da noi, *carattere gotico*, e *architettura gotica*, si chiama, ciò che veramente non proviene dai Goti: poichè cotesta scrittura, e cotesta architettura, vennero in Italia niente prima dei *Federichi* Augusti; e per prova basti il confronto delle fabbriche, con archi semicircolari del secolo IX, e X, e delle inscrizioni incise in pietra, con la scrittura, e con i sesti acuti del secolo XIII, e XIV. Fra queste fabbriche giovi qui rammentare il Portico di s. Ambrogio in Milano del secolo X, e la superba Chiesa di Chiaravalle del XII: la quale non solo dimostra un'architettura rinascente, ma per la somma intelligenza dell'Architetto nella scienza delle spinte, e delle proporzionate resistenze, può chiamarsi il miracolo dell'arte: quali due edificj, per lasciare gli altri d'Italia sono ad archi semicircolari, e non acuti. La nebbia però, e l'ignoranza diffusa per tutta Italia nel Regno de' Longobardi, produsse la totale alterazione, e quasi la perdita della lingua latina, e delle arti tutte. Veggasi la dissertazione XXXIII del sempre grande *Muratori*.

Ma questo fu il minore di tutti i mali; poichè l'Italia talmente si cangiò, che niuna delle sue leggi, delle sue consuetudini ritenne più; essendosi mutato e linguaggio, e costume. Per settanta sei anni; cioè dall'ingresso *d'Alboino* sino all'anno ottavo di *Rotari*, all'arbitrio dei Duchi stette il destino dei popoli; senza tutela, e senza legge, onde assicurare le loro vite, e le loro proprietà. *Rotari* fu quegli, che nell'anno VIII del suo Regno, e nel XXXVIII della sua

età, pubblicò nel DCXLIII le sue leggi col *consiglio dei giudici primarj*, come protesta nel Prologo (1), *rimovendo, emendando, aggiungendo, e togliendo il superfluo di tutte le antecedenti*: dalle quali espressioni potrebbe dedursi, che antiche leggi presso quella Nazione esistessero; nè io credo, potersene dubitare; ma quel che importa a noi si è, che le leggi romane non erano più in vigore, e che il nuovo Codice seco portò l' indole della barbarie, carattere originario del legislatore; tuttocchè professasse la cattolica religione. La massima parte di queste leggi risguarda il criminale; e si prescrivono pene quasi sempre pecuniarie. Per esempio, chi eccitava tumulto nel Consiglio, o Convento, era condannato a pagare soldi CM; chi consigliava un' omicidio non eseguito, ne pagava XX; chi spogliava un' annegato, dava soldi LXXX; chi insultava una donna libera, o una figlia, soldi CM; chi ingiuriava un uomo libero, soldi LXXX; ma se questo uomo libero recava ad altri un' ingiuria, era soltanto multato a soldi XII. Per un pugno si prescrive la pena di soldi III; per una ciaffata, soldi VI; per una percossa, che rompesse il capo, soldi VI; per tagliare un' orecchia, soldi II; per tagliare il naso, soldi VIII; e per un labbro, soldi VI; e così per ogni parte della persona. Ogni uomo era stimato, ed avea un prezzo, in proporzione dell' età, della statura, e della qualità; onde chi tagliava una mano, era condannato a pagare la metà del prezzo, con cui era stimato, e valutato l'offeso; tagliando il dito pollice, si pagava la sesta parte del detto prezzo; e la metà di esso prezzo era valutato un occhio, che si cavava a un servo d' altri. Coteste leggi da *Grimoaldo* furono moderate, e più ancora da *Liutprando*; ma in tutte le dette leggi, il duello, ossia il *giudizio di Dio* nella Monomachia, riprovato dai buoni

(1) *Cum Primatibus meis judicibus &c.*

Goti, ridotto fu, ed autorizzato ad atto legale; come si riconosce particolarmente negli articoli IX, e CXCVIII di *Rotari*, e nel libro VI capitolo XVII di *Liutprando*. Questo barbaro costume era degli antichi Germani, e *Tacito* ne fa particolare menzione (1) ove sembra indicare *il giudizio di Dio, nei combattimenti*: ma *Paolo Diacono* (2) ce ne dà una prova più distinta nel duello sostenuto da *Catello* per purgare il delitto d'infedeltà maritale apposto a *Gundeberta* moglie di *Arioaldo* Duca di Torino. Nella Chiesa maggiore di santa Maria di Vercelli, in un mosaico del principio del secolo XI è rappresentata una *monomachia*, dottamente illustrata dal sig. Professore *Ranza*.

*Dei Duchi, e dei Conti.*

Il Governo divenne dunque militare, ed i Capitani della milizia, detti Duchi, *Duces*, governavano le Città, e le Provincie sotto la suprema dignità d'un Capo, che si chiamava Re; come si vede presso poco ancora in Germania. I Duchi furono ancora dai Goti destinati tal volta a governar le Provincie ai confini; e presso *Cassiodoro* (3) c'è la formula del *Duca delle Rezie*; e vedesi anche un Duca della Dalmazia; ma in Italia sotto i detti Goti, le antiche Magistrature Provinciali, e Civiche, si conservarono. V'è ragione da dubitare, se ne' primi tempi del Regno Longobardico ci fossero i *Conti* al governo della Città. Nei Diplomi pubblicati dal *Ughelli*, dal *Margarino*, dal *Campi*, e dal *Muratori*, si legge comunemente questa formula: *Præcipientes omnibus Ducibus Comitibus Castaldiis &c.*; e *Paolo Diacono* (4) narrando la guerra contro i Franchi nel *Trentino*, nomina *Evino Duca di Trento*, e *Lagare Ragilo Conte de' Longobardi*; il quale fu sconfitto, ed ucciso dai detti Franchi, a' quali comandava *Cramnichi*. Altrove rammenta *Trasemondo Conte di Capoa*, al

(1) De morib. German. (2) Lib. IV. cap. 49. (3) Lib. V.I. n. IV. (4) Lib. III. cap. IX.

proposito delle discordie insorte fra i due fratelli Re, *Godeberto*, e *Bertarido* (1). Sembrerebbe dunque doversi conchiudere, che ai Duchi Governatori d'una Provincia, fossero sottoposti i *Conti*, Governatori delle Città. In Inghilterra, ed in Ungheria, i Conti per loro salario aveano la terza parte di quanto si riscuoteva dal fisco nel territorio, in cui essi comandavano; ed in Francia poi erano ancor più comuni; onde nei Capitolari di *Dogoberto* Re si legge come siegue (2): *Si talis homo potens hoc fecerit, quem Comes in comitatu suo distringere non potest, tunc dicet Duci suo, & Dux illum distringat secundum legem*. Questo sistema di Francia vedremo esteso in Italia da *Carlo Magno*: ma nel tempo de' Longobardi in niuna legge io ritrovo menzione dei *Conti*: onde ragione è di sospettare, ch'essi non facessero parte del loro sistema governativo, ma che soltanto, secondo l'arbitrio del Re, e dei Duchi, destinati fossero in qualità di Giudici a presiedere nei Borghi, e nelle Città. Potrebbe anche essere, che nelle leggi compresi fossero sotto il nome di *Giudici*. M'induce a creder ciò, la legge di *Rachis* Re, pubblicata nell'anno DCCXLVI, in cui si condannano quelli, che facessero *complotti*, o adunanze sediziose *contra Judicem suum*: impercioсchè nella *formula* del giudizio in detto caso, si spiega la qualità d'esso Giudice, dicendosi *contra suum Comitem*; e così si legge ancora nella formula susseguente (3). Ma nel tempo di *Rachis*, i Longobardi si erano italianizzati, nè conservavano più quel feroce, ed aspro costume, con cui si pregiavano di distinguersi da tutte le altre Nazioni, e particolarmente dagli Italiani. Il dotto *Francesco Maria Pratilli* (4) sostenne, che i Conti, *Gothorum*, *Longobardorumque Dinastarum Italiæ ævo*, *ignoti prorsus erant*: ma per dir il vero,

(1) Lib. IV. cap. 53. (2) Baluz. Capit. Reg. Francor. Tom. I. n. II. (3) Corpus Juris Germ. L. Heineccii D. Halæ Magdeburg. 1738. 4. 2. 1121. seq. (4) In Histor. Princip. Longob. Peregrini T. III. p. 85.

tanto sotto l'una Nazione, che sotto l'altra, esistevano; ed egli medesimo in seguito osserva (1), che l'ufficio dei Conti *nel tempo dei Re Longobardi*, era quello *di custodir le fortezze, e di amministrar la giustizia nelle Città*. Non però in tutte le Città; onde con ragione egli prova, che i Conti di Capoa, i quali si resero forti, ed anco Sovrani, dapprincipio non altro titolo avevano, che quello di *Gastaldi*, dipendenti del Duca di Benevento.

Cotesti Duchi si andarono usurpando i diritti d'una Sovranità per dir così feudataria; che divenne quasi ereditaria, e che secondo l'ampiezza della loro Provincia (avendo le armi in mano, e la libertà di far la guerra a' loro vicini), si fecero temere dal lor medesimo Re; come fecero *Langralfo* Duca di Verona, *Gaidolfo* di Bergamo, *Alachi* di Trento, *Ulfari* di Trivigi, e tanti altri. Veggasi ciò che scrisse *s. Gregorio Magno* in proposito di *Ariolfo* Duca di Spoleti, alleato di *Arigiso* Duca di Benevento; allorchè il detto Duca negava di sottoscrivere la pace segnata già, dal Re *Agilolfo* (2). Da questo passo s' impara, come quei Duchi erano riconosciuti piuttosto come collegati dei Re, che come dipendenti, e soggetti. Si osservino quante ribellioni dei Duchi sono da *Paolo Diacono* rammentate; e dove racconta, che *Agilolfo* fece la pace con *Gaidoaldo* Duca di Trento, e con *Gisolfo* Duca di Forojulio (3), l'anno dopo, ch' egli conquistò Padova, e che fu da lui *ad solum usque destructa*; cioè nell'anno DCII. L'elezione del Re dipendeva dai Duchi, e questo diritto dava loro un grado di potenza, a cui i Re non aveano facoltà di derogare; onde se essi, alla morte d'un Duca davano il Diploma per la sostituzione d'un altro, questo era sempre il figliuolo, o il parente più prossimo; cosicchè in una

(1) Pag. 87. (2) Epist. lib. IX. Epist. 98. (3) Ibid. cap. XXVIII.

una famiglia per diritto di eredità si tramandava la quasi Sovranità delle Provincie. Quindi è, che il governo di essi divenne arbitrario; onde non possiamo dedurre in regola generale ciò, che osserviamo essersi usato in qualche particolare Ducato. Uno dei diritti della Sovranità fu certamente quello di coniar monete col proprio nome; e questo diritto ritrovasi esercitato in molte Zecche Ducali, oltre le Regie di Pavia, e di Milano; cioè nelle Città di Benevento, di Spoleti, di Lucca, di Pisa, di Genova, di Trevigi, di Verona, e di molte altre, delle quali ho trattato io nella Dissertazione II *delle Monete*.

Nell' anno DLXXXIX si fecero le nozze fra il giovine Re *Autari*, e *Teodolinda* figliuola di *Garibaldo* Duca di Baviera, Principessa cattolica, e pia; con cui *s. Gregorio* Papa regolare corrispondenza di lettere mantenne sempre; e da cui gl' Italiani furono debitori d' una maggiore moderazione nel governo, che faceva di loro, la barbara nazione dominante. Rimase ella, dopo un anno di matrimonio, vedova del detto *Autari*; onde per consiglio dei principali del Regno, prese in marito *Agilolfo* Duca di Torino. Venne questi a Milano dove la Dieta de' Longobardi dovea tenersi, e nell' anno DXCI, da essa Dieta fu dichiarato Re.

*Città di Milano, quando rifabbricata.*

Questa Dieta tenutasi in Milano serve di maggior prova a quanto asserito abbiamo di sopra, cioè, che questa Città era molto bene ristorata, e rifabbricata dopo la presa di *Uraja*: imperciocchè trenta sei Duchi con le loro Corti, e famiglie, oltre quelle della Regina *Teodolinda*, e di *Agilolfo*, non poche abitazioni occupavano; nè è da credere, che non ce ne fossero delle altre pel popolo, e per gli venditori di vittovaglie. Infatti dall' essersi ritrovato, come si accennò, il Vescovo, e molti Nobili in detta Città, allorchè venne *Alboino*, dovea desumersi la sua riedificazione in gran parte eseguita anche venti tre anni prima di *Agilolfo*. Probabile è altresì, che

*Teodolinda* col nuovo Re suo sposo, molta parte dell'anno vi dimorasse; sapendosi la predilezione, che ella ebbe per Monza, dove vi fabbricò un palazzo, eresse la Basilica di s. Giovanni, decorandola con singolarissimi doni, e provvedendola di rendite considerabili. Quivi forse nel DCI partorì un figliuolo, che nella fede cattolica fu battezzato col nome di *Adaloaldo*. Vero è, che in Genova continuarono a dimorare gli Arcivescovi sino all' anno DCXLI, allorchè *Rotari* fece la conquista di detta Città; ma non perciò dobbiam dubitare, che Milano non solo fosse riedificato, ma che anzi divenisse centro del Regno; poichè oltre la Dieta per l'elezione del Re *Agilolfo*, abbiamo da *Paolo Diacono* esservene seguita un' altra nell' anno DCIV per dichiarare Re il picciolo figliuolo *Adaloaldo* (1). E' anche da notarsi, che la Dieta si unì *nel Circo*; donde appare, che *Uraja* non facesse poi una total distruzione, se è rimasto intatto un così grande edifizio. Allorchè poi i due fratelli *Bertarido* e *Godeberto* figliuoli di *Ariberto* Re, si divisero il Regno nel DCLXI; il secondo per sua residenza elesse Pavia; ed il primo, fissò la sua sede in Milano. Diciotto anni dopo; cioè nel DCLXXIX, essendosi in Costantinopoli stabilito un Concilio per definire le discordie suscitate dai Monoteliti; in detta Città di Milano si radunò un Sinodo de' Vescovi per inviare il loro voto al Concilio suddetto; onde *Mansueto* Arcivescovo di essa Città, indirizzò il detto voto all' Imperadore *Costantino Pogonato*; e questo fu inserito fra gli atti del Concilio Ecumenico VI (2). Nella lettera acompagnatoria, *Mansueto* s'intitola *Mediolanensis Metropolitanæ Ecclesiæ indignus Episcopus*. Scrive a nome suo, e della Confraternita dei Vescovi *quæ in hac magna Regia Urbe convenit*, e verso il fine dell'accompagnatoria, si legge,

(1) Lib. IV. cap. XXXI. *Apud Mediolanum in Circo in præsentia Patris sui Agilulfi Regis*. (2) Harduin. Tom. III. ed. Paris 1714 pag. 1051.

*nos autem homines, qui sub felicissimis, & christianissimis, & a Deo custodiendis Principibus nostris Petharit, & Cunibert Præcellentissimis Regibus . . . sumus &c.* Crediamo noi, che d'una Città desolata, e distrutta, potesse dirsi *in hac Magna Regia Urbe?* Ma chi volesse una prova ancor più concludente, legga l'antico *Ritmo* composto in onore di detta Città a' tempi di *Liutprando*, che vuol dire cento, e trenta anni almeno, prima dell'Arcivescovo *Anspeno* (1). Questo *Ritmo* comincia così:

*Alta Urbs & spatiosa manet in Italia*
*Firmiter ædificata opere mirifico,*
*Quæ ab antiquitus vocatur Mediolanum Civitas:*
*Bonam retinet decoris speciem, & variis rutilat*
*Cultura modis ornata perspicue.*

- - - - - - -

*Celsas habet opertasque Turres in circuitu*
*Studio nitentes magnas sculpturas, & forinsecus*
*Atque introrsus, decorata magnis ædificiis.*

Segue a descrivere le mura, le nove porte, le chiaviche, l'acquedotto, le chiese, l'abbondanza, onde è detta

*Urbium Regina Mater adque Patriæ.*

Chi dunque affermasse, che la *distruzione di Uraja fu uno annientamento* di Milano, dal quale per *cinque interi secoli*, non potè risorgere (2); cioè sino a' tempi, e per opera dell'Arcivescovo *Ansperto* da Biassono, asserirebbe cosa dal vero totalmente lontana.

*Monisteri, quando utili.*

*Teodolinda* (come si disse) introdusse con la Religione un più mansueto, ed umano costume presso i Longobardi; ed *Agilolfo* suo marito fu il primo Re, che l'abbracciasse. Morto egli, dopo XXIV anni di Regno, nell'anno DCXV,

(1) Rer. Italic. Script. Tom. II. P. I. pag. 989. (2) Storia di Milano pag. 40. 49.

essa *Teodolinda* prese la tutela del picciolo *Adaloaldo*, e per dieci anni governò. Il figlio rimasto solo dopo la di lei morte, allo scrivere di *Paolo Diacono* (1), impazzì, e fu per questa, o per altre ragioni, cacciato dal trono, e sostituito *Arioaldo* Duca di *Torino*, il quale era marito di *Condeberga* sorella di esso *Adoaldo*. Tuttocchè cotesto governo divenisse meno feroce, non perciò è da dirsi, che lo stato d'Italia, tanto rispetto al fisico, che al politico, ed all'economico, divenisse migliore. Preziosi lumi sopra cotesto deplorabile stato, particolarmente di questi Paesi, ci danno le Dissertazioni del *Muratori*. Da queste si conoscono le paludi, i boschi, ed i terreni incolti, ed abbandonati per ogni parte; e si vede di più, come la fondazione de' Monisteri accadde particolarmente in cotesti deserti mancanti di coltura, e di popolazione. I Monaci, per dir vero, ebbero il merito di sgombrare le selve, di regolare le acque, di render fruttiferi i terreni, e di alimentare, e proteggere non solo le famiglie degli agricoltori; ma ancora quei possessori, che coll'atto di *commandigia*, ad essi, con tributo, o censo, si dedicavano. Si fabbricarono quindi case, ed abitazioni, si fecero nuovi borghi, e villaggi, e si eressero Monisteri, che serviron di asilo ai nazionali; i quali si sottraevano dall'insoffribile giogo di una oltramontana, e barbara Nazione dominante. Nel medesimo tempo raccolsero, e posero in salvo le carte antiche, i documenti, e i codici Greci, e Latini, che formano ora il tesoro della Storia antica, e dell'universale letteratura. Fatale esempio d'ingratitudine, e di non ben conosciuta politica, diedero però i Romani Pontefici; allorchè, per avidità di un effimero aumento di ricchezza, o per alimentare del clero secolare l'ambizione, e l'ingordigia, abolirono alcuni Monisteri, ed altri ne dimezzarono, instituendovi delle commende.

(1) Lib. IV. cap. 43.

Forse in alcuni luoghi si sarà estesa oltre il dovere la loro ricchezza, e potenza; ed in questo caso, necessario è stato il regolamento: imperciocchè l'abuso, e l'eccesso è sempre pernicioso; nè la società può sussistere senza l'equilibrio, e la proporzione delle parti onde è composta; avuto però sempre riguardo alle circostanze, ai tempi, ed alle consuetudini delle nazioni. Cionnonostante i veri filosofi, da qualche caso particolare, non deducono mai le massime generali.

*Nobiltà Italiana spenta sotto i Longobardi.*

In mezzo a tanti documenti conservatici dai Monisteri, ci mancano i fondamenti sicuri, onde sciogliere un'importante problema nella storia de' Longobardi; ed è, se agl' Italiani nobili, sia stato conservato il grado di nobiltà, che godevano; oppure se i soli Longobardi, tali si riputassero; cosicchè gl' Italiani tutti; esclusi da ogni participazione d'onore, ridotti fossero alla condizione di servi, o di censuarj. Giovi il riferire ciocchè a tal proposito *Paolo Diacono* ci ha tramandato, parlando di *Clefo* (1); cioè, che sotto di lui, *molti romani* (Italiani) *ch' erano potenti, furono estinti col ferro, o esiliati dall' Italia*. Allorchè poi narra come dopo la morte di esso *Clefo*, per dieci anni, i Duchi nei loro Ducati comandarono sovranamente; soggiunge così (2): *molti nobili romani furono uccisi per cupidigia* (de' loro beni); *gli altri poi divisi per ospizj furono resi tributarj con l'obbligo di pagare ai Longobardi la terza parte dei frutti dei terreni. Per opera di cotesti Duchi furono spogliate le Chiese, uccisi i Sacerdoti, diroccate le Città, ed estinti i popoli, che erano cresciuti, come la messe*. Nella descrizione di tanta barbarie *Paolo* si servì delle medesime espressioni di *Gregorio Turonese* (3). Se i nobili Italiani estinti furono, oppure obbligati a fuggirsene, o a rimaner censuarj, ragionevole mi sembra l'opinione di *Cammillo Pellegrino* (4), che in Italia i soli

---

(1) Lib. II. cap. XXXI. (2) Lib. II. cap. XXXII. (3) Lib. IV. cap. 35. (4) Rer. Italic. Script. Tom. II. pag. 284.

Longobardi fossero riputati *nobili*. In un Epigramma del secolo VII o VIII esistente in un codice del capitolo di Modena pubblicato dal *Muratori* (1), di Roma medesima si dice, che

*In te nobilium Rectorum, nemo remansit.*

Forse tutto questo è esagerato: imperciocchè i Greci lasciarono, in certa guisa, sussistere col Senato, anco i diritti di nobiltà; ma dove i Longobardi dominavano, è da credersi, che assai peggio avvenisse. La parola di *nobili* si ritrova nelle leggi de' Franchi, dei Sassoni, nei capitolari di *Carlo Magno*, ed altrove: ma nelle Longobardiche, non mai. Qual differenza passasse fra gli Italiani ed i Longobardi suddetti; può raccogliersi appunto dalle loro leggi. Convien sapersi, che fra i Longobardi suddetti, chiunque pigliava in moglie una figlia o una vedova, senza consenso dei parenti, doveva pagare per la colpa commessa, soldi XX, ed altri XX per l'ingiuria recata. Così ha una legge di *Rottari*; cioè *pro Anagriph solidos* XX *& propter Faidam alios* XX (2). Al contrario se un Longobardo prendeva in moglie una Romana, oppure una vedova di un Italiano, tuttochè d'origine Longobardica, senza consenso dei parenti, a niuna ammenda era condannato secondo la legge di *Liutprando* (3) *Faidam, & Anagriph minime componere debet, qui eam postea tulit, sicut nec de alia Romana*. Si sarà creduto, che un Longobardo, ammogliandosi con una figlia, o vedova Italiana, senza consenso de' loro parenti, facesse onore, e non ingiuria; nè in nessuna colpa cadesse. Il nome medesimo con cui il nobile si distingueva, indica, che a quella Nazione soltanto un tal carattere apparteneva; chiamandosi in loro lingua *Arimanio*, voce dedotta secondo il *Goldasto* dalla parola germana *Hermann*, che significa *uomo signore*, piuttosto che *uomo militare*: ma

(1) Dissert. XXI. (2) Num. 188. (3) Lib. VI. num. 74.

nell'una, o nell'altra maniera che si prenda, ci rappresenta sempre un Longobardo, e non mai un Italiano; se non allora, che dopo *Carlo Magno*, e ne'secoli susseguenti si costituì in Italia una nuova Nazione, composta dalle oltramontane; ed alcune denominazioni di già introdotte, si conservarono. Distintivo de' Longobardi era la lunga barba, donde trassero la loro denominazione; e chi non l'aveva, riputato era d'inferior condizione. Il perchè per attestato di *Anastasio* (1) allorchè que' di Spoleti andarono a Roma per dedicarsi al Pontefice *Adriano* I, si *fecero tosare alla Romana*; ed allorchè *Grimoaldo* figliuolo di *Arigiso* Duca di Benevento promise a *Carlo Magno* fedeltà ed obbedienza, vi aggiunse fra gli altri obblighi, che si assumeva, anche quello, come scrive *Erchemperto* (2) di far *tosar la barba ai suoi Popoli*; tenendo all'uso dei Franchi i soli mustacchi. Date le quali cose ne viene, che la nobiltà originaria delle Città d'Italia soggette ai Longobardi, fosse spenta in modo, da non ritrovarsi più niun seme di quelle famiglie, che nei secoli antecedenti godettero l' onore della Cittadinanza Romana. Non è perciò maraviglia, se in niun documento si ritrovano più *nomi* gentilizj, e *cognomi*; come si usava sino a tutto il Regno de' Goti, perchè sin a quel tempo, le Famiglie Romane o Italiane si conservarono; facendosi nota del solo nome della persona, come uso era dei servi. Vi si aggiunse poi il nome del padre, poi quello della Patria, e finalmente dai vizi, dalle virtù, dalle azioni, dalle imprese, dalle divise, e dai difetti personali, si formarono i cognomi; e questi dopo il secolo IX. Per sottrarsi da tanta umiliazione, e da tanta miseria, le famiglie Italiane si ritirarono ne' Paesi sottoposti al dominio dei Greci; o si posero in sicuro, e si conservarono illese nelle Isole della Vene-

(1) In vita Hadriani I. (2) Chronic. in Rer. Italic. Script. Tom. II. P. I.

zia, e dell'Istria. Sospettarono alcuni Letterati (1) che sotto a' Longobardi s'instituissero i Feudi; il qual uso però altri dedussero dai Gòti (2), ed altri sin dai Romani (3): ma il grande nostro *Muratori* dottamente osservò niun indizio essersi ritrovato del diritto Feudale presso i Longobardi suddetti (4). Può vedersi anche la dottissima Dissertazione del Conte *Trifone Wrachien* Consultore della Repubblica Veneta, stampata con le opere del *Cujacio* (5). Ma ancorchè i Feudi si fossero per legge Longobardica instituiti; non per ciò potrebbe asserirsi, che per mezzo di questi, la Nobiltà antica d'Italia avesse potuto conservarsi: imperciocchè i soli Longobardi cingean la spada di *Militi*; ed allorchè da loro si nominavano *Nobili*, questi s'intendevano sempre della loro Nazione; come si nota nel *Prologo* del libro III delle Leggi di *Liutprando*; e come si prova dal vedersi, che gli Italiani niun beneficio dalle loro leggi aver potevano; che vuol dire, erano esclusi da ogni participazione d'onore negli uffizj o privilegi di quella Nazione (6). Per questo lato osservato il governo de' Longobardi, non può certamente comparirci altrimenti, che come la principale, ed unica rovina d'Italia, per rispetto ai costumi, ai diritti, alle costituzioni, ed allo stato politico, e civile de' nazionali: per conseguenza questa Provincia divenne barbara; e cangiando d'aspetto, si rese serva di una Nazione, che non avea altra ragione, nè altra legge, che quella della forza. Con tutto ciò il dotto sig. *Denina* (7) con mirabile ingegno ritrovò qualche via di giustificare i Longobardi suddetti nel trattamento, ch'essi ci fecero; dimostrando con ciò, sempre più vera l'antica sentenza, che non ci è bene, senza un

qualche

(1) Arthur. Duck. *de usu, & auctorit. Jur. Civil.* lib. I. c. 6. §. 3. (2) Horat. Montan. in *Psal. Feud.* (3) Guil. *Budæus*. In annot. ad Pandect. ad L. *Herennius*. (4) Antiq. Ital. Med. Ævi. Tom. I. Dissert. XI. p. 547. (5) Tom. II. P. I. pag. 1028. edit. Venet. Gasp. Storti fol. (6) Liutprand. Leg. lib. VI. §. 74. (7) In Ughell. Tom. V. pag. 1088.

qualche poco di male; nè male, senza un qualche poco di bene. Certa cosa è però, che tutti quelli, che poterono, se ne fuggirono; e più fortunati furono quelli, che seppero evitare l'imperio tanto de' Longobardi, quanto de' Greci.

§. VII.

*Stato dell' Istria, e della Venezia a tempi de' Longobardi.*

Le Isole della Venezia, e l'Istria, rimasero illese dal dominio de' Longobardi; e però continuarono ad essere sempre congiunte con un vincolo di società, in modo, che sino ai tempi di *Paolo Diacono* si consideravano, come *una sola Provincia*. Quindi è, che *Gregorio* II. Papa rispondendo alle lagnanze di *Donato* Patriarca di Grado, per le violenze usate da *Sereno* Patriarca di Aquileja nella di lui Diocesi, diresse nell'anno DCCXVII la lettera addotta dal *Dandolo* (1), dal *Baronio* (2), e dal *Ughelli* (3): *Dilectis fratribus Donato* (*Patriarchæ*), *& Episcopis*; *& Marcello Duci*, *& Plebi Venetiæ*, *& Istriæ*. In questa lettera ognun vede, una esser detta la *plebe della Venezia*, e *dell' Istria*, come formante un sol corpo; e però nel contesto di essa lettera, è denominata *Comunitas vestra*. Un' altra lettera del medesimo *Gregorio*, in proposito dell' usurpazione fatta da *Pietro* Vescovo di Pola, della sede Patriarcale di Grado, per violenza sola, e non per legittima elezione, stampata dal *Coletti*, è diretta, *Universis dilectissimis nobis Episcopis*, *& cuncto a Deo servato Populo Venetiæ seu Istriæ*. Si osservi adunque, come la Venezia, e l'Istria formavano una sola *Communità*, ed un sol *Popolo*. Morto *Paoluccio* primo Duca, o *Doge*, fu in Eraclea nell' anno DCCXVII eletto *Marcello*; a cui è diretta la prima lettera di Papa *Gregorio*.

Questi popoli maritimi, dai tempi più rimoti, mantennero sempre il commercio di mare; ed il maggiore prodotto era quello dell' olio. *Pausania* (4) afferma, che l'olio di Titorea

(1) Chronic. lib. VII. cap. II. par. 16. (2) Ad ann. DCCXIX. (3) Ital. Sacræ Tom. V. in Gradens. (4) Lib. X. pag. 881. *ἐν τοῖς ἱεροῖς*.

d' Egitto superava in sapore, e in colore *quello che si mandava da Spagna, e dall' Istria*. *Marziale* (1) uguagliò l'olio di Cordova in Ispagna a quello di Venafro nella Campania, ed a quello dell' Istria

*Uncto Corduba lætior Venafro,*
*Istra nec minus obsoluta testa.*

*Plinio* (2) dà la preferenza però all' olio della Campania, e soggiunge *rimaner contesa fra quello dell' Istria, e della Spagna*. Celebre ugualmente di detta Provincia, fu il vino, e particolarmente quello di *Pucino*, ora *Prosecco*, di cui il suddetto *Plinio* fa elogio (3): il qual vino, secondo lui (4) fu detto da' Greci *Pyctanon*, e che forse fu il *Practipianum* lodato da *Dioscoride* per uso di medicina. Al sopraddetto vino dà *Plinio* il merito della lunga età di *Livia Augusta*, che visse anni LXXXII. Di questo vino pure il Re *Ferdinando*, (poi Imperadore) faceva continuato uso per attestato di *Aurelio Vergerio* nella sua lettera riferita da *Sebastiano Munstero* (5). La prima guerra, che gl' Istri ebbero con i Romani, fu per cagion di commercio, come abbiamo da *Livio* (6), e da *Eutropio* (7): il commercio d' essi con i Tarentini è accennato da *Floro* (8): e che per mezzo degli Aquilejesi lo estendessero anche nelle Pannonie, lo abbiamo osservato noi (9). A' tempi di *s. Girolamo* si trasportavano in Aquileja le merci d' Oriente, ed in quel porto si comperavano quelle, che occorrevano poi per le parti Orientali (10); e così altrove nomina il *Papiro*, che veniva colà portato dall' Egitto (11). E' facile il persuadersi, che gran porzione di questo commercio fosse in mano degli Istri, i quali particolari legni avevano sul mare. Le loro navi erano *calafattate*; cioè imbucate di lino,

(1) Lib. XII. Epigr. 64 (2) Lib. XV. cap. II. (3) Lib. III. cap. XVIII. (4) Lib. XIV. cap. VI. (5) Cosmographia lib. III. pag. 894. (6) Lib. XXI. cap. X. (7) Lib. III. (8) Lib. I. cap. XVIII. (9) Parte I. pag. 193. (10) In Rufin. lib. III. (11) Epistol. VII.

e sparto, o canape; e perciò chiamavansi *serille*; onde *Festo* (1) con l'autorità dell'antico *Verrio*, scrisse *Serilla*, *navigia Istrica, quæ lino, & sparto condensantur*. *Sparto* è una specie di giunco, di cui facevansi anche le funi: *Livio* scrive (2), che da *Scipione* è stata incendiata nell'anno di Roma DXXXV *Magna vis Sparti ad rem nauticam congesta* da *Asdrubale*. Questo modo di connettere le parti della nave, fu comune anco ai Liburni; onde le navi *serille* denominate furono anche *Liburniche*; naturale cosa essendo, che popoli così vicini, la medesima arte avessero nella costruzione delle navi. Dal passo di *Livio* impariamo, che di questa maniera usassero anche i Cartaginesi; ed io non oserei affermare, che da questa sola circostanza si potesse dedurre, che gl'Istri, come in Grecia, così anche sino in Affrica, il loro commercio avessero esteso. Vero è però, che era esso in quella parte molto in vigore nel secolo IV di Gesù Cristo, come abbiamo negli Atti, e nella storia de' *ss. Fermo*, e *Rustico*; de' quali, per le notizie, che essi contegono risguardanti la storia, vuolsi ora render ragione.

In antico Codice del Capitolo di Verona si ritrovarono gli Atti del martirio di detti Santi, noti già all'*Ughelli*, a *Pietro Padovano*, al *Panvinio*, e pubblicati dal *Mombrizio*, estratti da un MSS. Lateranense; e che ommessi furono dal *Ruinart* nella sua raccolta *Acta primorum Martyrum*. Il *Marchese Maffei* ebbe il merito di pubblicarli di nuovo con la non più veduta storia della translazione de' loro Santi Corpi (3). Cominciano gli Atti dal narrare la persecuzione di *Massimiano* Imperadore contro i Cristiani; il che dee essere accaduto nell'anno CCCII, allorchè egli si ritrovava in Milano. In detta Città fu condotto adunque, da Bergamo, un *tale Fermo*

(1) De Verbor. significat. verbo *serilla*. (2) Lib. XXII. cap. XX. (3) Istoria Diplomatica pag. 303.

*nobile*, *e ricco cittadino* di detta Città, che si professava cristiano unitamente a *Rustico*, che volle a lui farsi compagno, allorchè fu preso per ordine del suddetto Imperadore. In faccia a questo, professando la loro religione, a fronte dei castighi, e di tutte le promesse di premj, e di ricchezze, non vollero sacrificare agli idoli; onde furono dal detto Augusto consegnati ad *Anolino suo Consigliere*; il quale per ragione d' uffizio doveva portarsi nella Venezia, con ordine di farli con diverse pene morire, qualora non sacrificassero agli Dii. Condotti a Verona, e rimanendo essi nella fede di Cristo sempre ugualmente costanti, furono, dopo molti tormenti, decapitati, e lasciati insepolti sulla sponda dell' Adige. Vicario della Milizia era, come ivi si legge, un tal *Cancario*; ma che il *Maffei* ottimamente corregge il testo in *C. Ancario*: il quale, mercè i suddetti SS. si fece cristiano; e sopraggiunti due congiunti di *Fermo*, unitamente a sette altri uomini mercatanti, si presero i suddetti corpi, e di notte tempo in una barca, giù per l'Adige se ne fuggirono. Sin qua gli Atti: segue ora la narrazione. I detti corpi (si legge in questa) furono trasportati in *Proconeso* Città nella Provincia di Cartagine; e quivi furono seppelliti. Non molto tempo dopo, un tale *Terenzio della Provincia d' Istria*, *molto ricco*, *e nobile della Città di Capri*; il quale mercanteggiava sul mare, trasportato da una burrasca approdò alla detta Città di *Proconeso*. Accadde, che il di lui figliuolo *Gaudenzio*, essendo ossesso accidentalmente andò al sepolcro dei detti Martiri, ed all'improvviso guarì: la qual cosa, vedendo il di lui padre, propose di farsi cattolico, da gentile che egli era: aprì quindi la tomba; ritrovò i corpi, ed una tabella di metallo, in cui si leggevano i nomi di *Fermo*, *e Rustico decapitati in Verona su la riva del fiume Adige sotto l' Imperador Massimiano*, *e del suo Consigliere Anolino*, *nel tempo in cui Procolo era Vescovo*. *Terenzio* volle far l' acquisto dei detti corpi Santi; onde *data*

*pretiorum multitudine*, gli comperò e portolli alla Patria sua. *Perveniens igitur ad oppidum Capris, condiderunt corpora Sanctorum in Ecclesia semper Virginis Dei Genitricis Mariæ*; e quindi si battezzò lui, e tutta la di lui famiglia. Si noti, che la Chiesa Cattedrale di Capodistria conserva anche al dì d'oggi il medesimo titolo della B. Vergine. *Passati molti anni* (seguita la narrazione) *regnando i cristianissimi Re Desiderio, ed Adelchi*, i Longobardi saccheggiarono l'Istria, e sopravvenendo gli Avari, *molti cristiani* si ritirarono in Capri, e convennero di trasportare i detti Corpi Santi in Trieste. Nel medesimo tempo, *Annone* Vescovo di Verona, giunto a Triesre, diede *argenti, & auri pondus immensum*, e comperò con i Corpi suddetti, anche quelli de' *santi Primo, Marco, Appollinare*, e *Lazaro*; e li trasportò tutti a Verona, collocandoli in un'arca di marmo nella Basilica dedicata ai *ss. Fermo* e *Rustico*. Quest'arca di marmo si ritrovò; ed in essa si viddero le reliquie, chiuse in cassa di piombo; su la quale incise a ceselo ritrovansi delle inscrizioni in caratteri, che noi diciam *Longobardici*; cioè del loro tempo; le quali felicemente interpretate furono dall'Abbate *Domenico Valarsi* (1). La principale dice così: *Regnantibus Desiderio, & Adelche VI Kalendas Aprili Indictione Tertia Anno Epescopo, Reliquia ss. Firmi, & Rustici collocavit in hac Kapsa*. Nelle altre si leggono i nomi dei custodi, e del gastaldo. La nota dell'indicazione III indica l'anno DCCLXV, che era il IX di *Desiderio*, ed il VII di *Adelchi*. L'inscrizione è certamente autentica, e di quel tempo: onde non possiam dubitare della verità del trasporto, e collocazione di dette Reliquie. Che poi *s. Annone* sia andato a Trieste, oppure, che la di lui sorella *Maria Consolatrice*, gli abbia direttamente acquistati in Capodistria, come si legge nella storia presso il *Cardinale Va-*

(1) Sacre antiche Inscrizioni ec. pag. 19, e 20.

*lerio* (1), per noi è indifferente; come dal nostro scopo è lontana la quistione dell' attual esistenza di detti ss. Corpi, fra le Città di Bergamo, e di Verona; nella quale, il Curato *Anton Tommaso Volpi*, promettendo di trattare *colla chiarezza, e brevità possibile* (2) tale argomento, impiega un libro di pagine 380 in 4.° Nell' antico Ritmo pubblicato in parte dal *Corte* nella *istoria di Verona*, e poi intero dal *P. Mabillon* (3), e dal *Muratori* (4), e finalmente dal Marchese *Maffei* (5); è confermata la translazione per opera di *Annone* Vescovo, al tempo dei sopra indicati Re, in questi termini: *Corpora . . . ablata sunt in maris insulis*: e questo Ritmo, è composto circa XX anni dopo il trasporto dei detti santi Corpi; cioè regnando *Pippino*, il quale fu dichiarato Re d' Italia da *Carlo Magno* nell' anno DCCLXXXI.

§. VIII. *Del nome di Capri e di Giustinopoli dato a Capodistria.*

Ciocchè al presente nostro argomento appartiene, è la certezza del commercio, che avevano in mare gl' Istriani, sino in Affrica nel secolo IV; e particolarmente è da notarsi quel *Terenzio*, che era *ricco, e nobile della Città*, che ora dicesi *Capodistria*, e che allora si denominava *Capri*. Questa denominazione ci obbliga, per un poco trattenere il leggitore su la diversità de' nomi con i quali in diversi tempi detta Città, è stata denominata. A' tempi de' Romani dicevasi *Egida*, come abbiamo da *Plinio*: *Oppida Istriæ Civium Romanorum, Ægida, Parentium &c.*, e se ne parlò da noi nella parte I (6). Questo nome di *Egida* è tratto dal greco αἴξ, *a specie Capræ*, come dice lo stesso *Plinio* (7); poichè essa è fabbricata in un' Isola, che assomiglia alla figura di capra, o di uno scudo; onde anche fu presa come rappresentante l' *Egida*, o scudo di Pallade. Comunque sia, da *Egida* ne

(1) Sanctor. Episcopor. Veron. Antiqua Monumenta pag. 55. (2) Dell' identità de' sacri Corpi. (3) Veter. Analect. pag. 409. (4) Rer. Italic. Script. Tom. II. part. II. pag. 1095. (5) Hist. Diplomatic. pag. 178. (6) Pag. 83 e 221. (7) Lib. V. cap. 31, e lib. IV. cap. XI.

venne il nome di *Capris*, come abbiamo negli Atti sopraddetti de' santi *Fermo*, e *Rustico*, e dall' *Anonimo Ravennate* (1); la di cui età, tuttocchè incerta presso Monsignor *Fontanini*; il quale in un luogo (2) lo crede vissuto nel secolo VII, e VIII, ed in un altro nel IX, e X; sembra potersi fissare con *Casimiro Oudino*, col Padre *Beretti*, e col *Muratori* (3), nel secolo IX. Dopo il nome di *Capri* acquistò quello di *Giustinopoli*; ed il *Dandolo* all' anno DXXI (4) scrive, che essendo gl' Istriani molto afflitti per le incursioni dei barbari, *in Caprariam insulam seccedunt, & domos construunt, & in gloriam Catholici Principis fundatum Oppidum, Justinopolim vocaverunt*. Quai Barbari abbiano invasa l' Istria in detto tempo, non è manifesto: anzi avuto riflesso alla lettera di *Cassiodoro* ai *Provinciali dell' Istria*, scritta due anni dopo, cioè nel DXXIII, non solo niuna invasione di Barbari si può dedurre; ma per contrario il florido stato si riconosce, in cui ritrovavasi allora quella Provincia; tanto per la coltura de' terreni, quanto per le Città, e per le fabbriche, onde era ripiena; in modo d' essere dichiarata *l' ornamento d' Italia*, e *la cella Penaria* (Salvaroba) *della Regia Città di Ravenna*; come appunto *Cicerone* chiamò la Sicilia (5). Le devastazioni accaddero molto tempo dopo; e la prima, di cui *Paolo Diacono* fatto abbia menzione (6), fu nell' anno DLXXXVIII allorchè il Re *Autari* vi spedì con un esercito, *Evino* Duca di Trento; *qui post* (dice egli) *prædas, & incendia, facta pace in annum unum, magnam pecuniam Regi detulerunt*. La seconda seguì poco dopo la distruzione di Padova, cioè intorno all' anno DCI; e questa fu ancor più fatale della prima; perchè i Longobardi si unirono agli Avari, ed agli Slavi, e

---

(1) Lib. IV. pag. 204. lib. V. pag. 271. (2) Dell' Eloquenza Italiana lib. II. cap. 32, e 26. (3) Disertazion. V. Antiq. Ital. Tom. II. pag. 185. (4) Chronic. lib. V. cap. VII. Par. I. (5) In Verr. IV. cap. II. *Siciliam nobis non pro Penaria Cella, sed pro Ærario fuisse*. (6) Lib. III. cap. XXVI. 18.

tutto il Paese mandarono a ferro, e a fuoco, per attestato del medesimo *Diacono* (1): *Langobardi cum Avaribus, & Sclavis, Histrorum fines ingressi, universa ignibus, & rapinis vastarunt*. Non contenti però gli Slavi del danno recato, e delle fatte rapine; tre anni dopo vi ritornarono, e peggiori ancora ne fecero: *hoc anno* ( scrive *Paolo Diacono* (2) ) *Sclavi Histriam, interfectis Militibus, lacrimabiliter deprædati sunt*.

In ognuna di coteste infauste depredazioni, i principali, con parte del popolo, si saranno ritirati nelle Isole; parte passando nella Venezia, parte nelle altre dell' Istria medesima, e particolarmente in quella di *Capri*. Quindi può essere avvenuto; che siccome alcune fra le Isole Venete, come *Eraclea*, e *Costanziaca*, ebbero il nome in grazia degli Imperadori, *Eraclio*, e *Costantino*, sotto i quali furono fabbricate, così ugualmente in onore dell' Imperadore *Giustino* II, anche la Città di *Capri* prendesse il nome di *Giustinopoli*; giacchè il detto Imperadore contava l' anno IV del suo Imperio, allorchè *Evino* fece nella Provincia la prima guerra nell' anno DLXXXVIII. Famosa fu un' inscrizione, in cui si è voluto dare ragione di un tal nome; ed è la seguente:

D. N.

(1) Lib. IX. cap. 25. (2) Lib. IV. cap. XXV.

D. N. IVSTINVS . P. SAL. PIVS
FELIX . VICTOR . AC . TRIVMPHATOR
SEMPER . AVG. PONT. MAX. FRANC
MAX. GOTTH. MAX. VANDALIC. MAX
COS. IIII. TRIB. VII. IMP. V
CONSPICVAM . HANC . ÆGIDIS . INSVLAM
INTIMA . ADRIATICI . MARIS
COMMODISS. INTERIECTAM . VENERAN
DÆ . PALLADIS . SACRARIVM . QVONDAM
ET . COLCHIDVM . ARGONAVTARVM
PERSECVTORVM . QVIETEM . OB
GLORIAM . PROPAGANDAM . IMP
S. C. IN . VRBEM . SVI . NOMINIS . EXCEL
LENTISS. NVNCVPANDAM . HONESTISS
P. P. P. DESIGNAVIT . FVNDAVIT
C. R. P. Q. ET . GENTE . HONES
TISS. REFER

Primo di tutti a pubblicarla fu *Raffaello Volterrano* (1); dal qual è chiamata *antica*, ed esistente al suo tempo: così *Leandro Alberti* (2) la dice nel *marmo intagliata*. E' riportata dal *Grutero* (3), non che dal *Sabellico*, dal *Magini*, dal *Van-Dale*, e da tant' altri. Il *Reinesio* però nella lettera LI al *Ruperto* la giudica *fucum valde speciosum*, e molte ragioni ne adduce. La prima è dedotta dal PONT. MAX., titolo che non appartiene all' Imperadore *Giustino* II, se vuole interpretarsi per *Pontifex Maximus*; poichè sin a' tempi di *Graziano* tale titolo era stato dagli Imperadori dimesso. L' altra consiste nelle sigle C. R. P. Q. *Civibus Romanis Populoque*: aggiungendo, che *Giustino* avrebbe piuttosto detta Città riempiuta di *Greci*, *Illirici*, *Traci ec.* Le maggiori opposizioni

(1) Comm. Urb. lib. IV. (2) Descriz. d' Ital. pag. 447. (3) Pag. CLXIV. 5.

però contro la suddetta inscrizione fatte furono da *Giberto Cupero* nel suo *Harpocrates*. Osserva egli essere inesplicabili le prime sigle P. SAL. Il COS. IIII il TRIB. VII sono indicazioni false, perchè *Giustino* non fu Console, che due sole volte, ed al TRIB. vi sarebbe stata aggiunta la Potestà. Condotto adunque da queste e da altre ragioni ancora, conchiude, essere essa assolutamente *falsa*. Il P. Abate *Giannantonio Orsato* nelle erudite note fatte *ai marmi eruditi* del di lui zio Cavaliere *Sertorio*, nella lettera VII rinuova tutte le obbiezioni del *Cupero*, senza però farne la dovuta menzione, come ha fatto Monsignor *Filippo del Torre*; il quale prende per base delle sue *osservazioni* le obbiezioni dello scrittore Olandese, e vi aggiunge poi le sue proprie (1). L'inscrizione suddetta porta seco tutti i caratteri di falsità, nè essa esisteva non solo a'tempi del *Manzuoli*, che scriveva a principio dell'anno MDC; ma neppure nell'età di *Girolamo Muzio*; il quale in una dissertazione MSS. in favore di detta Città contro i *Piranesi*, l'avrebbe certamente detto, senza riportarsi all'autorità del *Volterrano*, e dell'*Alberti*. Non perciò dee dirsi col P. *Beretti* (2), che *Pietro Paolo Vergerio* Seniore ne fu l'inventore: imperciocchè questo dotto Scrittore del secolo XV, nel suo opuscolo *de Urbe Justinopoli* (3), chiaramente confessa, che tal nome, *unde ortum habuerit*, *non satis constat*, e soggiunge dirsi volgarmente essere stato dato da *Giustino* Imperadore; della qual cosa, confessa, che *nullum extat inditium*, *neque per scripturas*, *neque ex ullo opere fabricato*.

Due cose sono vere però. L'una, che il nome di *Giustinopoli* ritrovasi ne'documenti anteriori all'anno mille; donde può dedursi che da qualche secolo prima fosse stato comune; e l'altra, che con tal nome non fu distinta, che una parte

(1) Nella Raccolta d'Opuscoli ec. del Calogerà Tom. XXVI. pag. 1. (2) Dissert. Corogr. Rer. Italic. Script. Tom. X. (3) Rer. Italic. Script. Tom. XVII. pag. 240.

sola della Città, nel centro di essa. Nel libro seguente noi addurremo un trattato di alleanza fra la Città di Giustinopoli, e *Pietro Candiano* Doge di Venezia, *Actum in Civitate Justinopoli* nel dì XIV di Gennajo dell' anno CMXXXII accennato soltanto dal *Dandolo*. Così nell' anno dopo, cioè nel CMXXXIII nell' istromento di pace fra *Pietro Candiano* suddetto, e *Vinterio* Marchese dell' Istria, accennato pure dal *Dandolo* (1), e pubblicato dal *Coletti* (2), fra le molte sottoscrizioni si legge *Ego Andebertus locopositus de Civitate Justinopoli consentiens . . . signum manus Mauricini de Justinopoli . . . signum manus Joannis de Justinopoli*: il qual istromento fu dato da estendersi, ed autenticarsi *Gregorio Diacono & Notario de Civitate Justinopoli*. Di prova maggiore all' antichità del nome di *Giustinopoli*, dee servire anche la costituzione in detti tempi di essa Città, conservatasi nello stato di Repubblica; vedendosi, in detti documenti, alla testa del suo governo un *Luogotenente* detto *Locopositus*, e quattro *Scavini*, de' quali uno era anche Avvocato del popolo: *Joannes Scavinus Faragarius Advocatus totius populi* si legge nel primo indicato trattato dell' anno CMXXXII. Infatti *Agatone* eletto Patriarca di Grado nell' anno DCLXXIII, era cittadino della suddetta Città: *Hic* (dice il *Dandolo* (3)) *in Justinopoli Civitate Istriæ*, *natus*: intervenne poi con i suoi sufraganei al Sinodo Romano contro i Monoteliti nell' anno DCLXXIX. Nota il medesimo *Dandolo* (4), che *Stefano* II. Papa intorno all' anno DCCLVI, aderendo alle istanze *del Clero*, *e del Popolo Giustinopolitano*, confermò l' elezione di *Giovanni*, fatta da essi, per Vescovo di detta Città; del quale *Giovanni*, successore, fu poi *Senatore*.

E' osservabile, come si accennò, che col nome di *Giustinopoli* una sola porzione dell' Isola, ch' ora comprende tutta la Città,

---

(1) Lib. VIII. cap. XI. P. 6. (2) Italia Sacra Tom. V. pag. 229. (3) Lib. VI. cap. X. (4) Lib. VII. cap. X. parte II.

è stata denominata; cioè dentro il recinto delle mura; parte delle quali ancor si conserva nei vestigi di quelle antiche porte sopra le quali esistono le Chiese dedicate ai *ss. Pietro*, *e Tommaso*, a *s. Soffia*, ai *ss. Lorenzo*, e *Donato*, e ad *ogni Santi*. In tutta poi l'esterna parte all'intorno, sino al mare, si ritenne sempre il nome di *Capri*; onde promiscua denominazione negli antichi documenti si vede. Nel trattato di pace sopra indicato dell'anno CMXXXIII si legge nelle sottoscrizioni di *Andeberto*, e degli altri, indicata la Città di *Giustinopoli de Civitate Justinopoli*, e questi medesimi, in fine del detto trattato si chiamano *de Civitate Capras*. Un altro documento del quattordeci di marzo dell'anno MCCLX dimostra essersi, presso poco, sempre mantenuta la distinzione tra *Giustinopoli*, e *Capri*; leggendosi in esso, come un tale *Serense* che era *Ricario*, ossia Governatore della Provincia, e non già Vicario come credette il Padre *de Rubeis*, commutò una piazza posta, *Justinopoli in Caprilo*, con i Frati Minori Conventuali. Il medesimo in altre carte si osserva del MCCLXV di *Corrado* Vescovo, e di *Clemente* Papa, approvanti l'assegnazione suddetta ai Frati Conventuali, pubblicate dall'*Ughelli* (1). Conservando la più antica denominazione, gli Slavi anche attualmente, chiamano la detta Città col nome di *Copra*.

Ma un'altra denominazione ancora, essa acquistò; ed è quella di *Capodistria*. Nel mezzo del Palazzo Pretorio, che è fabbrica del secolo XIII, in mezzo dei Merli Guelfi v'è una statua antica; ma che ha la testa, e le braccia rozzamente aggiunte, sostenuta da una gran base di marmo in cui sono incisi i versi seguenti:

*Palladis Acteæ fuit hoc memorabile Saxum*
*Effigies quondam, clara hæc Urbs, dum Ægida mansit.*

(1) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 384, e 385.

*A Capris Divæ, sic tum, de pelle vocata;*
*Quæ quondam reliquos semper superaverat Istros*
*Artibus Ingenii, semper Caput esse decorum*
*Promeruit Patriæ, cui toti hæc præstitit una;*
*Inde a Justino, mox Justinopolis ultrò*
*Principe, & a Venetis dicta est Caput Istria tandem,*
*Auspiciis quorum vivet per sæcula tuta.*

Potrebbe essere, che dopo il MCCLXXVIII terminata la guerra, ed occupata la Città, dei Veneziani, fosse chiamata *Capodistria* per ritrovarsi la prima, della Provincia Veneta; come *Caput Venetiæ* si chiamò Grado dal *Sagornino*, per essere la prima Isola delle Lagune. Peraltro dobbiamo confessare, che con tal nome si chiamarono anche le due Città poste all'estremità della Provincia; cioè Pola, e Trieste. Nel Concilio di Mantova dell'anno DCCCXXVIII si legge un decreto *Populi Polensis quæ Civitas Caput est Istriæ* (1). Il *Volterrano* poi nomina Trieste (2) *Istriæ Caput*, indotto forse da un documento di *Lotario*, di cui fa parola il dotto sig. *Andrea Giuseppe Bonomo* (3), nel qual documento si nominano *homines communitatis Tergesti, quæ Caput est Istriæ*. La prima menzione di questo nome, dato a *Giustinopoli*, è nel libro de' Censi della Chiesa Romana, pubblicato dal *Muratori* (4), ove si legge *in Episcopatu de Capite Istriæ* ec.

§. IX. *Stato politico di Venezia sino a Carlo Magno.*

Ripigliando ora la succinta esposizione intrapresa dello stato delle Isole Venete al tempo dei Longobardi, per rapporto alla comunione, che esse avevan con l'Istria, non crediamo inutile il raccogliere da *Marino Sanudo* (5), la notizia di quelle famiglie, che nelle antiche irruzioni dei Barbari, dalla Provincia passarono a stabilirsi in Eraclea, ed in Rialto, con-

(1) Rubeis Monum. Eccl. Aquil. pag. 417. (2) Geograph. lib. IV. (3) Le monete de' Vescovi di Trieste pag. 15. (4) Antiquitates Medii Ævi disertat. 69. pag. 873. (5) Rer. Italic. Script. Tom. 22. pag. 418.

correndo alla formazione del governo della Repubblica. Sono esse le seguenti:

*Albizo* da Muggia. Fu degli antichi Tribuni. Mancò in Pietro *Albizo*, essendo al Magistrato del *Piovego*, nel 1272.

*Abrami* da Trieste. Passò in Candia.

*Bocco* da Trieste. Uno di questa famiglia fe' fabbricare la Chiesa di s. Marcilliano. Mancò in *Pietro Bocco* nel 1312.

*Beloselo* da Capodistria. Mancò in *Niccolò* nel 1264.

*Buricaldo* da Trieste. De' Tribuni antichi. Mancò in *Alvise* nel 1312.

*Bianchi* d' Istria. Mancò nel 1317.

*Boncil* da Trieste. Mancò nel 1318.

*Barbarighi* da Trieste.

*Barbani* d' Istria. Mancò nel 1375.

*Bonzi* da Trieste. De' Tribuni antichi. Mancò in *Giambattista* Podestà a Rovigo.

*Barbara* da Trieste.

*Barboni* da Istria. Mancò in Niccolò 1279.

*Colombi* da Capodistria. De' Tribuni antichi. Uno di questi fe' edificar la Chiesa di s. Servolo.

*Donzorzi* da Trieste. Mancò in Giorgio nel 1302.

*Donusdio* di Trieste. De' Tribuni antichi. Mancò in *Niccolò* nel 1355.

*Dongiorgi* da Trieste. Mancò in *Filippo* 1312.

*Dagnusdei* da Trieste. Mancò in *Merlo* 1370.

*Dell' Orsa* da Muggia. Mancò in *Giovanni* 1321.

*Dalafrascada* da Istria. Mancò 1372.

*Erizzo* da Istria. Dei Tribuni antichi.

*Gretoli* da Capodistria. Fe' edificar s. Giorgio in Alga. Mancò nel 1031.

*Migliani* da Cittanova. Mancò nel . . . .

*Memmi* da Pola.

*Muse* da Capodistria. Eletti nel chiudere del Concilio nel 1296. Mancò in *Pietro* 1334.

*Mujo* da Muggia. Mancò nel 1386.
*Quintavalle* da Istria. Tribuni antichi; passò in Candia.
*Reboni*, o *Rebolini* da Trieste. Mancò in *Antonio* 1239.
*Sabadini* da Istria. Mancò nel 1361, o 1355.
*Semitecoli* da Istria.
*Senadori* d'Istria. Mancò nel 1401.
*Tradonichi* (Gradenighi) da Pola.

Ma ad accrescere la popolazione e la nobiltà di Venezia, oltre i Cittadini dell'Istria, d'Aquileja, di Concordia, e delle vicine Città, molti altri vi concorsero, come da Mantova, dalla Lombardia, da Roma, e da altrove. Rese così popolate le Isole, e divenuti i popoli col commercio, e coll'industria, sempre più ricchi, poterono in breve tempo rendersi rispettabili, tanto ai Longobardi, quanto ai Greci; frammezzo a' quali esistevano; e particolarmente dopo, che si crearono un proprio Duca, o *Doge*. Il primo atto di libertà fatto da' Veneti, fu certamente quello, come si disse, di formarsi un governo, e costituirne un capo; ma ora vuolsi notare anche il primo atto di Sovranità indipendente. Il *Dandolo* (1) ci dà notizia aver il primo Doge Paoluccio *contratta amicizia col Re Liutprando, e fatti i patti trà Veneti, e Longobardi intorno alle immunità, e stabiliti i confini del territorio di Eraclea, dalla Piave maggiore sino alla Piave Secca, o Piavesella*. Questo trattato è accennato, e confermato nel documento da noi per la prima volta stampato (2), comprendente varj articoli di concordia fra *Lottario Augusto*, e *Pietro Tradonico* Doge nell'anno DCCCXL, in cui si legge: *De finibus autem Civitatis Novæ, statuimus, ut sicut a tempore Liutprandi Regis, terminatio facta est inter Paulucionem Ducem, & Marcellum Magistrum Militum, ità permanere debeat &c. Cittanuova*, è la medesima città, che Eraclea, per essere stata

(1) Lib. VII. cap. I. parte 24. (2) Delle Opere Tom. II. pag. 350, e 357.

rifabbricata dopo la seconda distruzione accaduta nelle sollevazioni, e tumulti degli Insulari. Il *Dandolo* (1) assicura inoltre, che il trattato de' confini fatto con *Liutprando*, era stato rinovato anche dal Re *Astolfo*, nell'anno DCCXXVIII. *Orso* Doge cominciò a farsi rispettare anche colle armi: imperciocchè *Liutprando*, ad insinuazione del Papa, mosse la guerra a' Greci in Italia, forse in vendetta delle persecuzioni fatte dall' Imperadore *Leone* contro *Gregorio* II Papa, per cagione dell'eresia da esso Augusto abbracciata, contro le sacre immagini; e s' impossessò di Ravenna, come notano *Paolo Diacono* (2), ed *Agnello* (3). I Veneziani sollecitati dall' Esarca, che si era rifugiato in Venezia, con armata navale andarono a Ravenna; diedero battaglia ai Longobardi, fecero prigioniere *Ildebrando* nipote del Re *Liutprando*; e rimasto morto *Peredeo* Duca di Vicenza, ricuperarono Ravenna, che restituirono ai Greci. Il *Dandolo* (4) riporta una lettera di *Gregorio* II Papa ad *Orso* Doge, con cui lo eccita a soccorrere l' Esarca, ed a ricuperare Ravenna: ma questa lettera è certamente apocrifa: imperciocchè l' Esarca (sia egli *Eutichio*, oppure *Paolo*) era scomunicato dal medesimo Papa; onde non è probabile, che questi s' intromettesse per la di lui assistenza; e molto meno per ricuperare una città all' Imperadore, giudicato Iconoclausta; ed occupata dal Re *Liutprando* cattolico, e che avea mosso le armi sue, per vendicare esso Papa. In questo sentimento fu pure il *Muratori* (5).

Pochi anni dopo, cioè nel DCCXXXVII il popolo tumultuò contro il Doge *Orso*, e lo uccise. Dopo di questo, seguitò la discordia per l'elezione di un nuovo Doge; onde per attestato del *Dandolo* (6), del *Sanudo* (7), e di tutti gli

(1) Lib. VII. cap. IX. part. XII. (2) Lib. VI. cap. LIV. (3) Rer. Italic. Script. Tom. II. (4) Lib. VII. cap. III. part. III. (5) Annal. anno DCCXXIX. (6) Lib. VII. cap. III. part. XIII. (7) Vite de' Dogi Rer. Italic. Script. Tom. XXII. pag. CDXLV.

storici Veneti, si convenne di dare il governo dell'Isole, per un anno solo, ad un *Maestro de' soldati*; ed in tal carica annuale, fu eletto per la prima volta *Domenico Leone*. Dopo questo, quattro furono i Generali, o *Magistri Militum*, che l'un dopo l'altro annualmente si succedettero; cioè *Felice Cornicola*, *Diodato*, *Giuliano Ipate*, e *Giovanni Fabbriciaco*. Quest'ultimo, per quanto appare, non governò come conveniva; onde fu, non solo deposto, ma anche accecato. Allora fu, che radunatisi i popoli in Malamocco, abbandonata Eraclea, ritornarono al sistema di prima; eleggendo in Doge *Diodato* figliuolo di *Orso* nel anno DCCXLII, anno memorabile per la nascita di *Carlo Magno*. Questo nuovo *Duca*, o *Doge* fu condecorato colle insegne Consolari, dall'Imperadore di Costantinopoli *Costantino Copronimo*. *Hic* (dice il *Dandolo* (1)) *quia Nobilis erat, Imperialisque Hypati idest Consulis, honore, fungebatur*. Di tale condecorazione di Consolo, varj altri Dogi, anche in seguito, dagli Imperadori furon distinti; e tale fu anche *Gioviano*, primo *Maestro de' soldati*, di cui il medesimo *Dandolo* scrive così: *Hic ex munificentia Imperiali, Hypatus, idest Consul Imperialis, jam factus, vir nobilis, & virtute perspicuus hunc honorem prometuit obtinere* (2). Questo era un semplice titolo di onore; e più sopra si accennò da noi, il Placito tenutosi in Istria per ordine di *Carlo M.*, da cui si rilevò, come gl'Istriani dal Tribunato passavano ad essere Ipati, cioè Consoli. Così in Gaeta, in Amalfi, in Napoli ritrovansi *Tribuni*, *Maestri de' soldati*, ed *Ipati*. Quest'onore dato ai Dogi dagl'Imperadori, non toglieva al popolo Veneto l'esercizio della propria libertà; la quale consiste nell'elezione de' proprj Governatori, nelle mutazioni o cambiamenti, che nel governo si credono opportuni; e nel fare patti, convenzioni, alleanze, e guerre con le confinanti

(1) Lib. VII. cap. IX. (2) Lib. VII. cap. VII.

Sovranità. Dopo tre Dogi, per le suddette ragioni poterono i Veneti cambiar la forma di governo, eleggendo un Magistrato annuale col titolo di *Maestro de' soldati*, e dopo cinque anni ritornar di nuovo all'elezione dei Dogi; trasferendo anche la sede di essi, da Eraclea in Malamocco. Un'altra riforma fecero pure nell'anno DCCLVII all'occasione dell'elezione in Doge di *Domenico Menegario*, aggiungendo a lui nel governo delle Isole, due *Tribuni*; la qual novità è attribuita dal *Dandolo* alla natura del popolo *qui nunquam in proposita voluntate persistit*.

Da questo principio della popolare volubilità, naquero nella Venezia le frequenti sedizioni contro i proprj Dogi, condannati per lo più, a perdere col comando anche l'uso degli occhi; come appunto usavasi di fare in Costantinopoli col bacino infuocato. Fu *Maurizio*, a cui il *Sanudo* dà il cognome di *Calbalono*, Console anche egli, cioè Ipate Imperiale, quegli che dopo la sua elezione in Doge nell'anno DCCLXIV riconciliò i popoli dell'Isole e li difese dagli insulti dei Longobardi.

§. X.

*Dell' occupazione dell' Istria fatta dai Longobardi.*

Già sin dall'anno DCCLI, o DCCLII il Re *Astolfo* s'era impossessato di Ravenna, e di tutto l'Esarcato; e per fino andò in Istria, e se ne impadronì, come si prova da tre lettere; cioè, una di *Giovanni* Patriarca di Grado a *Stefano* III Papa, la seconda di esso Papa ai Vescovi dell'Istria, pubblicata dal *Coletti* ne' supplementi all' *Ughelli* (1); e la terza di esso Papa, al Patriarca suddetto, riferita dal *Dandolo* (2). *Giovanni* nella sua lettera si lagna col Papa, che i Longobardi *invaserunt hæreditatem* della sua Chiesa, nella Provincia dell'Istria; che con violenza impedivano ai Vescovi di farsi ordinare dal Metropolita; onde essi erano in necessità di vicendevolmente consacrarsi fra di loro; il perchè lo prega di

(1) Italia Sacra Tom. V. pag. 1091. (2) Lib. VII. cap. XII. pars XIII.

fare in modo, che il suo ovile *de manibus gentis eripiatur Longobardorum*. Il Papa rispondendo al Patriarca, fa le meraviglie, che questo fosse accaduto, dopo il *generale patto fra Romani, Franchi, e Longobardi*; dal qual patto (dice egli) *Istriarum Provincia constat esse confirmata atque annexa simul cum Venetiarum Provincia*: lo conforta quindi a sperare, che *Pippino* Re di Francia avendo promesso di difendere la Provincia Romana, l'Esarcato, e la Provincia dell'Istria, ne possa fare vendetta. Frattanto interdisse con altra lettera ai Vescovi di detta Provincia di consacrarsi fra loro; ma questi *sæculari contagione polluti*, come dice il *Dandolo* (1) agli ordini del Papa non obbedirono, seguitando a fare le reciproche ordinazioni.

Da tutto questo sembra potersi dedurre, che intorno agl'anni DCCLIII l'Istria unitamente all'Esarcato, fosse occupata da' Longobardi; e che per conseguenza fosse separata, e non più, come prima, annessa, e congiunta al governo della Venezia. Era essa infatti fuor del caso di resistere alle loro armi, dopo le sofferte devastazioni, degli Avari, degli Slavi, o Schiavoni, e dei medesimi Longobardi: ma io non dubito d'asserire, che dalle universali disgrazie suddette, rimanesse esente la Città di *Giustinopoli*, in grazia d'essere situata in un'Isola, fortificata dalla natura, e dall'arte; onde d'allora in poi, essa Città, fu in certa guisa separata dagli interessi della Provincia medesima, come a suo luogo faremo osservare. Comunque sia, una tale separazione dalla Venezia, accaduta *propter intollerabilem Longobardorum sæviciam*, come dice il *Dandolo* (2), riuscì disgustosa ai popoli Veneti; onde *Maurizio* Doge, inviò a *Stefano* III Papa, due Ambasciatori; cioè *Magno Prete Scriniario*, e *Costantino Tribuno*, per sollecitarlo ad intromettersi in tale affare: ma sopravvenuta la

(1) Lib. VII. cap. XII. part. X. (2) Lib. VII. cap. XII. pars XIII.

morte di esso Papa, le cose rimasero nello stato di prima. Resi i Longobardi padroni dell'Istria, vi posero in governatore un Duca, secondo il loro costume; ed alla morte del Re *Astolfo* nell'anno DCCLVI, Duca di essa Provincia ritrovavasi *Desiderio*, per attestato del *Dandolo* (1); il quale fu eletto anche Re nel medesimo anno, in cui morì *Astolfo*, oppure il susseguente. Note sono le guerre sollecitate dai Papi, e fatte dai Francesi ai Longobardi; e noto è, come sino il Re *Astolfo*, assediato in Pavia nell' anno DCCLIV da *Pippino* Re di Francia, fu obbligato a cedere l'Esarcato, ed i luoghi da lui occupati, non già all' Imperadore, a cui appartenevano, ma al medesimo Papa *Stefano* II. Fra questi Paesi occupati dai Longobardi, e ceduti al Papa, *Leone Ostiense* (2) nomina anche l' Istria con altre Provincie; e queste tutte furono confermate nella donazione di *Carlo Magno*, se crediamo ad *Anastasio Bibliotecario* (3). E' da rimarcarsi, che *Pippino* donò al Papa quello, che non possedeva; onde *Astolfo*, e *Desiderio* Re, o non eseguirono ciò, che furono obbligati a promettere, o lentamente andarono soddisfacendo alle premurose istanze dei *Stefani*, e di *Adriano* I. *Carlo M.* nel DCCLXXIV, sollecitato da esso *Adriano*, e con intelliggenza dei medesimi sudditi Longobardi, che tradirono il Re *Desiderio*, discese in Italia. Di stimolo a questa guerra, fu anche la fuga di *Gilberga* moglie di *Carlomanno*; la quale, vedendo, che morto il Re suo marito, *Carlo M.* s'era impossessato di tutti gli Stati; con i suoi due figliuoli ricoverossi in Italia sotto la protezione del Re *Desiderio*; il quale era già in dissidio col detto *Carlo*, pel ripudio da esso fatto della propria moglie *Berta*, o *Desiderata*, figliuola di esso *Desiderio*. *Carlo* adunque nel DCCLXXV fe' prigioniere

(1) Lib. VII. cap. XI. pars VI. *Desiderius Dux Istriæ*. (2) Chronic. Cassin. lib. I. cap. VIII. (3) In vita Hadriani I.

in Pavia, *Desiderio*, e lo mandò con la Regina *Ansa* sua moglie, in Francia. Allora fu, che *Adelchi*, il quale era già stato dichiarato Re, da *Desiderio* suo padre, essendo in Verona, e vedendo di non poter resistere alle armi vittoriose di *Carlo* se ne fuggì a Costantinopoli; e così terminò il Regno dei Longobardi; eccettuato però il Ducato di Benevento, che comprendeva gran parte del moderno Regno di Napoli; il di cui Duca *Arichi*, avea già preso il titolo di *Principe*, al dire di *Erchemberto* (1). Conquistata l'Italia, *Carlo M.* confermò al Papa le donazioni di *Pippino*: ma siccome non più donava i Paesi degli altri, ma i proprj; così una vera translazione di dominio, almeno di tutti, non si verificò in nessun tempo.

§. XI. *L' Istria ricuperata dai Greci.*

Nel tempo, che i Franchi conquistavano questa parte d'Italia, se crediamo ad *Anastasio* (2), non lasciavano i Papi di sollecitare anche l'Imperadore di Costantinopoli, a muover le armi contro dei medesimi Longobardi; onde non dobbiam dubitare, che l' Istria sotto a'Greci un'altra volta non ritornasse. Una lettera di *Adriano* Papa scritta intorno all'anno DCCLXXXIV (3) a *Pippino* figlio di *Carlo M.* dichiarato Re d'Italia da esso *Carlo*, ci fa conoscere questo fatto: imperciocchè in essa lettera gli rende conto come i *nefandissimi Greci*, *qui in prædicto territorio residebant Histriensi*, maltrattarono *Maurizio* Vescovo, e lo abbacinarono, accecandolo; non solo per la ragione, che egli *riscoteva le decime* di esso Papa, ma per sospetto, che *tramasse* per porre *l'Istria* sotto il dominio di esso Re *Pippino*: *ut quasi ipsum territorium Histriense, vestræ sublimi excellentiæ tradere debuisset*. E' dimostrato dunque dalla suddetta lettera di *Adriano*, che i Greci erano ritornati al possesso della Provincia dell'Istria. In Capodistria, sopra un lato della loggia pubblicata in piazza, esiste

(1) Rer. Italic. Script. Tom. II. pag. I. ad ann. DCCLXXXI. (2) In vita Hadriani primi. (3) Cod. Carolin. epist. LVII.

ancora un gran medaglione plastico di terra cotta, che ha di diametro piedi veneti 1, e oncie sette, da noi posto nel frontispizio di questa Parte III, pregiudicato dal tempo, in cui v'è ad alto rilievo, la testa in faccia, di *Costantino Copronimo*, di cui non rimane altro che il solo nome COSTANTINVS. E' detto *Costantinus*, e non *Constantinus* come appunto è scritto anche nel Triclinio Lateranense, nel mosaico fatto dal Papa *Leone* III. *Prospero Petronio*, nella sua *istoria* MSS., assicura che ve n'erano due altri ancora; uno di *Giustiniano*, e l'altro di *Giustino*: ma presentemente non esistono più. *Costantino* morì nell'anno DCCLXXV, e non è improbabile, che sotto di lui la Provincia ritornasse all'Imperio. Se si volessero registrare i modi, e le parole derivanti dalla lingua Greca, che tuttavia nel Popolo di *Giustinopoli*, benchè corrottamente, si conservano; molti certamente ne avremmo, in prova del dominio de' Greci, nel tempo di cui si parla. Lasciata da parte la voce di Brolio Βρωλίως comune a molte Città d'Italia, e che significa *piazza delle vittuarie*, accenneremo il nome di *Agropocrasti*; con cui si chiama nello Statuto di detta Città (1), la piazza *della fonte*, situata alla porta di terra, e che una volta era tenuta a prato per uso de' cavalli, che in gran quantità, per ragion di commercio, dalla Provincia, e dalla Germania, vi capitavano. Ognun vede, che *pretto greco* è *Agropocrasti* Α'γρος ἀπὸ κράστιος *campo del fieno*. Può aggiungersi a questa, l'altra denominazione, con cui si distingue un'altra piazza, ad una porta di mare, detta *Bosdraga*, derivando nettamente da Βῦς δράξειν, *esercizio*, o *caccia de' bovi*; della qual caccia, si conserva l'uso frequentemente anche al giorno d'oggi, tanto in Venezia, che in Capodistria. Vaghezza di derivare il proprio dialetto dal greco, indusse molti scrittori dell'Italia Transpadana, a lunghissime

(1) Lib. IV. cap. 36.

discussioni, con l'idea di stabilire l'origine della loro Patria, quando non possono forse aver più lontana sorgente della venuta de' Greci, dopo il Regno de' Goti. Intendo di parlare delle sole voci introdotte, e conservate nel comune dialetto; e non già delle inscrizioni, o dei nomi di alcuni luoghi; poichè anche nel tempo della Repubblica, e della Monarchia quantità di Greci s'era introdotta, ed essi ritrovansi per tutta Italia dispersi. Per noi basti l'aver osservato, che estinto il Regno de' Goti, ricuperarono i Greci l'Isole della Venezia, e l'Istria, e che ritolsero la detta Provincia ai Longobardi nel tempo in cui *Carlo M.* facea loro la guerra.

Vuolsi in compendio osservare ora, come *Carlo M.* nell'anno DCCLXXXI andò a Roma, e fe' dal Papa consacrare i due suoi figliuoli *Pippino*, e *Lodovico*; quello in Re d'Italia, e questo in Re d'Aquitania. E' da avvertirsi innoltre, che *Carlo* conservò nelle Provincie i Duchi Longobardi, i quali si erano a lui collegati, o spontaneamente, senza resistenza, resi obbedienti; e però si vedono confermati nei loro Ducati, *Ildebrando* in Spoleti (1), *Rodgaudo* in Friuli, e *Regnibaldo* in Chiusi. Questi però, allorchè *Carlo* nell'anno DCCLXXVI facea la guerra contro i Sassoni, tramarono una ribellione *Ermanno Contratto* scrive, che *Rodgaudo* aspirava al Regno d'Italia (2): ma dalla lettera di *Adriano* I Papa a *Carlo M.* (3), si rilevá, che si voleva richiamare il Re *Adelchi* figliuolo di *Desiderio*, il quale ritrovavasi in Costantipoli. *Carlo M.* dalla Sassonia venne in Italia, e con la morte punì *Rodgaudo* Duca del Friuli (4). Chi fosse in quel Ducato immediatamente sostituito, s'ignora; non essendovi altra notizia, che di *Marcario* nominato in una lettera di *Adriano* Papa al Re *Pippino*, di cui si è fatta di sopra menzione, dell'anno DCCLXXXIV. Noi però abbiamo sospettato,

(1) Chronic. Frarfens. Rer. Italic. Script. Tom. II. part. I. (2) Chronic. ad hunc annum. (3) Cod. Carol. ep. 59. (4) Annal. Bertin. ad ann. DCCLXXVI.

che fra l'uno, e l'altro dei suddetti Duchi, vi si dovesse collocare *Messallione*, il quale nel DCCLXXVIII donò all'abbazia di Sesto in Friuli, molti fondi, come si raccoglie dal documento, che per la prima volta da noi si pubblicò (1).

§. XII.

*L'Istria conquistata da Carlo M.*

Certo è, che l'Istria fu poi occupata dai Franchi, e che *Carlo M.*, al governo di essa, vi destinò un *Duca*; tuttocchè incerto sia il tempo di tale avvenimento. Nell'anno DCCLXXXVIII, tanto *Ermanno Contratto*, quanto *Sigeberto*, affermano, che i Greci *sconfitti furono in Italia dai Franchi, e dagli Italiani*: ma questo fatto, risguarda la spedizione della flotta fatta per ordine di *Costantino* il giovine figliuolo d'*Irene*, con la speranza, che vi si unisse *Grimoaldo* Duca di Benevento: ma questi unito ad *Ildebrando* Duca di Spoleti, e sostenuto da *Winegiso* Generale di *Carlo M.*, diede ai Greci battaglia, e ne riportò una compiuta vittoria. Queste ostilità de'Greci, avranno incitato i Francesi alla vendetta; e perciò è probabile, che spingessero le loro armi verso l'Istria, e la riunissero in detto anno, o nel susseguente, al Regno d'Italia: imperciocchè nell'anno DCCXCI, allorchè *Carlo M.*, o per dir meglio l'esercito italiano, come notano i *Fasti Carolini* (2), riportò vittoria contro gli Avari, e gli Unni, i quali, al dire di *Reginone* (3) aveano fatto delle scorrerie in Friuli, sino a Trevigi; in Istria v'era un Duca, il quale andò col detto esercito alla guerra suddetta, e si diportò valorosamente, come il medesimo *Carlo M.* assicura nella lettera scritta alla Regina *Fastrada* pubblicata dal *Sirmondo*, e dal *Du-Chesne*, dicendo *Dux de Histria . . . . ibidem bene fecit cum suis hominibus*. *Enrico* Duca del Friuli un altro esercito d'Italiani condusse poi, contro i suddetti Unni, nel DCCXCVI, ed a lui riuscì di saccheggiare la Città di Ringo loro

(1) Delle Opere Tom. III. pag. 276. (2) Excerpt. Oper. Henrici Turki Francofurti ad Moen. ad ann. DCCXCI. (3) Chronic. lib. II. ad ann. 708.

loro capitale, e di portare al Re *Carlo* un grandissimo tesoro; parte di cui egli mandò in dono a s. Pietro per mezzo di *Engelberto* Abbate del Monistero di s. Ricario, a Papa Leone come si nota *negli Annali di Francia* (1). Siccome *Ermanno Contratto* segna la morte della Regina *Fastrada* all'anno DCCXCIV, così è sicuro, che il Duca d'Istria condusse l'esercito Italiano nell'anno DCCXCI. *Carlo M.* per attestato di *Eginardo* (2) una sola spedizione fece personalmente in Pannonia; lasciando al figlio suo *Pippino*, *ac Præfectis Provinciarum*, *Comitibus etiam*, *atque Legatis*, di far le altre, e per conseguenza i più vicini Governatori di Provincia; cioè i Duchi dell'Istria, e del Friuli, furono in detta guerra più degli altri occupati. Nella lettera sopra accennata di *Carlo M.* si ha, che per la vittoria ottenuta dai suoi Generali, fra quali era il Duca dell'Istria, come si disse, celebrò le Litanie alle noni di settembre, *quod fuit Lunis die*, *& Martis & Mercuris*; onde si assicura l'anno DCCXCI, perchè in detto anno, il giorno di lunedì, cadeva ai cinque di novembre, ossia alle *Noni*. Quel Duca, di cui non è espresso il nome; sarà stato forse *Giovanni*; contro cui i Provinciali dell'Istria tennero il parlamento in faccia dei Messi di *Carlo M.*, di cui nel libro seguente daremo contezza. Frattanto diremo, con l'autorità di *Eginardo*, secretario del medesimo *Carlo M.*, che dopo otto anni di guerra, la Pannonia rimase *vacua omni habitatore*, e che la *nobiltà degli Unni* col loro Regno si estinse.

§. XIII. *Commercio de' Veneti al tempo di Carlo M.*

Vuolsi ora accennare l'aumento di potenza, e di ricchezza, che per mezzo del commercio, si andava facendo di mano in mano nelle Isole della Venezia. Per rispetto agli interni regolamenti osserveremo essersi fatta, sotto *Maurizio* Doge, una separazione del popolo, coll'erezione di un nuovo

(1) Script. Rer. German. Annal. Rer. Franc. ad ann. 796. (2) Vita, & gesta Karoli Magni.

Vescovato nell' Isola di Olivola, ora *Castello*; la di cui Diocesi fu assegnata sopra le Isole di *Rialto*, *Luprio*, e *Dorsoduro*, le quali allora si sono sottratte dal Vescovato di Malamocco; e primo Vescovo, fu *Obelerio* figliuolo di *Encagelo* Tribuno di Malamocco. Un'altra novità accadde, col permettersi al Doge di eleggere il di lui figliuolo *Giovanni* per suo collega, e successore. Questi succeduto nell' anno DCCLXXXI, ottenne ugualmente la faccoltà di eleggere in collega il suo figliuolo *Maurizio*. Sotto questo Doge si fabbricò la Chiesa di *s. Moisè* dalla famiglia *Scopario*, se crediamo al *Sanudo*.

Già si accennò di sopra il trattato de' confini fatto fra *Paoluccio* Doge, e il Re *Liutprando*; ed anche si notò, come i Veneti ricuperarono Ravenna, occupata da' Longobardi, restituendola all' Imperio di Costantinopoli. Ora vuolsi notare, come *Sergio* Arcivescovo di Ravenna, aspirando al possesso di essa Città, contro la forza del Papa, segreta corrispondenza tenne con i Veneti, come *Paolo* I. Papa assicura in una sua lettera al Re *Pippino* (1); e poi contrasse una alleanza difensiva, come si raccoglie da *Agnello* (2), scrivendo, che *Fœdus cum Veneticis* (*percussit*) *ut ne deterius quid, ei contingeret*. Le vicende di *Sergio* possono osservarsi descritte dal suddetto *Agnello*. Convien dire, che in virtù di questo trattato, i Veneziani ottenessero la libertà, non solo di far commercio in quelle parti; ma altresì quella, di mantenere dei Presidj; imperciocchè *Carlo M.*, ordinò a Papa *Adriano di scacciar i Veneti dai Presidj, e possessioni, che avevano nel territorio di Ravenna, ed innoltre di impedire a loro il commercio* (3). La prima applicazione infatti di tutti gl' Insulari, è stata quella del commercio, e da noi si osservò, che sino in Affrica si era esteso quello degli Istriani. La medesima cosa

(1) Cod. Carol. epist. XXVIII. (2) Lib. Pontif. Rer. Italic. Script. Tom. II. pag. 174. (3) Cod. Carol. ep. 84.

però, dee dirsi anche dei Veneti; giacchè *innumerabili barche* aveano a' tempi dei Goti. Il *Monaco di s. Gallo* ce ne dà una prova assai convincente (1); ove dopo la presa di Pavia dell'anno DCCLXXVI, narra, che i Francesi della Corte di *Carlo M.* comperarono dai Veneti, molte merci, che questi portarono a Pavia, tratte dalle *parti di Oltremare*; cioè *pelli fenicie circondate di seta, dei colli, e schiene de' Pavoni colorate di porpora tiria, con l'orlo di color di cedro*, ed altre, che egli chiama dovizie *degli Orientali*. *Carlo M.* medesimo; il quale disapprovò ne' suoi cortigiani coteste preziose inezie, punendoli, coll'obbligarli a soffrire in una caccia, per molte ore, il guasto della pioggia; non si astenne di far egli medesimo acquisto delle cose Venete; assicurandoci *Eginardo* (2), che tal volta vestiva con tonaca Veneziana: *Sago Veneto amictus*. Un altro ramo di commercio avevano pure nell'Affrica, ed era quello degli schiavi; che comperavano in Italia, e vendevano colà; di che ci dà notizia *Anastasio Bibliotecario* (3); dicendo, che *Zaccheria Papa col proprio danaro ricuperò alcuni Schiavi comperati in Roma da' Mercatanti Veneziani* per trasportarli in Africa. Che poi in cotesti tempi, de' quali si parla, avessero i Veneti anche la zecca, e proprie monete coniassero, credo di averlo io dimostrato bastantemente (4), senza bisogno di aggiunger qui nuove prove ulteriori.

§. XIV.
*Dello Stato Ecclesiastico particolarmente nella Transpadana.*

Io avea determinato di non entrare nell'argomento delle Chiese Transpadane, da che, per rispetto ai tempi, de' quali parliamo, bastantemente ne ho trattato altrove (5): ma per dare un certo compimento al libro presente, dopo quanto ac-

(1) De Reb. Gestis Carol. M. Du-Chesne Tom. II. pag. 133 *ad quam* (Papiam) *nuper Venetici de Transmarinis partibus omnes Orientalium divitias advectassent &c.* (2) Vita Karol. M. in Script. Rer. Germanic. Heinecii &c. pag. 140. (3) In Vita Zacheriæ P. P. Rer. Italic. Script. Tom. III. pag. 164 *plures Veneticorum hanc Romanam Urbem negotiatores &c.* (4) Delle Opere Tom. II. pag. 356, e seguent. (5) Del Diritto Metropolitico ec. nelle Opere Tom. XV.

cennato abbiamo alla fine dell' antecedente, e per preparare, in certa guisa, la storia degli avvenimenti de' secoli posteriori, indispensabile cosa mi sembra, che qui pure se ne dia una qualche idea generale.

Noto è certamente, come a' tempi di *Costantino* Imperadore, la Religione Cattolica fu resa la dominante; e come l' Idolatria tollerata dapprima, fu poi interamente proscritta; perlochè le Chiese, il Clero, ed i Vescovi presero stabile consistenza. Noto pure ugualmente è, che in Italia, le Città, che costiuite erano in forma di Repubbliche separate, e fra loro indipendenti, niuna di esse poteva legalmente esser Metropoli; e per conseguenza tale, niuna Chiesa poteva denominarsi, coll' avere sotto di se altre Chiese Vescovili subordinate, come accennato abbiamo di sopra (1). Questa coerenza delle Chiese col governo civico, è indicata da *Tertulliano* (2), dicendo, che il loro onore *dentro le mura della propria Città era circoscritto*. Non bisogna confonder però le Chiese, con le persone dei Vescovi; imperciocchè a misura del loro zelo, o della loro attività, potevano, per delegazioni del Papa, ottenere, a tenore delle circostanze, molte faccoltà particolari, e molta autorità, come da noi pure si è osservato. La prima Chiesa però, o il primo Vescovo, che diritto Metropolitico abbia ottenuto, come si disse, fu *s. Pietro Grisologo* Vescovo di Ravenna, verso la metà del secolo V, in grazia dell' essere quella Città, divenuta sede Imperiale di *Valentiniano* III e per opera di *Placidia* Augusta: il perchè l' Arcivescovo di Ravenna, tutti i Vescovi d' Italia precedette sempre, come è stato anche confermato nel Concilio di Roma, e con l' *Enciclica* di *Clemente* II. Papa (3), contro le pretensioni del Patriarca di Aquileja, e dell' Arcivescovo di Milano. Queste

(1) Pag. 114. seg. (2) Ad Nation. lib. II. cap. VIII. *quibus honor intra muros suos determinatur*. (3) Pagi Critic. Baron. ad ann. MXLVII. *sedem Ravenn. Archiep. jubemus semper esse a dextris nostris*.

due Chiese divennero adunque Metropolitane, dopo quella di Ravenna; e sembra, che (illegalmente però) il Patriarca di Aquileja, il grado di Metropolita, prima del Vescovo di Milano, acquistasse.

Nel anno DLIV per espressa volontà di *Giustiniano* Imperadore, si radunò un Concilio in Costantinopoli; in cui, per compiacer forse il medesimo Augusto, si condannarono tre capitoli, i quali erano stati ammessi dal Concilio IV Ecumenico di Calcedonia: cioè si condannò *Teodoro* Vescovo *Mopsuesteno*; si proscrissero i libri di *Teodoreto* Vescovo di Ciro, scritti contro *Cirillo Alessandrino*; e per terzo si riprovò la lettera di *Iba* Vescovo Edesseno, perchè in essa si lodava *Teodoro*, e si rimproverava *Cirillo*. Papa *Vigilio*, che ritrovavasi in detto Concilio, rispettando le determinazioni dell'Ecumenico Calcedoniese, rifiutò d'accettare e sottoscrivere una tale condanna; e nel di lui sentimento concorse la Chiesa Romana, e vi si unirono i Vescovi della Venezia, dell'Istria, della Liguria, e moltissimi altri della Spagna, e della Francia. Ma *Vigilio* fu dall'Imperadore punito coll'esilio; nè fu liberato, se non che a condizione di sottoscrivere la suddetta condanna: come (sia per mancar di costanza, ossia per essere persuaso, che non si offendesse con ciò la santità dei Decreti dell'Ecumenico) la accettò nell'anno DLV: dopo di che, partitosi da Costantinopoli, appena arrivato in Sicilia, finì di vivere. *Pelagio* I. fu eletto in di lui successore; o per meglio dire, la Chiesa di Roma, obbedì al volere dell'Imperadore, che lo aveva preconizzato anche prima, che *Vigilio* partisse da Costantinopoli. Era ben naturale, che questo Papa, accusato anche di aver procurata la morte a *Vigilio* per accellerare il tempo della sua sostituzione, fosse l'accerrimo difensore di tutte le opinioni di *Giustiniano*: onde col mezzo di *Narsete* Governatore, o Esarca in Ravenna, tentò ogni mezzo, perchè con la forza, all'accettazione della sud-

detta condanna dei tre capitoli, astretti fossero i Vescovi più renitenti, come erano quelli dell' Istria, della Venezia, e della Liguria.

*Macedonio* Vescovo di Aquileja, fu uno dei più accerrimi oppositori: ma questa resistenza, comune a tanti Vescovi, (tuttocchè la Chiesa Romana avesse condisceso al volere dell' Imperadore, e del Papa), non poteva chiamarsi col nome di *Scisma*. Tale divenne dappoi; allorchè cotesti Vescovi stabilirono di non comunicare più con quelli, che aveano accettata la condanna suddetta; e quindi si separarono dalla Chiesa Romana, e dal Papa. Questo avvenne nell' anno DLVII, allorchè i dissidenti, si unirono in un Concilio, in Aquileja, dopo la morte di *Macedonio*. Condannarono allora il Concilio V. Costantinopolitano; e finalmente si elessero, in luogo del Papa, in loro Capo, *Paolo* o *Paolino*, consacrandolo col titolo di *Patriarca di Aquileja*. Fra i Vescovi in detto Concilio concorsi, il *Papebrocchio* nomina *Vitale* Vescovo di Milano: ma siccome anche in questa sede la cronologia de' Vescovi non è sicura; così il *P. Girolamo da Prato* (1) dimostrò, che quel Vescovo Milanese era *Frontone*, posto fuori di sito da tutti gli scrittori. Che poi fra i Vescovi della Liguria, ci fosse anche il Vescovo di Como, lo abbiamo noi dedotto dalla inscrizione per la prima volta stampata di *Agrippino* (2). Vollero i Vescovi, dice il *Cardinale Baronio* (3), *loco Pontificis* farsi un Capo; onde *lo chiamarono Patriarca*; il perchè giustamente conchiude, che l'origine del Patriarcato di Aquileja, *derivò dallo Scisma*. Il *P. de Rubeis* nella dissertazione *de Schismate*, e nell' opera *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis*, illustrò i fatti, e le circostanze di cotesto scisma: ma noi ci ristringeremo ad osservare nei framenti

(1) Nuova Raccolta d' Opuscoli Venezia Tom. XLI. pag. 46. (2) Delle Opere Tom. XV. pag. 158. (3) Ad annum DLXX.

delle lettere di *Pelagio* Papa a *Narsete*, pubblicati dall'*Olstenio*, e dal *Labbè*, i tentativi del suddetto Papa, perchè *Narsete* facesse, con la forza, prendere *Paolino* d'Aquileja, ed il Vescovo di Milano; e li mandasse a Costantinopoli: *postulamus ut Paulinum Aquilejensem, & illum Mediolanensem Episcopum, ad Clementissimum Principem sub digna custodia dirigatis*. Il Vescovo di Milano era dunque, senza dubbio, con i Vescovi della Liguria, involto nello scisma; e però in altro frammento dice il detto Papa: *de Liguribus, atque Veneticis, & Istriæ Episcopis, quid dicam? Quos idonea est excellentia vestra, & ratione, & potestate comprimere*. Morto però *Frontone*, alla Chiesa Milanese fu eletto *s. Auxano*; il quale si unì tosto alla Chiesa Romana, ed al Papa; onde facilmente ne viene il sospetto, che il Papa suddetto, volendo contrapporre allo scisma, un partito di Vescovi a lui aderenti, lo dichiarasse *Arcivescovo*, e *Metropolita*, condecorandolo anche del *Pallio*; giacchè *s. Gregorio* inviando detto *Pallio* all'Arcivescovo *Costanzo*, disse di mandarglielo *de more*; donde si arguisce, che i di lui antecessori *Lorenzo*, *s. Onorato*, e *s. Auxano* suddetto, avessero il medesimo onore ottenuto. Molti Vescovi pertanto si riunirono al Papa; ma resistendo quelli dell'Istria più degli altri, accadde, che lo scisma prendesse poi la denominazione d'*Istriano*; tuttocchè ad altri Vescovi della Venezia, e della Liguria ancora, fosse comune.

Ma nella Chiesa d'Aquileja un nuovo scisma si suscitò. Tre o quattro Vescovi dell'Istria approvarono il Concilio V Costantinopolitano; e nell'anno DCVI, morto che fu *Severo* Patriarca, elessero, in Grado *Candidiano* Riminese. I Vescovi dissidenti protestarono contro, e ricorrendo a *Gisulfo* Duca del Friuli, ottennero dal Re *Agilolfo* di unirsi in Aquileja, per eleggere in detta Sede un nuovo Patriarca; e questo fu *Giovanni*. Così due Patriarchi divisero la Chiesa d'Aquileja; e questo fu il nuovo scisma Istriano. In Grado si mantenne

sempre l'unione con la Chiesa Romana: ma in Aquileja tutti i Patriarchi furono separati sino a *Pietro*; cioè sino all'anno DCXCVIII. Fama fu, che *Onorio* Papa avesse dato fine allo scisma; ed il *Grutero* (1), che pubblicò gli Epitafi dei Papi, quali si ritrovavano in un MSS. della Biblioteca Palatina, come esistenti nella Chiesa di s. Pietro, diede anche quello di *Onorio*; in cui particolarmente si leggono i versi seguenti:

HISTRIA . NAM . DVDVM . SAEVO . SVB . SCHISMATE . FESSA
AD . STATVTA . PATRVM . TEQVE . MONENTE . REDIT

Ma per dir vero lo scisma sotto *Onorio* non terminò; imperciocchè dopo *Fortunato*, che aveva invasa la Chiesa di Grado, e spogliati i luoghi sacri della Venezia, e dell'Istria, e che dovette ritirarsi sotto i Longobardi in Cormons; fu riconosciuto in Patriarca di Aquileja; e così, dopo di lui tre altri Patriarchi suoi successori si sostennero separati; cioè *Felice*, *Giovanni* II, e *Giovanni* III. Quello, che ebbe la gloria di unire la Chiesa Aquilejese alla Romana, fu *Sergio* Papa; sotto di cui per attestato di *Paolo Diacono* (2) nell'anno DCXCVIII si radunò in Aquileja un Concilio, in cui i Vescovi convennero d'accettare il Concilio V, e la condanna dei tre Capitoli. Reggeva la Chiesa di Aquileja in quel tempo, *Pietro* Patriarca, come provò il P. *De Rubeis* (3); e così terminò lo scisma per quella parte, che risguardava la separazione dalla Chiesa Romana, e dal Pontefice: ma non già l'altro per rispetto alla divisione della Chiesa Aquilejese; seguitando a sussistere due Patriarchi; l'uno in Grado, e l'altro in Friuli; i quali vicendevolmente, i diritti, e le possessioni si andavano santamente usurpando, come dimostrano le lettere di *Gregorio* II. Papa, [illegible] *al Doge*,

(1) Pag. MCLXV. II. e pag. MCLXIII. 5. (2) Lib. VI. cap. XIV. (3) Monum. Eccl. Aquil. pag. 309.

*al Doge, ed al popolo di Venezia, e d' Istria*, accennate di sopra. I Vescovi erano ora d'un partito, ed ora dell' altro; ed allorchè i Longobardi occuparono l' Istria, come si disse, essi presero la risoluzione di consacrarsi fra di loro, esimendosi così da ammendue le giurisdizioni metropolitiche. *Giovanni* Patriarca di Grado, cittadino di Trieste, indusse *Stefano* II. Papa a scrivere le suddette lettere; ma forse, egli diede il motivo ai Vescovi di separarsi da lui, pel suo troppo aspro, ed inflessibile carattere; come lo dimostrò il rifiuto fatto di consacrare *Cristoforo* eletto Vescovo di Olivola, con consenso di *Giovanni* Doge, e con la raccomandazione dell' Imperadore *Niceforo*. Questo tale rifiuto indusse *Maurizio* figliuolo, e collega del Doge *Giovanni*, ad un sacrilego delitto: imperciocchè secondo il *Dandolo* (1), con barche armate andò a Grado, prese il Patriarca suddetto, e lo precipitò da un' alta torre del di lui stesso palagio. Dopo la violenta morte del Patriarca *Giovanni* accaduta nell' anno DCCCIV, per lo spazio ancora di ventitre anni, fra i due Patriarchi si sostenne la controversia; sinchè nell' anno DCCCXXVII si terminò nel Concilio di Mantova; coll' assegnarsi a ciascheduno d' essi la rispettiva giurisdizione; come si ha dagli atti di esso Concilio pubblicati, e dottamente illustrati dal *P. de Rubeis* (2). Da questi impariamo, che *Candidiano*, dichiarato eretico dagli Inviati Aquilejesi, era stato eletto in Grado, *senza il libero consenso dei Vescovi comprovinciali dell' Istria*: e di più si rileva, che ad istanza *del Clero, e dei Nobili, eletti dal popolo Istriano*, si stabilì, che *Massenzio* Patriarca d'Aquileja, ed i suoi successori, *in singulis Histriæ Ecclesiis, electos a Clero & Populo, ordinandi in Episcopos* (auctoritatem) *sicut, & in cœteris Civitatibus suæ Metropoli subiectis, modo, & futuris temporibus, habeat*. D'al-

(1) Lib. VII. cap. XIV. pars XXIII. (2) Monum. Eccles. Aquil. pag. 413.

lora in poi i Vescovi dell'Istria ebbero in Metropolita il Patriarca d'Aquileja.

**§. XV.**

*Equivoci intorno all'Intitolazione de' Vescovi suddetti.*

Dopo che da noi si dimostrò quali fossero le origini, e gli antichi naturali e civili confini dell'Illirico (1), della Dalmazia (2), della Liburnia (3), e dell'Istria (4); ed a qual diversa condizione le dette Provincie poste fossero dai Romani (5): dopo di aver provato, che dal tempo, in cui dalle armi Romane soggiogata fu l'Istria, si unì essa al governo della Gallia Cisalpina (6); indi con la Transpadana ammessa ai diritti d'Italia (7); donde si passò a far conoscere le dignità, e gli uffizj, con i quali gli Istriani furono in Roma, e nell'Imperio distinti (8), dimostrando nel medesimo tempo lo stato politico delle Città; crediamo di aver bastantemente fatto conoscere, la differenza, che nella serie de' tempi, passò fra l'Istria, e la Dalmazia; poichè questa non fu mai annessa al diritto d'Italia; ma unita ai Conventi dell'Illirico, e governata come Provincia, da un Propretore, o Preside, o altro Magistrato; perlocchè chiaramente apparve l'equivoco del *Sigonio* (9), e degli altri scrittori (10), i quali confusero l'Illirico con l'Istria: inutile sembra il ritornare di nuovo sopra un tale argomento; e tanto più, che in una dissertazione stampata 28 anni sono, da *Giambattista Recurti* in Venezia, che ha per titolo *Della Constituzione Geografica, e Civile dell'Istria, del Friuli, e della Dalmazia nel tempo di mezzo, e della promiscuità de' loro nomi*; ho di molti scrittori sviluppato gli equivoci, e tolta la confusione, in cui taluno tentava d'immergere la storia, la geografia, ed il civile sistema di quella parte d'Italia. Siccome però la novità è sempre madre dell'illusione, che seco

(1) Parte I. pag. 149. seg. e 151. (2) Ibid. pag. 160. (3) Ibid. pag. 165. (4) Ibid. pag. 71. 78. 121. 207. (5) Idid. pag. 154. 157. 176. 179. (6) Ibid. pag. 196. (7) Parte II. pag. 12. 18. 21. 22. (8) Parte II. pag. 52. seguenti. (9) Parte I. pag. 134. (10) Ibid. pag. 179.

trae per mezzo dell'orgoglio, e dell' amor proprio, quegli uomini, i quali sperano di rendersi celebri con la singolarità delle opinioni; così nel contrasto s'invigorì sempre più la contestazione letteraria, diretta a sostenere in Italia esteso l'Illirico, e la Dalmazia; che è quanto dire, confuso l'Oriente con l' Occidente. Questa *Illiriomania* ha sorpreso un dotto scrittore; il quale pubblicò un lungo *Ragionamento* (1), in cui traspira moltissimo ingegno; ma dove non altro manca, che la buona causa.

In simili quistioni, i soli fatti debbono, allo scoprimento della verità ingenuamente, e senza passione, condurci; e per conseguenza non possiamo se non che rimettere il leggittore discreto, alla Parte I. e II di quest'opera, per conoscere la costante identità dell' Italia sino al fiume Arsia, verso la Liburnia; e la diversa e separata constituzione della Dalmazia. Nel libro antecedente di questa medesima Parte III, esposte, e distinte abbiamo le magistrature, ed i governi dell'Imperio d' Occidente; onde incontrastabilmente apparisca, che sotto il *Vicario d' Italia*, l' Istria, e la Venezia governate erano da un *Consolare*, o *Correttore*. Si osservò innoltre, che all'Imperio Occidentale d'Italia, ora più, ora meno Provincie Oltramontane assegnate furono (2); le quali separato governo avevano sotto un altro Vicario, detto *Vicario dell' Illirico*; ed in queste Provincie compresa pur era, con la Pannonia ed il Norico, anche la Dalmazia. Quindi si osservò, che nel tempo, in cui *M. Mecio Memmio Ceciliano Placido*, verso la metà del IV secolo, era *Correttore delle Venezie, e dell' Istria*; nella Dalmazia, *Preside* era, *Ruffino Sermentizio* (3). Il *Preside* fu sempre di grado inferiore al *Consolare*, e *Correttore*, ed aveva il titolo di *perfettissimo*; quando questi avevano quello di

(1) Nuova Raccolta d' Opuscoli in Venezia anno 1784. in 8.° Tom. XXVI.
(2) Pag. 50. (3) Pag. 47.

*clarissimi*. Tale separazione dell'Illirico, e della Dalmazia nota fu a tutti gli esatti contemporanei scrittori; e per ora basti il solo *Paolo Orosio*; il quale dedicò la sua storia a *s. Agostino*, che ne fa elogio nel trattato *de ratione animæ*. Descrivendo egli l' Europa, distingue le Provincie, delle quali si parla, nella forma seguente (1): *La Dalmazia ha verso Oriente la Macedonia; a Settentrione la Mesia; all' Occidente l' Istria, il Seno Liburnico, e le Isole Liburnide; ed a mezzo dì, il Mare Adriatico*. Parlando poi della Pannonia, del Norico, e della Rezia, che costituivano con la Dalmazia l'Illirico Occidentale; dice, che *all' Oriente aveano la Mesia; ed a mezzo dì, l' Istria*. Segue poi ad indicare l'Italia come quella, che da una parte ha *il Mare Tirreno*, e dall' altra *l' Adriatico*, che è *chiusa dalle Alpi*, le quali *separano la Gallia, e la Rezia, e terminano nel seno Liburnico*. Ecco distinta l' Italia ne' suoi veri confini, sino al seno Liburnico, ed ecco come nel secolo IV gli Scrittori distinguevano da questa, l' Illirico, e la Dalmazia.

Come, tali Provicie poi, tanto geograficamente, che civilmente, separate erano dall' Italia; così anche sotto separate Metropoli erano costituite. Sirmio era la Città Metropoli dell' Illirico Occidentale, e nella *Novella* XI. l' Imperadore *Giustiniano* asserì, esser noto *Sirmii Præfecturam fuisse constitutam, ibique omne fuisse Illyrici fastigium, tam in Civilibus, quam in Ecclesiasticis causis*; la qual cosa cinquant' anni dopo, cioè nel CCCLXXXI nel Concilio di Aquileja si legge, che *Caput Illyrici, non nisi Civitas est Sirmiensis*. La Dalmazia poi per gran tempo, ebbe in Città Capitale, Salona. *Salona* (dice *Costantino Porfirogenneta* (2)) *è Capitale di tutta la Dalmazia*; il perchè abbiamo da *Procopio* (3), che i Goti condotti da *Grippa*, prendendo Salona, *occuparono tutta la*

(1) Hist. lib. I. cap. II. pag. 5. (2) De Administration. Imp. cap. XXX. (3) De Bell. Goth. lib. I. cap. VII.

*Dalmazia*. In detta Città, come rilevasi dalla *Notitia* (1), v' era la Cassa Imperiale della Provincia, ossia *Præpositus Thesaurorum Salonitarum Dalmatiæ*; quivi la fabbrica, o tintoria della Porpora, *Procurator Baphii Salonitani Dalmatiæ*; e perciò varie lettere di *s. Gregorio* dirette sono a *Massimo* Vescovo di Salona, ed agli altri Vescovi della Dalmazia. Può anche vedersi quanto si nota nell' Illirico Sacro del *P. Farlati* (2). Molte alterazioni soffrì l' Illirico per rispetto alle divisioni, che succedevano fra gl' Imperadori di Costantinopoli, e di Roma, di che molto trattò il *Pancirolo* ne' suoi Commenti alla *Notitia*. Noi osservaremo soltanto, che seguendo i Goti il sistema governativo degl' Imperadori, tennero sempre la Dalmazia divisa dall' Istria: e siccome niun governatore in questa si destinò; poichè si reggeva come la Venezia marittima, con i Tribuni proprj, col Luogotenente, e con gl' *Ipati* nazionali; così in Dalmazia si vede, ora un *Preside*, ora un *Consolare*, e talvolta un *Comite*, come abbiamo da *Cassiodoro* (3). E' vero che il *Prefetto al Pretorio d' Italia* aveva in giurisdizione, le Rezie, il Norico, le Pannonie, e la Dalmazia sino alla Macedonia; ma è altresì vero, che il governo di questo *Prefetto*, era in quattro diocesi diviso; alle quali *quattro Vicarj* presiedevano; cioè il *Vicario di Roma*; il *Vicario d' Italia*; il *Vicario dell' Affrica*; ed il *Vicario dell' Illirico*: onde, siccome l' Affrica, per essere sotto la giurisdizione del Prefetto al Pretorio d' Italia, non fu mai confusa con essa Italia; così neppure la Diocesi dell' Illirico, potè mai trasformarsi in Diocesi propria di Italia.

Molto, a sostenere l' equivoco, contribuirono le sottoscrizioni di *Teodoro* Vescovo di Aquileja, e di *Agatone* Diacono, quali si veggono nel Concilio d' Arles dell' anno CCCXIV,

(1) Thesaur. antiq. Rom. Grævii Tom. VII. pag. 1870. (2) Tom. I, pag. 287 e 300. (3) Variar. lib. V. Ep. 24. lib. VIII. Ep. IX. lib. III. Ep. XXV.

secondo le edizioni del *Sirmondo*, e dell' *Arduino* (1); le quali sottoscrizioni sono ne' seguenti termini, *Theodorus Episcopus*, *Agathon Diaconus de Civitate Aquilejensi Provincia Dalmatiæ*. I dotti giustamente se ne maravigliarono; e però il P. *De Rubeis* (2) non dubitò di asserire doversi correggere il testo, sostituendovi *ab Italia*; come sta nella sottoscrizione di *Fortunaziano* nel Concilio di Sardica dell' anno CCCXLVII (3). Cionnostante si sostenne, che l'Istria, ed il Friuli compresi fossero nella Dalmazia; perchè si è creduta giusta, e veritiera la sottoscrizione di *Teodoro*. Le quistioni metafisiche in fatto di storia, non sono nè del mio costume, nè del presente instituto; ma dirò soltanto col *Labbè* a proposito delle soscrizioni, che *Episcoporum*, & *Ecclesiarum nomina*, *adeo corrupta videntur*, *ut vix sanari possunt* (4). Infatti il *Valesio* osservò (5), che nella lettera sinodica di esso Concilio, si segnano Vescovi XXXIII, e che nelle sottoscrizioni se ne veggono XLIV; quindi egli dice, che *non lævis dissensio est*. Al contrario il P. *Pagi* (6) suppone, che vi dovessero essere più di LXXIII Vescovi: ma il *Baronio* (7) osservò, che si ritrovano *descripta nomina complurium Episcoporum*, *sed mendosissime*; e con ragione sospetta, che il detto Concilio d'Arles sia stato dai Donatisti *depravatum*, *mutilatumque*. Infatti molte cose potrebbero dirsi contro, per ciò che spetta alle sottoscrizioni; ma basti osservar quelle di *Gregorio Vescovo di Porto* presso Roma; di Epitetto *Vescovo di Centocelle*; di *Leonzio*, e *Mercurio Preti d' Ostia*, e li vedremo tutti registrati *in Provincia Affrica*. Se a qualche letterato venisse in capriccio di sostenere, che il Paese all' intorno di Roma, fosse compreso nell' Affrica, qual giudizio ne farebbero mai i veri dotti? Abbiasi per certo che nel tempo

(1) Concil. Colect. Harduin. Tom. I. pag. 266. (2) Monum. Eccles. Aquil. pag. 53, e seguenti. (3) Harduin. Tom. I. pag. 653. (4) Ad Concil. VI. Roman. (5) De Schismate Donatist. Cap. IX. (6) Ad ann. CCCXIV. (7) Ad ann. CCCXIV.

in cui detto Concilio si radunò, l'Istria unita era alla Venezia, sotto il governo di un *Correttore*, e questo era per l'appunto *Cajo Vezzio Ruffino*; il quale s'intitola così, nella inscrizione da noi riportata più sopra (1). Aquileja per conseguenza era, come prima, compresa nella Venezia; il perchè dalla Cronica *Alessandrina*, e da *Giordano* (2) è detta *Metropoli* di essa Provincia. Se dunque Sirmio, e poi Tessalonica (ora Salonicchi) fu Metropoli dell'Illirico, nel tempo, che Salona era ugualmente *Metropoli* della Dalmazia; ognuno vede, che il Vescovo d'Aquileja in nessuna maniera all'una, o all'altra di coteste Provincie appartenere poteva.

Che poi la Dalmazia fosse in un tempo considerata Provincia d'Italia; avvenne ciò per la ragione, che era stata unita sotto il generale governo del *Prefetto al Pretorio d'Italia*, come nota il *Banduri* (3). In questo senso anche *Stefano Bizantino*, disse *Delmazia è Paese d'Italia* (4). Imperciocchè ove parla di *Dalmio*, o *Dalmino* Città una volta Capitale di essa Provincia, scrive esser essa *Città della Dalmazia, situata fra l'Illirico e l'Italia*: così Salona, seconda Capitale di essa Provincia, è detta *Città dell'Illirico*; e così Durazzo alla voce *Epidamno*. *Aquileja* al contrario è da lui posta assolutamente *in Italia*; e *Costantino Porfirogenneta*, che scriveva nell'anno CMXLIX, come egli medesimo assicura, descrivendo l'irruzione d'Attila (5), chiama Aquileja con la Venezia Mediterranea (per la ragione dell'occupazione seguita nel secolo VIII dei Re Francesi) *Paese di Francia*. Veduta Aquileja col nome di Città di *Dalmazia*, e di *Francia*, non ci sembrerà strano, che fosse detta anche Città *dell'Illirico*, come abbiamo in un'epistola di *s. Basilio*, a *s. Valeriano* Vescovo di essa Città, intitolandolo *Vescovo degli Illirici* (6), e questo

(1) Pag. 45. (2) De Reb. Getic. cap. XLII. (3) In Costant. Porphyrog. Tom. IX. (4) Verbo Δαλματια Ιταλίας χώρα. (5) De Administr. Imp. cap. 28. οἱ δὲ νῦν καλούμενοι Βενέτικοι ὑπῆρχον Φράγγοι ἀπὸ Ακυληγίας ec. (6) Epist. XCI. Επισκόπῳ Ἰλλυριῶν.

nel tempo in cui l'Istria e la Venezia, avevano per Consolare *Valerio Palladio* (1) nella Diocesi d'Italia, sotto il Vicario. Non occorre già la *lucerna critica* per conoscere l'erroneità di tali denominazioni; bastando una mediocre dose di senso comune. Il P. *De Rubeis* (2) ed il P. *Farlati* (3) in molte guise spiegarono la lezione del libro *dei Censi* della Curia Romana, pubblicato anche dal *Muratori* (4); nel qual libro Aquileja, e la Venezia mediterranea, e sino il Trentino, e'l Comasco, registrati sono sotto il titolo di *Dalmazia sopra mare*. Il *Baronio* asserì essere stata così denominata la Diocesi del Patriarca d'Aquileja, *Stylo Romanæ Curiæ* (5): ma ognuno dirà con *Flavio Biondo* (6), che *nihil absurdius potuit excogitari*. Vuolsi aggiungere un'osservazione. La Dalmazia, allorchè rimase al dominio di *Carlo M.*, fu ascritta al governo del Duca del Friuli, unitamente alla Liburnia, ed alla Stiria; come conquista di *Enrico* e *Codolao* successore di detto *Enrico*: in quel Ducato, nell'anno DCCCXVII, stabilì i confini di essa Dalmazia, d'accordo con i Legati di *Leone* Imperadore di Costantinopoli; lasciando a questo le Città maritime, ed il littorale. Ora è da sapersi, che i *Crovati* malcontenti de' Francesi presero le armi, e tutta la Dalmazia occuparono; dividendo il Paese in XI. *Zupanie*, oltre le Isole di *Curzole*, *Barzi*, *Faro*, e *Maleda*; cosicchè per attestato del *Porfirogenneta* (7) i Croati, scacciati i Francesi, conquistarono tutta la Provincia mediterranea, dal fiume *Zentina*, sino ad Albona. Sottratta dal Governo Friulano la Dalmazia *sopra mare*; ci sarebbe luogo al sospetto, che si mantenesse con tuttociò il nome di essa *Dalmazia*; e che per una spezie di compenso, si attribuisse poi alla Diocesi Aquilejese. Neppur questa ragione sarà la vera: imperciocchè niuna

(1) Di sopra pag. 57. (2) Monum. Eccles. Aquil. pag. 51. (3) Illyric. Sacr. Tom. I. pag. 127. (4) Antiq. Med. ævi Tom. V. pag. 851. (5) In Notis ad Martyrol. (6) Ital. Illust. Marchia Tarvisina. (7) De Administr. Imp. P. II. p. 72.

niuna cosa è più inutile nella storia, di quella di voler esaminare la ragione degli equivoci, o degli arbitrj; dai quali la natura, e l'originalità de' Popoli, sono il più delle volte alterate.

Già da noi si avvertì, che lo scisma dei *tre Capitoli* fu denominato *Istriano*, e che i Vescovi aderenti ad esso, si dissero *della Provincia d' Istria*; e ciò voleva dire, del partito dei Vescovi Istriani, e del Patriarca; nel qual partito fu anche il Vescovo di Como. Questa denominazione si mantenne anche, allorchè molti di essi Vescovi avevano abiurato; onde siccome gli scismatici avean dato il nome ai Vescovi della Venezia mediterranea; così quelli, che si unirono alla Chiesa col Patriarca di Grado, conservarono anch' essi la medesima intitolazione, e però nella lettera sinodica inserita nell' azione IV del Concilio VI Ecumenico dell' anno DCLXXIX (1), *Agatone* Patriarca di Grado, con i Vescovi di Ceneda, di Altino, di Padova, e di Uderzo, si chiamarono *Provinciæ Istriæ*, quando della vera Istria erano soltanto quei di Pola, di Parenzo, di Padova, e di Trieste. Quindi si distinse la vera Istria, dell' Istria ecclesiastica, col dare a questa, l' intitolazione di *Istria supra mare*. Alle foci del Danubio, al Mar Nero, v' era una Provincia *d' Istria*: il Paese fra il Dravo, e la Sava, contiguo al Danubio, si chiamò *Istria*: nei fondi da Trojano Augusto comperati per gli alimentarj, nei territorj di Piacenza, di Veleja, e di Lucca, ve n'erano due, detti *Istriani*: nel Sannio si nomina da *Livio* un *Vico Istrico*, ed in Corsica una Provincia intera si chiama *Istria* (2). E che per ciò? L' Istria Italica è stata sempre compresa fra il Timavo, e l' Arsa; confinante al Friuli, ed unita alla Transpadana, ed alla Venezia; nè la Dalmazia, nè l' Illirico, hanno mai avuto originalità, costituzione, o governo comu-

(1) Harduin. Tom. II. pag. 1135. (2) Vedi parte I. di quest' Opera pag. 210.

ne con l' Italia, o con l' Istria. Noi potremmo molto più lungamente disputare su tale proposito, facendo, parte a parte conoscere in qual eccesso di stravaganze sieno caduti gli amatori delle nuove opinioni; ma sarebbe un troppo abusare della tolleranza de' Leggitori; e perciò mi riporto alla sopra indicata mia *Dissertazione*, ed a quanto altri si propongono di trattare in questo argomento.

# LIBRO TERZO.

*Osservazioni Storico-Critiche sulla rinovazione dell' Imperio d' Occidente, e del Regno d' Italia.*

§. I.

*Carlo Magno, sue azioni personali, e carattere.*

Io non so, se essere ragionevole significhi essere conseguente; cioè agire costantemente in conseguenza dei fermi, ed inconcussi principj di verità, di ragione, e di giustizia: ma certo so, che se la natura umana avesse permesso ad un mortale d' essere conseguente, e nell' esercizio delle azioni morali sempre ugualmente costante, senza accoppiare, come suole, alla superiorità del talento, e dello spirito, l' eccessó di quelle passioni, che frequentemente fanno tacer la virtù; avrebbe avuto il mondo gran ragione di ammirare in *Carlo Magno* un perfettissimo Sovrano. Siccome però tutti i grandi uomini, che dominati dall' ambizione, hanno voluto essere conquistatori, e riformatori, non furono mai scrupolosi nella scelta dei mezzi onde pervenire al lor fine; così *Carlo*, se da un lato fu glorioso per aver rinovato l' Imperio d' Occidente, ed uniti sotto il di lui dominio moltissimi Regni; dall' altro egli dee comparire all' occhio imparziale de' filosofi, come un uomo intemperante nelle voluttà, e per interesse

dissimulatore, ed anche talvolta malvagio. Il giudice inesorabile dei Re, è la tarda posterità; appresso cui le loro azioni si presentano spoglie di quella illusione, che presta a loro l'adulazione de' cortigiani, e de' mercenarj Scrittori contemporanei: onde, sia permesso ora di riconoscere l'uomo, dopo che per mille anni s'è ammirato l'eroe.

Rammentar dobbiamo, che *Pippino* nell'anno DCCLIV fe' dichiarare Re i due suoi figliuoli; cioè *Carlo*, a cui assegnò il Regno d'Austrasia; che comprendeva la Sassonia, la Baviera, la Turingia, con altre Provincie, e *Carlomanno* secondogenito, a cui diede la Borgogna, la Provenza, la Linguadocca, l'Alsazia, e la Svevia. Morto *Pippino* nell'anno DCCLXVIII, i due fratelli Re governarono i loro respettivi Stati, separati, ed indipendenti. La Regina *Berta* loro madre, proccurò ad ammendue per quanto notano gli Scrittori, le mogli in due figliuole di *Desiderio* Re de' Longobardi; e certo è, che *Carlo* consumò gli sponsali con *Desiderata*; nel tempo, che un altro matrimonio si era conchiuso fra *Gisila* di lui sorella, col Re *Adalgiso* figliuolo del sopraddetto Re *Desiderio*. La prima azione riprovabile, ed innonesta di *Carlo*, fu quella di ripudiare dopo un anno di matrimonio, la moglie; al qual ripudio si credette, che contribuisse *Stefano* III. Papa, inimico del Re *Desiderio*. Per dir il vero, da una lettera di esso *Stefano*, esistente nel Codice Carolino (1) è indicato, che *Carlo* prima di ammogliarsi con *Desiderata* avesse di già un'altra moglie: ma siccome da niun fatto antecedente apparisce chi fosse detta moglie; e siccome *Eginardo* (2), che come Secretario doveva pur sapere i fatti, e le azioni del di lui padrone, apertamente scrive, che *s'ignorava da tutti la ragione di tal ripudio*; così io credo molto validi i

(1) Epist. XLV. (2) Vita Carol. M. *incertum qua de causa post annum repudiavit & Ildegardim de gente Suevorum &c.*

dubbj del *Muratori* (1), contro l' autenticità di cotesta lettera. Si aggiunga ancora il riflesso, che se avesse avuto moglie, doveva accadere il ripudio di questa, prima del nuovo matrimonio con la Longobarda; onde sopra questo ripudio doveano cadere i rimproveri del Papa; nè sarebbe stato dissimulato dagli Scrittori contemporanei, come non lo fu quello di *Desiderata*. Di più; se per delicatezza di coscienza *Carlo* si fosse sciolto da *Desiderata*, sarebbe ritornato con la prima moglie, e non avrebbe immediatamente sposato *Ildegarda* figliuola d' *Imma* pronipote di *Gotefredo* Duca di Svevia, come assicura *Tegano* autore della vita di *Lodovico Pio* (2) con la disapprovazione de' medesimi suoi congiunti. Al contrario, se *Desiderata* era legittima moglie, come lo dimostrano le espressioni di *Eginardo*, non si sa comprendere come il ripudio di essa, ed il nuovo matrimonio con *Ildegarda*, siano seguiti tranquillamente, senza niuna riprensione per la parte del Papa. Ma noi non abbiamo tutti gli atti nè tutte le lettere di que' tempi; e quel che peggio è, non possiamo ciecamente riposare sull' autenticità, e sincerità di esse: imperciocchè in que' secoli troppo comune era l' arte di falsificare i documenti, e le carte, come dalle medesime leggi Longobarde si può raccogliere. *Carlo M.* fe' porre in prigione il Nunzio del Papa, come autore di falsi privilegi (3); e sin negli atti dei Concilj si pose arditamente la mano, come è noto, e come or ora osserveremo di nuovo. Nulla io dico delle decretali artefatte da *Isidoro*, come primo di tutti dimostrò *Inchmaro* Arcivescovo di Rems; il che da tutti i dotti si è poi confermato. Insomma nella storia del tempo di mezzo, più incertezze, e più imposture s' incontrano, che in quella degli Etrusci, e de' Pelasgi. Una legge

---

(1) Annal. anno DCCLXXI. (2) In Annal. Franc. Pithoei pag. 296. (3) Cod. Carol. Epist. L.

di *Carlo M.* (1) appoggiata ad un articolo stabilito *a sacro conventu*, permette, che ad una sposa rapita senza acconsentirvi, qualora il marito rifiuti di riceverla, *licentia alii nubendi*, *non denegetur*; e ci fa conoscere, ch'egli non credeva indissolubile il matrimonio. Questa legge fu rinovata da *Lotario* Augusto (2) proibendo però alla rapita di maritarsi col rapitore; libero sempre il marito di rimaritarsi con chi gli piacesse.

Se *Carlo M.* però col ripudio della figlia del Re *Desiderio* offese le leggi della pubblica onestà; dopo la morte di suo fratello, il Re *Carlomanno*, calpestò quelle della natura, e con esse anche il sacro diritto delle genti; imperciocchè, invece di prestare assistenza, e consiglio ai Principi pupilli, suoi nipoti, e legittimi eredi del regno del loro padre, con la forza, e con l'arte, egli se ne impossessò, obbligando la Regina vedova *Gilberga* a fuggire con i detti suoi figlj in Italia; dove giunta, si pose sotto la protezione del Re *Desiderio*. Opinione è di qualche letterato (3), che *Gilberga* fosse sua figlia; e veramente si sa, che la Regina *Berta* per i due suoi figli propose in matrimonio le due figlie di *Desiderio*: ma se nell'anno DCCLXX si eseguirono i matrimonj, e se il giorno 3 del mese di *dicembre* del DCCLXXI morì il Re *Carlomanno*, è difficile che al tempo della di lui morte, egli lasciasse due figlj. Pure dal ritiro di *Gilberga* presso il Re *Desiderio*, e dall'impegno di questo nel sostenere i diritti degli innocenti ed opressi pargoletti, si rende probabile un tale sospetto. In questo caso però, convien anticipare almeno di un anno cotesti matrimonj.

*Desiderio* mosso dalla giustizia, dall'umanità, e forse anche dalla ragione del sangue; diede ai traditi Principi pupil-

(1) CXXIV. Heinec. Codex &c. p. 1165. (2) LXXXI. ibid. p. 1242. (3) Dennina della Rivoluzione d'Italia lib. VIII. Cap. IV.

li assistenza, ed asilo; e con fervide istanze e replicate preghiere procurò d'indurre Papa *Adriano* perchè li riconoscesse, quali erano, eredi del Re loro padre, e li consacrasse in Re del Regno, che loro aspettava. Niuna cosa era più giusta di questa: ma la condotta dei Papi in cotesti tempi, sembra diretta più dall' umana politica per acquistare un Regno in terra, che dallo spirito puro di Religione onde meritarsi quello dei Cieli. Imperciocchè, dapprima coltivarono l'amicizia con i Greci per iscacciare i Goti dall' Italia; poi sollecitarono i Longobardi per togliere a' Greci l' Esarcato, e la Pentapoli; e finalmente si collegarono con i Francesi per distruggere e spegnere i Longobardi; e l' oggetto sempre costante è stato quello di divenire Sovrani. Per queste ragioni *Adriano* negò di secondare in causa così giusta le premure del Re *Desiderio*; onde questi irritato contro del Papa, mosse le armi; e dopo aver occupato l' Esarcato, Faenza, Ferrara, e Comacchio, compresi nella donazione di *Pippino*, s' impossessò di Montefeltro, Urbino, ed altre Città appartenenti al Ducato Romano, e si avanzò sin sotto le mura di Roma. Allora fu, che *Carlo* sollecitato dal Papa, e dai Romani, con formidabile esercito calò in Italia nell' anno DCCLXXIII e due oggetti ebbe in mira. L' uno, di soggiogare il Re *Desiderio*, suo suocero; e l'altro di avere nelle sue mani la Regina *Gilberga* sua cognata, ed i Principi suoi nipoti per farne di essi a sua voglia. *Desiderio* si chiuse, e si fortificò in Pavia, e *Gilberga* coi figli si ritirò in Verona, ch' era difesa dal Re *Adelgiso* figlio di *Desiderio*. *Carlo* strinse d' assedio Pavia; ed in questo frattempo, deturpato da uno, o due ripudj di matrimonio, reo di aver usurpato il Regno appartenente ai suoi nipoti, e con animo determinato d' impossessarsi anche delle loro vite, andò a Roma, incontrato dal Popolo, con le Croci; ed arrivato all' atrio della Basilica Vaticana, dove *Adriano* Papa lo stava attendendo, s' in-

ginocchiò; baciò ad uno ad uno tutti i gradini, e giunto all' Atrio fu abbracciato dal Papa. Così fra i delitti commessi, e i delitti meditati contro gl' innocenti nipoti, celebrò la Pasqua, fu dichiarato *Patrizio*; ed egli confermò le donazioni che *Pippino* avea fatte nell' anno DCCLV alla Chiesa Romana; aggiungendovi *pro mercede animæ* (1) il Ducato di Spoleti, ed altri Paesi, che non possedeva per anco.

Siccome *Desiderio* occupato aveva anche molte Città del Ducato Romano; così *Eginardo* (2) e *Mariano Scoto* (3) distinguono gli Stati restituiti per opera di *Carlo M. tam Romanis, quam Hadriano Papæ*: imperciocchè si è fatta sempre allora distinzione fra i Paesi appartenenti alla Repubblica de' Romani, e quelli, che furono donati alla Chiesa (4). Ma con qual animo *Carlo* facesse una tal donazione, lo dimostrano le replicate lettere di *Adriano*, nelle quali egli fa istanza, perchè *ad effectum* conducesse, ciocchè aveva *promesso a s. Pietro*. Infatti il grazioso accoglimento fatto a *Leone* Arcivescovo di Ravenna, e ad *Ildebrando* Duca di Spoleti, i quali dominavano come Sovrani ne' loro rispettivi Paesi a dispetto del Papa, prova bastantemente, ch' egli, divenuto che fu Sovrano del Regno de' Longobardi, non si considerava schiavo della sua fede, allorchè trattavasi del proprio interesse.

*Carlo M.* ritornato da Roma eseguì adunque i suoi malvagi progetti. Prese Pavia, e fatto prigioniero il Re *Desiderio* suo suocero, lo inviò prigione in Francia; ed occupata Verona, ed avuti in mano i nipoti, e la Regina sua cognata, non si sa quale sia stato il loro destino, perchè niuno degli Scrittori di quel tempo ce l' ha fatto conoscere, se non che dal loro silenzio può dedursi, che certamente non sia stato felice. Non

(1) Cod. Carol. Epist. LVIII. (2) Vita Karol. M. (3) Chronic. lib. III. ad ann. 774. (4) *Delle Monete Diss. II. nelle Opere T. II.*

Non ci hanno potuto nascondere però la di lui intemperanza. Imperciocchè *Eginardo* numera quattro mogli, *Desiderata*, *Ildeberga* (da cui ebbe tre figli *Carlo*, *Pippino*, e *Lodovico*, e tre figlie); *Fastrada*, e per ultima *Lidgarda*. Ebbe poi nel tempo medesimo quattro concubine, ma ben calcolate, se ne ritrovano sei. Il più grande però di tutti gli scandali, fu l'abuso, ch'egli faceva delle sue medesime figlie, da una delle quali ebbe anche un figliuolo, detto *Lodovico*; e che non acconsentì, che si maritassero mai, dicendo egli, per attestato d'*Eginardo*, *se earum contubernio carere non posse*. Vuolsi notare, ch'egli si assunse il nome di *Davide*; ed *Alcuino* gli scriveva *Domino Piissimo*, & *Præstantissimo David Regi* (1). *Bonincontro Morigia* nel cronico di Monza (2) dietro le notizie di *Eginardo*, e di *Alcuino* che cita, descrive detto Principe come un gigante, alto piedi nove, con un naso di un mezzo palmo, d'una forza, e robustezza eccedente, che spaccava un uomo con un colpo dalla testa alla sella con il cavallo, che sulla palma della mano teneva un soldato armato di ferro e lo alzava sul suo capo, e che finalmente, non tre ma quattro figlie egli aveva, che conduceva seco, e delle quali giornalmente abusava. Il negar fede a coteste singolarità non sarà poi gran delitto. Pure *Sifredo* Prete lo fa d'otto piedi alto, con un palmo di barba (3). Chi legge con attenzione una lettera d'*Alcuino* al detto *Carlo*, pubblicata per la prima volta dal *Baluzio* (4) conoscer può sotto il velo della cortigiana delicatezza, un perpetuo rimprovero alla di lui dissolutezza.

Strano sarebbe stato, che un uomo immerso in tante passioni potesse conservare pura, ed intatta la Religione, secondo i dogmi della

(1) Epist. XV. &c. (2) Rer. Ital. Script. T. XII. p. 1077. (3) Epitome lib. I. Script. Rer. German. T. II. p. 1030. (4) Miscellaneor. lib. I. p. 365.

Chiesa Romana; e però non è maraviglia, ch'egli abbia pubblicamente sostenuto un'opinione contraria in proposito del culto delle sacre immagini; da che nel Concilio di Francfort dell'anno DCCXCIV, essendosi esaminato il Canone del Concilio VII di Nicea, si stabilì, che si ammettesse l'uso delle suddette immagini, esclusa però ogni adorazione. Il libro *de imaginibus*, se non è opera del medesimo *Carlo M.*, fu certamente composto per ordine suo, e sotto la sua autorità ed approvazione. Meno scrupoloso fu ancora per rispetto ai Vescovi, agli Abbati, a'Monaci, e ai Preti; obbligandoli tutti a servir da soldati, e andare alla guerra. Sopra questo articolo versa una lettera di *s. Paolino* Patriarca di Aquileja pubblicata dal *Baluzio* (1), e la rimostranza di tutta la Nazione inserita nel libro VI de' Capitolari (2). Contuttociò, egli regolarmente celebrava le ss. feste del Natale, e di Pasqua; godeva degli elogi del Papa, ed era predicato da *s. Paolino*, nella dedica del suo libro contro *Felice*, come *Orthodoxæ strenuissimo Fidei Cultori*. Così *Alcuino* lo chiamò *Piissimo*, e con simile titolo, è distinto e celebrato da tutti gli Scrittori romani.

*Sue azioni lodabili.*

*Ottaviano* Augusto tanto superiore a *Giulio Cesare* nella politica, quanto inferiore nell'arte militare; ritrovò nella protezione accordata ai Letterati, ed alle lettere, il secreto, onde fare al mondo diminuire, ed anche spegnere interamente l'orrore delle sue crudeltà, e del suo malvagio costume: e questo esempio del primo fondatore dell' Imperio Romano, fu da *Carlo M.* rinovatore di esso Imperio, con la medesima fortuna, esattamente imitato. Chiamò a se i primi letterati del suo tempo, largamente premiandoli; ed egli medesimo ne approfittò. *Eginardo* assicura, che da *Pietro Pisano* diacono, apprese la grammatica; e da *Albino Alcuino*, la rettorica,

(1) Miscell. T. I. p. 362. (2) Heineccii pag. 1587. *Codex &c.*

l' aritmetica, ed anco l'astronomia; cosicchè egli *calcolava benissimo le apparizioni de' Pianeti*. Al *Dandolo* siamo debitori della notizia (1), ch' egli da Roma trasportò a Parigi quattro Monaci scolari di *Beda*, i quali fondarono quella celebre Università, cioè *Rabano*, *Alcuino*, *Claudio*, e *Giovanni Scoto*. La stessa cosa presso poco assicura il Monaco *Engolismense* (2), aggiungendo, che prima del Re *Carlo, in Gallia nullum studium fuerat liberalium artium*. Prima di detto Monaco disse il medesimo l' antico autore della vita di *Carlo M.* pubblicata dal *Piteo* (3); cioè che *Carlo M. a Roma artis grammaticæ, & computatoriæ Magistros secum adduxit & ubique studium literarum expandere iussit*; dal che si conferma la notizia sopraddetta del *Dandolo*. *Paolino*, che fu poi Patriarca di Aquileja e santo, dotto uomo della sua età, professore di grammatica in Cividal del Friuli, donde forse era nazionale, fu da lui largamente premiato con i beni confiscati di *Waldando*, con un diploma dato l'anno VIII del Regno; creduto con errore dal *Baronio* corrispondere all' anno DCCLXXIII, e del *Fontanini* (4) al DCCLXXX; quando chiaramente è anteriore alla di lui elezione in Patriarca, che accadde verso la fine del DCCLXXVI. Così in Francia chiamò *Teoldo* celebre scrittore, a cui non solo diede la Badia di *Fleury*, ma anche il Vescovato di Orleans; e così *Paolo Diacono*, segretario del Re *Desiderio*, fu da lui accolto graziosamente: tuttocchè poi per cabala di corte, fosse obbligato di ritirarsi presso di *Arigiso* Duca di Benevento, Protettore anch' egli de' letterati; e poi si ritirasse in Monte Casino, a terminare in abito di monaco i suoi giorni. Si crede però, che *Paolo* andasse in Francia dopo di essersi fatto monaco, ed il *Mabillone* lo prova con lettere di esso dirette all' abbate di Monte Casino

(1) Chronic. lib. VII. c. 13: Pars 4. (2) In Vita Caroli M. (3) Annal. & Hist. Franc. p. 251. (4) *Delle Masnade* p. 42.

nell'anno DCCLXXVII (1). Potrebbe essere, che fosse andato due volte. Scrive il monaco di *s. Gallo* (2), che essendo capitati in Francia due monaci d'Irlanda, *Carlo* ne destinò uno a fare la scuola in Parigi, ed inviò l'altro in Pavia nel monistero di s. Agostino al medesimo oggetto: ma difficile è che in Italia tanto bisogno si avesse d'un maestro Irlandese, quando e da Inghilterra, e da Irlanda, venivano in Roma, e in Pisa tutti quelli, che volevano apprender le lettere; fra i quali dee rammentarsi il medesimo *Alcuino* Inglese, ed oriundo Sassone, il quale prima studiò in Pisa, e poi in Roma fu Professore. Il chiar. *Denina* (3) si lasciò affascinare dal romanzesco racconto del monaco di s. Gallo, ed asserì, che dal *Nort* vennero *in Italia i maestri ad insegnarci*, perchè *Carlo M.* nell'anno 781 mandò un monaco in Pavia: ma il degno successore del *Muratori*, Cavalier *Tiraboschi* amplamente rivendicò l'Italia, e fe' vedere tutto il contrario (4). In prova degli studj, che si coltivano in Italia, e particolarmente in Roma; basti il sovvenirsi quello, che in tutti i tempi s'è mantenuto dell'Aritmetica astronomica per fissare il corso della luna, dell'anno solare, i punti degli Solstizj, ed Equinozj; la Pasqua, le Epatte, l'Ecclissi, i Cicli decennovali ec. che si chiamava *computo*, o *arte computistica*. Un codice della Biblioteca Ambrosiana n. 7. lett. 5., è intitolato *Liber de Computo*. Il *Muratori* lo pubblicò come opera d'un anonimo vivente intorno all'anno DCCCX (5), ma per verità è una raccolta d'osservazioni estratte da varj autori viventi in tempi diversi. Per esempio al numero CXX v'è sul Ciclo decennovale di uno che viveva nel DXXV. *In præsenti, tertia Indictio est, Consulatu Probi Junioris tertiusdecimus Circulus decemnovalis X. Lunaris est. Finit*: al

(1) Annal. Benedict. V. II. 26. (2) Lib. III. c. I. in Du-Chesne Tom. II. *Annal. Franc.* (3) Rivoluz. d'Ital. lib. VIII. c. 12. (4) Storia della Letterat. Ital. Tom. III. lib. III. c. I. pag. 124. seg. (5) Anecdota Tom. III. p. 109.

num. LXXX, v'è un' altra osservazione dell'anno DCCLXXXIV *Ab incarnatione anni sunt* DCCLXXXIV, e al num. LXXXVI vi si ritrova quella dell'anno DCCCX. Infatti è dimostrato anche dalle ripetizioni del medesimo argomento, essere stati diversi gli autori di tal raccolta; e fra gli altri al num. CVI vuolsi notare il frammento de' versi di *Sesebuto* sull' ecclissi del Sole, e della Luna; ed al num. CXXI la Prefazione, ed i Computi di *s. Cirillo*; come al CXXII la narrazione dei Cicli di *Dionigi* abbate Romano sino al DCXXVI. In somma in Italia non v'era bisogno di avere dal Nort i maestri; ma anzi è certo, come si disse, che da Roma andarono in Francia, e si propagarono, per opera di *Carlo M.* insegnando le arti liberali, e tutti quegli studj, che erano comuni al tempo di *Simmaco*, di *Boezio*, e di *Cassiodoro*, oltre le lettere sacre, e la musica.

La protezione de' Letterati, e 'l frequente conversare con essi, inspira un poco alla volta, anche nelle anime più orgogliose un certo amor per le lettere; e però non è maraviglia, se *Carlo* si determinò a formarsi una Biblioteca, che *Mariano Scoto* celebra, come copiosissima di scelti libri (1). Questa Biblioteca poi nel suo testamento, riportato da *Eginardo*, fu da lui lasciata in legato ai poveri; coll' obbligo, cioè, di dare a questi, il prezzo di essa. Di questa egli faceva uso particolarmente nel tempo della cena; facendosi allora, come *Eginardo* scrive, leggere la storia antica, ed i libri di s. Agostino *de Civitate Dei*. *Tegano* afferma, che negli ultimi giorni di vita, corresse gli Evangeli, confrontando i testi greci, e siriaci; donde appare, ch' egli in dette lingue fosse addottrinato, ed instrutto (2). Con questi mezzi egli si acquistò la fama anche di letterato, essendo stato chiamato

(1) Ad ann. DCCCXIII. (2) In Annal. & Hist. Franc. Scriptor. Coætan. P. Pithoei. p. 299. Francof. 1594. 8.°

dal monaco *Dungalo* (1), *omnium bonorum operum, & virtutum, & honestarum disciplinarum doctor præcipuus*. Quindi come quella di Augusto, si celebrò la di lui età, per *l'età d'oro*, all' osservare di *Papirio Massono* nella prefazione al libro *de dispensatione* di *s. Agostino*. Si noti però, che alcuni Scrittori assicurano, ch' egli fosse anche Poeta; e che in versi mantenesse corrispondenza con *Paolo Diacono*: nel mentre, che alcuni altri asserirono che sapeva pochissimo scrivere. L'abbate *Del Beuf* (2) dimostrò infatti, che i versi attribuiti a *Carlo M.* erano opera di *Piëtro* di Pisa, che a *Paolo* scriveva in nome del detto Re.

Non può certamente negarsi in cotesto Sovrano un genio assai superiore e versatile in ogni parte, che risguardava la coltura dell' intelletto, ed il miglioramento nel costume delle Nazioni, e specialmente della Francese, imperciocchè, oltre le scuole aperte, e le lettere propagate, e protette, particolare cura ebbe per perfezionare la musica; e noi altrove abbiamo osservato (3) come dopo i confronti fatti in Roma, egli trasportò in Francia i libri, ed i maestri di tal arte, per renderla comune, ed accetta. Al contrario volle, che la propria lingua si propagasse con la denominazione dei mesi, e dei venti, come assicurano *Engelberto*, e *Sigeberto Gemblacense* (4). Non vi riuscì per gli mesi, ma bensì per rispetto ai venti: imperciocchè i nomi di *Nordren*, *Sundren*, *Ostsundren*, e *Westren* conservansi anche oggidì in *Nort*, *Sud*, *Est*, *Ouest*. Se il *Goropio* avesse osservato, che tali denominazioni appartengono alla lingua originaria de' Francesi, non avrebbe asserito, che la bussola nautica fu invenzione dei Tedeschi, perchè i nomi de' venti, sono espressi in tal lingua.

Finalmente fra le gloriose imprese, e le grandiose idee di

(1) Dacherius. Tom. X. Spicileg. p. 156. (2) Dissert. sur l' Hist. de Paris T. I. p. 404. (3) Delle Opere T. XIV. p. 412. seg. (4) Chronographia ad ann. 794.

*Carlo M.* vuolsi riporre quella, che meditò, essendo in Ratisbona; cioè di scavare un canale tra il Danubio, il Meno, e 'l Reno, onde porre in comunicazione i Mari Settentrionali col Mar Nero. *Eginardo* negli Annali assicura, che anche cominciò detto canale per la lunghezza di due miglia, e largo piedi CCC; ma che per cagione delle acque, e delle paludi, dovette desistere nell' anno DCCXCIII. Se delle militari imprese si volesse poi ragionare, ci sarebbe luogo a riporlo accanto ai più famosi conquistatori. Basti il dire che il suo Regno, mercè le intraprese guerre, contro i Longobardi, gli Unni, i Sassoni, e i Greci; cominciava dalla Spagna, ed arrivava da una parte al Reno; dall' altra dalla Schelda sino al Brandeburgo; innoltre la Alemagna, la Svizzera, la Baviera, la Sassonia, l' Austria, Stiria, Carintia, e Dalmazia; e finalmente l' Italia Longobardica, e l' Istria. A tutto questo egli aggiunse la gloria di rinovare l' Imperio d' Occidente; divenendo Capo della Repubblica; cioè Imperadore de' Romani. A questa gran porzione d' Europa diede egli le Leggi; ma con tanta avvedutezza, e prudenza le diede, che niuna Nazione si chiamò offesa; perchè ognuna ne' suoi reclami, allorchè trattavasi di conservare le proprie costituzioni, fu pienamente esaudita. Ciò nonnostante i Filosofi non ammettono i conquistatori, cioè gli oppressori dei popoli, nel numero degli Eroi dell' umanità; destinando un tale onore soltanto a quelli, che sapendo scegliere, e seguire i buoni consigli, sanno promuovere, e stabilire la felicità della propria Nazione, come un risultato della disciplinata ed onesta libertà, del godimento sicuro del proprio stato, e della contentezza degl' individui, dai quali è essa composta. Non può dirsi però, che *Carlo M.* opprimesse l' Italia: anzi avendo conservata, e migliorata la costituzione de' Popoli, ed avendo accresciuta la popolazione con i suoi Francesi, ed introdotte, per conseguenza, delle cospicue famiglie di quella Nazione, il di cui

numero si accrebbe ancora nelle guerre de' figli, e nipoti; possiamo riguardare quest' epoca, come una nuova rigenerazione dell' Italia.

§. II. *Circostanze dell' Italia nel Secolo VIII.*

Per ben conoscere le circostanze dell' Italia nel secolo VIII richiamar conviene sino da suoi principj l'originario, e non mai perduto diritto dei Romani, di eleggere i Dittatori, e gl' Imperadori, come Capi Supremi della Repubblica. E' vero che *Giulio Cesare*, e poi *Ottaviano Augusto* costituirono una Monarchia; ma questo accadde per effetto della forza; e colla forza i loro successori pretesero di mantenere una Sovranità ereditaria: ma la forza non dava loro alcun legittimo diritto contro quello, che avendo il suo fondamento soltanto nella costituzione del Governo, rimaneva sempre consolidato nella Repubblica: e che se è stato oppresso, e avvilito, non perciò si estinse giammai. Infatti in Roma si conservò sempre il Senato, erede e custode di tutte le faccoltà, ed autorità, delle quali l' antico, sino dalla distruzione dei Tarquinj, fu rivestito; e col Prefetto alla Città, i Magistrati, almeno in gran parte, si mantennero della Città. Il perchè presso cotesto Senato rappresentante la Repubblica Romana, si conservò il diritto della zecca, e l' uso di acclamare e di riconoscere gl' Imperadori. Noto è in quali eccessi di violenza caddero *Giustiniano* II, *Filippico*, *Leone Isauro*, e *Costantino Copronimo*; e noto è come sin dall' anno DCCXII, per attestato di *Anastasio* (1) e di *Paolo Diacono* (2), si stabilì dal Popolo Romano (*statuitque Populus Romanus*) di rifiutare qualunque decreto di *Filippico*, non riconoscendolo più per Imperadore, nè segnar più moneta col di lui nome; il qual decreto si rinovò contro *Leone Isauro*, come rilevasi dalle lettere di *Gregorio* II Papa, riportate dal *Baronio* e dal *Pagi* negli anni DCCXXVI e DCCXXX.

*Libertà ricuperata dal Popolo Romano.*

---

(1) In Vita Costantini. (2) De gestis Langobard. lib. VI. c. 24.

e DCCXXX. Questo medesimo Popolo, cioè questo Governo Romano, fatta lega con *Liutprando* Re de' Longobardi, si pose in armi contro *Leone*, e *Costantino*; creò de' Duchi proprj nelle Città della Repubblica, e stabilì di passare all'elezione d'un nuovo Imperadore, *consilium iniit, ut sibi eligerent Imperatorem*, dice *Anastasio* (1). *Gregorio* II, tuttocchè malcontento degl' Imperadori, e maltrattato da essi, proccurò d'impedire una tal elezione; ma non potè ottenere però, che i Romani, non si dichiarassero liberi, e non ritornassero nel pieno diritto della Repubblica; come noi abbiamo altrove provato (2).

In questo stato di cose, noi ritroviamo tanta confusione nella storia, che non è possibile di poggiar in sicuro. Imperciocchè, secondo alcuni Scrittori, i *Romani* mossero le armi in favore di *Trasmondo* Duca di Spoleti, contro *Liutprando* Re de' Longobardi, ed uniti con *Agatone* Duca di Perugia tentarono di riprender la Città di Bologna; e secondo altri, i *Romani* erano uniti a *Liutprando*, contro degli Spoletini. Il nodo non si scioglie così facilmente, se non si ricorre alla diversa maniera con cui si esprimono gli Scrittori; chiamando altri col nome di *Romani*, i Greci, come sudditi dell'Imperadore di Costantinopoli, che s'intitolò sempre *Imperadore de' Romani*; ed altri indicando i cittadini di Roma. Questi collegati con *Liutprando* si unirono a lui contro Spoleti, nel tempo forse, che i Greci, detti anch'essi Romani, vi si opponevan con l'armi. Ma i Longobardi, in quella guerra contro Spoleti, debbono aver, per militare licenza, oppure per aver riconosciuto che *Gregorio* III Papa fosse del partito di *Trasmondo*, dato il guasto ai Beni allodiali, e livellarj spettanti alla Chiesa di s. Pietro, ossia alla *Luminaria*, esistenti nel territorio di Ravenna e nel Ducato Romano: ed occuparono quattro Castel-

(1) In Vita Gregorii II. (2) Delle Opere ec. Tom. II. p. 388. e seg.

la, o Città, delle quali si parla in una lettera di *Gregorio* III pubblicata dal *Fontanini* (1). Forse nell'esame della condotta tenuta dal Pontefice *Gregorio* III. contro il Re *Liutprando* potrebbesi altrimenti sciorre cotesto nodo, seguendo le notizie date da *Anastasio Bibliotecario*. *Leone Isauro*, irritato contro *Gregorio* II per cagione del culto delle sacre immagini, ordinò nell'anno DCCXXVII a *Paolo* Esarca e Patrizio, di ucciderlo; ma avviandosi verso Roma, fu impedito *motis Romanis*, *atque undique Longobardis pro defensione Pontificis* (2). *Paolo* fu poi ucciso in Ravenna; e con la medesima commissione venne *Eutichio* eunuco, e Patrizio. Questi con doni, e promesse procurò di guadagnare i Longobardi, ma essi *detestandam viri dolositatem despicientes*, sempre più col *vincolo della fede* si unirono ai Romani come fratelli, *protestando tutti di voler morire per la difesa del Papa* (3). Frattanto *Liutprando* donò anche al Papa suddetto il Castello di Sutri. *Paolo Diacono* assicura, che *Trasmondo* Duca di Spoleti apertamente si *ribellò* contro il Re (4); onde questi con un esercito andò per punirlo. *Trasmondo* fuggì in Roma, ed il Papa lo protesse, e difese. Irritato allora il Re contro esso Papa, e contro i Romani, prese quattro Città appartenenti a quel Ducato, cioè *Amelia*, *Orta*, *Polimarzio*, e *Bleda*; e ritornò a Pavia. Allora *Trasmondo* ajutato dai Romani, stimolati dal Papa, entrò nella Sabina, e ricuperò il Ducato. *Liutprando* fu in necessità di vendicarsi, onde unita una grand'Oste a cui si unì anche *Ratchi* Duca del Friuli, s'incamminò verso Spoleti; ed ebbe per via a combattere contro i Romani, che gli si erano opposti. Fu allora, che *Gregorio* III creato Pontefice nell'anno DCCXXXI inviò le chiavi e 'l Vessillo a *Carlo Martello*, sollecitandolo a muover guerra contro *Liutprando*. Morto *Gregorio* III nell'anno DCCXLI. *Zaccheria* I.

(1) Antiquit. Hortae lib. II. c. 7. (2) De Vit. Rom. Pontif. Rer. Ital. Script. Tom. III. p. 156. (3) Ibid. p. 157. (4) De Gest. *Longobard.* lib. VI. c. 5.

prese un più giusto partito, inducendo i Romani ad unirsi ai Longobardi; e così uniti, il Re ricuperò il Ducato, e lo ridusse all'antica, e dovuta dipendenza (1). Si spiega quindi la ragione, perchè i Longobardi, dopo di aver difesa la vita del Papa, abbiano occupate le Città del Ducato Romano; e perchè i Romani, mercè l'ingrata condotta di *Gregorio* III fecero ostilità contro il Re *Liutprando*; e poi per opera di *Zaccheria* I, giustamente si unissero a lui per punire il Duca ribelle. Tutti questi fatti però son confusi dagli Scrittori, *Baronio*, *Pagi*, *Muratori*, ed altri: ma sembra, che l'ordine più ragionevole sia questo, che dalle notizie degli Autori delle Vite de' Pontefici abbiamo raccolto. Dissi degli Autori, poichè dall' *Holstenio*, dallo *Schelstrazio*, e dal *Bianchini*, è stato dimostrato, che le vite de' Papi, sono opera di più Autori, e di varj tempi; cosicchè ad *Anastasio Bibliotecario* non può attribuirsi altro cominciamento, che da *Niccolò* I, cioè dall'anno DCCCLVIII. E'però probabile, ch' egli abbia fatto delle aggiunte anche alle vite antecedenti, e particolarmente a quella di *Zaccheria* I., e di *Stefano* II. come dalla diversità dello stile, bastantemente si manifesta. Sia per queste o per altre ragioni, si è creduto, che sino il Pontefice *Gregorio* II, si rivolgesse ad implorare le armi di *Carlo Martello* Reggente della Francia, contro di *Liutprando*, a cui doveva la vita: ma io credo che siasi equivocato con l'ambasciata di *Gregorio* III; la di cui lettera riportata dal *Baronio* (2) c'insegna, che gl' inviò le Chiavi della Confessione di s. Pietro, *quas vobis ad Regnum direximus*: anzi negli Annali di Metz vi si aggiunge, aver il Papa alle dette Chiavi unito *il Decreto* de' Romani, con cui, *relicta Imperatoris dominatione* protestavano di porsi sotto la di lui protezione. Tutto questo importava l'elezione di *Carlo Martello* in *Patrizio*

(1) Anastas. ibid. p. 161. (2) Ad ann. DCCXL.

*de' Romani*. Ma egli, era troppo legato con *Liutprando* per prender le armi contro di lui: imperciocchè sin dall'anno DCCXXXV, che vuol dire cinque anni prima della data di detta lettera, avea mandato *Pippino*, suo figlio a Pavia, perchè il detto Re lo accettasse, e adottasse per suo figliuolo; come infatti accadde, con le solite formalità della tosatura de' capelli, allo scrivere di *Paolo Diacono* (1).

Nel medesimo anno DCCXLI *Gregorio* III. terminò i suoi giorni, e sostituito *Zaccheria* I; colse questi l' opportunità, che *Liutprando* ritornasse da Spoleti, e da Benevento, dopo di aver rimessi que'Ducati alla di lui dipendenza, come eran dapprima; e andò a Terni Città del Ducato di Spoleti, dove *Liutprando* lo accolse con tutte le possibili distinzioni d'onore; ed accordò nei congressi tenuti, tutto ciò, che il Papa richiese: cioè restituì le Città occupate, ridonò il Patrimonio di s. Pietro, ossia i poderi della Sabina, i patrimonj di Narni d'Osimo, d'Ancona, e di Valle Numana nel territorio di Sutri; restituì innoltre i prigioni fatti; e confermò la pace col Ducato Romano per venti anni. Non però diede pace ai Greci, cioè non restituì ad essi i luoghi occupati nell'Esarcato, se non due anni dopo, ad istanza del medesimo Pontefice che andò a tal fine a Pavia. E'osservabile, che in detto anno DCCXLIII nel Concilio di Roma, per la prima volta nella data di esso, unitamente agli anni dell'Imperadore, si segnano anche quelli del Re *Liutprando*. E' ugualmente degno da notarsi, che morto in Francia *Carlo Martello* Reggente, e Maggiordomo di quel Regno, il di cui figliuolo *Pippino*, sostituito nella medesima dignità, reso forte per la cessione di suo fratello, immaginò d'occupar la corona, togliendola a *Chilperico* III, dichiarato Re nell'anno DCCXLII:

(1) Lib. VI. c. 53.

quindi per attestato degli annali di Francia, sciolti i Primati, e i Popoli, da *Zaccheria* Papa; dall' obbligo del giuramento prestato al loro legittimo Re; fu esso *Pippino* nel DCCLII innalzato al Trono, unto da s. *Bonifazio* Arcivescovo di Magonza; e *Chilperico* fu deposto, tonsurato, e fatto Monaco nel Monistero di s. *Bertino*. *Reginone* (1) scrisse che *Zacheria per auctoritatem Apostolicam iussit*, che *Pippino* fosse eletto Re, *ed unto*; e nella stessa maniera si spiega *Ermanno Contratto* (2). Quale autorità avesse il Pontefice di deporre un Re innocente, e legittimo erede del Trono de' suoi antenati, coronato, unto, e riconosciuto col giuramento di fedeltà da' suoi popoli, non si sa certamente comprendere. L' antico Autore della vita di *Carlo M.* pubblicato dal *Piteo* (3), dice, che *Franci cum consilio Domni Papæ Zachariæ & Nobilium Romanorum* si elessero in Re *Pippino*, essendo *Childerico insensato*; e questo sembra più ragionevole. Morto essendo otto anni prima, *Liutprando*, e pochi mesi dopo anche il di lui nipote *Ildebrando*; fu nell' anno DCCXLIV eletto in Re de' Longobardi *Rachis* Duca del Friuli: il quale mantenne la pace con i Romani e co' Greci, sino all' anno DCCXLIX nel qual anno, *vehementi cum indignatione*, al dir di *Erchemperto*, si portò all' assedio di Perugia, con idea di occupare le Città della Pentapoli: ma indotto fu da *Zacheria* Papa a desistere da ogni intrapresa. Convien dire, che grandi ragioni avesse avuto *Rachis* di muovere le armi contro i Greci, poichè pio, e giustissimo Principe egli era; e lo fu a segno di rinunziare in quell' anno medesimo la corona; ritirandosi a far il Monaco in Monte Casino. Succeduto il di lui fratello *Astolfo*, non si credette questi obbligato a tener i patti; onde invase l' Esarcato, occupò Ravenna, e le Città della

(1) Chronic. lib. II. (2) Chronic. ann. 752. (3) Annal. & Hist. Franc. Script. Coævi p. 233.

Pentapoli, e s' impossessò anche dell'Istria. Non è probabile che i Romani fossero del partito dell' Imperadore *Costantino Copronimo*; ma è da sapersi, che esso, appena rimontato sul Trono, (scacciato l'usurpatore *Artabasdo*) donò al Papa due grandissime possessioni, dette *Ninfa*, e *Normia*, appartenenti all' Imperio. S' interessò adunque *Stefano* II per ottenere la pace; ma questa, o dissimulata, o rotta dal Re suddetto, si rivolse verso il Ducato Romano, e cinse per quanto dicono Roma d' assedio, pretendendo, al dir di *Erchemperto* un soldo d' oro per ciaschedun cittadino.

*Pippino fatto Re di Francia, e dichiarato Patrizio Romano; ed a quale condizione.*

Inutile essendo riuscito ogni tentativo del Pontefice; e non potendosi alcun soccorso d' armi ottenere dall' Imperadore, si determinò egli di passar in Francia per implorare quello del Re *Pippino*. Il perchè nell' anno DCCLIV, per attestato di *Anastasio*, e degli Annali de' Franchi, in Parigi, coronò in Re di Francia non solo esso *Pippino*, ma i due suoi figliuoli *Carlo*, e *Carlomanno*, dichiarandoli anche *Patrizj de' Romani*, a condizione, come avvertono gli Scrittori, ch' egli venisse in Italia, togliesse dalle mani d' *Astolfo*, l'Esarcato, e lo donasse a s. Pietro. Calò adunque *Pippino* con possente esercito in Italia; e chiuse d' assedio in Pavia, il Re *Astolfo*; il quale astretto fu a chieder la pace; obbligandosi di lasciar in libertà, Ravenna, e le altre Città occupate da' Longobardi. Brevemente *Erchemperto* racconta, che partito da Italia il Re *Pippino*, *Astolfo*, *sacramento dirupto nihil de rebus & statutis, adimplere voluit*; e però ritornato il Re di Francia di nuovo in Italia; lo strinse talmente, che fu obbligato a chieder perdono, pagare gran somma di danaro, e consegnare l'Esarcato, e la Pentapoli al Papa: onde allo scrivere di *Anastasio*, e di *Ermanno Contratto*, *Folrado* con i Deputati di esso Re *Astolfo* prese il possesso delle Città di *Ravenna*, *Rimini*, *Pesaro*, *Fano*, *Cesena*, *Sinigaglia*, *Iesi*, *Forlimpopoli*, *Forlì*, *Montefeltro*, *Acerragio*, *Monte-Lucaro*, *Serra*, *Castello di*

*san Mariano*, *Bobbio*, *Urbino*, *Cagli*, *Luceolo*, *Gubbio*; con più *Narni*, e *Comacchio*; ed eseguita ogni formalità andò a Roma; e sopra l'altare di s. Pietro pose le chiavi di dette Città, insieme con la donazione fattane dal Re *Pippino*; e questo avvenne nell'anno DCCLV. L'anno dopo morì *Astolfo*, a cui succedette *Desiderio* Duca d'Istria; e dopo un altro anno, morì anche *Stefano* II, di cui successore, fu *Paolo* I. Si toccò di sopra il destino del Re *Desiderio*, e l'estinzione del Regno dei Longobardi. Ora vuolsi notare come *Costantino* Imperadore, inviò due Ambasciadori al Re *Pippino*, nel tempo, ch'era di già verso Pavia, cioè *Gregorio* Gran Cancelliere, e *Giovanni* Silenziario; per rappresentargli la ragione, per cui le Città dell'Esarcato dovevano ritornare all'Imperio. In tal occasione molti regali gl'inviò, e fra le altre cose v'era un organo (1). Ma nulla valsero nè i regali, nè le istanze a muovere il Re *Pippino*. Era egli debitore della corona a *Zaccheria* Papa, che sciolse i Francesi dal giuramento di fedeltà prestato al loro legittimo Re *Chilperico* III, ed era troppo recente il patto stabilito in Parigi con *Stefano* II, da cui fu coronato con i suoi due figliuoli; e dichiarato *Patrizio Romano*, a condizione di togliere dalle mani de' Longobardi l'Esarcato, e la Pentapoli, e farne donazione a s. Pietro. Vi si aggiungeva il timore dell'*eterna dannazione*, minacciatagli, nella lettera di s. Pietro, finta dal detto Pontefice ed inserita dal *Baronio*, e nel codice Carolino, con cui lo chiamava al soccorso di Roma contro il Re *Astolfo*. Un'altra lettera del medesimo Pontefice, diretta ad *Ilduino* abbate di s. Dionigi, è addotta da *Reginone* all'anno DCCLIII, in cui dice, d'essere stato testimonio di un dialogo fra s. Pietro, s. Paolo, e s. Dionigi, per restituirlo in salute, allorchè in Parigi era ammalato a morte; conchiudendo

(1) Reginon. lib. II. ad ann. 756. Erman. Contract. ad ann. 757.

con la promessa dei detti Santi, che giammai niun Re d'altra stirpe che di quella di *Pippino*, ascenderebbe sul Trono di Francia: profezía, che soltanto si verificò sino all'anno DCCCCLXXXVII, cioè sino ad *Ugo Capeto* capo della terza Prosapia dei Re di Francia. Condotto da tutte coteste ragioni non ascoltò *Pippino* le istanze giustissime degli Ambasciadori dell'Imperadore; e vinto *Astolfo*, prese, e donò al Papa le Città dell'Esarcato, e della Pentapoli. Siccome poi il Papa suddetto avea dichiarato *Patrizio de' Romani*, il Re *Pippino*; cosí questi nel donargli le sopraddette Città, fe' altrettanto verso di lui, *concedendogli* la dignità *di Patrizio di s. Pietro*, come spiega una lettera di *Adriano* Papa (1). In questa maniera reciprocamente si dichiararon *Patrizj*: senza che niuno d'essi avesse la faccoltà legittima di concedere tal dignità, che dipendeva dall'Imperadore, o dal Senato di Roma. Sopra di che può vedersi il *Du-Cangio* alla voce *Patricius*, ed il *Cerimoniale* della Corte Bizantina (2). Ciò che rimane qui da notarsi si è, che per attestato di *Zosimo* (3), e della legge nel codice (4), *Costantino*, innalzò la dignità del Patrizio sopra quella del Prefetto al Pretorio, col titolo di *Magnificenza*; e che una delle cerimonie consisteva nella tosatura, e nel vestire, *more Græcorum*, una trabea ricamata, come raccogliesi da una lettera di *Adriano* Papa a *Carlo M.* in proposito di *Arichi* Duca di Napoli, riportata dal *Mabillone* (5). Il Papa cangiò il cerimoniale; e diede le chiavi della Confessione di s. Pietro, il Vessillo; ed unse con gli olj santi in Re, e *Patrizio Romano* (come si assicura negli Annali Metensi), *Pippino*, con i di lui figliuoli (6). Potrebbe anche dirsi, che sotto titolo di *Patrizio* non altro s'intendesse che l'avvocazía

(1) Cod. Carol. Epist. 85. (2) Lib. I. cap. 48. (3) Hist. lib II (4) Leg. 3. Cod. *Ubi Senat.* (5) De re Diplom. lib. II. cap. 3. (6) Du-Chesne Tom. II. ad ann. 754.

l'*Avvocazia* della Chiesa Romana; a di cui simiglianza tutte le Chiese ebbero poi i proprj *Avvocati*, ossia difensori, esercitanti anche talvolta l'uffizio di Giudice. Possono sopra ciò vedersi, la formola dell'elezione (1), e le leggi di *Carlo M.* e di *Lottario* (2). Se così è, *Pippino*, e *Carlo M.* saranno stati, *Avvocati* delle Chiese, col nome di Patrizj; ed il Papa sarà stato Patrizio, come in qualità di Esarca. Questa donazione fu confermata poi da *Carlo M.*, come si accennò; allorchè soggiogò il Regno de' Longobardi.

*Se le donazioni fatte da Pippino, e da Carlo M. al Papa dell' Esarcato, siano state giuste. Distinzione fra l' Italia fisica, e l' Italia civile.*

Se gli Scrittori, che trattarono la storia di cotesto tempo, invece di tenersi ai *fatti*, fossero passati all'esame dei *diritti*; non so quali conseguenze ne sarebbero derivate. Si osservò già, che l'originario diritto di libertà non si è mai estinto in Italia; e che gl' Imperadori, se furono talvolta tiranni, non perciò acquistarono sopra Roma quell' illimitato dominio, che costituisce la Sovranità sopra le Nazioni armate, e conquistate a forza d'armi: nel qual caso i Popoli divengono schiavi; e resi in proprietà de' Sovrani, sono ad arbitrio loro, soggetti ad essere contrattati, donati, venduti, come ogn' altra cosa di loro libero, e pieno dominio. In Roma il Senato, le Magistrature, e la costituzione di Repubblica si mantenne sempre; e da che le Città d' Italia furono per la violenza di *Ottaviano* Augusto, e poi di *Tiberio*, distaccate dalla comunione con Roma, non perdettero mai neppur esse il diritto di libertà, nè cessarono di essere e di distinguersi col nome di *Repubblica*. I Goti lasciarono intatte le Costituzioni delle Città, e le forme stabilite; e se assunsero il titolo di Re d' Italia; gl' Imperadori erano sempre considerati i Capi della Repubblica; e di prova bastante, sono, prima le monete coniate in Roma con la testa di essi Imperadori nel diritto, aventi nel rovescio il solo nome dei Re Goti (3);

(1) Rer. Ital. T. I. P. II. p. 95. (2) Cap. 64. *Carol.* cap. X. *Loth.* (3) Delle Monete. Vedi le *Opere* T. II. pag. 298. e seg.

poi le lodi, che ad essi si cantavano alla messa (1) e finalmente la data delle carte pubbliche, e private con l'epoca dell'Imperio. *Giustiniano* Imperadore mosse la guerra ai Goti; e scacciatili, l'Italia ritornò, come era prima, sotto il Capo dell'Imperio. Vennero i Longobardi; occuparono tutti i Paesi, e li riempirono di nazioni oltramontane; e gl'Italiani, fuggendo, lasciarono le Città, ed i territorj in pieno dominio dei barbari conquistatori. I diritti non sono inerenti al suolo, ma agli uomini; e perciò questi, li portano seco, e li conservano ovunque essi vadano. Per conseguenza, non debbono questi più ricercarsi nei Paesi innondati dai Longobardi, che produssero in Italia una nuova generazione d'uomini; ma nelle Isole della Venezia, nell'Istria, nelle Città dell'Esarcato, della Pentapoli, in Roma, nel Ducato Romano, e nella parte del Regno di Napoli, che seppe difendersi dai Longobardi. Anche i Fiorentini pretesero alla libertà originaria, particolare dei suddetti Paesi; ed al principio del secolo, uscirono alla luce diversi libri per sostenerla: ma tre grossi tomi in foglio col titolo di *Notizia della vera libertà Fiorentina considerata ne' suoi giusti limiti* si pubblicarono nell'anno 1724 senza data; i quali distrussero (e cosa non avrebbon distrutto?) cotale opinione. Comunque sia, le ragioni sopraddette costituirono l'*Italia Civile*, separata, e divisa dall'*Italia Fisica*, in cui si stabilì un Regno composto di popoli, che non erano certamente italiani. Deesi dunque per la prima volta, distinguer ora l'Italia *Fisica* dall'Italia *Civile*; cioè il Regno Longobardico, detto d'*Italia*, dall'*Italia* vera, in cui si erano gli Italiani raccolti. Quindi è, che nel testamento di *Carlo M.* si legge lasciata a *Pippino*, *Italiam quæ & Langobardia dicitur* (2). *Astolfo*, e *Desiderio*, scacciarono i Greci dall'Esarcato, dalla Pentapoli, ed occuparono qualche Città del Du-

(1) Procopio de Bell. Goth. lib. I. c. 6. (2) In vita Karoli Magni.

cato di Roma, nel tempo che i Romani, non riconoscendo più gl' Imperadori di Costantinopoli, come Capi della Repubblica, si erano riprestinati nell' originario possesso di libertà: ma siccome essi Re erano, di già resi per religione, ed anche per costume, naturali d'Italia; non iscacciarono i cittadini dalle Città occupate, nè vi cangiarono popolazione. Così le dette Città si mantennero nel loro stato di prima; ed in Ravenna si conservò sempre la Curia, ossia il Senato Municipale, come asserisce *Girolamo Rossi* (1). Obbligati ora i Longobardi a cedere, e ritirarsi dai detti Paesi: si ricerca, qual diritto avessero i Re Francesi, per vendere, o donare, o contrattare sulla libertà di que' popoli? *Carlo M.* conquistando il Paese de' Longobardi, è certo, che andò al possesso d' un Regno, che non era più d'Italiani; onde può dirsi ch' egli divenne Re dell' Italia, ma non già Re degli Italiani; e certo è per conseguenza, che poteva di tutto, e di parte di detto Regno disporre a suo beneplacito. Infatti egli s' intitolò *Langobardorum Rex*. Quindi è che le donazioni del Ducato di Spoleti e poi di *Capoa*, di *Sora*, d' *Aquino*, d' *Arpino*, di *Teano* appartenenti al Ducato di Benevento, ed altre poche Città in Toscana, fatte da esso Re al Pontefice, debbono considerarsi valide, e legittime quant' altre mai; perchè trattavasi di Paesi, e di Popolo conquistato, e straniero, e non già d' Italiani. Ma l' Esarcato, e la Pentapoli dove questi Italiani si mantennero sempre; dove gli antichi diritti di libertà, e di Repubblica non si spensero mai; in qual maniera potevano, senza loro consenso, essere da *Pippino* contrattati, e donati, come se si fosse trattato di altrettante greggi, o di schiavi? *Pippino* non andò già al possesso dell' Esarcato; e *Carlo* scacciò da quelle Città i Lon-

(1) Histor. Ravennat. Præfat. ad Urbem Ravennam.

gobardi, ma non la conquistò; perchè i cittadini non presero le armi contro di lui, e molto meno gli fecero una guerra offensiva: onde liberati dai presidj militari dei Longobardi, dovevano secondo la retta ragione, essere restituiti al godimento della loro originaria libertà; come lo erano i Veneti, i Romani, ed i Napolitani, che si avevano di già eletti i proprj Duchi. Quindi ragionando filosoficamente, parrebbe potersi conchiudere, che quelle donazioni, fatte in offesa della giustizia, e del sacro diritto delle genti, non abbiano avuto altro fondamento, che quello della violenza, e della forza; e che per conseguenza sieno state ingiuste, e illegali. Si giustificarono dappoi coi fatti, e col lungo possesso de' secoli; e particolarmente d'allora, che per atto libero, il Senato e Popolo Romano, nell'anno MCLXXXVIII han conceduto a *Clemente* III Papa il dominio sopra la Città di Roma (1): onde seicento anni rendono legittimo ogni possesso. Siccome adunque non le Nazioni dai Re, ma i Re son creati dalle Nazioni; così in quell'atto di cessione, il Senato, e Popolo Romano accordò la Sovranità di Roma, e del Ducato Romano al Capo temporario, ed elettivo della Religione; e così al sistema civile dell'antica Repubblica Romana, si sostituì un governo teocratico, che fe' ognuno partecipe di tutti i gradi, e sino del supremo ed eminente del Principato. Il sacerdozio rende tutti gli uomini eguali; ed il merito, o la fortuna gl'innalza; cosicchè, per tal via, il diritto della Cittadinanza di Roma si è ricuperato; e Roma è ritornata di nuovo, ad essere la Patria comune, ed il centro delle speranze degli uomini, qualunque sia la loro condizione, ed in qualunque classe essi si trovino collocati. Dall'anno 1500 in quà, che vuol dire in meno di tre secoli, si contano trentatre Pontefi-

*Legittimo dominio dei Papi sopra Roma.*

(1) Baron. ad ann. 800. Muratori Differt. 42. p. 785. e Rer. Italic. Script. Tom. III. p. 588.

ci: cioè trentatre italiani, eccettuato il Fiamingo *Adriano* VI, che dall'essere di privati, e non sempre per nascita risplendenti, divennero Sovrani della più bella parte d'Italia; e che non lasciarono di stabilire la grandezza, e la sorte delle loro famiglie. Riguardato quest'affare con occhio puramente politico, giacchè si tratta ora di Sovranità, diffesa unicamente con l'armi della Religione, v'è luogo a maravigliarsi, che vi siano italiani, i quali o per dispetto, o per orgoglio, o per vile scimiottismo della moda, procurino di abbattere, e se potessero, distruggere ancora, quell'unico privilegio che distingue l'Italia sopra tutte le Nazioni del mondo. Basti il poter conoscere la differenza che passa fra il diritto, e l'abuso; differenza, però, che applicata in qualunque parte, dove esistono gli uomini in civil società, ci fa conoscere essere inerente all'umana natura il male dell'ambizione; il quale più o meno sviluppato a tenore delle circostanze, produce il dispotismo, e la tirannia. Si è talvolta moderato l'effetto; ma il male non si è mai potuto radicalmente guarire in modo, che col tempo non potesse, o in una, o in altra guisa, germogliare di nuovo.

§. III. *Rivocazione dell' Imperio d' Occidente.*

Si suppone che *Carlo M.* fosse stato dichiarato *Patrizio de' Romani*, allorchè da *Stefano* II. Papa fu unto in Re, a Parigi nell'anno DCCLIV; e questa opinione è sostenuta dall'espressione di *Anastasio* (1) allorchè descrivendo l'ingresso in Roma di esso *Carlo* nell'anno DCCLXXIII, nel tempo dell'assedio di Pavia, dice, che fu incontrato con le croci, *sicut mos est ad Exarchum, aut Patricium suscipiendum*. Con tutto ciò, potrebbe sospettarsi, che egli non avesse avuto l'esercizio della sua dignità in Roma; prima dell'anno DCCXCVI. Imperciocchè in detto anno, *Leone* III Papa, appena asceso al Soglio Pontificio, gl'inviò i Legati, che gli recarono

(1) In Vita Hadriani P.

molti doni, e di più *Claves Confessionis B. Petri*, & *Vexillum Romanæ Urbis*, pregandolo di spedir a Roma qualcheduno, il quale *Populum Romanum ad suam fidem, atque subjectionem per sacramenta firmaret*. Così scrive negli annali de' Franchi il Monaco di *s. Bertino*, il quale viveva in quel tempo, assicurando egli di aver osservato nell'anno DCCCVII l' ecclissi del sole, quelle della luna, e di più il passaggio di mercurio sotto il sole; la qual' ultima osservazione è di somma importanza nella storia dell' astronomia. Queste osservazioni sono segnate con la medesima precisione anche nell' antica vita di *Carlo M.* pubblicata dal *Piteo* (1). Anche *Reginone* accenna la spedizione delle Chiavi, e del Vessillo. Vuolsi avvertire però, che l' antico autore sopraccitato della vita di *Carlo M.*, dice, che *Romani ... Dominum Carolum elegerunt sibi in Patricium Romanorum*; e non il Papa (2). Accadde in quell' anno la conquista d' Iringo Città capitale degli Avari, con la presa di tutto il tesoro, fatta da *Enrico* Duca del Friuli, che *s. Paolino* chiama anche *Comitem*, nella dedica che gli fa del suo libro *Exhortationis*; il qual tesoro portato fu in Aquisgrana ad esso *Carlo*; onde egli ne inviò parte in dono al Papa, e a s. Pietro, per mezzo di *Engelberto* abbate del Monistero di *s. Ricario*, scrivendo nel tempo stesso al Pontefice la lettera pubblicata dal *Du-Chesne* fra le lettere d' *Alcuino* (3), con cui gli significa d' avere incaricato esso *Engelberto* di concertare tutto ciò, che si credesse *ad Patriciatus nostri firmitatem, necessarium*. Sembra adunque, che non prima di detto tempo, abbia *Carlo M.* esercitato in Roma le faccoltà appartenenti alla dignità di Patrizio; tuttocchè tale si creda anche prima, secondo l' asserzione di alcuni Scrittori, e secondo una lettera di Papa *Adria-*

(1) Annal. & Hist. Franc. Pithoei. p. 269. (2) p. 233. (3) Rer. Francor. Tom. II.

*Quale Autorità Carlo M. esercitasse in Roma come Patrizio.*

*no* (1). Ma queste faccoltà di Patrizio non consistevano già in una Sovranità: imperciocchè il medesimo *Adriano* Papa seguitava a segnare nelle Bolle l'epoca del Imperio di *Costantino* figlio d' *Irene* (2), come abbiamo nelle memorie del monistero di Farfa; e *Leone* III nel famoso mosaico del Triclinio Lateranense, pubblicato dall' *Alemanni*, e dal *Ciampini* (3), rovinato da *Clemente* XII, e ristabilito da *Benedetto* XIV (4), da una parte fe'che si rappresentasse G. Cristo, che con la destra dà a s. Pietro le Chiavi, e con la sinistra porge il Vessillo a *Costantino* Imperadore; e dall'altra parte s. Pietro, che con la destra dà il pallio al Papa *Leone*, e con la sinistra il Vessillo a *Carlo M.* con l'inscrizione PETRE DONA VITA LEONI PP. ET BICTORIA CARVLV DONA. Il segno della vita, cioè il quadrato, sta dietro alle dette figure.

Difficile, anzi impossibile è, il veder chiaro nella storia di tempi, ne'quali, tanto dai falsarj di documenti, quanto dagli Scrittori, o troppo creduli, o troppo parziali, o troppo ignoranti, si è tentato di oscurare, alterare, ed inventare, fatti, e cose, che fra di loro vicendevolmente si contraddicono. Non dobbiamo però meravigliarci, se *Sigeberto* (5), l'anonimo *Zwetlense* presso il P. *Petz* (6), ed il medesimo *Dandolo* (7), assicurano, che nell'anno DCCLXXIII, allorchè *Carlo M.* andò per la prima volta in Roma, si celebrò un Concilio Lateranense di CLIII Vescovi, nel qual Concilio si stabilisse, che *Carlo*, d'allora in poi, avesse il diritto *eligendi Pontificem*, *&* *ordinandi Sedem Apostolicam . . . dignitatem quoque Patriarcatus*; *insuper Archiepiscopis per uni-*

(1) Cod. Carol. Ep. 85. *honor Patriciatus vestri a nobis irrefragabiliter conservatur, etiam & plus amplius honorifice honoratur.* (2) Rer. Italic. Scripl. T. II. P. II. (3) De Musivis. P. II. C. 21. Tab. XL. (4) Furietti *de Musivis*. Cap. V. p. 83. (5) Chronic. ad ann. 773. edit. *Pistorii Nidan.* & edit. *Burcardi Struvii* Rer. Germ. Script. Tom. II. (6) Anecdot. T. I. P. II. p. 369. (7) Chronic. lib. VII. cap. XII. Pars. 18.

*versas Provincias investituram, conferendi.* Il Cardinale *Baronio*, il P. *Pagi*, e più ancora l'Arcivescovo *Pietro de Marca* (1) dimostrano la falsità di tutto questo racconto. Infatti *Carlo* non era ancora al possesso del Regno de' Longobardi, durando l'assedio di Pavia, nè in Roma niun atto egli fe', indicante autorità di Patrizio. Due lettere di *Adriano* Papa ci sono nel *Codice Carolino* cioè la LXXI e la LXXXV, nella prima delle quali, alla richiesta di esso *Carlo*, che desiderava, che l'Arcivescovo di Ravenna fosse eletto con l'assistenza de' suoi commissarj, risponde, che *ciò non s' era mai praticato*; poichè in ogni tempo i Ravennati elessero liberamente il loro Vescovo, e lo presentavano al Papa per l'ordinazione; nella seconda poi gli dà ragguaglio di avere nel Regno Longobardico ordinati tutti i Vescovi, ch'erano stati eletti dal rispettivo Clero, e Popolo delle Città. Così nel Concilio d' Aquisgrana dell' anno DCCCIII presente il medesimo *Carlo*, nel Canone II si stabilì, che *Episcopi per electionem Cleri & Populi, secundum statuta Canonum, eligantur*: il che è ugualmente espresso nell' articolo II. dell'aggiunta III ai *Capitolari* stampati dall'*Heineccio*: e così in un suo Diploma dell' anno DCCXCII fatto ad istanza di *s. Paolino* Patriarca, e pubblicato dal P. *Gianfrancesco Madrisio* (2) concede al Clero la faccoltà di eleggersi il Patriarca; e così finalmente *Lodovico Pio*, da altri detto il *debole*, con inedito documento che porteremo a suo luogo, conferma ai Popoli dell'Istria *l'antica consuetudine* di eleggersi il *Patriarca*, i *Vescovi*, i loro *Magistrati*, e i *Tribuni*. Queste falsità, ed errori, di chi scrisse le cose di cotesti tempi, e gli arbitrj, le imposture, le postille introdotte ne' testi, non che i documenti finti, e falsificati, ci rendono quasi in necessità d' essere pirronisti

(1) Concordant. Sacerdot. & Imp. lib. VIII. c. 12. p. 1154. (2) In *s. Paulini Oper. Appendix* II. n. 3. p. 258.

pirronisti, non potendoci assicurare di nulla: per conseguenza noi ignoriamo quale allora divenisse in *Carlo M.* l'autorità di *Patrizio*; nè possiamo render conto qual *Patto* fosse quello, ch'egli dice in una lettera a *Leone* III, di aver fatto con Papa *Adriano* (1): ma certo è, che non si trattò nè di sovranità, nè di dominio assoluto nella Città di Roma; e certo altresì è, che il Papa non poteva dargli quello, che non aveva: onde le Chiavi di s. Pietro, e 'l Vessillo, non potevano significar altro, che una decorazione di onore, accompagnata da qualche autorità nel governo romano, col consenso sempre del Senato, e del Popolo; donde ne derivava l'obbligazione di difender la Città, e la Chiesa, da ogni insulto, ed aggressione nemica, come infatti è nella citata lettera bastantemente spiegato. Il Patriziato dava al certo un grado di dignità superiore a quella di Console; e perciò era anche dai Duchi desiderata, e conceduta dagl'Imperadori. Il *Muratori* (2) ha una carta dell'anno DCCCLXXXIX in cui *Guaimaro* Principe di Salerno si chiama *Princeps, & Imperialis Patricius*. Lo *Scardeoni* (3), il *Cavaccio* (4), e l'*Orsato* (5) contesero per assegnare l'anno della fondazione del Monistero di s. Giustina di Padova, o per meglio dire l'anno in cui ad esso Monistero si è fatta la grande donazione de' beni da *Opilione*, che s'intitola *Patricius Romanorum*. Monsignor *Fontanini* (6) lo stabilì all'anno DCCXXXIII, e con questo documento pretende di supplire la serie degli Esarchi di Ravenna: ma l'*Ughelli* (7), e l'*Orsato* con il documento di *Gouslino* Vescovo di Padova, ci fan conoscere la fondazione di quel Monistero nell'anno DCCCCLXXI; quindi il *Muratori* nella Dissertazione XXXIV giustamente ri-

(1) Labbè Tom. VII. p. 1128. *Sicut cum Beatissimo Predecessore Vestræ Sanctæ Paternitatis Pactum inii &c.* (2) Antiq. M. Ævi. T. I. p. 756. (3) Anti. Pat. lib. III. Cl. 13. (4) Hist. Coenob. s. Justinæ. (5) Hist. Patav. lib. II. (6) Comentario di s. Colomba p. XIX. seg. (7) Ital. Sacr. T. V. pag. 433.

pone quel documento d'*Opilio* fra le imposture. Il Patriziato di *Pippino* e di *Carlo M.* fu per dir vero di altra natura; e credo che il *Cointe*, e 'l *Fontanini* (1) abbiano avuto ragione in sostenere, che per tal titolo non *acquistò* diritto alcuno neppure sopra un villaggio; ma che unicamente con esso si assunse l'*Avvocazia*, e difesa della Chiesa. *Paolo Diacono* inviando a *Carlo*, non ancora Imperadore, l'*Epitome* di *Pompeo Festo* (2), lo avverte, che molte cose ritroverà spettanti i vocaboli, *Civitatis vestræ Romuleæ*; ma ognun vede, che è termine di adulazione; o modo di dire, come se a un milanese dicessimo parlando di Milano, la *vostra Città*. Nella riforma poi del cerimoniale, si trova, che *Arrigo* II ebbe la corona anche di Patrizio, ch'era un semplice cerchio d'oro (3) nell'anno MXLVI.

*Quale fosse la di lui autorità come Imperadore.*

Questa autorità crebbe poi in *Carlo M.*, allorchè eletto fu Imperadore. *Leone* III Papa nell'anno DCCXCIX nel tempo della processione per le Litanie maggiori, fu assalito, per sollevazione del popolo, di cui si erano fatti capi *Pasquale* Primicerio, e *Campulo* Sagrista; e maltrattato fu posto prigione: ma per opera di *Wirundo* abbate Legato di Carlo, e di *Vinegiso* Duca di Spoleti fu fatto fuggire, e andò a ricorrere al detto *Carlo* ch'era a Paderbona. Tutti gli storici assicurano che in quel tumulto gli furono cavati gli occhi, e strappata la lingua: ma *Lamberto Scafnaburgese* (4) sembra che ne faccia celia; esprimendosi nella forma seguente: *Leo Papa lingua truncata, excæcatus, & de Pontificatu ejectus, videns, & loquens in Franciam venit ad Carolum*. Le favole deturparono sempre la storia, e coprirono d'un denso velo la verità. Quello, che può con sicurezza asserirsi è, che *Leo-*

(1) Della Istoria del Dominio Temporale ec. p. 45. (2) In *Auctor. Linguæ Latinæ apud Guillelmum Læmerium* 1595. 4.° pag. 242. (3) Leo. Ostiens. lib. II. c. 79. *Patriciatus honorem Romani contribuunt ... aureo circulo uti decernunt*. (4) Histor. Germanor. ad ann. 799. In Rer. Germ. Script. Tom. I. p. 311.

*ne* convenne allora con *Carlo* di procurargli la corona Imperiale, qualora egli lo difendesse da suoi nemici: *spopondit ei* ( scrive *Giovanni Diacono* (1) *si de suis illum defenderet inimicis*, *Augustali cum diademate coronare*: e convenuto questo, il Pontefice ripartì per Roma, e il Re lo seguì dappresso con un esercito. Adunque nel Dicembre dell'anno DCCC, *Carlo* con l'esercito arrivò a Ravenna, e dopo sette giorni di riposo andò a Lamentana dodici miglia distante da Roma, dove fu visitato dal Papa, e dal Senato: *occurrit ei Leo Papa*, *& Senatus Romanorum*, come dice *Reginone* (2). Il giorno dopo s'avviò alla Città, ed incontrato dai *Vessilli*, *dalle Croci*, *dalle Reliquie*, e da tutto il Popolo, andò alla Basilica Vaticana, dove il Papa col Clero e i Vescovi lo ricevettero all'Atrio di essa Basilica. Ne' giorni seguenti, il Papa in faccia del Re, e del Concilio degli Arcivescovi, Vescovi, e del Popolo, nella Chiesa di s. Pietro si purgò delle accuse a lui imputate, e furono condannati i rei, che lo assalirono, ed accusarono. Combinata poi ogni cosa nel Concilio, e col consenso del Popolo, per attestato dell'Annalista pubblicato dal *Lambecio*, che viveva in quel tempo; e nel giorno del ss. Natale fu coronato dal Papa, facendo il Popolo le consuete acclamazioni *Karolo Augusto a Deo coronato Magno*, *& Pacifico Imperatori Romanorum Vita*, *& Victoria*, come hanno gli Annali di s. Bertino; aggiungendo *Reginone*, che l'acclamazione per tre volte fu replicata. Quindi *Eginardo* giustamente osserva, che *Carlo*, *Augustus & Cæsar*, *Romano more appellatur* (3), ed allora *post laudes* come si legge nell'antica *Vita Karoli* (4), *a Domno Apostolico*, *more antiquorum Principum*, *adoratus est*; la qual cosa è ripetuta negli Annali de' Franchi (5).

(1) Rer. Italic. Script. Tom. I. P. II. (2) Chronic. lib. II. ad ann. 800. (3) In Vita Karoli M. (4) Pithoei p. 263. (5) Ibid. p. 16.

Sciolti i Romani da ogni vincolo di fedeltà verso gl' Imperadori di Costantinopoli, e restituiti nel diritto della loro antica libertà, potevano legalmente eleggersi, volendo, un Imperadore a lor modo; e però *Carlo M.* fu quello a cui toccò la sorte di rinovare l' Imperio Romano; ed opportunamente nel suo sigillo fe' incidere l' epigrafe RENOVATIO. ROMANI. IMP*erii*; con sotto ROMA, come si legge in quello stampato dall' *Heinecio* (1). E' da osservarsi a tal proposito la lettera di *Lodovico* II a *Basilio* riferita dall' Anonimo Salernitano (2), e dal *Baronio* all' anno DCCCLXXI, ove rendendo ragione per cui s' intitolava Imperadore de' Romani, dice, che *a Romanis hoc nomen, & dignitatem assumsimus; apud quos profectò, primo tantæ culmen sublimitatis, & appellationis effulsit*. Questa rinovazione d' Imperio rivestì adunque *Carlo* di quella dignità, ed autorità, che era stata compartita ai di lui antecessori, a tenore del *Senatoconsulto* fatto per *Vespasiano*, inciso in bronzo, e pubblicato dal *Grutero* (3). L' elezione de' Senatori, del Prefetto alla Città, dei Magistrati, e dei Governatori dipendeva da lui; e però giustamente il Cardinal d' *Aragona* riflette, che il Prefetto era *iuramento fidelitatis Imperatori obligatus*, e che *ab eo Præfecturæ tenebat honorem* (4) cioè *exertum gladium*, come si esprime *Geroo* Proposto *Reicherspergense* (5). Se *Carlo* adunque ottenne la medesima autorità de' suoi antecessori; l' elezione, ch' egli faceva de' Magistrati di Roma, doveva essere dal Senato confermata, come nel citato *Senatoconsulto* si stabilì. Procurò infatti *Carlo* di rinovare tutte le antiche consuetudini degl' Imperadori di Roma; fe' uso del Consolato, segnandosi nella Prefazione de' Capitolari per l' Italia *l' anno primo* di esso (6): il che fu da altri Augusti imitato dopo di lui;

(1) De Veterib. Sigil. tab. XIX. pag. 44 e 78. *Vedi anche* Le Blanc *Dissert. Histor.* c. IV. p. 24. (2) Paralipomen. cap. XCIV. (3) Pag. CCXLII. 1. (4) *Vitæ Pontif.* Rer. Ital. Script. T. III. p. 481. (5) Baluz. *Miscell.* lib. V. p. 64. (6) Rer. Ital. Script. T. II. P. II. *Consulatus autem nostri primo*.

rimise la dignità del Perfetto al Pretorio, come può raccogliersi dai Capitolari; e restituì le monete d'oro, e d'argento al loro antico peso, come amplamente da noi si è dimostrato (1). Non perciò egli divenne assoluto Sovrano di Roma; ma Capo dell'Imperio, del Senato, e della Città. In prova di questo, leggasi la formola del giuramento, stabilita, per quelli, che eletti erano in Imperadori, e che dovea farsi da essi prima di entrar in Roma: *Ego Karolus Rex Romanorum futurus Imperator juro me servaturum Romanis bonas consuetudines suas* (2) cioè *honorem, & libertatem Urbis* (3); onde strano è, che il padre della storia italiana *Muratori*, abbia supposto, che *Carlo M.* acquistasse sopra Roma quel dominio assoluto, ch'egli aveva negli altri Paesi di conquista, divenuti in suo particolar patrimonio. Il Senato, e Popolo Romano sotto *Carlo M.* non perdettero, nè cedettero niuno degli antichi loro diritti; e la medesima acclamazione di lui in Imperadore, lo dimostra bastantemente. L'esercito in tempo di Repubblica acclamava in Imperatore il Generale, che avea vinti nemici non per anco soggiogati; e questa tal dignità non dimetteva, che col trionfo, o spontaneamente. L'ultimo esempio fu quello di *Cicerone*. *Ottaviano* la rese perpetua, e divenne, come si accennò (4), Capo della Repubblica. Ora il Senato, e Popolo Romano mantenne sempre il diritto di riconoscere gl'Imperadori; e *Carlo M.* innalzato al Trono Imperiale dal medesimo Senato, e Popolo, non confuse mai la proprietà di conquista, con la qualità di Capo d'un Governo, che liberamente lo aveva eletto tale, non per essere soggiogato, ma per essere protetto, e difeso. Infatti fra i diritti che il Senato allora si conservò sappiamo al certo, che uno fu quello de' giudizj, come accenna *Geroo* (5), e l'altro quello della zecca di Roma.

*Facoltà del Senato di Roma.*

(1) Delle Monete. Dissertaz. II. P. II. *Delle Opere* T. III. (2) *Cæremoniale* Tit. IV. c. 36. (3) *Petr. Diaconi* lib. IV. c. 36. (4) P. 7. 8. (5) Miscell. Baluz. lib. V. p. 64.

*Se il Papa fosse dichiarato Patrizio di Roma.*

Di coteste monete, nelle quali si scorge da una parte il nome dell' Imperadore, e dal rovescio quello del Papa in monogramma, si disputò lungamente (1): ma ora vuolsi aggiungere qualche riflessione di più. Non vi è dubbio, che li Pontefici non godessero il titolo, e dignità di Patrizj, da che *Adriano* I. faceva istanza a *Carlo M.*, che *Patriciatus Beati Petri*, il quale *in scriptis* da *Pippino* era stato a *Stefano* II conceduto, *concessus*, e da lui stesso *amplius confirmatus irrefragabili jure permaneat* (2). Il *De Marca* suppose, che il Papa fosse Patrizio di Roma (3), contro il parere del P. *Pagi*; ma il *Gentili* (4) molte ragioni addusse in sostegno del P. *Pagi* suddetto. Infatti in quella lettera si parla unicamente degli uomini dell'Esarcato, che senza licenza di esso Papa andavano alla Corte del Re *Carlo*; e siccome esso *Carlo* era allora soltanto *Patrizio de' Romani*, come nella lettera medesima è dichiarato; così è credibile, che il Patriziato del Papa, risguardasse unicamente l' Esarcato; giacchè ogni Esarca aveva la dignità di Patrizio. Ma allorchè *Carlo* nell' anno DCCC, essendo dichiarato Imperadore, rinunziò la detta dignità, io crederei, che temeraria cosa non fosse il sospettare, ch' essa fosse assunta dai Pontefici; e che in grazia di questa, negli affari civili di Roma, una maggiore influenza acquistassero; sempre però dipendentemente dall' Imperadore: imperciocchè il titolo, e dignità di *Patrizio* importava un' autorità subordinata. Pare che tale fosse anche quella che il Papa ottenne sopra l' Esarcato; avendosi da *Agnello*, che *Leone* III chiedendo all' Imperadore licenza di procedere contro *Martino* Arcivescovo di Ravenna; questi inviò in detta Città *Giovanni* Vescovo d' Arles, perchè da lui fosse conosciuta la causa, e consegnato poi l' Arcivescovo al Papa (5). Dal Patriziato Ro-

(1) Delle Monete Diss. II. §. V. *Delle Opere* T. II. p. 376. seg. (2) Cod. Carol. ep. 85. (3) Concordant. lib. III. c. IX. n. 6. (4) De Patricior. Origin. l. 3. c. 6. §. 6. 7. (5) In Vit. Archiep. Rav. *Rer. Italic. Script.* Tom. II. p. 182.

mano ne venne forse, che il Senato nel rovescio delle monete segnasse il nome dal Papa; e che ponesse questo solo, allorchè v'era la Sede Imperiale vacante. *Teodorico* Re de' Goti fu dichiarato *Patrizio* de' Romani; ed il Senato nel rovescio delle monete coniate col nome e con la testa di *Giustiniano* Imperadore, segnò quello anche di lui; e pose così quello di *Alberico* figliuolo di *Marozia*, col titolo di *Patrizio*. Al contrario niuna moneta del Senato è segnata col nome di *Pippino* Re d'Italia, o di *Bernardo*. E' da notarsi però, che i successori di *Carlo M.* ritennero il titolo di Patrizj, tuttochè Imperadori. Una lettera di *Pasquale* I. Papa riportata dal *Mabillone* (1) ha la data *imperante* ec. *anno* IV *& Patriciatus eius* III, di *Lodovico Pio*; così *Adriano* II chiamò *Carlo Calvo Patricium et Imperatorem* (2), e così si chiamarono dopo *Ottone* gli Arrighi, e gli altri Imperadori. Ma sia come Patrizio Romano, ossia come Capo della Religione, e rappresentante s. Pietro, sotto la di cui *speziale protezione*, come protestò *Giovanni* VIII Papa, i Romani s'erano dedicati; certo è, che i Pontefici grande influenza ebbero in Roma e negli affari di tutta Italia a loro particolarmente da *Pippino*, e da *Carlo M.* raccomandati; nel tempo che il Senato sosteneva i suoi originarj diritti, per quanto poteva, e fra questi, anche quello della zecca; e certo è altresì che *Carlo M.* *more Romano* fu eletto Imperadore, come in Capo della Repubblica.

§. IV. *Regno d'Italia quale. Distinti da esso gl'Italiani.*

Si toccò di sopra, come la conquista di *Carlo M.* sopra l'Italia, non dee giudicarsi estesa sopra gli Italiani; imperciocchè questi non esistevano più nei Paesi innondati dai barbari; e per conseguenza il Regno allora detto *d'Italia* ritrovavasi circoscritto unicamente dai Paesi dei Longobardi; paesi divenuti stranieri, per popolazione, per costumi, e per leg.

(1) Vitar. ss. Ord. s. Benedicti. T. VI. p. 567. (2) Cod. Carol. ep. 34.

gi: cosicchè la vera Italia civile non era, come si disse, se non dove erano gli originarj nazionali Italiani, che conservarono i primitivi loro diritti di libertà, e di Repubblica. L'Istria, le Isole della Venezia, l'Esarcato, la Pentapoli, Roma col Ducato, o territorio Romano sino a Terracina, all'Abruzzo, all'Umbria, alla Toscana, e Napoli con la Calabria, divennero l'asilo degl'Italiani. Quindi è, che siccome *Carlo M.* s'intitolò *Re de' Longobardi*, così facendo nell'anno DCCLXXXI coronare, ed ungere in Roma, il suo figliuolo *Pippino* in Re del Regno ch'egli aveva conquistato, questi s'intitolò, nelle Leggi che pubblicò, *Rex Gentis Langobardorum*. Questa è la più forte prova, che addur si possa per far conoscere, che nell'Italia soggiogata dai Franchi, non esistevano Italiani; e che quei Re avevano i soli Paesi de' Longobardi uniti alla immediata loro Sovranità. Il perchè dobbiamo ritenere, che i detti Paesi erano bensì compresi nell'*Italia Fisica*, ma non mai nell'*Italia Civile*. Infatti, i Francesi gli distinsero sempre col nome di *Langobardia*; e dai Greci, cioè da *Costantino Porfirogenneta*, si chiamarono *Francia*, per l'occupazione de' Francesi; ristringendo tanto egli, quanto *Anna Comnena*, la denominazione di *Longobardia* ai soli Ducati di Spoleti, e di Benevento. Quindi nominando i detti Augusti Scrittori, l'Imperador d'Occidente, lo chiamarono sempre *Imperadore de' Francesi*, ma non mai de' Romani. Insomma nè *Carlo M.* nè *Pippino*, nè *Bernardo*, s'intitolarono mai *Re degli Italiani*; nè come Re, esercitarono giurisdizione alcuna nei Paesi, ove essi Italiani, si erano dai Longobardi separati, e difesi. Il Re *Bernardo* andò a Roma a far processo nell'anno DCCCXV per riconoscere le ragioni onde furono condannati a morte, ad istanza di *Leone* III Papa, alcuni, che si sospettarono aver congiurato contro la vita di lui, ma vi andò come *Messo* di *Lodovico Pio* Imperadore, in compagnia di *Geroldo* Conte, munito anch'egli dell'istessa faccoltà di *Messo*;

so; e che anzi, essendosi ammalato il Re, continuò egli solo il processo suddetto. Un Diploma di *Carlo M.* dell'anno DCCCIV con cui concede a *Fortunato* Patriarca d'Aquileja l'esenzioni, ed i possessi che godeva in varj luoghi, nomina particolarmente quelli, che aveva in *Histria*, in *Romandiola seu* in *Longobardia* (1); e così nelle Leggi di *Lottario* si nominano i confini del Regno Italico, e quelli dei Romani: *Præcipimus, ut de his fratribus, qui in nostris & Romanis finibus* ec. (2). La prima menzione di *Romagna* si trova nel suddetto Diploma. Roma non era dunque compresa nel Regno Italico. Il *Muratori* pubblicò un Placito tratto dalle memorie del Monistero Casauriense (3), in cui si nomina una donazione fatta all'Imperadore da un tale *Adalberto*, di tutti i suoi beni, posti in *finibus Italiæ, Tusciæ, Spoleti, & Romaniæ*. Ecco l'Italia Reale, distinta non solo dalla Romagna, di cui capitale era Roma; ma anche da Spoleti, e dalla Toscana; nei quai Paesi s'erano di già fatti Principi i Conti, e i Marchesi. Il Placito è dell'anno DCCCLX tenutosi dall'Imperadore *Lodovico* II. Come si erano di già stabilite delle Sovranità, così il Regno d'Italia si andò restringendo; distinguendosi con tal nome soltanto i Paesi i quali immediatamente soggetti erano al Re. In Roma certamente vi comandava l'Imperadore: ma la podestà esecutiva, e la giudiziaria, risiedevano nel Senato; il quale non prestava giuramento ai Re d'Italia: il perchè quando *Lodovico* II andò a Roma, e fu unto in Re de' Longobardi nell'anno DCCCXLIV i Romani negarono di prestar a lui giuramento di fedeltà; promettendolo soltanto all'Imperadore *Lottario* suo padre, come assicura *Anastasio* (4). I Pontefici co' loro maneggi, e con lo splendore della lor dignità, temperavano la potenza tanto

(1) Dandul. Chron. lib. VII. c. XV. P. 4. (2) Leges §. XXIV. (3) Rer. Ital. Script. T. II. P. II. p. 928. (4) In Vita Sergii II.

dell'Imperadore, che del Senato; e *Leone* III cominciò nel Transtevere a formarsi una piccola Città circondata da mura, col pretesto di difendersi dagli inimici; la quale fu poi con assenso dell'Imperadore, perfezionata con le obblazioni dei divoti, da *Leone* IV; e si chiamò *Città Leonina*, dove i Papi esercitarono giurisdizione. Ma convien dire, che *Leone* III o come *Patrizio*, o per abuso di sua dignità sacerdotale, esercitato abbia qualche atto di violenza anche in Roma medesima, se i Messi dell'Imperadore inviati furono particolarmente contro di lui. Anche i sopraddetti Re *Pippino*, e *Bernardo*, erano subordinati all'Imperadore; ed è ciò dimostrato non solo dalle commissioni date da *Carlo* a *Pippino*, e da *Lodovico* a *Bernardo*; ma dalle medesime Leggi di esso *Pippino*; nelle quali è sempre indicata la mente, e volontà dell'Imperadore; anzi dalla lettera di questo inserita in esse Leggi, si raccoglie, avergli lui dato, sopra di esse, tutte le instruzioni; aggiungendo, che le facesse esattamente osservare (1): *Tu valde nosti quomodo vel qualiter tecum locuti sumus de ipsis capitulis, & ideo monemus, ut ea* (capitula) *nota facias, & obedire, & implere præcipias*. Un fatto poi lo dimostra ancor più chiaramente. *Bernardo* figliuolo bastardo, per quanto si crede, di *Pippino*, prestò giuramento di fedeltà a *Lodovico Pio* per attestato di *Tegano* (2): ma fu sedotto da *Anselmo* Arcivescovo di Milano, da *Volfoldo* Vescovo di Cremona, e da altri Principali del Regno, a rendersi indipendente, sottraendosi dalla subordinazione di *Lodovico Pio* Imperadore e suo zio; e prese nell'anno DCCCXVII le misure anche per difendersi con le armi: Ma *Lodovico* essendo venuto sollecitamente con un esercito in Italia, fe', per attestato degli *Annali Bertiniani*, prigionieri tutti i ribelli; li condusse in Aquisgrana, dove dal Consiglio Imperiale furono condan-

(1) Rer. Ital. Script. T. I. P. II. p. 112. (2) Annal. Franc. Pithoei p. 302.

nati a morte, eccettuati i Vescovi, i quali dopo essere stati per sentenza d'un Sinodo, deposti dalla lor dignità, furono relegati nei Monisteri. *Andrea* Prete Italiano scrittore di quel tempo nella *Cronica* pubblicata dal *Menchenio*, e poi dal *Muratori* (1) notò, che prima della mossa di *Lodovico*, l'Imperadrice *Ermengarda* invitò il Re *Bernardo* a passare in Francia, e che andatovi egli, fu posto prigione. Anche *Reginone* scrisse, che *Bernardo Aquis evocatus ad Imperatorem*, *dolo capitur* nell'anno DCCCXVIII. E' stato da taluno erroneamente asserito, che *Bernardo* condusse un esercito in Francia; e che incontratosi con quello, che conduceva *Lodovico*, a *Chalons*; abbassasse le armi, e si rimettesse alla clemenza di *Lodovico*. Comunque sia, gli furono strappati gli occhi, e poco dopo morì. *Tristano Calco* nella storia di Milano, ha un'inscrizione di *Bernardo*, come se fosse stato seppellito in essa Città; e'l *Puricelli* aggiunge che in un sepolcro a s. Ambrogio si ritrovarono due cadaveri uno vestito alla Reale, e l'altro con la Mitra, i quali si credevano del Re *Bernardo*, e di *Anselmo* Arcivescovo: nelle note al *Sigonio* si giustifica il trasporto del corpo del Re *Bernardo*, con l'inscrizione suddetta (2). Insomma i Re d'Italia erano dipendenti, e subordinati; e per conseguenza tale era anche il *Patrizio* di Ravenna; cioè il Pontefice, ch'era rivestito di tal titolo, e di tal prerogativa, come abbiamo osservato.

*Carlo M. conservò in gran parte le Costituzioni d'Italia.*

Siccome *Carlo M.* ritrovò molti fra i Duchi ed i Principali de' Longobardi, contrarj al Re *Desiderio*, e determinati di porsi piuttosto sotto il di lui dominio; così in molti Paesi lasciò il governo a quelli, che n'erano di già in possesso, come si accennò (3), destinando poi de' Francesi da pertutto altrove: Ritrovansi perciò vari Duchi Longobardi; e nelle

(1) Antiq. Ital. Tom. I. Dissertat. II. (2) De Reg. Ital. Lib. IV. p. 271. (4) Pag. 199.

Leggi di *Pippino* si nominano i *Conti Francesi*, ed i *Conti Longobardi* (1). *Eginardo* scrive, che *Carlo* destinò i *Conti Francesi* in tutte quelle Città, che furono *complici* nella congiura di *Rotgaudo* Duca del Friuli; e l'antico Autore pubblicato dal *Piteo*, lo conferma; dicendo che *Foroiulio & Tarvisio captis cum reliquis Civitatibus quæ rebellaverant misit in eis Francos* (2); e così pure si legge nel Poema dell'anonimo Poeta Sassone, cioè

*. . . . . . Urbes servare receptas*
*Francorum Comites quos ipse locabat in illis.*

Dall'intitolazione delle leggi di *Carlo M.* si conosce poi quali fossero i Magistrati al governo dei popoli; essendo indirizzate *omnibus Ducibus*, *Comitibus*, *Castaldiis*, *seu cunctis Reipublicæ per Provinciam Italiæ a nostra mansuetudine præpositis*. I *Duchi* erano i Governatori delle Provincie; i *Conti* erano i Giudici di prima istanza, cioè delle liti *pauperum & minus potentium* come si legge ne' *Capitolari* (3); e da questi potea appellarsi ai Duchi, se pure anche in Italia si trasportò, com'è probabile, l'ordine giudiziario di Francia (4). I *Castaldi* poi i *Centenarj* gli *Scabini* i *Prepositi*, parte erano eletti dalle Città (5) ed in parte dai Messi, o Inquisitori Imperiali (6). Forse questi erano i Giudici, ed i Vicarj dei Conti, come si legge ne'Capitolari pubblicati dal P. *Mabillon* (7). Cotesti *Messi* dovevano girare per le Provincie, tenere i convocati, ossiano conventi, e placiti; e sindacare la condotta, e governo de' Conti, e dei Duchi, e de' Vescovi; e quattro mesi dell'anno erano a ciò destinati, cioè gennajo, aprile, luglio, e ottobre (8). Sembra indubitato che *Carlo* abbia in gran parte voluto mantenere il sistema intro-

(1) §. VIII. &c. (2) Loc. cit. p. 240. (3) Lib. III. §. 77. (4) Leg. Dagoberti in Capitul Reg. Franc. Baluz. T. I. 11. *Si talis homo &c.* (5) Leg. §. LV. *ut Judices*. (6) Capitul. lib. III. §. 33. (7) Museum Italicum T. I. P. II. p. 46. (8) Capitul. Lib. III. §. 83.

dotto dai Longobardi; onde fra le altre cose vuolsi notare la continuazione delle zecche in quelle Città nelle quali erano instituite; e noi, oltre quelle di Benevento, e di Spoleti, abbiamo dimostrato essere stato tale diritto comune a Milano, a Genova, a Trevigi, a Verona, a Lucca, a Pisa, ed a tante altre (1). E' principio di vera politica, quello di lasciare intatte, nel Paese particolarmente di nuova conquista, per quanto è possibile, le usitate costumanze, e le stabilite costituzioni; perchè gli uomini attaccati alla consuetudine con cui son nati, e cresciuti, odiano le novità, come altrettanti tentativi contro la lor libertà; nè possono amare l'autore, che le promuove. Condotto da tali principj il politico *Carlo*, si contentò di aver piuttosto tributario, che suddito *Arigiso* Duca di Benevento, convenendo il tributo di settemila soldi d'oro all'anno, ossiano dieci mila zecchini incirca, purchè riconoscesse l'eminente dominio del Re d'Italia, e desse *Grimoaldo* suo figliuolo in ostaggio (2); convenzione seguita nell'anno DCCLXXXVII. Così morto *Arigiso*, ad istanza dei Beneventani, rimise quel Ducato a *Grimoaldo*, con l'obbligo di porre nelle sue monete, e negli stromenti, il nome di esso Re, e di far radere la barba a' suoi sudditi, come abbiamo da *Erchemperto* (3), *ut Longobardorum mentum tonderi faceret*; e così prendessero la moda francese. Per uniformità di sistema, destinò un Duca anche in Istria. Ne nacquero disordini, e lagnanze; e nel famoso placito dell'anno DCCCIV esposero ai Messi dell'Imperadore, i Deputati della Provincia tutti gli articoli del loro riclamo; insistendo nel desiderio di mantenersi nello stato in cui erano sotto i Greci. Bastò questo perchè *Carlo*, levasse il Duca, rimettesse il popolo nel diritto d'eleggersi i proprj Vescovi, ed i proprj Magi-

(1) Delle Monete Dissertaz. II. (2) Eginard. Annal. ad ann. 814. (3) Chronic. ad annum 788.

strati, e Governatori; e si contentasse del tributo, che pagavan dapprima, in marche CCCXLIV d'argento, ossiano zecchini circa 2000, data la proporzione d'allora con l'oro. Così l'Istria ritornò alla sua antica libertà, esente da ogni Governatore, e Duca; il che da *Lodovico* Imperadore è stato poi confermato con nuovo Privilegio, e Diploma nell'anno DCCCXX incirca.

*Sue Leggi.*

Convien dire però, che sino all'anno DCCC ci fosse nel sistema governativo, nel giudiziario, e nell'ecclesiastico ancora, della confusione, e dell'arbitrio: poichè *s. Paolino* Patriarca pregò con sua lettera *Carlo M.*, allorchè egli era in Roma, di provvedere con buone Leggi a fine che i *Vescovi* fossero obbligati a *studiare la scrittura*, *e la sana dottrina*, e così *il Clero posto in disciplina*; che fossero destinati i Filosofi ad insegnare le *cose divine*, *ed umane*; obbligati i *Monaci alla religione*; *i Primati al consiglio*; *i Giudici alla giustizia*; i *Soldati all'esercizio delle armi*; i *Prelati all'umiltà*; i *Sudditi all'obbedienza* (1). Per queste istanze fatte all'Imperadore, *s. Paolino* fu molto lodato da *Alcuino* come consta da una di lui lettera pubblicata dal *Du-Chesne* (2). Infatti il detto Imperadore trattenutosi in Roma l'inverno dell'anno DCCCI ordinò tutte le cose spettanti al governo Ecclesiastico, e Civile dell'Italia, e di Roma; e pubblicò le sue Leggi, compilate, com'egli protesta, col supplire, e correggere tanto le Romane, che le Longobardiche. Non è del presente nostro instituto l'esame di esse; bastando per noi l'osservare, che siccome i Longobardi non conobbero da principio altra Legge, che la loro propria; così *Carlo M.*, essendo divenuto Imperadore de' Romani, e per conseguenza dovendo provvedere ai casi, ne' quali questi avessero contestazioni con i Longobardi, o con i Francesi esistenti in Italia, oppure allora,

(1) S. *Paulin. Opera* Epist. III. p. 189. (2) Epist. LXXXI.

che volessero fare disposizioni testamentarie, o contratti di matrimonio, o atti civili; stabilì, secondo i principj indicati, che ognuno seguisse la propria legge: *successiones iuxta illorum legem habeant; similiter & omnes scriptiones secundum Legem suam faciant* (1). Quindi è, che nei documenti di quei tempi, scorgesi sempre la professione della legge; con la dichiarazione: *qui professus sum lege vivere Salica*, oppure *lege Romanorum*, o *Langobardorum*. Nell'editto, o legge di *Lottario*, §. XIV si comanda, che le Romane, ossiano Italiane, mogli dei Longobardi, rimanendo vedove, *a lege viri sui sint absolutæ, & ad suam revertantur legem*. Nelle altre cause poi, ognuno era obbligato di stare alla legge comune a tenore dell'Editto Imperiale. E' osservabile ancora, essersi nelle Leggi conservate e stabilite le *Formule* ne' Giudizj. Noto è, che anticamente tutte le azioni erano determinate da una *Formula*; a tenore della quale, regolato era il giudizio del Pretore; e fuori della qual *Formula*, si negava la facoltà di litigare. Può vedersi quanto dottamente illustrarono questo argomento il *Sigonio*, il *Brissonio*, e 'l *Gravina*; e può anche osservarsi il grande frammento delle Leggi per la Gallia Cisalpina, da noi per la prima volta stampato (2). *Costantino* Imperadore tolse la necessità delle formule (3), e fu cagione dell'arbitrio, della confusione, e della poca sicurezza ne' giudizj, che dura tuttavia, tra Litiganti, e nei Magistrati. I Longobardi, meno barbari in questa parte di *Costantino*, stabiliron le *Formule*; e poi gl'Imperadori Francesi, le continuarono. Innoltre non trascurarono essi i grandi oggetti intorno alle gabelle, ai tributi, al commercio; come si raccoglie dal titolo CLXIII *de Negotiatoribus*, e dal CXLIV *Census Regalis*, di *Carlo M.* Fra quelle del Re *Pippino*, v'è la XX con cui

(1) Leg. *Pippini* §. XLVI. (2) Parte I. p. 135. Antichità Italiche. (3) L. 1. C. de form. & impetr. act. sub.

si comanda il rifacimento delle strade, e dei ponti, dove eran dapprima; ed a questo proposito è da notarsi la Legge LIII di *Carlo M.* con cui è stabilito, che non si debba obbligar alcuno andar al ponte perchè paghi la gabella, qualora possa passar il fiume in altro, a lui più comodo luogo. Così l'esazione del tributo è moderata nella Legge XXIII; e nella XCV si provvede perchè in quattro parti fossero divise le decime, che i Popoli pagavano ai Vescovi; cioè, una fosse assegnata al mantenimento d'essi Vescovi; la seconda servisse pel Clero; la terza si distribuisse ai poveri; e la quarta fosse impiegata per la fabbrica delle Chiese. Le Leggi Civili, e le Ecclesiastiche, che regolarono l'interesse dei Vescovi, col tempo, e con l'abuso universalmente introdotto, perdettero ogni vigore. Si è in gran parte però in dette Leggi conservato il metodo allora usitato delle pene pecuniarie e si è autorizzato il giudizio di Dio con il duello, con le altre prove del fuoco, dell'acqua, della croce ec.

§. V.

*Guerra di Pippino contro i Veneti: pace di Carlo M. con l'Imperatore di Costantinopoli.*

La violente, sacrilega morte del Patriarca di Grado *Giovanni*, data nell'anno DCCCII da *Maurizio* Doge di Venezia col consenso del Doge *Giovanni* suo padre, accennata di sopra (1) dee aver molto contribuito alla guerra di *Pippino*, per ordine di *Carlo M.* contro i Veneziani. Imperciocchè *Fortunato* successore nella Sede Patriarcale dell'estinto *Giovanni*, e di lui consanguineo, e cittadino di Trieste, dopo d'avere ottenuto dal Pontefice nell'anno DCCCIII il Pallio, e da *Carlo M.* la conferma de'suoi beni nel Regno Italico, meditò di farne vendetta, cominciando a tramare contro i detti Dogi una congiura. Questa si scoprì: i Congiurati si ritirarono a Trevigi, ed elessero in Doge *Obelerio* Tribuno; e'l Patriarca andò in Francia ad implorare l'assistenza di *Carlo M.* Ad irritare

(1) Pag. 209.

irritare contro de' Veneti l' Imperadore, non poco contribuirono, per quanto io credo, le insinuazioni del Pontefice *Leone* III che chiamava l'andata del Patriarca in Francia col nome d'esilio, *propter persecutionem Græcorum, seu Venetorum* (1); e niente meno le istanze del Patriarca *s. Paolino*, il quale nella sua lettera, con cui dà all' Imperadore ragguaglio del Sinodo da lui tenuto in Altino, rammentando gli emicidj contro i Sacerdoti lo prega, perchè *ultrici sententia non desinat vendicare* (2): infatti i Dogi suddetti si determinarono, per attestato del *Sagornino*, e del *Dandolo*, di andar in Francia a giustificarsi; onde *Maurizio* andò all' Imperadore, e *Giovanni* a Mantova, forse al Re *Pippino*: ma *Carlo M.* li ritenne, e non permise, che mai più ritornassero in Venezia. Frattanto *Obelerio* nell' anno DCCCIV fu in Malamocco riconosciuto da tutto il Popolo per legittimo Doge; ed associò nel Ducato, suo figlio *Beato*; ed il partito contrario ai Dogi deposti, rovinò in parte la Città di Eraclea; cosicchè i Cittadini, de' quali il *Dandolo* fa la numerazione (3) si ritirarono in Malamocco, ed in Rialto. Cotesta Città fu poi rifabbricata, e si chiamò *Città nuova*, da *Angelo Particiaco*, o Partecipazio Doge; indi fu dagli Ungari, e per altre cagioni distrutta, onde nell' anno MCCCCXL il Pontefice soppresse per fino il suo Vescovato.

La condotta di cotesti Dogi, sembra assai dubbia, e incostante; e convien dire, che siccome due partiti fermentavan nelle Isole, uno di genio Francese, e l' altro in favore dei Greci; donde fra gl' insolari, e particolarmente fra quelli di Eraclea, e di Equilio, o Giesolo, grandissime, e lunghe guerre, e discordie si alimentarono; così essendo essi in necessità di secondare ora l' uno, ed ora l'altro, cadessero nel-

(1) Labbè Concil. Tom. VII. Ep. Leon. (2) S. Paulin. Oper. ad Concil. Altin. (3) Lib. VII. cap. XV. P. XI.

la solita e comune disavventura d'inimicarseli ammendue. Secondo gli *Annali* de' Franchi, sospettando i detti Dogi il mal animo di *Carlo M.*, nell'anno DCCCVI andarono in Francia con *Paolo* Duca di Zara: *statim* (dicono essi) *post Natalem Domini venerunt Wilharius, & Beatus Duces Venetiæ . . . ad præsentiam Imperatoris cum magnis donis, & facta est ibi ordinatio ab Imperatore Ducibus, & Populis tam Venetiæ, quam Dalmatiæ*. Secondo *Reginone* vi si unì anche *Donato* Vescovo di Zara. Le condizioni dell'Imperadore, forse non piacquero al Popolo Veneto; o forse la venuta d'una flotta in Dalmazia condotta da *Geta* Patrizio (1), fu cagione, che prevalesse nell'Isole il partito dei Greci. Infatti l'anno dopo, *Niceta* Patrizio condusse un'altra flotta in Venezia (2), condecorò *Obelerio* Doge della dignità di *Spatario*, o *Protospatario*, (forse Confaloniere) come abbiamo dal *Sagornino* (3), e fe' la tregua col Re *Pippino* sino al mese d'agosto. Questa tregua indica, che le ostilità erano incominciate. Il Doge *Beato* partì con *Niceta* per Costantinopoli conducendo seco *Cristoforo* Vescovo, e *Felice* Tribuno, come fautori del partito Francese. *Beato* ritornò condecorato delle insegne di Console, ossia *Ipate*; ed alla sua venuta, si associò al Dogado anche il terzo fratello *Valentino*; e così tre Dogi in un sol tempo governarono la Repubblica. Frattanto terminata la tregua, ritornò all'Isole una flotta da Costantinopoli, sotto il comando di *Paolo*; il quale nel tentativo fatto contro Comacchio fu nell'anno DCCCIX battuto dai Francesi, in modo che tentò di segnare con essi, la pace: ma opponendosi clandestinamente i Dogi, malcontento d'essi, se ne partì. Ugualmente malcontento n'era il Re *Pippino*; onde *perfidia* (si legge nei citati Annali de' Franchi, e presso *Reginone*) *Ducum*

(1) Reginon. Lib. II. ad ann. DCCCVI. (2) Ibid. (3) Chronic. p. 22.

*Venetorum incitatus, Venetiam, bello terra, marique statuit appetere.*

Sopra l' esito di cotesta guerra gli Scrittori sono discordi. I Fasti Carolini pubblicati dal *Furkio* (1) non altro dicono, se non che *Pippino* fe' la guerra *contra Venetos & Græcos*: ma il Monaco, che in quel medesimo anno scriveva gli *Annali* detti *de' Franchi*, o *Bertiniani*, *Eginardo* negli *Annali*, e *Reginone*, tutti con le medesime parole assicurano, che *Pippino, subacta Venetia, ac Ducibus eius in deditionem acceptis*, inviò la flotta per devastar la Dalmazia; ma avendo saputo, che a quella volta si diriggeva *Paolo* con quella de' Greci, se ne ritornò in Italia. Al contrario il *Sagornino* afferma, che *Pippino passati i Porti che dividono i lidi dalle Isole, arrivò sino* ad Albiola: ma che facendo quivi, i Veneti i maggiori sforzi, assalirono i *nemici, e ne ottennero il trionfo*. Nella Cronica del *Dandolo* (2) si leggono delle maggiori particolarità; cioè, che i Francesi (i quali per via di terra erano arrivati alla Piavesella, e distrussero anche Eraclea) superate le Isole di Chiozza, Palestrina, Malamocco, e Brondolo, assediarono Rialto, dove i Veneti s' erano fortificati; ma che nel tempo, che per mezzo di zatte, e di ponti di legno, erano per passar nell' Isola, col favor delle acque crescenti, furono da essi assaliti; onde disciolte le zatte, in gran parte rimasero sommersi: ed i Veneti ne riportarono una compiuta vittoria. Nel margine del Codice Ambrosiano si nota, che nel tempo della battaglia sorse una furiosa tempesta, onde sciolti *i vimini, con cui eran legate le travi*, una gran parte delle truppe si sommerse nel mare: cosicchè i *Veneti tanto pel loro coraggio, quanto per la burrasca, ottennero la vittoria*. Il *Sanudo* (3) infinite favole affastella; e

(1) Script. Rer. Germanic. ad ann. 809. (2) Lib. VII. Cap. XV. P. XXIII.
(3) Rer. Ital. Scrip. Tom. XXII. p. 450.

fra queste, una seconda guerra egli descrive, fatta in persona da *Carlo M.* contro Rialto nell' anno DCCCVI, come se la guerra di *Pippino* fosse di già accaduta; e come se *Carlo* fosse allora in Italia. Queste fra lor contrarie narrazioni fanno tuttavia sussistere fra gli Scrittori una così animosa contesa, che non è possibile lo stabilire una sicura sentenza. Certo è però, che gli Annalisti, che vivevano al tempo di detta guerra, affermano, che *Pippino* fu il vincitore; ma è certo altresì, che niun atto di Sovranità *Carlo M.* fe' mai in Venezia, nè mai alcun *Messo*, o altro Magistrato vi mandò a render giustizia; come uso aveva di fare per tutte le Provincie di suo dominio. Le memorie di questa guerra debbono essersi, più che altrove, conservate in Costantinopoli. Ora da *Costantino Porfirogenito*, che di queste si servì, sappiamo (1), che astretti i Veneti dalla fame, proposero a *Pippino* un accomodamento, che fu accettato; cioè di *pagargli* annualmente un tributo di libbre XXXVI d'argento non coniato, il *qual tributo* (soggiunge l' Augusto Scrittore) *seguitano a pagare anche al giorno d' oggi*, cioè nell' anno CMXLIX. Strano è, che niuno abbia mai osservato questo passo; e più strano ancora, che sia fuggito dall' occhio perspicace del *Muratori*, il quale nelle sue allegazioni per Comacchio e Ferrara (2) pubblicò un trattato, o patto fra *Ottone* II e *Tribuno Memmo* Doge dell' anno DCCCCLXXXIII, in cui la corrisponsione suddetta è accennata ne' termini seguenti: *& promisit Nobis cunctus Ducatus Veneticorum, & successoribus nostris, pro huius Pactionis foedere, annualiter omni mense martio, persolvere libras suorum denariorum quinquaginta.* Questa corrisponsione fu poi condonata nell' anno DCCCCXCVIII allorchè *Ottone* III. andò a Venezia, come si afferma nella Cronaca detta del *Sagor-*

*Condizioni della pace con Pippino.*

(1) In Byzantin. edit. Ven. T. XXI. p. 70. de administrat. Imp. lib. 2. c. 28. (2) Piena Esposizion. ec. Appendic. n. 2.

*nino*: *Pallium quidem, quod pro Pacti foedere, a Veneticis supra quinquagiata libras persolvebatur, eidem suo Compatri Duci, perpetua scriptione donavit* (1). In quel tempo la lira Veneta corrispondeva a due *Bisanzj* d'oro, come si legge nel documento di *Rozzone* Vescovo di Trevigi in favore del Doge *Pietro Orseolo*, riportato dal *Coleti* presso l'*Ughelli* (2). La corrisponsione era dunque diminuita, e ridotta a cento zecchini. Per salvare la libertà, picciola retribuzione fu certamente quella di zecchini 300 all'anno, che a tanto presso poco rinvengono le libbre 36 d'argento accordate al Re *Pippino*, avuto riflesso alla proporzione con l'oro. Ben d'altro peso sono quelle, che le Potenze d'Europa pagano annualmente ai Pirati dell'Affrica, per la salvezza del loro commercio. In grazia di cotesto accordo con *Pippino*, ritornarono le Isole di *Rialto*, *Olivola*, *Ancoriano*, (Murano), *Malamocco*, *Albiola*, *Chiozza*, *Brondolo*, *Loreo*, *Torcello*, *Ariano*, *Cittanuova*, *Burano*, *Caorle*, ed altre, ad essere in comunione fra loro; giacchè queste sono le Isole de' Veneti, numerate nel concordato dell'anno DCCCXL fra *Lottario* Imperatore, e 'l Doge Tradonico stampato da me per la prima volta nell'opera *delle Monete* (3); il qual accordo con *Pippino* è rammentato nel Diploma di *Federico* I. dell'anno MCLXXVII in favore del Vescovo di Torcello pubblicato dal *Muratori* (4), come fatto *tempore Caroli inter Veneticos, & Longobardos*.

*Pace di Carlo M. con l'Imperadore di Costantinopoli, quando seguita.*

Due articoli rimarrebbero da porsi in chiaro. Il primo intorno al destino dei Dogi *Obelerio*, *Beato*, e *Valentino*, e l'altro riguardo al Patriarca *Fortunato*, e a Grado. Ma prima convien dir della pace seguita tra *Carlo M.*, e l'Imperadore di Costantinopoli. Il tempo di questa pace fu variamente dagli Scrittori determinato. L'Imperadrice *Irene* nell'anno

(1) Pag. 107. (2) Ital. Sacr. T. V. p. 507. (3) V. *Delle Opere*. Tom. II. p. 350. (4) *Medii Aevi*. Dissert. II. Tom. I. p. 59.

DCCCII inviò a *Carlo*, a questo oggetto, *Leone* Spatario; ed egli spedì a Costantinopoli *Jesse* Vescovo, ed *Elmegando* Conte (1): ma questi Ambasciadori ritrovarono *Irene* deposta, e salito al Trono *Niceforo*. Questi inviò a *Carlo* nuovi Ambasciadori, cioè *Michele* Vescovo, *Pietro* Abbate, *Calisto*, e *Candidato*; ma frattanto la guerra si andava facendo nella Venezia, e in Dalmazia. Con tuttociò voce corse, che *Carlo M.* convenisse con *Niceforo* di ritenere sotto il suo dominio l'Italia, l'Istria, la Liburnia, e la Dalmazia *exceptis maritimis Civitatibus*, come scrive il *Dandolo* (2) con le medesime parole d'*Eginardo*. Il detto Cronista Veneto, altrove si estende di più (3) dicendo, che si stabilì, che *Venetiæ Urbes & Maritimæ Civitates Dalmatiæ quæ in devotione Imperii illibatæ persisterant, ab Imperio Occidentali nequaquam debeant molestari, invadi, nec minorari*; e che per conseguenza i Veneti godessero, come prima, *le possessioni, le libertà, e le immunità nel Regno Italico*. E' da sospettarsi però, che nel testo del *Dandolo*, in altro luogo (4), vi siano state aggiunte le parole seguenti, *quidam scribunt*, che, *Provinciam Venetiarum Nicephoro Constantinopolitano Imperatori iuxta fœdus* (Carolus) *censuit relinquendam*: imperciocchè *Eginardo* Segretario di *Carlo M.* non nomina che le Città maritime della Dalmazia, delle quali *Costantino Porfirogenito* fa la numerazione (5) cioè *Traù*, *Salona*, *Spalatro*, *Zara* e le altre. *Reginone*, assicura, che *Carlo* conchiuse la pace, e che *Venetias Nicephoro reddidit*. Può essere, che gli articoli si fossero proposti; ma certo è, che *Arsafio* Legato di *Niceforo*, arrivò a Venezia nell'anno DCCCX, appena terminata la guerra, per conchiuder la pace, avendo ritrovato mor-

(1) Annal. Bertinian. ad ann. 802. *Reginon.* Chronicor. lib. II (2) Lib VII. cap. XV. P. 7. (3) Lib. VII. cap. XIV. P. 21. (4) Lib. VII. cap. XV. P. 23. (5) *De administrat. Imp.* loc. cit.

to il Re *Pippino*; passò alla Corte di *Carlo M.* Nuovi Ambasciatori rimandò *Carlo* a Costantinopoli; cioè *Aido* Vescovo di Basilea, *Ugo* Conte di Turs; *Agone* o *Ajone* Longobardo del Friuli; ma ritrovarono morto *Niceforo*; e succeduto *Michele Curopolata*. A questo Imperadore dee dunque darsi il merito di avere conchiuso il trattato di pace per mezzo di *Michele* Vescovo, *Arsabio*, e *Teognosto* Protospatario, nell' anno DCCCXII; il perchè *Reginone* ottimamente conchiude, che *Michele*, *per eos pacem a Nicephoro cœptam*, *confirmavit*: ed in quest'anno soltanto *Ermanno Contratto* segna la pace suddetta, ommessa la menzione di *Niceforo*. Anche il *Dandolo* fa nota di un tal trattato, aggiungendo, che *Carlo*, *novam Venetiam a se abdicauit*, come era stato con *Niceforo convenuto*; concedendo a' Veneti le possessioni, ed immunità, come avevano prima nel Regno Italico. Ma la pace, e convenzione co' Veneti era seguita, come si avvertì, due anni prima: sicchè il trattato con l'Imperadore d'Oriente risguardò i confini della Dalmazia, e la ricognizione di *Carlo* in Imperadore. Può vedersi quanto un dotto Scrittore, nel *Giornale* de' Letterati, di Venezia, disputò contro il P. *Daniele*, che nella storia di Francia asserì, che *Pippino* soggiogò la Venezia (1); e può anche consultarsi il *Gravinsckelio* (2) presso cui v'è la lunga narrazione di *Uldrico Muzio*, nel libro IX *Rerum Germanicarum*, con la notizia ignota a tutti gli Scrittori contemporanei, cioè, che il Pontefice s' intromise; e che il Vescovo suo Legato, andato a Venezia, e poi dall' Imperadore, conchiuse la pace per i Veneti.

*Condotta riprovabile de' Dogi Obelerio e Beato.*

Si notò di sopra quanto dubbia, ed equivoca fosse la condotta dei Dogi. Scrive il *Dandolo* (3) esser opinione d'alcuni, che *Obelerio* all'avvicinarsi di *Pippino*, *sedotto da sua*

(1) Tom. XVI. p. 476. (2) *Libertas Veneta* p. 199. seg. (3) Lib. VII. c. XV. P. 24.

*moglie*, che era di nazione Francese, ed *allettato dalle promesse* si portasse dal Re, *e gli offrisse* il dominio di Venezia: per lo che essendo stato giudicato indegno, fu, per insinuazione di *Ebersopio* Apocrisario dell' Imperadore *Niceforo*, privato unitamente a *Beato*, del Ducato, e della Patria; onde quello andò a Costantinopoli, e questo a Zara. Il *Sigonio* aggiunge (1), che essendo il Re *Pippino* in necessità di abbandonare l' impresa, *condusse seco a Ravenna Obelerio*, *e Beato Dogi*, i quali andati a lui gli avevan promesso una facile vittoria. Il *Sansovino* però (2) riporta un' inscrizione antica posta sotto il ritratto di *Beato* Doge; nella quale indicato è, che *Obelerio* fu il solo traditore, per invidia del detto *Beato*, il quale anzi difese la Patria

*Fratris ob invidiam Rex Pippinus in Rivoaltum*
*Venit, defendi Patriam, sibi gratificatus.*

Sembra per dir vero, che un tale racconto si accosti alla verità; poichè negli Annali di *s. Bertino*, e presso *Reginone* si legge, che *Carlo M.* alla spedizione fatta degli Ambasciadori a *Niceforo*, volle che vi si unisse *Wilharius Dux*, *qui propter perfidiam honore spoliatus*, *Constantinopolim ad Dominum suum duci jubetur*. Comunque sia, niuno di que' tre fratelli rimase Doge; perchè i Veneti elessero *Angelo Particiaco*, o *Participazio* l' anno VIII dell' Imperio di *Carlo*, allo scrivere del *Dandolo* (3); ma è certo doversi intendere XI, cioè il DCCCX. Questo Doge fabbricò il Palazzo Ducale in Rialto, essendosi stabilito dai Veneti di trasferirvi in detto luogo la Sede del Governo. Nel tempo medesimo assegnarono al detto Doge due *Tribuni*, da eleggersi annualmente, i quali unitamente ad esso Doge esercitassero la giustizia, tanto nelle cose civili, che nelle criminali. *Obelerio* ritornò poi da Costantinopoli, e si fortificò

(1) De Regno Italiæ Lib IV. Tom. II. *Oper.* p. 260. edit. Mediol. fol. (2) Lib. XIII. fol. 362. (3) Lib. VIII. cap. I.

ficò in Vigilia, o Veglia Isola del Quarnaro, nel Castello di *Corico*; dove il Doge *Giovanni* lo assediò; lo presse, e lo fe' decapitare; distruggendo nel medesimo tempo Malamocco, perchè quegl' Isolani avevano desertato dall' esercito, e si erano uniti in tempo dell' assedio ad *Obelerio*, come loro cittadino (1). Non vuolsi dissimulare essere opinione di molti, e particolarmente del Conte *Filiasi* (2), che *Vigilia*, fosse una Città nel Continente, vicina a s. Ilario, detta anche *Abondia*: comunque sia *Obelerio* fu preso, e decapitato.

*Vicende di Fortunato Patriarca di Grado. Si esamina, se detta Città sia stata unita interamente al Regno Italico.*

La dubbiezza e confusione de' fatti nella storia di cotesti tempi ci toglie il modo di potere sviluppare la verità anche per ciò che spetta il destino del Patriarca *Fortunato*, e della medesima Isola di Grado. Protetto egli da *Carlo M.* stette in Francia, senza poter ritornare alla sua Sede in modo, che esso Imperadore propose al Papa di dargli il Vescovato di Pola, sin tanto che si accomodassero le cose con i Veneti. Il *Dandolo* in questo articolo non si spiega bastantemente. Secondo esso, *Fortunato* ritornò alla sua Sede prima della venuta di *Niceta* dell' anno DCCCVII. Forse questo avvenne nella convenzione di *Carlo M.* allorchè i Dogi *Obelerio*, e *Beato* andarono a lui. Alla venuta di detto *Niceta*, cambiato, come si disse, il partito in Venezia, *Fortunato* ritornò in Francia, non vedendosi più sicuro. Soggiunge, che in di lui luogo fu surrogato *Giovanni* Diacono, il quale prima aveva occupata la Chiesa di Castello, dopo la fuga di *Cristoforo* Vescovo, allorchè, con *Fortunato* era la prima volta andato in Francia. Finalmente sotto *Angelo Patriciaco*, che vuol dire terminata la guerra di *Pippino*, ebbe, secondo lui la permissione, *Favente Duce*, di ritornare alla sua Sede; e fu per sentenza d'un Sinodo deposto l' invasore *Giovanni*.

(1) Sagornino. p. 31. Dandul. lib. VIII. cap. III. P. 5. (2) Saggio sopra i Veneti. Tom. II. p. 270. seg.

Così fu restituito alla Sede Vescovile di Olivola, o Castello l'esiliato *Cristoforo*. Il *Sagornino* va numerando i benefici, ed i doni, che *Fortunato* fe' alla sua Chiesa. Sembra, che il ritorno di questo Patriarca, sia stato uno degli articoli della pace tra *Carlo M.*, ed i Veneti: ma è da vedersi, se in detti articoli, sia stato convenuto, che Grado rimanesse distaccato dalla comunione de' Veneti, ed annesso al Regno Italico. Certo è che nel testamento di *Carlo*, riportato da *Eginardo* si numerano le XXI Sedi Metropolitane, alle quali lasciò, per attestato anche di *Mariano Scoto*, due parti del suo tesoro, da dividersi fra loro, e le Chiese suffraganee; e Grado è annoverata fra queste: *Roma*, *Ravenna*, *Mediolanum*, *Forumjulii*, *Gradus*, sono le Metropoli d'Italia soggette a *Carlo M. Lodovico Pio* col Diploma dell'anno DCCCXV accennato dal *Dandolo* (1), e che da noi sarà riportato intero, concede ai Popoli dell'Istria, a lui soggetti, la faccoltà di eleggersi i Tribuni, i Magistrati, i Vescovi, e 'l Patriarca di Grado, niuna menzione facendosi dei Veneti. Ma è da notarsi, che nel Concilio di Mantova dell'anno DCCCXXVII si stabilì, che i Vescovi dell' Istria non più del Patriarca di Grado, ma di quel di Aquileja fossero suffraganei; onde a quello rimanendo i soli Vescovi delle Isole, sembra, che Grado ritornasse forse per nuova convenzione con *Lodovico Pio*, alla comunione della Venezia. Infatti dal *Dandolo* (2) abbiamo, che i Dogi *Angelo*, e *Giustiniano*, inviarono *Giusto* Prete come Ambasciadore, unitamente a *Pietro Diacono* Nunzio del Patriarca *Venerio* successore di *Fortunato*; per ottenere da *Lodovico*, e *Lotario* Augusti le immunità, concedute da *Carlo M.* alla Chiesa di Grado, sopra i beni, che possedeva nel Regno Italico (3). Si nota che cotesto *Vene-*

(1) Lib. VIII. Cap. I. p. 15. (2) Ibid. p. 38. (3) Dandul. Chron. lib. VII. Cap. XV. p. 4.

*rio* era di Rialto, e che *Hic fuit primus Patriarcha qui de nova Venetia originem duxit* (1). Non si vuole dissimulare però, che nel privilegio ossia concessione de' beni data dai Dogi *Angelo* e *Giustiniano*, ai Monaci di s. Ilario, nell' Indizione XII che corrisponde all' anno DCCCXIX è sottoscritto *Fortunato* Patriarca, e *Cristoforo* Vescovo di Castello (2): ma poco tempo dopo, soggiunge il *Dandolo*, i Veneti irritati di nuovo contro esso Patriarca, *de Patria expulerunt*; onde ritornato in Francia; dopo d'essere stato a Costantinopoli, come è asserito, poco tempo dopo morì. All' esame degli Scrittori delle cose Venete, molto più instrutti di quello, ch' io sono, lascio il campo di scogliere cotesti nodi.

§. VI.

*Guerre non verificate de' Greci, e Veneti contro de' Saraceni. Governo di questi in Sicilia.*

Frequenti volte abbiamo avvertito quanto poco dobbiamo fidarci degli Scrittori, particolarmente italiani, i quali ingannati o da una innaveduta prevenzione, o dalla fede di documenti finti, alterati, e corrotti, ci hanno tramandato i fatti dei tempi, nei quali la maggiore di tutte le rivoluzioni è accaduta in Italia; cioè l' estinzione del Regno de' Longobardi, la rinovazione dell' Imperio d' Occidente, l' invasione de' Francesi, e la formazione di due considerabili Sovranità; quella de' Veneti, e quella de' Romani Pontefici: onde niuna maraviglia sarà, se ora abbiamo i fondamenti di far conoscere ideate anche le guerre nell' Adriatico contro de' Saraceni. Il *Dandolo*, seguendo il *Sagornino*, ci narra; che *Giustiniano Particiaco* creato Doge nell' anno DCCCXXVII, e Console Imperiale, richiesto da *Michele Balbo* Imperadore di Costantinopoli unì alcune navi di guerra alla Flotta greca per Sicilia contro i Saraceni, ma che senza veder i nimici se ne ritornarono indietro (3); e che un' altra spedizione si fece

(1) Dandul. lib. VIII. c. I. p. 37. (2) Dandul. lib. VIII. c. I. P. 26. (3) Lib. VIII. c. II. P. I.

poi in Sicilia medesima *senza trionfo* (1). Di cotesta invasione de' Saraceni molti hanno scritto (2); e secondo essi si narra, che un tale *Eufemio* inimico di *Gregore* Patrizio, Governatore della Sicilia, per cagione di donne, lo uccise, e ribellatosi dall' Imperadore, passò in Affrica a trattare con i Saraceni; e questi in gran numero andarono in Sicilia, e col fuoco *distrussero*, e *desolarono* tutto quel Regno. Mercè le benemerite fatiche di Monsignore *Alfonso Airoldi* Arcivescovo di Eraclea abbiamo finalmente il *Codice Diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi*, stampato in quest'anno, e graziosamente fattomi tenere in dono dall'illustre Editore; e con questo la storia di que' Popoli si pone in chiaro. Comincia detto Codice originale dall' anno DCCCXXVII, tempo dell' invasione, e termina nel MLXXIV; e consiste nella corrispondenza di lettere dei Grandi *Emiri* o Governatori della Sicilia, col *Malei*, o Sovrano di Tunisi, e con gli altri *Emiri*, o Capitani del Regno. Questo prezioso monumento scritto in Arabo, era in gran parte nel Monistero di s. Martino di Palermo rimasto ignoto per tanti secoli; ed essendo mancante, Monsignor *Airoldi* ebbe la cura d' impegnare *Muhammed ben Ausman Mahgia* Ambasciatore del Re di Marocco, al Re di Napoli, per supplirvi con gli originali, che si ritrovarono nella Biblioteca di Fetz; come infatti è avvenuto. Ora impariamo, che il governo degli Arabi in Sicilia, può servir di esemplare ad ogn'altro Governo d' Europa. Le loro leggi ispirano umanità, giustizia, e un vero amore pel bene della Nazione. Niuna distinzione si fe mai fra Arabi, e Siciliani, sia nella distribuzione de' terreni tolti a' Greci, co' quali unicamente avevan la guerra, ossia nel tributo, ch' era ridotto alla metà di quello ch'era sotto i Greci suddetti. Piacemi riferire alcune Leggi. Nella V. si comanda, che se

(1) Ibid. p. 9. (2) Cedren. Annal. ad ann. 825. Anonym. Salernit. *Rer. Ital. Script.* T. II. P. II. &c.

alcuno *degli Arabi rapirà* qualche donna, se *sarà delle nostre* (dice il testo) gli si taglierà il capo, e *se sarà donna Siciliana, sarà quell' uomo abbruciato vivo*. Si confronti questa con la Legge di *Liutprando* Re cattolico, e Longobardo accennata di sopra, e si osservi il diverso trattamento; a cui eran soggetti i popoli d' Italia (1). Nella XXXIV si legge, che *la gente Siciliana non sia obbligata a pagare cosa alcuna ai nostri Eschi*; ma paghi *ai suoi Parrochi*. Nella XXXV *Se la gente Siciliana non vivrà come insegna la sua legge, il suo Parroco la può far castigare dai nostri Kadi, secondo la legge che hanno i Parrochi nella loro Religione*. Nella XXXIX che *tutte quelle Chiese, che sono della gente Siciliana, non si levino, ma si debbano lasciare*. Nella XLI che *tutte quelle Case grandi, entro alle quali sono quelle donne Monache, che stanno sempre chiuse a pregar Dio, si debbano conservare*. Nella XLII *quelle Case grandi entro le quali abitano gli Eremiti Monaci, si debbano conservare*. Nel primo anno, che combattendo contro i Greci posero essi piede in Sicilia, le campagne rimasero incolte, e deserte: quindi il gran Comandante di Palermo *Aadelckum el Chbir* scrisse al *Mulei* per aver soccorso di frumento, ed orzo per dar la sentenza. Questo gli mandò cinquanta navi cariche di grani, con l' ordine, che *coloro, ai quali si somministrerà esso grano per seminare, debbano restituire la medesima quantità*. Negli anni dopo s' era regolato, che per ogni cinque misure, se ne restituissero sei. Quei Paesi, dove si dà ai poveri contadini il grano a valore, e non a misura, cosicchè talvolta questi debbono rendere il doppio e 'l triplo di quello, che hanno ricevuto, dovrebbero apprendere dai Saraceni, che noi chiamiamo barbari, perchè non avevano i nostri difetti, e a noi ci mancano le loro virtù. Lungo sarebbe il ragua-

(1) Pag. 174.

glio di tutte le saggie provvidenze fatte da essi in Sicilia, in ogni articolo di buon governo, e particolarmente quello intorno la libertà del commercio de' grani, conciliata con la sicurezza dell'abbondanza nel Regno: il perchè i Siciliani, ed i medesimi Calabresi correvano sotto il dominio degli Arabi, abbandonando quello dei Greci.

Ora da questo Codice, che pur contiene quasi giornalmente, tutto ciò che accadeva in Sicilia, e in mare; nulla affatto si nota della flotta dell' Imperadore, nè mai si fa menzione dei Veneti. Si narra bensì, che una flotta dell' Imperadore *Teofilo* condotta da *Simone* s' impossessò di Tunisi, ma ne fu discacciata (1): onde *Simone* passò a Malta, indi a Siracusa; dove *Muse ben Aali* con un esercito di 7110 Siciliani, e 10,000 Arabi gli diede battaglia, ed ammendue i Comandanti restaron morti sul campo. I Cronisti Veneti (2) dicono, che l' Imperadore *Teofilo* figlio, e successore di *Michele*, inviò a Venezia *Teodosio* Patrizio, al Doge *Pietro Tradonico*, oriundo di Pola; lo dichiarò *spatario* nell' DCCCXXXVI, ed ottenne quaranta navi per la guerra de' Saraceni: si narra in seguito, che arrivata la flotta a Taranto, incontrò quella de' nemici condotta da *Sabà*; e data battaglia rimasero i Veneti o morti, o prigionieri. Nel detto Codice niuna menzione si fa mai, nè di questa battaglia, nè di *Sabà* sino all' anno DCCCLII in cui termina la prima parte di esso. Per conseguenza non si verifica neppure ciocchè il Cronista Veneto segue a dire; cioè, che i Saraceni dopo la vittoria ottenuta a Taranto, sono andati in Dalmazia, abbiano distrutta la Città d' Ossero indi la Città di Ancona; poi nel Quarnaro, dove un' altra sconfitta ebbero i Veneti; e finalmente, che scorsero sino a Roma, depredando la Chiesa di s. Pietro; da dove scacciati si rivolgessero a saccheggiare la Puglia, e

(1) Codice pag. 411. (2) Dandul. lib. VIII. cap. I. P. 6.

la Sicilia; come se nella detta Isola non ci fossero già da 25 anni prima. Meno vero ancora è, che nell'anno DCCCXLII s'impossessassero di gran parte della Calabria, ed arrivassero a Benevento. Imperciocchè l'Emir *Aalì ben Murat Scirif* con 48 navi, e con molta truppa da sbarco, composta di Siciliani, ed Arabi andò all'assedio di Reggio; ma vi perdette 18 navi, e 2147 soldati, ed egli medesimo vi perì; onde scapparono quelli, che rimasero in vita, e ritornarono in Messina (1). E' dunque da sospettarsi, che le battaglie navali de' Veneti sieno state contro i Narentani, che s'erano resi potenti sul mare; e che gli storici gli abbiano confusi con gli Arabi, i quali certamente in detti anni non vennero mai nell'Adriatico, nè andarono a Benevento, e molto meno a Roma. Infatti nè *Reginone*, nè *Ermanno Contratto*, nè *Mariano Scoto*, fanno menzione di coteste invasioni in Italia dei *Saraceni*. *Erchemperto* li chiama *Agareni*, e *Lupo Protospata* all'anno DCCCCXVI assicura, che quell'anno era il 40, da che *Agareni introierunt in Italiam*; la qual' epoca cadrebbe nel DCCCLXXVI, cioè 34 anni dopo della pretesa conquista in Calabria, e nel Beneventano. Con tuttociò gli Annali Bertiniani, e de' Franchi riportano le guerre di *Siconolfo*, e *Radalgiso* Principi di Benevento contro de' Saraceni, trent'anni prima: ma le memorie più autentiche di questi Popoli, sono per dir vero quelle che si deducono dal Codice di Sicilia; e da queste s'impara, ch'essi sin all'anno DCCCLII non avevano peranco preso piede in Italia. Certo è però che nel DCCCLXXI *Lodovico* II Imperadore dopo lunga guerra li sconfisse, e prese la Città di Bari, ch'era la loro Capitale.

---

(1) Codice p. 567. seg.

| ERRORI | CORREZIONI. |
|---|---|
| *Supplemento alla Parte II.* | |
| P. XVIII. l. 1. Barbaviga | Barbariga |
| *Parte III.* | |
| P. 22. l. 21. Teztze | Tzetze |
| P. 89. l. 31. Teodiosio | Teodosio |
| P. 96. l. 8. per l' Italia | per l' Istria |
| P. 104. l. 26. nelle Galle | nelle Gallie |
| P. 109. l. 13. conario | contrario |
| P. 130. l. 18. DCCCI | DCCCIV |
| P. 138. l. 30. Albano | Abano |
| P. 171. l. 2. Petharit | Pertharit |
| P. 209. l. 18. DCCCIV | DCCCII |
| . . . . . . . . . ventitre | venticinque |
| P. 216. l. 16. *Enrico*, e *Codolao* successore di detto *Enrico*: in quel Ducato, nell' anno | *Enrico*; e *Cadolao* (successore di detto *Enrico* in quel Ducato) nell' anno |
| P. 228. l. 17. coltivano | coltivavano |
| P. 241. l. 6. delle Chiese | della Chiesa |
| P. 245. §. III. *Rivocazione* | §. III. *Rinovazione* |
| P. 270. l. 24. Traci | Trù. |

# INDICE

## DELLE MATERIE.

*I numeri romani indicano il Supplemento alla Parte Seconda.*

*Abano*. Suoi bagni ristaurati da Teodorico p. 138.
*Abramo* Ortelio p. 56.
*Adriano* dà sistema al governo d' Italia con quattro Consolari p. 38.
*Agazia* p. 151. 155.
*Agilolfo* Re de' Longobardi p. 169.
*Agnello* p. 133. 156. 192. 202.
*S. Agostino*. Sua morte p. 96. Sua opinione p. III.
*Airoldi* (Monsign. Alfonso) lodato p. 276.
*Alarico*. Sue incursioni in Italia p. 93. seg. Saccheggia Roma p. 94. Sua morte p. 95.
*Alberti* (Leandro) p. 185.
*Alboino* fonda il Regno de' Longobardi in Italia p. 159. Sua morte *ivi*.
*Alciati* (Andrea) p. 36.
*Alcuino* p. 225. 228.
*Alemanni* mandati a popolare la Transpadana p. 87.
*Alessandro* Severo ridusse le gabelle alla terza parte p. 22. Fu il primo a tollerare i Cristiani p. 113.
*Alimenti* stabiliti per la Transpadana, Istria, e Liburnia p. 30. aboliti da Pertinace p. 32. Cosa fossero; e quando instituiti p. 33.
*S. Ambrogio*. Suo viaggio in Francia p. 91. Suo coraggio p. 92.
*Ammiano* p. 32. 57. 80. 83. 85. 87. 88.

*Amoretti* (Carlo) lodato p. 19.
*Anastasio* Imperadore devasta con una flotta i lidi d' Italia p. 141. 175. 203.
*Anastasio* Bibliotecario p. 197.
*Anfiteatro* Flavio. Suo modello in Ronciglione, e sua descrizione p. III. seg.
. . . di Pola. Gradi con inscrizioni ritrovati in esso. Sua pianta ed alzato secondo le nuove scoperte p. X. XI. seg.
*Anfiteatri* varie opinioni intorno alla struttura di essi p. I. II.
. . . . . Nuove scoperte sopra tale argomento fatte dall' Autore *ivi* o p. IV.
*Angeleri* (Ippolito) p. 102.
*Annona*. Cosa fosse p. 26. 72.
*Anonimo* Ravennate p. 183.
*Antemio* Imperadore d' Occidente p. 105. Sua morte *ivi*.
*Antonino* Pio. Instituisce due Prefetti al Pretorio p. 17.
*Appiano* p. 8.
*Apulejo* p. 80.
*Aquileja*. Sue inscrizioni inedite p. LXI. e seg.
. . . . . Distrutta da Attila p. 99.
. . . . . Suo Patriarca Capo dello Scisma p. 206. seg. Divisione della Chiesa in due Patriarchi p. 207. 208.
*Arbogaste* traditore di Valentiniano II. p. 92. Sua morte *ivi*.
*Architettura* in Italia ne' secoli bassi p. 164.
*Argellati* riconosciuto p. 157.
*Arioaldo* Re de' Longobardi p. 172.
*Asquini* (Girolamo Conte) lodato p. XLIII. LX.
*Astolfo* Re vinto da Pippino cede l' Esarcato al Papa p. 196.
. . . . occupa l' Esarcato, e l' Istria p. 237. 238. Debellato da Pippino *ivi*.
*Ataulfo* successore di Alarico. Sposa Galla Placidia sorella di Onorio. Sua morte p. 95.
*Attalo* Imperadore effimero p. 94.

*Attila* invade l'Italia, sollecitato anche da Onoria p. 98. 99. seg. Assedia Aquileja *ivi*: false dicerie sopra detto assedio *ivi*. Se mai abbia passato il Pò *ivi*. Si ritira dall'Italia, e perchè p. 100. Favole sparse intorno ad Attila *ivi* 101. seg.
*Aveticense* (Mario) p. 156.
*Augustolo* ultimo Imperadore d'Occidente p. 106.
*Aurelio* Vittore p. 36. 38. 50.
*Ausonio* p. 55. 78. 86. 94.
*Autari* Re de' Longobardi p. 161. Suo matrimonio con Teodolinda p. 169.

## B.

*Baluzio* p. 226.
*Banduri* p. 134.
*Baronio* p. 113. Legge falsa da lui adottata p. 116. Suo equivoco p. 157. 177. 206. 214.
*Basilio* (S.) p. 85.
*Belisario*. Sue imprese p. 142. seg. Prende Roma p. 144. Richiamato alla Corte p. 146. Ritorna in Italia p. 147. Richiamato p. 148.
*Beretti* (P.) suo equivoco p. 65. 186.
*Bernardo* Re d'Italia. Sue vicende p. 258. 259.
*Bertoli* (Canonico) p. 14.
*Bianchi* (Orazio) lodato p. 157.
*Biondo* (Flavio) p. 216.
*Boezio* p. 16.
. . . . Console. Suo Dittico p. 134. Sua morte p. 142.
*Bonifazio* Conte: sue vicende p. 95. 96. 97.
*Bonomo* (Andrea Giuseppe) lodato p. LVII. 189.
*Borgognoni*. Loro distruzione per l'Italia p. 123.
*Bradamante* (Abbate) lodato p. XXXI.

*Bucellino*, e Leutari Generali de' Franchi, sconfitti p. 151.
*Bulengero* ( Giulio Cesare ) p. 19.
*Burmanno* (Pietro) p. 19. 25.

## C.

*Calendario:* cosa fosse 80.
*Caligola* abolisce la ducentesima, ed instituisce la quadragesima p. 21. instituisce le gabelle sulle meretrici p. 22.
*Capitolino* p. 17. 38.
*Capodistria* detta Capri p. 180. e perchè 181. detta Egida *ivi*, detta Giustinopoli; e perchè 183. Sua inscrizione non legittima 185. seg. Quanto antico il nome di Giustinopoli 187. Trattato di alleanza di essa Città col Doge Pietro Candiano *ivi*. Detta poi Capodistria; e perchè 188. seg. Forse esente dal dominio de' Longobardi 195. Semi rimasti della lingua greca 198.
*Capri*. Così denominata Capodistria p. 180.
*Carlo M.* Sua nascita p. 193. Sua guerra in Italia contro Desiderio 196. Conserva i Duchi Longobardi 199. Vestiva con tonaca Veneziana 203. Suoi difetti, e virtù 219. seg. Sua pace con l'Imperadore di Costantinopoli 269. seg.
. . . . . Sue conquiste p. 231. Re d' Italia, ma non degli Italiani 243. Patrizio di Roma 246. Quale autorità acquistasse in Roma, come Imperadore 250. 251. seg. Cerimonie usate nella coronazione 251. seg. Conservò in gran parte le costituzioni d' Italia p. 259. seg. Sue Leggi 264.
*Cassiodoro* p. 15. 24. 25. 73. 97. 100. 102. 122. 123. . .
*Classi* nel basso Imperio p. 62.
130. 141. 166.
*Cellario* p. 84.
*Cenomani* uniti ai Veneti p. 12.
*Censo* mal eseguito sotto Costantino p. 69. corretto da Graziano 70.

*Centesima*, instituita da Augusto p. 21.
*Chiaravalle*. Sua Chiesa lodata p. 164.
*Chierici* obbligati al tributo, negoziando p. 71. 72.
*Chimentelli* p. 80.
*Ciacconio* p. 156.
*Cicerone* p. 2. 18. 63. 73. 19. 81.
*Cinquantesima* p. 21.
*Circo*. Sue Fazioni p. 123.
*Cissa*. Sua tintoria di porpora p. 56.
. . . . In Istria. Tintoria in essa della porpora. *Suppl.* p. XIII. seg. Sua situazione *ivi* p. XV. XVI. seg. Opinioni confutate. *ivi* p. XX. p. 56.
*Città* Leonina, in Roma p. 258,
. . . . d'Italia. Loro stato, e condizione nei secoli IV. e V. 75. seg. Loro rendite p. 77. seg,
*Clefe* Re de' Longobardi p. 159.
*Claudiano* p. 52. 55. 61. 75. 94.
*Cluverio* (Filippo) p. 160.
*Codice* delle Leggi p. 97. 98.
. . . . singolare della Biblioteca Ambrosiana p. 228. seg.
. . . . Arabo di Sicilia quanto prezioso p. 276.
*Colonie* da Augusto non fatte, ma accresciute con i soldati p. 7.
*Collegio* de' Porporarj in Istria p. XXIV. e p. XXX.
*Commodo*. Sotto di lui tre Prefetti al Pretorio p. 18.
*Comite* o Conte, governatore delle Città p. 81. 166. seg.
*Conti* cosa fossero sotto i Goti p. 135. sotto a' Longobardi p. 166.
*Conte* delle Venezie, e dell' Istria p. 60.
*Consolari* instituiti per l' Italia da Adriano p. 38. sotto Costantino p. 50. 51. della Venezia, e dell' Istria p. 56. seg.
*Consoli* creati i Dogi di Venezia p. 56.

*Curatori* del Calendario cosa fossero p. 80.
. . . . . Quando instituiti p. 41. Loro inspezioni 42. Dell' Istria 43. di varie Città 44. dati anche dagl' Imperadori *ivi*.

D.

*Dalmazia*, non distrutta da Attila p. 101. Dominata da Marcelliano 105. da Nepote 122. da Odiva *ivi*, sotto i Goti 141. Ripresa dai Greci 143. Considerata talvolta Provincia d' Italia, senza esservi annessa 115. seg.
*Dandolo* (Andrea) p. 101. 124. 130. 131. 149. suo equivoco p. 151. 156. 177. 183. 192. 194. 209.
*Dazio* (S.) Vescovo di Milano; ingrato; e cagione della distruzione della sua Patria p. 144. 145. 146.
*Decurioni* delle Città, loro dignità, ed uffizio p. 77.
*Del Beuf* (Abbate) p. 230.
*Del Torre* (Monsign.) p. 186.
*Denina* (Carlo) lodato p. 47. 111. 176. suo equivoco 228.
*Desiderio* Duca d' Istria eletto Re p. 196. 239. vinto da Carlo Magno *ivi*.
*Dialetti* diversi in Italia perchè p. 89.
*Difensori* delle Città p. 62.
*Diodato* Doge di Venezia p. 193.
*Dione* p. 5. 6. 8. 9. 12. 15. 21. 25. 34. 35. 50. 71.
*Dittici* Consolari p. 134.
*Dogi* tre in un sol tempo in Venezia p. 266.
. . . di Venezia condecorati con le insegne di Consoli, o Ipati p. 193.
*Domiziano* suo cattivo carattere p. 37.
*Doni* p. 33. 39. 45.
*Ducentesima* instituita p. 21. abolita *ivi*.
*Duchi* instituiti dai Longobardi in Italia p. 160. seg. Loro

cattivo governo 164. Loro uffizio 166. 167. Loro potenza 168.
*Duello* riprovato dai Goti; e ammesso dai Longobardi p. 165.
*Du-Fresne* p. 73.
*Dungalo* p. 230.
*Duumviri* delle Città. Loro dignità, e uffizio p. 78. seg.

## E.

*Edili*. Se continuassero nelle Città ne' secoli IV e V. p. 80.
*Egesippo* p. 8.
*Eginardo* p. 201.
*Ennodio* p. 121. 123. 123. 137. 138.
*Enrico* Duca del Friuli soggioga gli Unni p. 200. 201.
*Eraclea*. Isola della Venezia, detta così da Eraclio p. 127.
*Erario* pubblico, e dell'Imperadore p. 25. seg. diviso da Alessandro Severo 26. In che consistesse *ivi*.
*Erchemperto* p. 175.
*Eresie* primitive p. 113. seg.
*Ermanno* Contratto p. 138. 199. 201.
*Ermogeniano* p. 40.
*Esarcato*. Se la donazione di esso fatta da Carlo M. al Papa sia stata legale p. 341. seg. 243. seg.
*Esenzioni* abolite da Graziano p. 70.
*Eulalo*. Cosa significasse p. XXXIX.
*Eugenio* Imperadore p. 92. sua morte *ivi*.
*Eusebio* p 17. 49. 113.
*Eutropio* p. 3. 9. 84. 178.
*Ezio* in favore di Giovanni usurpatore p. 96. sue imprese *ivi*, e vicende 97. contro Attila 100. sua morte 104.

## F.

*Fabbriche* varie in Italia, pubbliche sotto Costantino, Teodosio ec. p. 55. 56.
*Fabretti* p. 22. 29. 30. 59. 79.
*Famiglie* Romane in Istria p. XL.
. . . . . Istriane passate nell'Isole della Venezia p. 190. seg.
*Farlati* (P.) p. 47. 213.
S. *Fermo*, e Rustico. Atti, e storia del martirio ec. p. 179. seg.
*Ferretti* p. 46.
*Feudi* quando instituiti p. 176.
*Filiasi* (Conte) lodato p. 124.
*Filippi*. Monete antiche p. 26.
*Filostrato* p. 37.
*Fiorentini*. Loro pretesa sulla libertà originaria p. 242.
*Fistulario* p. 84.
*Floro* p. 68. 178.
*Flotte* mantenute da Augusto p. 15.
*Folle*. Così detto un aggravio sotto Costantino p. 69.
*Fontanini* (Monsignor) p. 183. suo equivoco 227. 249.
*Fortunato* Patriarca di Grado. Sue vicende p. 264. seg. 273.
*Foscarini* (Marco Doge) suo elogio p. 128.
*Franchi*. Loro conquiste in Italia in tempo della guerra Gotica p. 148. Loro aiuti dati ai Goti 150. Sconfitti dai Greci 151.
*Fridegario* p. 161.
*Friuli*. Suo Duce dopo Rodgaudo p. 199.
*Frumento* comperato sforzatamente p. 73. 74.

## G.

*Galla* Placidia sorella di Onorio p. 95.

*Genserico* Re de' Vandali p. 96. saccheggia Roma 104.
*Gera* Patrizio. Condusse una flotta de' Greci in Dalmazia p. 266.
*Giannotti* confutato p. 129.
*Giordano* p. 9. 88. 93. 99. 100. 107. 115. 133. 142.
*Giorgi* (Monsign.) corretto p. 59.
*S. Giovan* Grisostomo p. 118.
*Giovanni* Diacono p. 251.
. . . . . Patriarca di Grado ucciso da Giovanni Doge di Venezia p. 209.
*S. Girolamo* p. 178.
*Giulio* Cesare. Sua falsa politica p. 2. 3.
. . . . Nepote Imperadore p. 105. Si ritira in Dalmazia 106. sua morte 122.
*Giuridici* destinati per Italia p. 38.
*Gius* Italico quale p. 18 estinto 70.
*Giustiniano* Imperadore. Codice delle sue Leggi p. 97. 98. fa la guerra ai Goti 144. 145. seg. suo cattivo carattere 151. 152. seg.
*Gladiatori* proibiti p. 32.
*Glicerio* prima Imperadore, e poi Vescovo di Salona p. 105. 106.
*Gori* lodato p. V.
*Goropio* corretto p. 230.
*Goti*, e barbari ammessi nell' Imperio: cagione della sua rovina p. 92.
. . . Re Teodorico, Alarico, Totila. Loro ottimo governo p. 133. 134. 137. loro guerra 142. e seg.
. . . Irritati contro i partigiani dei Greci p. 150.
*Gotofredo* p. 47. 57. 75. 79. 88. 90. 97. 116. 130.
*Gradi* dell' Anfiteatro di Pola con inscrizioni p. VII. e seg.
*Grado* Città unita per poco tempo al Regno Italico p. 273. seg.
*Granswinckelio* (Teodoro) p. 131.

*Gravisi* (Girolamo Marchese) sua illustrazione intorno un'inscrizione di un porporario d'Istria p. XIV. lodato XXXIII. LIX. LX. LXII.
*Graziano*, se tenesse per se l'Italia p. 90. sua morte 91.
*Greci* obbligati a pagar tributo ai Longobardi p. 161. occupano l'Italia debellati i Goti 151. riprendono l'Istria 143. 147. Quai Paesi dominassero al tempo de' Longobardi 161.
*Gregorio* M. (S.) p. 161. 162.
.... Nazianzeno. Sua opinione intorno alla distribuzione dell'elemosine p. 118.
.... III. Sua condotta contro Liutprando p. 233. 234. seg.
*Grucchio*. Sue opinione intorno i Triumviri Capitali p. 6.
.... Suo equivoco p. 6.
*Grutero* p. 23. 29. 30. 36. 40. 41. 46. 52. 57. 59. 74. 79. 80. 185.
*Guattani* (Abbate) p. V.
*Guerra* civile fra Ottone, e Vitellio p. 35.
.... Gotica p. 142. e seg. suo fine p. 151.
.... del Re Pippino contro i Veneti p. 267. Condizioni della pace p. 268.

H.

*Hagembuchio* p. 22. 37.

I.

*Idacio* p. 92. 100.
*Iduarj* cosa fossero p. 81.
*Illirico* diviso per la prima volta p. 90. Occidentale, ceduto a Teodosio II. Imperadore d'Oriente 97. Separato sempre dall'Italia 211. 212. seg. soffrì varie alterazioni 213.

*Immunità* degl' Italiani quale p. 18.
. . . . . conceduta da Costantino p. 72.
*Imperio*. Sue vicende sino ad Adriano p. 34. e seg.
. . . . . Romano in Italia estinto, e per quali ragioni p. 107. seg.
. . . . . Sue divisioni sino ad Odoacre p. 82. seg. 86. 89. 91.
. . . . . d' Occidente rinovato p. 245.
*Imperadori* uccisi per mal governo p. 34.
*Inscrizioni* non più stampate, o corrette p. XIII. seg.
. . . . . portate a Padova p. XLI. e in Cividale del Friuli LV.
*Isdegarde* Re di Persia tutore di Teodosio II. Augusto 95.
*Isidoro* p. 123.
*Istoria* Miscella p. 99. 100. 147.
*Istria* non distrutta da Attila p. 101. 102. Placito tenuto 130. suoi Tribuni, e Magistrati *ivi*. Suo governo sotto i Goti. Democratico 135. seg. Suoi Ipati, o Consoli 136. Ripresa dai Greci 143. 147. Afflitta dalla peste inguinaria 157. Suo stato a' tempi de' Longobardi 177. Unita alla Venezia *ivi*. Suo commercio 178. Sue navi *ivi* seg. Devastata da' Longobardi 183. 184. 194. seg. Desiderio Duca 196.
. . . ricuperata dai Greci dalle mani dei Longobardi p. 197. seg. conquistata da Carlo M. 200. 201. Sua condizione diversa da quella della Dalmazia 210. seg. Sempre unita all' Italia, ed alla Venezia, e non mai all' Illirico 211. seg. Suoi diritti conservati da Lodovico Pio Imper. 248. Suo Duca Giovanni, punito 261. occupata dai Longobardi 238.
*Italia*: quanto estesa nell' Istria 11.
. . . . . Sistema di governo introdotto da Adriano p. 38. Quali Provincie comprendesse sotto Aureliano 39. Divisa

in due parti *ivi* e 40. suo sistema sotto Costantino; e ridotta in Provincia 47. 48. seg. divisa in XVII. Regioni 50. seg. sotto nome d' Italia s' intendeva la Transpadana e l' Istria 53. condizione, e stato delle Città nel IV, e V. secolo 75. seg. sua desolazione a' tempi di s. Ambrogio 89. 93. 94. invasa dai barbari 93. 94. da Attila 99. seg. da Odoacre 106. seg. se lo stabilimento in essa dei Rugi, e dei Goti, sia stato di danno 120. seg. sistema politico di essa non alterato da Odoacre 121. sotto ai Goti, felice 133. e seguenti. Rovinata nella guerra Gotica 142. seg. sotto ai Greci 151. suo infelice stato sotto i Longobardi 160. 164. seg. innondata da' Barbari 160. seg. 162. privata del diritto di nobiltà sotto i Longobardi 173. seg. sue circostanze nel secolo VIII. 232.

*Italia* civile distinta dall' Italia fisica p. 242. suo Regno quale 255. seg.

*Italiani*, malaccorti nel preferire i Greci ai Goti p. 154. 155. fuggiti dai Longobardi 159. seg. loro nobiltà estinta da Longobardi 173. perciò obbligati a fuggirsene 175. . . . . . fuggiti dal dominio de' Longobardi 242. seg. non compresi nel Regno d' Italia 255. seg. debbono sostenere la Sovranità del Pontefice p. 244. seg.

K.

*Kevenhüller* (Principe) lodato p. VI.

L.

*Lampridio* p. 6. 17. 18. 113. 124.

*Lattanzio* p. 61. 63. 69. 113.

*Lecanio* Ialiso. Sua bella inscrizione p. XXXII.

*Leggi* di Carlo M., e di Pippino p. 263. seg.

*Leggi* Quanto varie, e arbitrarie p. 76. 77. seg.
. . . di Teodosio, e di Giustiniano p. 77.
. . . Longobardiche, quanto stravaganti p. 165.
. . . dei Saraceni in Sicilia, quanto umane p. 276. seg.
*Legioni*. Niuna in presidio fisso in Italia p. 14.
*Leone* III. Papa. Sue vicende p. 250. corona in Imperadore Carlo M. p. 251.
*Lessico* di Padova. Sua prefazione lodata p. 81.
*Lettere* protette, e Letterati sotto i Re Goti p. 139.
. . . . in Italia al tempo di Carlo M. p. 226. seg. 228.
*Letterati* chiamati da Italia in Francia da Carlo M. p. 226. seg.
*Libertà*. Suo diritto conservato in Roma p. 232. e in Italia 241. seg. elezione per ciò legittimamente fatta dai Romani di Carlo M. in Imperadore 252.
*Liguria* cominciava all' Adda sino al mare di Genova p. 53.
*Lindebrogio* p. 44.
*Lingua* in Italia corrotta con la venuta de' barbari p. 163.
*Livio* p. 18. 73. 80. 178.
*Liutprando* p. 119. sua pace, e patti con i Romani 236. e col Papa *ivii*.
*Longobardi* occupano la Pannonia p. 148. calano, ed occupan gran parte d' Italia 158. seg. maltrattano gl' Italiani, che fuggono 159. 160. seg. obbligano i Greci a pagar loro un tributo 161. sistema del loro governo *ivi* e seg. loro Leggi 164. seg. soli nobili nel loro Regno 173. seg. Devastano l' Istria 183. 184. termine del loro Regno 197. Fecero in Italia un nuovo Regno, e una nuova popolazione 242. seg.
*Luoghi* negli Anfiteatri segnati sopra i Gradi p. VII. seg.
*Lupi* (Canonico Conte) lodato p. 54.

## M.

*Maffei* lodato p. 13. sua inscrizione dubbia 21. 22. lodato 54. 57. 58. 59. 65. 81. corretto 123. 131. 155. lodato 180. 182.

*Magistrati*, o Governatori sotto il Prefetto al Pretorio d'Italia p. 50. seg.

*Magistrato*; niuno a tempi d' Augusto assegnato alla Transpadana p. 12.

*Magnezio* ribelle vinto, e fugato da Costanzo p. 84. seg.

*Malco* Retore p. 121.

*Mammachi* (P.) lodato p. 112.

*Manzuoli* p. 186.

*Marcellino* Conte p. 141. suo cronico supplito 147.

*Marcello* (Pietro) confutato p. 129.

*Marco* Aurelio; destina quattro Giuridici per l' Italia p. 38.

C. *Mario*: suo carattere p. 1. 3.

*Marziale* p. 25. 123. 178.

*Massimo* usurpatore dell' Imperio, e sua morte p. 91.

*Maurizio* Augusto sollecita Childeberto Re de' Franchi contro i Longobardi p. 162.

*Maurizio*, e Giovanni Dogi di Venezia, Loro vicende p. 264. 265.

*Menandro* Protettore p. 162.

*Merula* (Gaudenzio) p. 100.

*Messi* Imperiali loro offizio sotto *Carlo M.* p. 261. seg.

*Metropoli* Ecclesiastiche in Italia quando p. 204. seg.

. . . Non erano anticamente in Italia p. 67. seg. 114. 115.

*Milano* posto nella Liguria. p. 55. Non era la sede fissa del Vicario d' Italia p. 65. seg. 67. non era Metropoli *ivi* detta Metropoli dell' Italia, e perchè p. 85. Circondata da Mura da Massimiliano Erculio. *ivi*. Sue fabbriche p. 86. Prende il partito dei Greci contro i Goti p. 144.

Ripreso da questi, e punito, e diroccato p. 145. Non però distrutto da Uraja p. 169. seq. Quanto bene rifabbricato nell' anno 541. e al principio del Secolo susseguente p. 170. seg. Suo Vescovo Scismatico p. 206. 207.
*Milizia*. Sua professione avvilita p. 100, 111.
*Monaci* di S. Ambrogio lodati p. 86.
*Monarchia*; come stabilita da Augusto p. 7.
*Monisteri* de' Monaci: quanto utili p. 181. seg.
*Monete* del Senato di Roma sotto i Goti p. 140.
*Monistero* di S. Giustina di Padova. Sua fondazione p. 249.
*Morigia* (Bonincontro) p. 225.
*Munstero* (Sebastiano) p. 178.
*Muratori* p. 231 29. 33. 38. 47. 59. 80. 90. 100. Sua opinione intorno i Duchi non certa p. 161. 163. lodato p. 172. 174. lodato p. 176. 192. 192. 368.
*Muzio* p. 186.

## N.

*Narsete* fabbrica Chiese in Rialto p. 131. fatto Generale in Italia contro i Goti 149. conduce l' esercito per la Dalmazia, Istria, e per l' Isole Venete, a Ravenna 149. ricupera l' Italia 151. suo governo mite 155. seg. chiama i Longobardi in Italia 158.
*Navi* istriane particolari p. v78. 179.
*Nerone* abolì il tributo sulla vendita degli schiavi p. 23.
*Nerva*: suo buon carattere p. 23. 37.
*Niceta* suo arrivo con una flotta in Venezia p. 266.
*Nomi* dati da Carlo M. ai Venti p. 230.

## O.

*Obelerio* Doge di Venezia: sua elezione p. 269. sue vicende 265. seg. 271.
*Odoacre*: invade l'Italia p. 106. non assume il nome di Re *ivi*, suo carattere umano 121. non alterò la costituzione d'Italia *ivi*, sua moderazione 122.
*Olibrio* Imperadore p. 105.
*Olivieri* (Annibale degli Abati Conte) lodato p. 79.
*Onorio*: sua dimora in Ravenna p. 93.
*Opinioni* varie intorno le circostanze della guerra del Re Pippino contro Venezia 267.
*Orazio* p. 10. 25. 81.
*Orosio* p. 11. 32. 88.
*Orsato* (P. Ab. Giannantonio) p. 186.
*Orso* Doge di Venezia sue imprese p. 192. resta ucciso *ivi*.
*Ottaviano* Augusto: cominciò dall'esser tiranno p. 4. 5. suo sistema per istabilire la Monarchia 5. 6. seg. sua condotta, dopo stabilita 7. seg. sue flotte 15. instituisce il Prefetto al Pretorio *ivi*.
*Ottone* II. condona ai Veneti il tributo p. 268. 269.
*Ovidio* p. 24. 81.

## P.

*Pagi* (P.) 90. 118. 124. 254.
*Palladio* (Enrico) 99.
*Pancirolo*. Sua opinione non certa p. 12. 50. 55. confutato p. 56. 91. 111.
*Paolino* (S.) Patriarca di Aquileja p. 226. 2v7. indusse Carlo M. a pubblicar nuove leggi p. 262. 265.
*Paolo* Diacono p. 55. 68. 156. 157. 160. 161. Sua autorità, in qual articolo dubbia p. 162. 166. 172. 173. 208.

*Paolo* Giureconsulto p. 6. 70.
. . . . Generale de' Greci battuto sotto Comacchio dai Francesi p. 266.
*Paolucio*, o Paolo Lucio primo Doge di Venezia 129.
*Particiaco*, o Participazio (Angelo) Doge di Venezia p. 272.
*Patriarca* d'Aquileja fatto Capo di Scisma p. 206.
*Patroni*. Formula delle loro elezioni p. 62.
*Patrizio* Romano. Cosa significasse p. 240. seg. 247. 249.
*Pausania* p. 177.
*Pelagio* PP. Sue Lettere dubbie p. 149. 150. aderente alle massime di Giustiniano p. 205.
*Pellegrino* (Camillo) sua opinione lodata p. 173.
*Peste* inguinaria nella Liguria, e in Istria p. 157.
*Petronio* (Prospero) p. 198.
. . . . Probo. Unito alla famiglia Anicia p. XLI. XLII.
*Pippino* fatto Re di Francia 237. Patrizio Romano 238. cala in Italia, dona al Papa l'Esarcato *ivi*.
. . . Re d'Italia p. 199. sua guerra contro Venezia 267. seg.
*Pitteo* lodato p. 227.
*Plauto* p. 6.
*Plinio* p. 12. 24. 25. 42. 56. 83. 132. 178.
*Plutarco* p. 42. e altrove.
*Pompeo*: suo carattere p. 2. 3.
*Pontefici*: loro rappresentanze, e faccoltà primitive p. 116. 117. loro lusso 118. loro legittima sovranità 244. se fossero Patrizj di Roma 254.
*Popolazioni* di barbari introdotte a popolare l'Italia p. 87.
*Porpora*: donde si traesse p. XXII. seg.
*Porporarj* di Cissa in Istria p. XIV. seg. così detti i pescatori delle conchiglie *ivi* XXX.
*Porpore* ossiano conchiglie porporifere in Istria p. XXII. seg.
*Praulli* (Francesco Maria) sua opinione contrastata p. 167.

*Pray* (Giorgio) suo sbaglio p. 102.
*Prato* (P. Girolamo) lodato p. 206.
*Prefetto* al Pretorio, quando instituito p. 13. sua dignità, e suoi ufficj 15. seg. equivoci sopra tal dignità *ivi* seg. sue incombenze 17. quando creati tre Prefetti 18. sue autorità 50. quando quattro 48. di nuovo tre 87.
.... Urbano. Sue incombenze p. 17.
.... dei Pretoriani diverso dal Prefetto al Pretorio p. 15.
*Pretoriani* instituiti da Augusto p. 5.
*Professori* di Lettere, e di molte arti, immuni dal tributo p. 72. Protetti dai Re Goti p. 139.
*Procolo* p. 41.
*Proconsoli* quali p. 11.
*Procopio* p. 99. Suo equivoco p. 101. 106. 137. 142. 143. 147. 148. Sua Istoria arcana p. 152. seg.
*Procuratori* p. 25. seg. Loro autorità p. 27. Loro varie Procure p. 28. dell' Istria p. 29.
*Propretori* quali p. 13.
*Prospero* p. 100. 102.
*Provincie* divise fra Augusto e 'l Senato p. 13.
*Prudenzio* p. 32.
*Pubblicani*. Cosa fossero p. 24.
*Publio* Vittore p. 37.
*Pullarie* Isole, forse, Polarie p. XIX.

## Q.

*Quadi*, e Marcomanni devastano la Venezia p. 88.
*Quadragesima* p. 21.
*Questori* delle Città. Loro uffizio p. 77.
*Quinquennali*. Loro uffizio p. 79.
*Quintiliano* p. 24.

## R.

*Ragionamento* intorno le antichità di Capodistria p. 1.
*Ranza* lodato p. 166.
*Rialto* quando reso abitabile p. 120.
*Reginone* p. 200. e altrove.
*Regno* d' Italia; non erano in esso compresi gl' Italiani 255. seg.
*Religione*: sue cerimonie, osservate da Augusto p. 9.
. . . . . . Cristiana: stato di essa sino ad Odoacre p. 112. seg. varie contese ed eresie 113. seg. suo stato sino a Carlo Magno 203. seg.
*Reinesio* p. 33. 185.
*Renato* Pofuturo p. 59.
*Ricimere* famoso, e Regicida p. 104. 105.
*Rodgaudo* Duca del Friuli tramò una ribellione contro Carlo M. p. 199.
*Roma* quando divisa in 14. Regioni p. 6.
. . . . saccheggiata da Alarico p. 94. da Gianserico 104.
. . . . divenuta Patria comune p. 244. quando posta in libertà 233.
*Romana* Repubblica: ragioni di sua decadenza p. 1. e seg.
*Rosa* (Cavaliere) p. XXII. lodato *ivi* p. XXXI.
*Rosino* (Giovanni) p. 6. 16.
*Rosmunda* fa uccidere Alboino suo Marito. Sua morte p. 159.
*Rossi* (Ottavio) p. 54. 59.
*Rotari*. Sue Leggi p. 164.
*Rubeis* (P. de) 129. 208.

## S.

*Sabellico* p. 99. 124.
*Sagornino* Cronaca attribuita p. 127.
*Salviano* p. 122.
*Sanudo* (Marino) p. 189. 192. non vero qualche suo racconto 267.
*Saraceni*: falsa voce intorno le loro crudeltà. Loro governo lodevole in Sicilia, loro buone leggi p. 275. seg.
*Sardeoni* (Bernardino) p. 39.
*Scisma* Aquilejese p. 206. seg. detto Istriano 207. quando terminasse 208.
*Scrittura* come alterata in Italia p. 163. 164.
*Semissi*, e tremissi, perchè coniati p. 22. 23.
*Senato* ridotto da Augusto al numero di DC. p. 5. Rispettato da Augusto 8. 9.
.... Municipale ossia Curia sotto i Goti p. 135.
.... di Roma quali monete coniasse sotto ai Goti p. 140.
*Senatoconsulto* per Vespasiano p. 36.
*Sifredo* (Prete) o. 225.
*Sigeberto* p. 147.
*Sigonio*: suo equivoco p. 101. 210.
*Silla*: suo carattere p. 1. 3.
*Simmaco* p. 17. 71.
*Sinesio* p. 92.
*Sinodo* di Grado contrastato p. 129.
*Socrate* p. 86. 92.
*Soldati* distribuiti per Italia p. 61. la massima parte Sarmati 62.
.... loro diversa condizione, e stato p. 111.
*Soldo* di Tributo p. 73.
*Solido*, e solidale: donde derivi p. 73.
*Sparziano* p. 26. 33.

*Spon* p. 29.
*Spopelazione* d'Italia p. 89.
*Svetonio* p. 9. 10. 11. 14. 15. 16. 21. 22. 27. 34. 36. 41.
*Spopolazioni*, come dai Romani si riparavano p. 111.
*Statilio* Tauro Prefetto al Pretorio p. 15. 17.
*Stefano* II. Papa: sue finzioni p. 239. Dichiarato Patrizio dal Re Pippino p. 240.
*Stilicone*: sue vittorie p. 94.
*Strabone* p. 26.

## T.

*Tacito*. Sua opinione intorno la decadenza della Repubblica p. 1. 5. 7. 10. 14. 15. 16. 17. 27. 29. 34. 35. 50. 73. 166.
*Tegano* p. 229. 259.
*Teodorico* Generale e Console Re de' Goti p. 122. cala in Italia: sconfigge e fa morir Odoacre p. 123. conserva all'Italia le sue constituzioni, e leggi p. 133. e seg. suo elogio fatto da S. Ennodio p. 139. Suoi benefizj all' Italia p. 138. 139. Suoi ordini intorno ai giudizj p. 139. 140. malcontento di Giustino Imperadore p. 141. Imprigiona Papa Giovanni. Fa morire Boezio, e Simmaco. Sua morte p. 142. Confronto fra il suo carattere, e governo, con quello di Giustiniano 151. 152. 153. seg.
*Teodoreto* p. 32, 85.
*Teodoro* Patriarca d'Aquileja: sua sottoscrizione dubbia p. 213. 214.
*Teodosio* creato Imperadore p. 89. sua moderazione 92. sua morte 92.
. . . . II. pubblica le leggi p. 97.
*Teodolinda* Regina p. 169. sue virtù *ivi* 171.

*Teofane* p. 102. 106.
*Tertulliano* p. 123. 204.
*Tessera* ospitale che si dava ai Patroni p. 62.
*Tessere* per intervenire agli spettacoli p. V e VI.
*Thwrocz* (Giovanni) p. 103.
*Tiraboschi* (Cavaliere) lodato p. 228.
*Tirannide*: necessaria per cambiare il sistema di Repubblica in Monarchia p. 3.
*Tironi*; qual fosse il loro aggravio p. 23. 24.
*Tito*: suo elogio p. 37. terminò l' Anfiteatro *ivi*.
*Tomasini* (Monsig.) inscrizioni d' Istria portate da lui a Padova p. XLI.
*Totila*: sue imprese fortunate contro i Greci p. 146. sua moderazione 147. 149.
*Trajano* instituisce il grado di Cesare nel successore all' Imperio 38.
*Transpadana* quando unita all' Italia p. 11. non governata da niun Magistrato 12.
. . . . . . . divisa in due parti sotto Costantino p. 53.
*Tribunizia* potestà assunta da Augusto p. 8.
*Tributi* sotto Augusto p. 18. e seg. del secolo IV e V. 69. si davano anche in generi 72. 73. quanto gravosi sotto Teodosio 74. sulle acque 74. 75.
*Tributo* detto Portorio p. 18. sul sale *ivi*, sulle orine 22. sulle meretrici *ivi*; sulle libertà 22. sulla vendita degli schiavi *ivi*, sulle vetture 23. dei Tironi *ivi*, sui pascoli 24. sulle acque 25. sopra le case, e i terreni *ivi*, tempi dell' esazione *ivi*, quinquennale 71.
*Tribuni* a' tempi dei Goti, comuni a molti Paesi p. 150.
*Tubicine* d' Aquileja non più stampato p. LXIII. seg.
*Triumviri* capitali p. 6.
. . . . . notturni p. 6.
*Turonese* (Gregorio) p. 173.
*Tzetze* p. 22.

## V.

*Valente* muore nella battaglia contro i Goti p. 89.
*Valentiniano* II. ucciso p. 92.
. . . . . . . III. p. 95. vicende accadute nell' Imperio p. 96. seg.
*Valerio* (Cardinale) p. 181.
*Valesio* p. 44. 130.
*Van-Dale* p. 185.
*Vandali* occupano l' Affrica p. 96.
*Vegezio* p. 125.
*Velleio* Patercolo p. 11. 14. 160.
*Veneta* fazione del Circo denominata così dalla Venezia marittima p. 123.
. . . . Classe in Aquileja p. 124.
*Veneti* riconoscevano la suprema autorità dell'Imperadore di Costantinopoli; senza pregiudizio della lor libertà p. 132. seg. Loro Trattato con Liutprando p. 191. Con Lottario Augusto *ivi*. Ricuperano Ravenna per i Greci, e vincono i Longobardi p. 192. Loro commercio al tempo di Carlo M. p. 201. seg. Loro Alleanze con Sergio Arcivesco di Ravenna p. 202.
*Venezia* Maritima sua origine p. 123. dà il nome alla fazione Veneta del Circo *ivi*. Gobbi suoi pesci arte di cuocerli p. 124. Sue Isole come popolate 125. Epoca della costituzione politica incerta p. 126. 128. seg. Sue Isole principali p. 127. Suo primo atto di libertà p. 129. Suo primo Doge *ivi*. Suo stato al tempo dei Goti p. 131. Ragioni della libertà originaria p. 131. 132. Suo stato a'tempi de' Longobardi p. 177. Unita in comunione con l'Istria *ivi*. Suo stato politico sino a Carlo M. p. 189. seg. come accresciuta di famiglie Nobili p. 189. 190. seg. Trattato con Liutprando intorno ai confini p. 191. Suo

vario governo p. 193. indizio di sua indipendenza, *ivi*. Separazione di Diocesi ecclesiastica p. 201 202.
. . . . Suo confine con la Liguria p. 53. divisa in due parti p. 55. occupata dai Franchi p. 149.
*Veneziani*. Guerra contro essi fatta dal Re Pippino. Condizioni della pace p. 267. 268. seg. Loro guerre contro i Saraceni non vere p. 278.
*Vercelli*. Suo Mosaico p. 166.
*Vergerio* (Aurelio) 178. . . . Pietro Paolo p. 186.
*Vescovi*. Loro elezione non data mai a Carlo M., ma lasciata libera al Clero, o al Popolo p. 247. 248. seg. Loro inspezioni primitive p. 115. seg. loro discordie p. 118.
*Vespasiano*: instituisce la gabella sulle orine p. 22. sua venuta in Italia 35. autorità data a lui dal Senato 36. riordina la Monarchia *ivi*.
*Vettigali* aboliti p. 19. e rinovati *ivi*, loro distinzione dai tributi 25.
*Vicarj* di Roma, e d'Italia: limite delle loro giurisdizioni p. 12.
*Vicario* d'Italia: sua inspezione p. 63. forse non esisteva sotto i Goti 64. serie de' Vicarj d'Italia *ivi*, non avevano sede fissa 66. seg.
*Vigesima* instituita da Augusto sulle eredità p. 19. sulla vendita degli schiavi 21.
*Vigili*, quanto antichi p. 6.
*Vigilio* Papa punito da Giustiniano, con l'esilio p. 205. sua morte *ivi*.
*Villeneuve* lodato p. 157.
*Vittore* (Sesto Aurelio) p. 10. 16. 82. 111. 112.
*Volpi* (Anton Tommaso Curato) p. 182.
*Vopisco* p. 26. 46. e altrove.
*Volterrano* (Raffaele) p. 185.
*Vulpiano* p. 17. 41. 78.

## U.

*Uggeri* lodato p. III.
*Ughelli* p. 177. 194.
*Unni*, e Goti mandati a popolare la Cispadana p. 88.
. . . . ed Avari. Loro scorrerie sino a Trevigi p. 200.
*Uraja* non distrusse Milano p. 169. seg.
*Urbani*. Guardie quante in numero p. 5. 6.

## Z.

*Zaccheria* Papa. Sua saggia condotta verso il Re Liutprando p. 234. 235. 236.
*Zeno* (Niccolò) p. 124.
*Zeno* (Apostolo) lodato p. 134.
*Zola* (Giuseppe Abbate) lodato p. 112.
*Zonara* p. 83. 153.
*Zosimo*; giustificato p. 49. 69. 74. 92.

## W.

*Wrachien* (Trifone Conte) lodato p. 176.

Pag. 11. Suppl.

Fig.

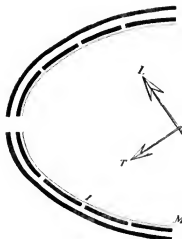
L

T

I

M

O

A

Scala di pertiche n.° 12. cioe di piedi n.° 60. V.

2 4 6 8 10 12

Scala di pie n.° 12 V. del Podio